ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO
UNIFICAZIONE CRC - RESCOOP

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 92
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
19 aprile 1989

Editoriale

I diritti di Christian

STEFANO RODOTÀ

Quali sono, oggi, i veri diritti dei minori? Un quadro legislativo, che sembrava essersi stabilizzato intorno alle riforme del diritto di famiglia e dell'adozione, è ormai continuamente sfidato da una realtà nella quale si moltiplicano le decisioni giudiziarie che l'opinione pubblica percepisce come fortemente contraddittorie proprio con gli elementari diritti di un bambino. Ieri si parlava di Serena Cruz, ora ci si interroga sul caso dei fratelli Zanon. E non sono ondate emotive che cercano di travolgere i giusti argini eretti proprio a difesa dei minori: si tratta dell'emersione violenta di problemi veri, che non possono essere elusi con l'argomento che i giudici altro non stanno facendo che applicare una legge provvida.

Cerchiamo, almeno, di mettere in chiaro i termini del problema. Né nel caso di Serena, né in quello dei fratelli Zanon la legge *imponeva* ai magistrati di decidere come hanno deciso. Alcuni autorevoli giudici dei minori, che hanno sostenuto questa tesi, hanno fornito all'opinione pubblica false informazioni: proprio quello che, a loro volta, rimproveravano ai giornalisti. In entrambi i casi la legge riservava ai giudici una larghissima possibilità di valutazione autonoma, tanto è vero che in casi analoghi altri giudici hanno deciso in maniera del tutto diversa.

E non è vero che i giudici non possano mai prendere in considerazione situazioni via via consolidate nel tempo. Due anni fa, proprio quel tribunale dei minori di Torino, oggi così criticato, non aveva escluso la possibilità di valutare le situazioni di fatto che avessero determinato «rapporti affettivi di indubbia significatività».

Chiarito che i giudici possono valutare casi come quelli oggi discussi con grande larghezza, quali sono i criteri che debbono guidarli? Confesso di essere rimasto stupito dal consenso dato da Norberto Bobbio ad alcuni brani della prima sentenza torinese, che a me paiono, invece, indicativi dell'orientamento che non deve essere seguito. Che cosa era scritto in quella sentenza? «Serena non è sorella soltanto di Nasario. È sorella di molti bambini il cui destino può essere messo in discussione proprio dalla soluzione del caso Giubergia». Si deve, allora, decidere tenendo conto «non solo di Serena, ma dei molti bambini che questa legge è destinata a difendere». Non ci siamo proprio. La legge sull'adozione del 1983, come tutte le altre leggi riguardanti i minori, ha messo fortemente l'accento sull'«interesse» del bambino come persona reale, non come simbolo per combattere lo sfruttamento, costi quel che costi. Serena non è sorella di infiniti bambini «a rischio»: è sorella solo di Nasario, come Denis Zanon è fratello solo di Christian. Questo è il vero interesse da difendere. La lotta al traffico dei bambini, sacrosanta, non può essere condotta a colpi di sentenze esemplari, che sacrificano bambini in carne ed ossa. E il dare una famiglia ad un bambino non è obiettivo da perseguire con strappi continui dei suoi contesti affettivi.

Questi semplici percorsi sono resi sempre più contorti da un concorrere di fatti, che vanno dalle lentezze della giustizia (qui particolarmente pericolose) fino all'emergere di una propensione per le decisioni esemplari, che fanno correre ai giudici dei minori il rischio del paternalismo. Una riflessione globale sul funzionamento, non sui fini, della legge del 1983 si impone. Non una riduzione di tutto al caso umano come qualcuno ha temuto. Ma, di nuovo, la capacità di partire dalle situazioni concrete e riflettere su un quadro di diritti che, altrimenti, rischiano ogni giorno d'essere negati.

GLI STUDENTI IN PIAZZA

Fino a tarda notte presidiata la sede del Pcc
Inneggiano a Yaobang e chiedono riforme

«Libertà in Cina»

I ragazzi di Hu lanciano la sfida

Cinquemila studenti, portando corone per Hu Yaobang, manifestano per alcune ore davanti alla sede del Comitato centrale del Partito comunista cinese chiedendo maggiori libertà. Dazibao a Nanchino e Shanghai. Le reazioni popolari alla morte dell'ex segretario si stanno rivelando un avvenimento del tutto inedito e imprevisto che pone difficili problemi al partito e al governo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. A quattro giorni dalla morte di Hu Yaobang, dopo l'emozione, la politica. E con la politica un duro confronto, un braccio di ferro, tra studenti e Partito comunista cinese.

Dopo una giornata che aveva visto migliaia e migliaia di persone affollare la piazza Tian An Men per rendere omaggio all'ex segretario scomparso, ieri sera tardi, quasi a mezzanotte, cinquemila giovani delle diverse università della capitale hanno raggiunto Zhongnanhai, la sede del Comitato centrale del Pc, e vi sono rimasti fino a tardissima notte.

Seduti per terra, con le corone che avevano portato da Tian An Men, gridando slogan sulla democrazia, cantando l'inno nazionale, hanno atteso, anche con qualche atto di nervosismo, che qualcuno dei dirigenti venisse fuori per incontrarli, parlare con loro, avviare un dialogo.

Un piccolo gruppo è stato fatto entrare nella sede del Pc, ma non si conosce ancora l'esito di questa «trattativa». Alle cinque di stamane (quando in Italia era ancora notte) sono intervenuti circa mille poliziotti che hanno disperso la manifestazione. Non ci sono stati incidenti. Gli studenti chiedevano una risposta alla petizione in sette punti che già in mattinata avevano presentato alla assemblea popolare. In quel testo rivendicano, al primo posto, la «riabilitazione» dell'ex segretario del Pc costretto nel 1987 alle dimissioni e, ancora, la pubblicità dei beni personali e familiari dei dirigenti, la libertà di stampa, l'abolizione dei vincoli alle manifestazioni pubbliche.

Davanti alla assemblea popolare gli studenti hanno tenuto un sit-in per l'intera giornata, aspettando che qualche membro del governo accettasse di incontrarli e dichiarasse la disponibilità del Parlamento a discutere delle loro richieste. Ma ciò non è avvenuto. E il sit-in è durato tutto il giorno: un avvenimento assolutamente inedito in questi ultimi dieci anni.

Poi ieri sera almeno duemila giovani si sono trasferiti sulle scalinate del monumento agli eroi, sommerso dalle corone, arrivate da tutte le università della capitale, e dalle grandi strisce bianche con le scritte in nero in onore dello scomparso. Alla fine, verso le undici si sono diretti a Zhongnanhai per unirsi agli studenti arrivati da altre università.

Le reazioni popolari – e non solo studentesche – alla morte di Hu Yaobang si stanno rivelando, per il governo e il partito, qualcosa di inedito, imprevisto e difficile da gestire. Tutto ancora una volta è partito dagli studenti e dai dazibao di Beida e delle altre università di Pechino. Ma gli studenti non sono rimasti soli: durante la giornata di ieri alle loro spalle c'è stata una folla crescente di migliaia di persone che circondavano, solidarizzavano, discutevano, tenevano capannelli, portavano bibite e panini e, alla fine, applaudivano quando gli universitari rileggevano i sette punti della petizione.

Su quell'enorme piazza, coperta da un'aria grigia e afosa, si è verificato ieri un evento importante: studenti e popolazione si sono mossi sulla stessa lunghezza d'onda, si sono trovati uniti. Forse Hu Yaobang era veramente così presente nel ricordo della gente ma è più probabile che in questo momento la gente lo senta e se ne serva come un simbolo per far sentire la propria voce.

Che cosa accadrà oggi non lo si può prevedere perché molto dipende dalle reazioni del governo e del partito, fortemente incalzati dagli studenti, mai prima di adesso così numerosi, compatti, pronti a battersi politicamente.

Non è facile per i gruppi dirigenti prendere una decisione. Se si accetta di discutere la petizione presentata dagli studenti, si riconosce legittimità ad una iniziativa nata fuori dai canali ufficiali della politica cinese e diretta, per di più, a contestare momenti chiave delle scelte nemmeno troppo lontane del Pc. Nella petizione si chiede, ad esempio, che venga sconfessata la campagna che fu fatta contro «l'inquinamento spirituale», in un momento di stretta sui temi della democrazia.

È molto improbabile che una cosa del genere possa accadere. Ma se non si accetta di discutere e si lascia la domanda degli studenti senza alcuna risposta, si incrina ancora di più il già logorato rapporto di fiducia tra la gente comune e la politica, tra cittadini e governo e partito. Comunque dalla risposta che verrà data a questa vicenda sapremo anche se essa serve per scongelare la riforma politica in Cina – e quindi i suoi sostenitori – o invece per congelarla ancora di più.

Khashoggi arrestato in Svizzera per truffa

È stato arrestato ieri a Berna il famoso finanziere saudita Adnan Khashoggi, su mandato di cattura internazionale spiccato da un giudice istruttore di New York. L'ex miliardario, coinvolto negli ultimi anni in vari e colossali rovesci finanziari, è accusato di truffa, relativa alla vicenda che vede sotto accusa l'ex dittatore delle Filippine Marcos. Khashoggi è stato anche implicato, come uno dei principali mediatori, nell'Irangate.

A PAGINA 11

In tv il padre di D'Alessio: «Terry Broome è innocente»

«Terry Broome non ha ucciso mio figlio». Questa la clamorosa dichiarazione fatta dal padre di Francesco D'Alessio in una trasmissione televisiva. L'uomo accusa dell'omicidio «amici protetti del figlio di cui, però, non ha fatto i nomi. La modella avrebbe ricevuto, in cambio della confessione, una cospicua somma di denaro depositata in Svizzera. Dopo il processo di primo grado, [illegible] appello, la giustizia italiana riaprirà il caso?

A PAGINA [illegible]

Morte allo stadio La polizia inglese «Tifosi ubriachi ci aggredivano»

I tifosi del Liverpool ubriachi urinavano sui poliziotti che soccorrevano i feriti, rubavano dalle tasche dei morti, prendevano a calci gli agenti. «Si sono comportati come degli animali, il loro comportamento è stato spregevole». La polizia di Sheffield, sotto accusa per la tragedia dello stadio, si difende descrivendo una scena apocalittica con tifosi ubriachi che si abbandonavano ad atti di sciacallaggio. Accuse anche ai dirigenti che non sospesero la partita.

A PAGINA 11

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Ticket: ora Craxi se li rimangia Corteo a Firenze

Un momento della manifestazione contro i ticket ieri a Firenze

CASCELLA e IMBASCIATI A PAGINA 7

Gli scienziati italiani illustrano a Frascati i risultati del clamoroso esperimento

«Così abbiamo ottenuto la fusione» Amaldi: è l'alba della nuova scienza

L'entusiasmo è alle stelle. Perché la «via italiana alla fusione fredda» non solo funziona, ma ha dato la prova finale che davvero l'umanità ha scoperto un fenomeno nuovo, imprevedibile e misterioso. Le sue applicazioni potranno forse cambiare la produzione di energia del pianeta. Le sue conseguenze teoriche apriranno la strada a nuove, imprevedibili conoscenze scientifiche.

ROMEO BASSOLI

Ieri, finalmente, la certezza di una svolta: la fusione fredda è possibile. Alcuni metalli possono assorbire dei gas e provocarla al proprio interno. Il gruppo di ricercatori dell'Enea di Frascati ha impiegato esattamente dieci giorni per iniziare un esperimento inedito, ottenere un risultato straordinario, replicarlo con successo passando le notti in laboratorio, verificarlo in un seminario scientifico e presentarlo alla stampa. Decine di giornalisti e fotografi hanno ascoltato ieri a Roma da Francesco Scaramuzzi, il capo dell'équipe di ricercatori, e da Umberto Colombo, presidente dell'Enea, il racconto di questa straordinaria avventura che mette l'Italia all'avanguardia della ricerca in questo nuovissimo campo. Il segnale che la fusione è avvenuta in 50 centimetri cubici di trucioli di titanio, è stato dato da un intenso flusso di neutroni, troppo grande e ben misurato per essere un errore.

E sempre ieri è venuta da Mosca la notizia che già negli anni venti un chimico tedesco aveva tentato di ottenere una reazione nucleare con gli stessi mezzi. E forse ci era riuscito ma a quell'epoca non c'erano conoscenze e strumenti sufficienti per verificarlo.

Intanto, in Cecoslovacchia, Polonia e Stati Uniti altri ricercatori hanno replicato l'esperimento di Fleischmann e Pons: ormai l'esperienza è stata replicata 60 volte. Ora si scatenerà la caccia alla replica dell'esperimento italiano.

Edoardo Amaldi, uno dei padri della fisica, dice che «siamo all'alba di una nuova scienza».

FORTUNA, GRECO, GINZBERG ALLE PAGINE 4 e 5

Io non ho più dubbi È vero

CARLO RIZZUTO

Ebbene, sì, io ci credo. Ho tra le mani i risultati del gruppo di ricerca di Frascati, almeno quelli comunicati nella conferenza stampa che i ricercatori dell'Enea hanno tenuto ieri a Roma. I dati sono credibili, ragionevoli. E già questo per me è sufficiente. Inoltre la firma che vedo in fondo a questi esperimenti (il nome di Francesco Scaramuzzi) è per me una garanzia di qualità scientifica.

A PAGINA 4

Io sono scettico Vi spiego perché

PAOLO LOLLO

Se dovessi fare un titolo sensazionalistico sull'esperimento di Scaramuzzi lo farei così: «L'esperimento di Frascati smentisce Fleischmann e Pons, troppa poca energia dalla fusione fredda». E invece vedo che i giornali italiani continuano la serie di titoli fantasmagorici che fanno capire che tra pochi anni avremo la produzione di energia fatta in casa. Questa è un'illusione.

A PAGINA 4

Efficienza? Questo Stato non la tollera

NICOLA TRANFAGLIA

Il caso Schimberni si può leggere in maniere differenti ma acquista senso e peso se lo si guarda all'interno di una difficile fase di transizione come quella che attraversa il nostro paese. Voglio dire che, a prima vista, lo si può interpretare come una questione che riguarda soltanto l'Ente Ferrovie o la carriera del signor Schimberni. O ancora il risultato di una scelta del ministro Santuz e del governo in carica che si rivela nei fatti non riuscita.

Ma la prospettiva cambia se si tiene conto dei seguenti fattori: a) Schimberni ha affrontato l'impresa, a quanto risulta dai fatti noti, con estrema risolutezza, deciso a tentare un'effettiva ristrutturazione di quel carrozzone pubblico di cui tutti noi come utenti siamo ben consapevoli (e lo sono anche quei ferrovieri, la maggioranza, che vorrebbero lavorare bene e vedono dall'interno pasticci, contraddizioni, inefficienze dell'ente); b) governo e ministro dei Trasporti gli hanno assicurato il loro appoggio e la possibilità di lavorare a lungo prima come commissario, poi come presidente; c) l'opposizione comunista dopo aver criticato le modalità della nomina ha assunto un atteggiamento di attesa costruttiva riproponendosi di giudicare i fatti di volta in volta.

In questa situazione, tutto faceva prevedere che il commissario straordinario accettasse la nomina successiva e, sulla base del rapporto di fiducia instaurato con il governo, andasse avanti nell'opera difficile ma necessaria di ridare efficacia alla gestione dell'ente. Se così non è stato, e Schimberni ha deciso di rinunciare all'incarico, questo significa che – malgrado la volontà enunciata nei mesi scorsi dal governo e dal manager – gli ostacoli incontrati sono apparsi insuperabili.

Che si tratti di ostacoli legati alla legge istitutiva delle Ferrovie dello Stato e alla prassi tipica dello Stato e del parastato da una parte, e al formidabile contrasto di interessi privati dei monopoli e oligopoli che caratterizzano la nostra economia, non c'è alcun dubbio. Il caso Schimberni non è isolato ma riflette condizioni e problemi che si ritrovano in tanti comparti delle aziende statali e parastatali, a cominciare dall'Alitalia e a continuare con le varie imprese dell'Iri e dell'Efim.

E da questo punto di vista merita un'attenzione particolare dei cittadini e delle forze politiche, di governo come di opposizione. Su problemi come questi si gioca infatti una partita centrale del momento attuale messo in luce particolarmente dalla contingenza che stiamo attraversando. C'è un nesso inestricabile, a nostro avviso, tra una politica economica come quella che pratica il governo De Mita e il caso di cui stiamo parlando: fino a che non sarà sciolto nelle imprese dello Stato e del parastato il nodo costituito dalla presenza oppressiva in congiunta dei partiti e delle imprese oligopolistiche, non sarà possibile farne imprese efficenti e razionali tali da corrispondere ai bisogni degli utenti e della collettività. E fino a che questo non succederà, il governo, illudendosi di risolvere per altra via i problemi finanziari dello Stato e della sua modernizzazione, ricorrerà quasi per inerzia a misure inique e inconcludenti come quelle dei ticket sanitari e altri simili.

Vero è che per porre mano a un effettivo rinnovamento e risanamento delle strutture statali e dei servizi non basta (e ahimè non serve) lasciare le cose come stanno dal punto di vista legislativo ed economico e limitarsi a immettere al vertice un manager che, come per miracolo, dovrebbe con pochi tocchi magici risolvere problemi che attengono a elementi costitutivi del sistema quali la colonizzazione della società operata dai partiti, anzitutto quelli di governo s'intende, e la debolezza dello Stato e della burocrazia pubblica di fronte alla prepotenza degli interessi non dei cittadini ma del potere economico concentrato nei gruppi che detengono il monopolio di un settore (leggi la Fiat per il settore auto e così via dicendo).

Bisogna invertire il procedimento e procedere a riforme di fondo che attengono al quadro legislativo, allo statuto dell'impiego pubblico, a un modo diverso di esercitare il controllo parlamentare su questo aspetto fondamentale della cosa pubblica. Certo, di fronte a una situazione come questa, le spinte alla privatizzazione trovano nuovo alimento, come si è visto da molte prese di posizione di politici ed economisti apparse nei giorni scorsi. Ma a noi pare che anche qui si corre il rischio di una fuga in avanti in grado di risolvere solo superficialmente i problemi: a parte tutti gli ostacoli opposti dal ceto politico a una privatizzazione guidata (richiamata ieri in un editoriale da Gianni Corbi sulla *Repubblica*,) occorre riflettere su un dato essenziale: in molti casi, e le Ferrovie sono sicuramente uno di questi, quale privato potrebbe assicurare quel rispetto degli utenti che neppure l'ente statale è riuscito ad assicurare nel quarantennio appena trascorso? Finché lo Stato italiano non cesserà di essere debole con gli oligopoli e forte (o meglio arrogante e prepotente) con i deboli cioè con gli utenti, quale garanzia avremo che una privatizzazione possa risolvere i problemi che abbiamo di fronte?

E dunque se le cose stanno così, prima ancora di pensare a privatizzazioni o ad altre consimili fughe in avanti, è necessario e urgente por mano a un piano strategico che abbia l'obiettivo di risanare le imprese statali e parastatali, ammodernare i servizi essenziali, introdurre insomma un'efficienza e razionalità dove ora ci sono assistenzialismo, clientelismo, spreco e corruzione. Ma questa non è opera che si possa fare senza colpire a fondo interessi del ceto politico e dei privati che sono parte costitutiva del sistema di potere democristiano.

Oggi in Italia il leader di Solidarnosc

Stretta di mano tra Walesa e Jaruzelski

Il leader di Solidarnosc Walesa durante l'incontro con il generale Jaruzelski

A PAGINA 12

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Bill Attwood

GIANFRANCO CORSINI

William Attwood è morto improvvisamente a New Canaan, nel Connecticut, a 69 anni. Giornalista e diplomatico, collaboratore di Eleanore Roosevelt, di Adlai Stevenson e di John Kennedy era nato a Parigi da genitori americani, aveva trascorso lunghi periodi della sua vita in Europa ed aveva fatto dei rapporti internazionali il centro del suo impegno professionale, civile e morale dedicando la sua attività alla ricerca della pace, in un mondo governato dalla razionalità e liberato dai suoi pregiudizi.

Dopo aver partecipato alla seconda guerra mondiale era rimasto a Parigi come corrispondente del *New York Herald Tribune*, testimone e cronista degli anni duri della guerra fredda. Più tardi era diventato uno dei più autorevoli redattori del settimanale *Look* e alla fine degli anni Cinquanta era stato uno dei primi ad accogliere con favore la rivoluzione cubana e ad intervistare Fidel Castro. Nel 1959 si era unito ai sostenitori di Kennedy; aveva scritto discorsi politici per la sua campagna elettorale ed era stato nominato successivamente ambasciatore in Guinea. Membro della delegazione americana all'Onu nel 1963, era stato successivamente ambasciatore nel Kenia durante la presidenza di Johnson.

Infine, rientrato dall'Africa nel 1966 con i segni di una recidiva poliomielite, era diventato direttore generale delle pubblicazioni Cowles e, poco dopo, editore di uno dei dieci massimi quotidiani americani: *Newsday*. Nel 1976 aveva appoggiato la candidatura di Jimmy Carter cercando di raccogliere attorno a lui i riluttanti superstiti dell'era di Kennedy e, pur ritirandosi dal mondo giornalistico nel 1979, aveva continuato a seguire gli eventi internazionali promuovendo con generosità la causa della distensione, del disarmo e della collaborazione con l'Unione Sovietica.

«Bill» Attwood era un «americano tranquillo», un democratico liberale impegnato nella ricerca della verità, un leale amico ed anche un amico dell'Italia e un osservatore interessato ed onesto della storia e della politica del Partito comunista italiano.

Sdegnato dalle restrizioni che mi erano state imposte nel 1958, durante il mio primo viaggio negli Stati Uniti, aveva sfidato il Dipartimento di Stato invitandomi nel Connecticut a casa sua, e aveva aperto per me quelle porte del mondo politico che sono indispensabili a chi svolga un lavoro giornalistico. Aveva avuto inizio in quegli anni una collaborazione che non si è mai interrotta. Più tardi mi aveva chiesto, provocatoriamente nei confronti dell'amministrazione Nixon, di riferire in una serie di articoli per *Newsday* sugli sviluppi della situazione italiana e sulla politica del Pci. Nel 1977 aveva partecipato a un simposio sul bicentenario promosso a Firenze dall'Amministrazione comunista, irritando con il suo intervento l'ambasciatore americano in Italia, così come aveva polemizzato negli anni Cinquanta con la signora Luce.

Questi eventi sono tutti ricordati nel suo ultimo libro che è al tempo stesso una autobiografia, una storia della guerra fredda narrata da un riluttante e appassionato testimone, ed un appello per un mondo migliore. *The twilight struggle*, che prende il titolo da una espressione di Kennedy, si apre e si chiude con due citazioni di George Kennan, lo storico e diplomatico celebrato in questi giorni dalla commissione Esteri del Senato americano per la sua testimonianza sull'Urss.

Dopo l'incontro di Reagan e di Gorbaciov a Ginevra era tornato per l'ennesima volta nell'Urss ed aveva scritto per *Newsday* una serie di articoli nei quali annunciava con fiducia «l'inizio della fine della guerra fredda». In polemica con molti dei suoi colleghi della stampa si diceva allora «pronto a scommettere che gli storici futuri descriveranno l'incontro di Ginevra del 1985 come una vera svolta nella guerra fredda». Poco dopo, nelle conclusioni del suo libro, aggiungeva anche la sua valutazione personale degli ultimi eventi sovietici: «Quando ho stretto la mano a Gorbaciov e scambiato qualche parola con lui, ho avuto la chiara impressione di avere incontrato un uomo con il quale potremmo negoziare la fine della corsa al riarmo se i nostri governanti sapessero staccarsi dal loro passato».

Tra le cose che «Bill» Attwood affermava di avere imparato nel corso della sua vita, una delle più importanti «è che il nostro nemico non è il marxismo-leninismo, né una orgogliosa e non aggressiva Unione Sovietica. Il nostro nemico – diceva – è la stupidità»; e citava un fumetto di Walter Kelly dove «Pogo» afferma ad un tratto: «Abbiamo incontrato il nemico, e siamo noi».

«Bill» Attwood ha vissuto e lavorato per strappare dall'animo degli americani il loro nemico interno e per convincerli che quello esterno è soltanto una costruzione mentale.

Non c'è risparmio o minor consumo
La manovra del governo dimostra l'assenza di una cultura dei servizi e dello Stato

Inutile, anzi dannoso Ecco il farmaco ticket

Ora tutti ne prendono le distanze fino a chiedere di cambiarlo. Eppure non è credibile la tesi dell'«errore» nel quale sarebbe caduto l'intero Consiglio dei ministri: il decreto sui ticket è in realtà la conferma dell'assenza della cultura dei servizi e di corretta gestione dello Stato che si perpetua nei governi italiani. Con un corollario: è ormai accertato che non portano né a risparmi né a contenimento dei consumi.

ANGELO MELONE

ROMA. «La salvezza? Sottrarre il governo della cosa pubblica, dei servizi alla cultura del... mandato di pagamento. Ma è un'isola ancora lontana da raggiungere». La battuta è del senatore Filippo Cavazzuti, uno dei componenti della «pattuglia» di economisti della Sinistra indipendente in Parlamento. E, forse, con il consueto sarcasmo, aiuta a smascherare esattamente la distorsione che sta dietro le recenti scelte del governo, a partire dal ticket su farmaci e ricoveri in ospedale. Ora, mentre il provvedimento prosegue la sua strada nelle aule parlamentari, tutti i partiti della maggioranza ne prendono le distanze: ma perché i loro rappresentanti li hanno approvati, con la stessa «disinvoltura» con cui si vara un aumento di imposta sulla benzina o sulle sigarette? Una svista, ripetono quasi tutti (tranne il ministro Amato che, prima o poi, si troverà a dover sopportare anche le reazioni indignate del suo collega venezuelano infastidito dal ricorrente paragone). E comunque: ammettiamo pure sia stato un deprecabile errore, come può mai essere giustificato da parte di una maggioranza che da ben due anni sta studiando (si fa per dire) l'introduzione di nuovi ticket in uno Stato, come il nostro, che ormai ha fatto di questi odiosi «biglietti» una sorta di caposaldo per la regolazione della spesa sanitaria?

Torniamo, appunto, alla «cultura del mandato di pagamento», ultimo anello di quella catena burocratica di decisioni che è l'esatto opposto della corretta gestione dei servizi pubblici e che ha al centro solo la valutazione della quantità della spesa (che spesso si traduce in clientela) senza alcuna attenzione per la qualità. «Una decisione come questa dei ticket – afferma ancora Cavazzuti – è quasi un emblema di un sistema che non si è mai preoccupato della qualità dei servizi, non ha mai pensato di introdurre uno "stato del benessere": si è soltanto affannato a moltiplicare i rivoli della spesa pubblica per acquisire consensi. Giusta o sbagliata che fosse la natura della spesa». Oppure, con la stessa logica, a tentare qualche rocambolesco risparmio. Proseguendo il ragionamento di Cavazzuti si potrebbe dire: giusto o sbagliato che sia l'effetto delle decisioni. È esattamente quanto accaduto nella stanza al secondo piano di alazzo Chigi dove il Consiglio dei ministri ha varato la cosiddetta «manovra di Pasqua»: nessuna razionalizzazione del servizio sanitario, nessun taglio alla spesa. La tanto conclamata «manovra dei tagli» si è risolta in tasse aggiuntive: i ticket non fanno risparmiare 2.600 miliardi di farmaci o ricoveri, semplicemente li fanno pagare all'ammalato (così come, solo per fare un altro esempio, il «risparmio» sugli oneri sociali non è una razionalizzazione della spesa contributiva, ma semplicemente un aggravio di tasse per le imprese).

Ma l'ammalato, il cittadino, può pagare? La prima risposta venuta dal governo è stata quasi sprezzante: «Cosa volete? per diecimila lire in più...». Concetto nella pratica annientato da una semplice occhiata ai dati: negli ultimi nove anni i contributi versati dai lavoratori sono aumentati del quattrocento per cento. Molto, ma molto di più del contemporaneo aumento della spesa sanitaria. Se poi si volesse fare un paragone con un sia pur benevolo standard di migliorata efficienza del servizio... Ma questo è solo un aspetto della questione. Le principali giustificazioni portate a sostegno dei ticket, infatti, sono quelle di un risparmio finanziario e della spinta al minor consumo di farmaci e ricoveri. In sostanza: aumentando il prezzo si riduce la domanda. Legge economica difficilmente contestabile ma del tutto inapplicabile a servizi essenziali come quello sanitario. Un recentissimo studio della Deutscke Bank, ad esempio, documenta che proprio in quella che può essere considerata la patria dei ticket – la Germania federale che li ha introdotti fin dal '77 – i due obbiettivi sono platealmente falliti sia dal punto di vista economico (troppo alti i costi burocratici per la riscossione) sia da quello pratico (il consumo è aumentato malgrado la tassa sia addirittura raddoppiata). Perché allora – chiedono con finta ingenuità gli economisti della grande banca tedesca – non si avvia un'operazione di prevenzione sanitaria invece di ricorrere ad inutili balzelli? Quesito quanto mai attuale: è pensabile che la sanità pubblica in Italia non funzioni perché masse di cittadini sono prese dal desiderio incontenibile di farsi ricoverare nei corridoi di qualche ospedale o di ingurgitare tonnellate di aspirine? O forse (e torniamo allo studio della Deutscke Bank) non è più probabile che bisogna fare i conti con l'offerta perversa che si è organizzata dietro questo dissesto, dalla martellante pubblicità delle case farmaceutiche alla moltiplicazione delle cliniche private alle quali vengono destinati trasferimenti sempre crescenti dal bilancio della sanità?

Si arriva, così, all'ultimo aspetto della cultura del «rifiuto a gestire lo Stato» confermata dalla manovra di Pasqua. Dal momento che è difficile considerare il ticket una forma di razionalizzazione della spesa, esso diviene – quantomeno – una sorta di «scarico di responsabilità» per il governo. Di fatto una forma di privatizzazione di una parte del costo, che fa intravvedere una spinta alla privatizzazione dell'intero servizio. Lasciando un attimo da parte le immediate contestazioni etiche, sociali e costituzionali, si ripropone la domanda: è davvero diminuita in misura così rilevante la necessità degli italiani di ricorrere ad una pur disastrosa sanità pubblica? Il governo ha fatto un'analisi della «domanda collettiva» di sanità? La risposta è ancora un desolante «no». L'unica considerazione che si può fare deriva dai conti economici nazionali, che stimano la parte del reddito nazionale destinata ai «consumi sanitari» intorno al 6%. Una percentuale ben più bassa che in altri paesi occidentali (si veda il 10% circa della Germania) che indica l'impossibilità per una parte cospicua della popolazione di destinare ampie parti del bilancio familiare all'acquisto di servizi sanitari qualificati. Gli stessi calcoli, d'altra parte, confermano che quasi metà della popolazione italiana spende ancora il 70% del proprio reddito per alloggi ed alimentazione. Si finisce, così, per creare una profonda divisione tra gli utenti in due fasce: quelli attenti alla qualità più che al costo, e quelli (la maggioranza) egualmente sensibili alla qualità ma che non possono sopportare costi aggiuntivi. È esclusivamente ai primi, ovviamente, che il settore privato si interessa. Si fa leva sul giusto desiderio di avere un servizio efficiente per «scremare» dal servizio pubblico la parte più vantaggiosa: mai nessun sistema privato si è offerto di sostituirsi alla sanità o alla previdenza pubblica. Non ci penserebbe nemmeno. È soltanto pronto a sottrarre i futuri pensionati più vantaggiosi o i malati in grado di pagare. Migliorare il servizio pubblico, renderlo «appetibile» per tutti, far derivare le sue entrate dal sistema tributario è quindi il solo modo per garantire quella «solidarietà» prevista dalla stessa carta costituzionale. A quel punto – sostengono in molti – si può anche pensare a chiedere un prezzo aggiuntivo per chi può pagarlo. Ma la manovra di bilancio decisa dal governo, come si vede, va in tutt'altra direzione. Si ripete spesso che il bilancio rappresenta lo scheletro dello Stato, ne indica la vera conformazione: simili decisioni contribuiscono ad alimentare una terribile scoliosi.

corsivo

Se il ministro Amato decidesse di dimettersi...

«Rimuovere immediatamente gli effetti del decreto sui ticket», garantire le esigenze di equità e giustizia: sono le intimazioni della segreteria socialista al governo.

Parole grosse che, se non si tratta di una trovata furbesca, dovrebbero consigliare, così come il Pci ha chiesto subito, la revoca immediata del provvedimento e lo studio di misure alternative volte non contro i cittadini, ma ad una reale razionalizzazione e riduzione della spesa sanitaria. C'è voluto un mese di scioperi, di proteste popolari e di iniziative del Pci per smuovere il partito socialista, ma non è mai troppo tardi.

Ora si tratta di vedere se la sortita del Psi è una cosa seria, oppure no. Il dubbio è legittimo. D'altro canto, la disinvoltura del Psi è stata, in materia, addirittura funambolica.

Procediamo con ordine. Il 23 marzo, all'approvazione del decreto, Giuliano Amato (che dei ticket pare sia l'ideatore) annunciava trionfalmente: «Finalmente un provvedimento che incide sulla qualità della spesa!». Dopo pochi giorni all'on. La Malfa, che avanzava dei dubbi, Martelli replicava serio: «I ticket sono giusti e adeguati e se dubiti te ne devi andare dal governo».

Le proteste popolari suscitavano lo sdegno del ministro Amato – «roba da Venezuela» –; e persino il presidente della Camera, che aveva osato dire che il paese ha il diritto di farsi sentire, si beccò un iroso rimbrotto.

Poi (curiosa la coincidenza con l'accordo per la giunta di Palermo) lo scenario muta d'incanto. La protesta popolare diventa legittima, il decreto confuso, iniquo, pasticciato, e via via un crescendo fino all'ordine perentorio di rimozione.

Ora noi non dubitiamo della sincerità del pentimento socialista (non è d'altronde la prima volta); ma serietà vorrebbe che l'on. Giuliano Amato (almeno lui), sbugiardato dal suo partito, decidesse dignitosamente di rassegnare le dimissioni. Sarebbe un bel gesto. E i malati, che in questi giorni hanno fatto la fila per i ticket, avrebbero la consolazione di non essere stati i soli a pagare.

Intervento
Al congresso Pci il migliorismo è morto Viva il riformismo

MICHELE SALVATI

La sconfitta subita dai migliористi nel Congresso, e successivamente nel Comitato centrale, apre alcuni problemi. Perché sono stati sconfitti? Quali sono le implicazioni di questa sconfitta circa gli orientamenti e la linea politica del partito, e quali le sue conseguenze sulle prospettive della sinistra? Circa il primo problema credo che in un momento in cui il popolo comunista, dopo un decennio di arretramento, aveva soprattutto bisogno di una iniezione di orgoglio e di fiducia, ha molto nuociuto ai migliористi un'immagine di subalternità rispetto al disegno di alternativa a guida socialista. Che poi questo disegno di alternativa fosse e rimanga l'unico realistico in tempi non geologici, mentre quello di Occhetto non lo è, è questione che ha poca influenza sugli stati emotivi che fanno vincere o perdere un Congresso composto da militanti, e non da gente che fa calcoli di interesse. E ha avuto poca influenza anche il fatto che il documento congressuale accogliesse in pieno, nella sua parte generale, le posizioni storiche dei migliористi circa l'economia di mercato e la democrazia rappresentativa. A reagire contro tale accoglimento è rimasto solo Cossutta, e ha reagito con coerenza e dignità. Il Congresso non ha però fatto una grinza, perché Occhetto ha avuto l'abilità di «vendere» questo pezzo della tradizione socialista democratica non come una sconfessione della tradizione comunista, ma come un adeguamento di questa tradizione alle sfide del presente.

Una delle conseguenze della sconfitta migliorista, ovviamente, è il forte indebolimento dell'interlocutore storico nei confronti dei socialisti. Se Craxi ha reagito in modo così negativo già in sede di Congresso, il suo atteggiamento non può che inasprirsi ora che le dimensioni della sconfitta migliorista sono più accuratamente misurate. Si tratta però di una conseguenza scontata. Occhetto è già stato molto abile a ottenere uno scatto d'orgoglio, un riconoscimento collettivo di identità, non su contenuti vecchi, ma su contenuti profondamente diversi da quelli della tradizione comunista. Non poteva però compiere anche il miracolo di rafforzare la fiducia, l'orgoglio e l'identità comunista e compiacere i socialisti nello stesso tempo. I socialisti non si sarebbero accontentati di nulla di meno che di un'abiura collettiva, di un suicidio organizzativo: questo il prezzo da pagare per una promessa di alternativa a breve termine. E probabilmente non sarebbe neppure bastato, giacché se poi i numeri non fossero stati sufficienti a far presagire una vittoria delle sinistre unite Craxi avrebbe tranquillamente continuato a collaborare con i democristiani.

Dunque, si inasprisce lo scontro a sinistra, l'alternativa si allontana, e bisogna durare all'opposizione. Come? È su questo problema che il modo in cui Occhetto ha vinto il Congresso – e, insieme, la sconfitta dei migliористi – gettano un'ombra preoccupante. Se i risultati del Congresso, se l'accettazione plebiscitaria di un programma socialista democratico sono stati un capolavoro *tattico*, allora il vero significato di questa svolta è ancora tutto da vedere: nonostante la chiarezza del documento congressuale, il modo e il contesto in cui lo si è votato lasciano infatti un margine di ambiguità. È per questa ambiguità che la sconfitta migliorista al Comitato centrale desta preoccupazioni, giacché l'elezione della Direzione era una prima occasione per scioglierla.

I compagni migliористi avranno avuto, infatti, collettivamente o individualmente, molti torti e difetti, tra cui quello imperdonabile di essere filosocialisti. Ma che si trattasse del gruppo più sensibile ai problemi concreti di gestione politica in un contesto di economia di mercato, e forse anche tra coloro tecnicamente più preparati ad affrontarli, su questo ci sono pochi dubbi. Quando un Congresso riserva un applauso di convenienza al bell'intervento di un dirigente esperto come Borghini – un migliorista non certo accusabile di piccolo cabotaggio o di filosocialismo di principio – e tributa invece delle vere ovazioni a ragazze e ragazzi alle loro prime responsabilità organizzative, a discorsi totalmente immersi in un orizzonte valoriale certo grandioso ed affascinante, ma anche del tutto prepolitico, come non concludere che la voglia di opposizione è tanta, e quella di governo assai poca? Sconfiggendo i migliористi non si mette forse in dubbio l'orientamento riformatore conclamato con tale forza nel documento congressuale? Come evitare la conclusione che l'orientamento riformatore, socialista e democratico costituisca una pura inflessione ideologica? Un'inflessione certo utile all'esterno, poiché elimina definitivamente le obiezioni nella vecchia diversità comunista. Ma forse anche la copertura di una pura e semplice voglia di opposizione, sotto l'egida di riforme forti mai specificate. Così forti o così mal definite che non hanno alcuna possibilità di essere realizzate in concreto, e che forse non sono neppure state pensate a questo scopo.

Probabilmente si tratta di una conclusione affrettata. Il partito non sta forse designando in questo momento i suoi ministri ombra? Non è questo un modo progressivo e concreto per costruire un programma di alternativa?

Ben venga, naturalmente, la designazione di autorevoli rappresentanti del partito, che tallonino dappresso, per il resto della legislatura, l'azione o l'inazione dei ministri della Repubblica. Ma questo, in una certa misura, lo si è sempre fatto e lo si può fare anche senza impegnarsi in un programma di governo: criticare è facile, specie in un contesto di imperizia, improvvisazione, conflitto interno e disorganizzazione com'è quello che caratterizza l'azione governativa del pentapartito. Una cosa ben diversa è criticare da un punto di vista coerente, che assume tutti i vincoli che conseguirebbero dall'avere responsabilità di governo, e che quindi è subordinato alle scelte e alle priorità, spesso costose, che un vero governo deve imporsi. Insomma, prima di pensare a mettere avanti il carro (i ministri ombra) sarebbe il caso di scovare i buoi (il programma ombra) che lo devono tirare. La designazione di ministri ombra non scioglie l'incertezza su quale linea politica il Pci imboccherà in futuro. Pur essendo sempre possibili soluzioni intermedie, ed estremizzando, vedo due linee come praticabili, una facile e una difficile.

La prima è quella che sviluppa in pieno la «voglia di opposizione» che il Congresso ha manifestato. Perché impegnarsi – ci si potrebbe ragionevolmente chiedere – in un lavoro così difficile, impopolare e conflittuale com'è quello di un programma di governo quando il governo è così lontano? Lo strappo con la vecchia identità comunista è avvenuto, e nessuno potrà accusare il partito che l'opposizione viene ora fatta a partire da un punto di vista dichiaratamente «antisistema». Con le spalle così coperte, e con un po' di opportunismo, attivismo e senso dell'immagine, il partito può ben tenere insieme gli slanci fondamentalisti dei movimenti e una difesa selettiva e giudiziosa degli interessi e delle aree in cui esso è insediato. Non si quadrerà ovviamente il cerchio di un vero programma di governo, ma neppure ci si legheranno le mani: il partito sarà pronto a raccogliere l'enorme massa di insoddisfazioni che provengono dagli interessi minacciati dall'azione o dall'inazione governativa, e, insieme, quanto di nuovo e di generoso si agita nel mondo dei giovani.

La linea difficile è quella di prendere sul serio la nuova definizione del partito come partito riformatore, e passa attraverso la definizione di un programma, di un nucleo di progetti di riforma forti, tra loro coerenti e compatibili con le risorse di cui disponiamo. Ma, ahimé, proprio perché le riforme debbono essere forti, non sempre esse possono anche essere popolari e vantaggiose in termini elettorali. Non si tratterebbe di migliorismo: anzi, se per migliorismo si intende abilità consociativa, rappresentanza e difesa di interessi economici e locali disparati, questa va più d'accordo con la prima linea che non con la seconda. Ma certo significherebbe una grande valorizzazione di tutte le conoscenze e le capacità di cui il partito dispone in tema di banca e di impresa, di amministrazione pubblica e privata, di ingegneria, diritto ed economia; insomma, di tutte quelle cose di cui uno doveva parlare se voleva suscitare una reazione di indifferenza o di ostilità al Congresso. A parte gli scherzi, non vedo alcuna incompatibilità tra questa linea e il sostegno e lo stimolo dei movimenti. È vero che è tipico dei movimenti non tener conto dei vincoli frapposti dal contesto istituzionale ed economico in cui si sviluppano; ma è altrettanto vero che prenderli sul serio, per un partito, significa opporvi un *principio di realtà*. Comportarsi diversamente significa, non favorirli, ma strumentalizzarli.

Come idealmente iscritto ad una «sinistra-che-non-c'è», come riformista convinto, sto ovviamente dalla parte della linea difficile. Ma capisco perfettamente che chi ha responsabilità politiche e organizzative nella «sinistra-che-c'è» non trovi la scelta così ovvia, e che le decisioni non possano essere affrettate. Mi accontenterei quindi di vedere qualche passo in direzione della seconda alternativa: come avviene a scuola, un passaggio dal facile al difficile.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

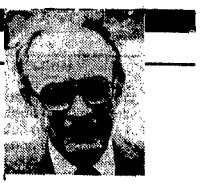
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano.
Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelasgi 5, Roma.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER



La terra gira intorno al sole?

Un consiglio utile, per chi va al ristorante, è di non entare mai in cucina: è meglio gustare il risultato che preoccuparsi del procedimento. Lo stesso consiglio potrebbe valere nel rapporto fra chi scrive e i suoi lettori, che possono apprezzare o criticare un articolo senza conoscere le ricette, che sono sempre molto personali. Come ingredienti io uso molto, per esempio, i contributi dei lettori, i ritagli di stampa, gli incontri, la memoria di antiche o nuove letture.

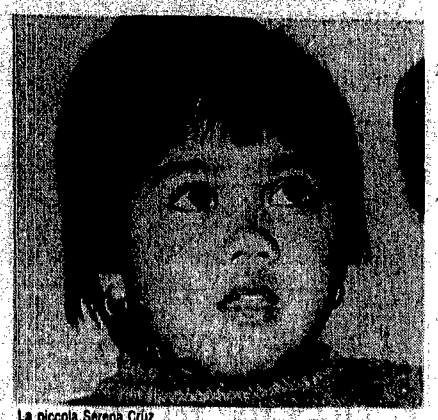
Vengo così al fatto che nelle ultime settimane ho messo insieme varie notizie, in apparenza distanti fra loro quanto lo sono amaretti, mostarda di mele, zucca e parmigiano che formano il ripieno di un piatto prelibatissimo: i tortelli mantovani.

Non riuscirò certamente a emularli. Comunque, i fatti sono questi. Il professor Joseph Fagan, di Cleveland (Ohio) ha brevettato un test per neonati che servirebbe a scoprire dall'età dalla nascita a sei mesi – se sono più o meno intelligenti e se avranno successo a scuola; il costo del programma computerizzato è di 4.800 dollari, più di sei milioni. Il presidente degli ecologisti messicani Alfonso Cipres Villareal ha riferito che circa un milione di bambini di Città del Messico nascono e vivono con un alto indice di piombo nel sangue (piombemia) a causa dell'inquinamento industriale e soprattutto veicolare. Una ricerca del *Public Opinion Laboratory* di Chicago sulle conoscenze astronomiche dei cittadini adulti degli Usa ha documentato che alla domanda «è la Terra che gira intorno al Sole, o viceversa?» il 21 per cento ha dato la risposta sbagliata, e il 7 per cento ha dichiarato «non so». L'Accademia americana di pediatria ha calcolato che i ragazzi fra i 2 e i 12 anni trascorrono in media 25 ore settimanali davanti ai televisori; raggiunta l'età di 18 anni avranno visto ciascuno 15mila omicidi e 35mila spot pubblicitari; ma ha anche espresso preoccupazione per le condizioni fisiche (sovrappeso, scarso sviluppo muscolare, predisposizione alle malattie cardiovascolari) derivante dalla loro sedentarietà. Segni frequenti di iperattività, invece, sono stati riscontrati negli alunni di Edinburgo (Scozia) dal professor George Thompson, in rapporto diretto con la piombemia derivante dall'assorbimento del metallo da vecchie tubature dell'acqua, da vernici e pitture domestiche e dall'aria inquinata; gli alunni più piombiferi mostrano anche aggressività, scarsa capacità di concentrazione, ridotto rendimento scolastico. Una rassegna del *New Scientist* (28-1-1989) ci informa che il pendolo delle spiegazioni del comportamento umano, che da molti secoli oscilla fra innato e acquisito, fra le interpretazioni genetiche e biochimiche e quelle ambientali, sembra muoversi nuovamente (negli Usa) verso gli ormoni e l'anatomia cerebrale. L'ormone maschile testosterone, che viene collegato agli istinti aggressivi, sarebbe stato trovato in misura maggiore nei giocatori professionisti del football americano che nei ministri del culto cristiano. Fra 4.500 reduci del Vietnam, quelli più ormonati avevano più frequentemente «comportamenti devianti», erano più spesso tossicodipendenti e assenteisti dal lavoro. La dilatazione del lobo temporale destro del cervello sarebbe risultata predominante negli autori di violenze sessuali, mentre nei «comportamenti sessuali aberranti, compresa la pedofilia» il lobo dilatato sarebbe più spesso quello sinistro.

Da questo coacervo di notizie si potrebbero trarre affrettate e approssimative conclusioni. Per esempio, che nella legge sulla violenza sessuale si dovrebbe introdurre per emendamento (il tempo c'è, purtroppo) l'obbligo di misurazione dei lobi temporali per tutti i maschi adulti. Oppure, che si dovrebbe studiare qual è il giusto livello di piombemia che rende i bambini iperattivi (ricerche di Edinburgo) per avviare alle preoccupazioni di passività televisiva espresse dall'Accademia di pediatria. O ancora, verificare se nella città di Liverpool esistono per qualche motivo concentrazioni troppo elevate di testosterone, e trovare il modo di ridurlo per eliminare le violenze negli stadi.

Qualche conclusione più logica – sul piano umano e scientifico – si può trarre dalla constatazione che molti mezzi vengono spesi per accertare se in qualche famiglia esiste un genio precocissimo, e ben pochi per migliorare il sistema di istruzione negli Usa, dove il 28 per cento degli adulti ignora la rivoluzione copernicana (forse per ostilità a ogni tipo di rivoluzione); o dal vedere quanto si indaga sull'aggressività dei reduci dal Vietnam e quanto poco su chi li ha mandati a combattere (là, come in Afghanistan). Non vorrei però che l'indignazione per questi squilibri e queste forzature portasse a dire «risaniamo l'ambiente e rinnoviamo l'istruzione, e tutti diverranno buoni e intelligenti». Questa è la via maestra, lo so. Ma il patrimonio genetico, la conformazione cerebrale, la costellazione ormonale ci fa nascere diversi; e lo studio di queste diversità è utile, opportuno, proprio per personalizzare la formazione e il rapporto con gli altri e per consentire a ciascuno di sprigionare le sue capacità.

C'è anche, purtroppo, chi trae lo spunto dall'eredità genetica e politica per dire «tali i padri, tali i figli». Ma questi, anche quando sono milanesi, mi ricordano soltanto la volgarità romanesca di chi pronuncia l'insulto più becero: *li mortacci tui*. È la fine della discussione, quando non si hanno più argomenti.



La piccola Serena Cruz

Il presidente della Camera interviene in difesa dei bambini al centro di adozioni difficili

«Vicende che offendono i nostri sentimenti» Auspicata una rapida revisione della legge

Iotti: «Serena e Christian due casi di crudeltà»

Il presidente della Camera Nilde Iotti scende in campo per criticare duramente l'operato del Tribunale per i minorenni di Torino sia per il caso Serena che per la vicenda dei fratelli di Domodossola. L'occasione, la conferenza stampa del Telefono azzurro. Nel pomeriggio un comunicato della presidenza della Camera chiarisce che l'intervento non voleva essere un attacco alla decisione della magistratura.

CINZIA ROMANO

ROMA. «Sta emergendo il problema della incomprensione della società adulta nei confronti dei ragazzi. Non ci sono solo le violenze fisiche. La vicenda di Serena ed ora dei due fratelli di Domodossola mi hanno molto colpita. È inammissibile ed incomprensibile la decisione di allontanare la bambina dai genitori di Racconigi. Ancora peggio è la storia dei due fratelli separati. Siamo di fronte a forme di crudeltà che non so definire altrimenti». Il giudizio del presidente della Camera Nilde Iotti è duro. «Questi casi che offendono i sentimenti degli uomini non fanno onore alla giustizia. Sono episodi che gridano vendetta al cospetto di Dio, e lo dico io che non sono credente». Il presidente Iotti rincara la dose: «È folle pensare che ora dovrà essere il giudice a decidere quando i due fratelli di Domodossola dovranno incontrarsi. Mi auguro che queste cose non debbano più succedere. È più che mai urgente che il Parlamento affronti il problema della legge sulla adozione che va profondamente rivista». Tra le personalità della politica, delle istituzioni e del mondo dell'arte e dello spettacolo presenti alla conferenza stampa del Telefono azzurro, il presidente Nilde Iotti prende la parola per ultima. Ed entra nel vivo dei due casi che hanno alimentato polemiche: quello di Serena Cruz e dei due fratelli ospiti di un istituto di religiosi di Domodossola, divisi dal Tribunale per i minorenni di Torino per far adottare il più piccolo da una famiglia. Nel pomeriggio, un comunicato della presidenza della Camera chiarisce che «l'intervento appare, forse per eccesso di sintesi, come diretto attacco a decisioni della magistratura. Non si trattava di questo ma di un più ampio ragionamento che vede da un lato arricchirsi i rapporti familiari e sociali con l'estendersi di forme di solidarietà, e dall'altro lato una insufficiente comprensione del mondo dei minori da parte degli adulti».

Ernesto Caffo, neuropsichiatra infantile e presidente del Telefono azzurro, non si sottrae alle domande dei giornalisti: «Non sono mai intervenuto sul caso di Serena. Il mercato dei bambini, a pagamento o non esiste e va stroncato. Sulla vicenda di Domodossola giudico negativa la separazione dei due fratelli. Ma non posso non domandarmi per quale motivo, per ben cinque anni i due ragazzini hanno vissuto in un istituto; perché la sorella è sola in un altro istituto? Hanno il diritto a stare insieme, ma in una famiglia, o in affidamento o in adozione, l'istituto non è certo la soluzione migliore. A volte chi li dirige è contrario agli affidamenti familiari o alle adozione perché ha più a cuore il suo istituto che non l'interesse dei ragazzi».

Ma proprio nella cartella consegnata ai giornalisti, tra i casi segnalati di interventi felicemente e positivamente risolti, si racconta la storia di sette fratelli, il più grande di 11 anni, il più piccolo di un anno e mezzo, abbandonati dalla madre e trascurati dal padre disoccupato ed alcolizzato. I servizi sociali di un paese della Sicilia sono stati interessati della vicenda dal Telefono azzurro. I sette bambini sono stati ospitati in un istituto ed ora sono stati tutti adottati. Da una sola famiglia? «No, certo – risponde Caffo –. In questo caso i bambini sono stati separati. Comunque credo che non si debbano dare giudizi sommari sulla storia di Domodossola senza conoscere bene tutta la verità: ho molta stima dei giudici minorili e soprattutto di quelli di Torino». Anche per Silvia Costa, deputata dc e vicepresidente del Telefono azzurro, «è importante che tutti e tre i fratelli possano stare vicini. Bisognava farlo sin dall'inizio, e non scoprire ora questa realtà. Ma dovevano farli stare insieme con l'affidamento familiare o in una casa famiglia, non in un istituto».

Gigliola Locascio, deputata pci, presidente dell'osservatorio contro la violenza ai minori presso la facoltà di psicologia dell'Università di Palermo, riconosce che oggi «in Italia c'è maggiore attenzione sulla sofferenza e sui problemi dei minori. Ma non dobbiamo fermarci alla superficie, all'emotività irrazionale priva di progetti e di interventi equilibrati a tutela dei minori. È pericoloso stare solo a puntare il dito su questa o quella vicenda, schierandosi una volta con la famiglia adottiva, un'altra con la famiglia naturale; oggi contro gli istituti, domani a loro favore. Così rischiamo di fermarci alla rappresentazione della realtà, senza riuscire a risolvere e ad affrontare la complessità del problema. Per affermare una cultura dell'infanzia rispettosa dei diritti dei bambini c'è bisogno di servizi sociali, di interventi equilibrati, di leggi, di maggior tutela e controllo sociale, non di processi sommari lasciati all'arbitrio della pubblica opinione».

Christian Zanon

I magistrati «Perché abbiamo diviso i fratelli»

ROMA. Niente interviste ma una dichiarazione affidata alle agenzie di stampa, dai giudici della Procura della Repubblica e del Tribunale per i minorenni di Torino, sulla vicenda di Christian, il bimbo di 10 anni separato dal fratello maggiore, Demis, 16 anni, con quale viveva in un istituto di Domodossola. «Christian – è detto nel comunicato – è stato collocato in istituto fin dall'età di sei anni e vi è rimasto pressoché ininterrottamente, presto separato dalla sorella (ospite di altra struttura) e sino alla dichiarazione di adottabilità, in un "gruppo" diverso da quello del fratello (secondo il sistema dell'istituto, il quale divide i ragazzi in base all'età). È stato dichiarato adottabile il 26 ottobre '88 perché abbandonato dai genitori e con l'unica prospettiva di rimanere in istituto per un ulteriore, imprecisato numero di anni. Nessuna delle parti legittimate (genitori, tutore, parenti) si è opposta alla dichiarazione di adottabilità, divenuta definitiva il 15 dicembre scorso».

«In nessun provvedimento del tribunale – prosegue il comunicato – è stato mai affermato (esplicitamente o implicitamente) l'intento di troncare i rapporti di fatto tra Christian e i fratelli, ed anzi la ricerca di una famiglia adottiva si è orientata nel senso di favorire un mantenimento di tali rapporti tra Christian e i fratelli. La temporanea interruzione degli stessi, oggi in atto, è stata imposta esclusivamente dalle tensioni esistenti, ampiamente dimostrate dalle polemiche di questi giorni». I magistrati spiegano inoltre che «l'iter dell'affidamento preadottivo di Christian non è stato concordato con l'istituto ospitante solo per la totale mancanza di collaborazione (pur in presenza di reiterate richieste) dei responsabili dello stesso istituto, del resto non nuovi ad atteggiamenti analoghi». Per questo si è «reso necessario (al fine di evitare violente contrapposizioni dannose per il bambino) che Christian venisse avviato nel nuovo luogo di accoglienza partendo, direttamente, dalla scuola (peraltro con modalità rispettose del suo diritto alla riservatezza e in assenza di ogni intervento coattivo mediante forza pubblica; senza alcun trauma per lui, ben contento del cambiamento, e molto bisognoso di una famiglia)». I magistrati concludono precisando le linee che guidano ogni loro intervento: «Evitare che i bambini restino a lungo negli istituti; attuare il concreto interesse del singolo minore, nell'ambito delle scelte di fondo operate dal legislatore; mantenere il massimo riserbo sulla loro identità ed immagine nella convinzione che porre i minori, anziché i problemi, sotto i riflettori ne danneggi, spesso irrimediabilmente, un equilibrato sviluppo».

Fin qui il comunicato ufficiale. Ma al di là della fredda ricostruzione del caso, tra i giudici c'è molta amarezza e preoccupazione. «Christian ha diritto ad una famiglia. Dall'età di sei anni sta in un istituto, dalla vita non ha avuto nulla – si sfoga un giudice minorile di Torino –. Ha bisogno come il pane di un padre e di una madre. Demis non ha voluto essere adottato, ma non per questo può chiedere al fratellino di fare la sua stessa vita, condannandolo ad altri anni di "lis" in istituto. Tutti e tre, sorella compresa, hanno diritto ad avere un chance affettiva. Non abbiamo trovato una famiglia disposta ad adottarli tutti e tre. Ma non per questo dobbiamo rinunciare a rendere migliore la vita almeno di Christian».

«Anche noi ci siamo preoccupati di mantenere i rapporti tra i fratelli, tanto che avevamo parlato con loro e con il frate Vincenzo, proprio per lasciare il piccolo nell'istituto e far avvenire lì i rapporti con la nuova famiglia che lo avrebbe adottato – racconta ancora il giudice –. Sarebbe servito proprio per far conoscere ai due coniugi entrambi i fratelli, per poter mantenere i contatti e i rapporti anche il giorno che il piccolo avrebbe lasciato l'istituto. Ma il frate ci ha detto che non avrebbe mai permesso l'adozione di Christian e i rapporti con la futura famiglia: "Dovrete passare sul mio cadavere" è stata la sua testuale risposta. Così non siamo riusciti a mandare i coniugi nell'istituto, e siamo stati costretti a trasferire Christian in un'altra comunità». □ *C.Ro.*

All'istituto tante domande di adozioni

Ora i genitori rivogliono i ragazzi di Domodossola

Sviluppi interessanti, qualche spiraglio di speranza nel drammatico «caso» dei fratelli Zanon di Domodossola, separati dalla legge sulle adozioni. Il Tribunale per i minorenni di Torino ha convocato Demis, il più grande, per un chiarimento della situazione. I genitori rivorrebbero i loro figli. In progetto, nel capoluogo ossolano, la costituzione di un collegio di avvocati per affrontare il difficile problema.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Il «caso» ha fatto rumore, con esiti a volte decisamente positivi. Ieri mattina alla «Casa del fanciullo» di Domodossola si è presentato Bruno Zanon, il padre di Demis, Christian e Francesca che da qualche tempo non si sapeva neppure dove abitasse. L'uomo era accompagnato dagli avvocati Gabriele Bertoglio di Milano e Marisa Zariani di Domodossola. Ha riabbracciato il figlio Demis tornato da poco da Torino dove, accompagnato da frate Vincenzo, vicedirettore della Comunità, era stato un giorno ospite della Rai. Ha parlato con il direttore dell'istituto frate Michelangelo e poi con il sindaco del capoluogo ossolano Maurizio De Paoli. Rivuole i suoi figli; vuol mandare un ricorso al Tribunale di Torino per cercare, insieme ai suoi legali, uno spiraglio giuridico che risolva il «caso» nel migliore dei modi... Si è fatta viva anche la mamma dei tre fratelli divisi, Giovanna Cuffaro Piscitello; ha telefonato più volte, dicendo che vuole riavere i suoi figli e almeno i due più piccoli, Christian e la sorellina Francesca, attualmente ospitata all'istituto «Gentile» delle suore Orsoline di Gozzano, sulle rive del lago D'Orta. Ha telefonato anche la piccola Francesca, dicendo che vuol tornare a stare con i suoi due fratelli. Frate Michelangelo sarebbe contentissimo di averli tutti e tre: «Ho già preparato due camerette – ha detto ieri pomeriggio – in una potranno stare i due fratelli e nell'altra Francesca...». Gli abbiamo chiesto se lui preferirebbe tenere i tre ragazzi nell'istituto che dirige da anni. «No, mi creda – ha subito risposto –. Se si trova una famiglia che li accoglie tutti e tre ne sarei felicissimo. Però preferirei l'affidamento all'adozione, e Demis è del mio stesso parere. Con la prima soluzione infatti rimarrebbe aperta la possibilità, almeno in prospettiva, di ricostruire la famiglia d'origine e i segnali in questo senso non mancano!».

Ma la notizia più interessante l'ha data il sindaco di Domodossola. Ieri alla Usl di Borgomanero, da cui dipende il comune di Inverio, luogo di residenza della famiglia Zanon, è giunto un fonogramma del Tribunale per i minorenni di Torino, che convoca Demis, alle 11 del 27 aprile, per un incontro con i giudici. Ci saranno anche frate Michelangelo e il sindaco. «Certo – ha confermato il dr. Maurizio De Paoli – ci andrò molto volentieri, mostrando ai giudici torinesi l'elenco delle numerose famiglie che in questi giorni hanno offerto la loro disponibilità per l'affidamento di tutti e tre i ragazzi. Oggi ne ho ricevute altre tre, dalle province di Avellino, di Bari e di La Spezia. Crede – ha voluto ancora precisare il sindaco – che manifestazioni del genere siano migliori, più concrete delle solite firme... Il nostro intento è soprattutto quello di recuperare, anche tramite l'affidamento, il rapporto famigliare originario... Anche in tal senso, abbiamo in progetto di formare un collegio di avvocati, ovviamente non solo di Domodossola, per affrontare il difficile problema, cercando di risolverlo in armonia con la legge... Noi non siamo contro i giudici, però crediamo fermamente che occorre uscire dalla cultura dei casi singoli, allargando quanto più è possibile il discorso nel tentativo di tutelare veramente e concretamente i diritti di tutti i bambini».

In due anni 50mila chiamate al Telefono azzurro

A 22 mesi dall'otto giugno 1987, data di inizio delle sue attività operative, il Telefono azzurro contro la violenza sui bambini ha ricevuto 50mila chiamate da tutte le parti d'Italia e si è fatto carico di 7500 casi di cui 37,7% di maltrattamento fisico, il 39,3% di abuso psicologico, il 15,19% di grave trascuratezza e il 7,1% di abuso sessuale. I dati sull'attività del Telefono azzurro sono stati resi noti nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte tra gli altri la presidente della Camera Nilde Iotti, il ministro per gli Affari sociali Russo Jervolino, i deputati Silvia Costa, Gerry Scotti, Gigliola Lo Cascio, ed il cantante Fabio Concato che contro la violenza sui minori ha scritto una canzone che per titolo ha il numero del Telefono azzurro: «051-222525».

La violenza nelle famiglie «normali»

A fronte delle 50.000 segnalazioni e dei 7500 casi presi in esame, secondo il presidente di Telefono azzurro Ernesto Caffo sono almeno «20.000 i casi annuali di abuso e di violenze sull'infanzia di cui un quarto sarebbe rappresentato da gravi violenza fisiche, un quarto da violenza sessuali e l'altra metà da gravi trascuratezze ed abusi psicologici». Secondo Caffo «questi casi che apparivano limitati a particolari situazioni in cui dei genitori "mostri", appartenenti a condizioni sociali e culturali marginali, abusavano dei propri figli non potevano essere pensati come possibili nelle famiglie "normali". Nel corso degli ultimi anni si è iniziato invece a prendere coscienza del fatto che abusare di un minore da parte di un adulto non rappresenta un fatto eccezionale, ma possibile e che al di là delle violenze agite sul corpo del bambino esistono altre violenze ed altri abusi come quelli sessuali e psicologici».

Il ministro Jervolino «Occorre più prevenzione»

Intervenendo alla conferenza stampa del «Telefono azzurro» di Bologna, il ministro per gli Affari sociali Jervolino ha ricordato che il governo segue con attenzione «il fenomeno gravissimo e drammatico delle violenze che molto spesso sono inflitte ai bambini e che già un anno fa il disegno di legge Vassalli-Jervolino concernente la tutela penale della personalità del minore ha affrontato il problema della revisione del codice del 1930 sanzionando penalmente questi gravissimi comportamenti». «Occorre ora, di certo – ha proseguito il ministro, – non solo approvare al più presto il disegno di legge del governo ma sviluppare un'azione preventiva. Per raggiungere tale obiettivo, va innanzitutto realizzata una stretta collaborazione con le Regioni».

Gruppo di lavoro con i giornalisti

Un rapporto di collaborazione è già stato avviato con la Walt Disney-Italia che sulle pagine di «Topolino» darà spazio ad una rubrica collegata con l'associazione bolognese. Accogliendo l'invito di «Telefono azzurro» anche la Fnsi e l'Ordine dei giornalisti hanno costituito un gruppo di lavoro il cui obiettivo sarà quello di stilare un documento d'impegno dei giornalisti per sviluppare sempre più l'informazione sull'infanzia.

Cominciata l'ispezione ministeriale dell'Aleardi

È cominciata a Verona l'ispezione disposta dal ministero della Pubblica istruzione per far luce sulla vicenda del bambino di 7 anni che è stato costretto a lasciare la scuola elementare privata «Aleardo Aleardi» dopo l'arresto dei genitori, trovati in possesso di 500 grammi di eroina. Il funzionario inviato dal ministro Giovanni Galloni, Sergio Danieli, ispettore centrale delle scuole elementari e autore di numerosi saggi di pedagogia, visiterà la sede dell'«Aleardi», incontrerà il preside Adolfo Nalin e valuterà il da farsi anche sulla base di un dossier sulla scuola preparato dal provveditore agli studi di Verona Marco Taneselli. Il lavoro dell'ispettore dovrebbe esaurirsi nell'arco di una settimana. L'ispezione ministeriale – secondo quanto dichiarato dal provveditore agli studi di Verona – deve valutare se possa essere mantenuta l'autorizzazione ministeriale per la scuola elementare dell'istituto «Aleardi». Cgil, Uil, Mcc, Cifi, Cgd, Abm hanno reso noto un documento di condanna contro l'operato del «padre-padrone preside della scuola».

Le tre ragazze siciliane non torneranno con la mamma

Letizia Avila di 11 anni e le sue sorelle, le gemelle Stefania e Mirella di 10, non verranno restituite alla madre Gaetana Avila nonostante l'annullamento, pronunciato dalla Corte d'appello per i minorenni di Messina del decreto di adottabilità e tutti gli atti successivi. Gianbattista Scidà, presidente del tribunale per i minorenni di Catania che il 4 marzo 1987 aveva decretato lo stato di adottabilità delle bambine, ha diffuso un comunicato nel quale puntualizza che «resta in vita il provvedimento del 27 luglio 1986 col quale le tre bambine furono affidate all'ufficio distrettuale per i minorenni di Catania con prescrizione di collocamento presso coppia idonea».

FABIO BOSCHI

Serena Lunedì la sentenza definitiva

TORINO. I giudici della sezione minorile della Corte d'appello di Torino hanno esaminato ieri il ricorso, presentato l'11 aprile scorso dai legali della famiglia Giubergia per poter riavere la bimba filippina Serena Cruz, da loro illegalmente «adottata» per 14 mesi. Soltanto lunedì prossimo, però, ne verrà reso noto l'esito; quando cioè verrà depositato il dispositivo della sentenza presso la cancelleria del tribunale torinese. Secondo i legali della famiglia Giubergia, tuttavia, anche questa sentenza dovrebbe essere negativa: Serena è stata affidata ad un'altra famiglia, sta bene e i coniugi di Racconigi (Cuneo) non hanno titoli giuridici per riaverla, era questa l'ultima strada legale percorribile dai Giubergia: se la Corte d'Appello di Torino esprimerà parere negativo, si sarà concluso l'iter giudiziario per tentare di riportare Serena a Racconigi.

Il rifiuto dei genitori adottivi per la figlia di colore è senza appello
Ma in paese dicono: «Non è vero, non è una teppistella»

«È cattiva, mettetela in riformatorio»

A scuola ha la media del 7, in paese la considerano tutti una ragazzina cara e gentile. Tutti, tranne i suoi genitori adottivi: Maria, 14 anni, fatta arrivare 10 anni fa dallo Zaire, è stata abbandonata come un cane, depositata in un ufficio del Tribunale dei minori. «Non la vogliamo più neppure un giorno, preferiamo andare in prigione», ha detto papà. «È scaltra, la odio, non ci ha mai voluto bene».

MARINA MORPURGO

MILANO. «Me l'hanno descritta quasi come fosse una delinquente. Mi hanno detto "già quando l'abbiamo presa a cinque anni era cattivella, adesso è proprio cattiva. Ruba anche i soldi in casa, cacciatela in riformatorio". Ho spiegato che non mi pareva proprio un reato, che è una cosa normale, ma non mi hanno ascoltato: dopo cinque minuti si sono alzati e sono scappati dal mio ufficio, lasciandomela lì. Senza una lira, senza un vestito di ricambio». Il giudice Mario Zevola è ancora allibito per quanto è accaduto a Maria. Se l'è trovata davanti alla scrivania, il faccino scuro asciutto di lacrime ma triste, scaricata come un ferrovecchio. «Assistiamo qualche volta a restituzioni di figli naturali o adottivi – spiega il giudice –, vengono genitori che ci dicono che non ce la fanno più, ma questo caso è davvero singolare. Sono letteralmente scappati appena ho accennato al fatto che non sarebbe stato facile trovare subito una sistemazione. A me non è rimasto altro che farla sedere nel mio ufficio, per distrarla e tenerla occupata le ho fatto fare da segretaria per un'ora».

Lo sconcerto del giudice Zevola è comprensibile, se si pensa alla storia di Maria. La bimba arriva nove anni fa dallo Zaire, adottata da questa famiglia che ora ha cambiato idea: mamma e papà benestanti, discreta cultura, con già una figlia di 15 anni. Adesso raccontano che l'hanno adottata «per grazia ricevuta»: avevano promesso a Dio di prendere una trovatella, se la figlia si fosse salvata da un grave incidente stradale. Nel borgo brianzolo di Gorgonzola, dove abita in una elegante villetta sprofondata nel glicine, Maria sembra inserirsi benone. È brava a scuola – fa la I liceo scientifico – simpatica, comunicativa. I pomeriggi li passa spesso all'oratorio di San Protaso, va a catechesi, gioca con gli altri bambini. Un ritratto certamente molto diverso da quello della teppistella malvagia e irriducibile dipinta dai suoi genitori: «Ci distrugge la casa – grida il padre – domenica scorsa ha invitato 20 amici senza il nostro permesso». Unica nube in questi anni è una crisi di quattro anni fa: Maria si accorge che la sua pelle è diversa da quella degli altri bimbi, a chi la interroga sulla sua malinconia confessa di sentirsi diversa, a disagio. Una volta cerca di sbiancarsi la faccia con la candeggina.

Per i genitori adottivi, Maria è intollerabile. Non si reggono le sue piccole ribellioni da adolescente, non si può sopportare che ogni tanto scappi di casa per fare una corsa in un prato. Papà e mamma non chiedono neppure l'aiuto dei servizi sociali, preferiscono tacere e covare la loro esasperazione. L'altro giorno decidono che il momento è arrivato, telefonano al Comune di Gorgonzola e chiedono dell'assistente sociale: la vogliono restituire. Ma l'assistente in quel momento non c'è, e loro non vogliono aspettare ancora un giorno. La caricano in macchina, la portano a Milano fino al Tribunale dei minori e lì l'abbandonano, dichiarando di essere pronti a finire in prigione. Escono e corrono in Questura ad autodenunciarsi: gli agenti li ascoltano stupefatti, registrano le loro generalità e poi li lasciano tornare a casa. Il dottor Zevola, intanto, emette un provvedimento di allontanamento della ragazzina dalla famiglia S.

Maria, adesso, attende il suo destino. Una famiglia di un paese vicino al suo – appresa la storia – ha offerto al comune di Gorgonzola la sua disponibilità. La ragazzina si è trasferita in questa casa provvisoria evitando per ora di finire in un istituto: da qualche giorno non va più a scuola, quella scuola dove era tanto brava e benvoluta. Non parla volentieri, è molto turbata. Che accadrà di lei e dei genitori che l'hanno abbandonata? Il giudice che seguirà la vicenda – il dottor Negri Della Torre – ha davanti a sé molte strade aperte, ma tutte impervie. Reinserirla in famiglia, con una «terapia» adeguata ad abbattere questo tremendo muro di incomprensione? Non sembra impresa facile. Trovarle una nuova, definitiva famiglia, non sembra più semplice: chi vorrà occuparsi di una ragazzina di 14 anni? Negli istituti della Lombardia sono confinati duemila bambini che non trovano sistemazione: più sono grandicelli, meno la gente li vuole. Maria probabilmente lo capisce, e ogni tanto ripete amaramente: «Tornerò in Africa». Da casa replicano mamma e papà: «Quella lì non si sogna neanche di tornare al suo paese».

Certi negozi guadagnano di più offrendoti una Turchia qualsiasi... pretendi il meglio.

LA TURCHIA PIU' BELLA

TURBANITALIA

116 pagine di splendida TURCHIA nelle migliori Agenzie Viaggi

SE CON L'OCCASIONE DI UN VIAGGIO IN TURCHIA VUOI REGALARTI UN BEL TAPPETO, I PREZZI "GIUSTI" LI TROVI SUL DEPLIANT TURBANITALIA

L'esperimento di Frascati

I dati forniti sono credibili
Si apre una fase di grande
creatività per tutti noi
e spunta una nuova fisica

Nonostante i pochi fondi
nel nostro paese siamo
ad un buon livello nello studio
di questo nuovo campo

«Un grande risultato, una svolta»

«No, io non ho dubbi, la fusione c'è. Eravamo in pochi a crederci subito dopo l'esperimento dello Utah, ma ora da Frascati arriva una conferma che non dà spazio a tentennamenti». Carlo Rizzuto, presidente del consorzio interuniversitario di fisica della materia, spiega in questo articolo l'importanza della reazione ottenuta dall'Enea e la svolta scientifica in atto.

CARLO RIZZUTO

■ Ebbene, sì, ci credo anch'io. Ho tra le mani i risultati del gruppo di ricerca di Frascati, almeno quelli comunicati nella conferenza stampa che i ricercatori dell'Enea hanno tenuto ieri a Roma. I dati sono credibili, ragionevoli. E già questo per me è sufficiente. Ma c'è dell'altro. E non è poco. Non è neppure retorica. La scienza è fatta da uomini che sanno conquistarsi credibilità, autorevolezza, stima. La firma che vedo in fondo a questi esperimenti, il nome di Francesco Scaramuzzi, è per me una garanzia di qualità scientifica. È un uomo serio che conosce le leggi e le regole della scienza.

Questi risultati escono da un gruppo di ricerca che conosce perfettamente sia la fisica della materia allo stato solido sia tutta l'interessantissima fisica delle basse temperature. E sembra proprio che la conoscenza della fisica delle basse temperature sia stata determinante nell'ideazione e nel successo di questo eccezionale esperimento. Così come è determinante conoscere come viene assorbito il gas sulle superfici degli elementi.

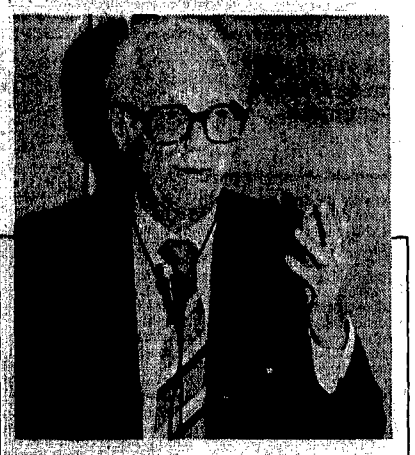
Di prevedibile in questa scoperta c'è una cosa sola: il fatto cioè che quando ci sono nuove scoperte, il fronte delle possibilità avanza rapidissimamente. Basta un gruppo di persone intelligenti e la scoperta allarga le sue potenzialità, si arricchisce di elementi inediti. Diventa una sfida per nuove ricerche. Crea punti di domanda. Ma questo esperimento, in realtà, ci porta un po' al di là della disputa vero/falso o credibile/incredibile.

Qui assistiamo infatti alla conferma – di cui ogni tanto gli scienziati hanno bisogno – della produttività dell'incontro di campi diversi della conoscenza. Qui si incontrano la fisica dello stato solido e la fisica delle alte energie. E il bello è che gli specialisti di questa che si può configurare come una nuova scienza non ci sono ancora. In realtà si stanno formando adesso, in questi mesi, a partire dalla scoperta della superconduttività ad alta temperatura. Una esperienza eccezionale per questa generazione di ricercatori.

A questo punto, è importante che tutti abbiano il coraggio di portare alla discussione le loro idee. Giuste o sbagliate che siano, non possono che avvicinare il momento della verità. Questa è una fase che permette il massimo di creatività, perché partiamo ora da dati certi, perché il dubbio che si possa avere qualcosa di diverso dalla fusione è caduto. Solo qualche giorno fa osavano dirlo in pochi.

Ma a parte queste considerazioni generali, vale forse la pena capire che cosa può essere accaduto. Anche se nessuno ovviamente sa ancora il come e il perché.

Il fenomeno, come viene descritto nelle ancora frammentarie notizie provenienti dall'Enea, conferma che sia una reazione di fusione di un certo numero di nuclei di deuterio quando sta avvenendo l'assorbimento o il desorbimento di gas dal titanio, in questo vi è una forte similitudine con i risultati ottenuti negli Usa. Lì l'emissione di neutroni si osserva durante la immissione di deuterio per via elettrolitica nel palladio o nel titanio. Le ragioni precise per cui questa reazione di fisica della materia avviene solo in condizioni di non equilibrio non sono ancora note e saranno oggetto di un fuoco concentrico di misure e caratterizzazioni in vari laboratori italiani e stranieri. Per fortuna il nostro paese è riuscito a mantenere una buona attività nel campo della fisica delle superfici anche nelle attuali ristrettezze e i gruppi di fisica della materia delle Università di Roma, Padova, Catania e Genova hanno buone probabilità di arrivare a buoni risultati, assieme al laboratorio per le catalisi avanzate di Trieste che è recentemente entrato in funzione. In questo momento il nostro paese si trova in una posizione di lieve vantaggio perché ha creduto ai primi risultati e ha reagito con più prontezza alla sfida, soprattutto culturale, posta da questa scoperta. Passare dai primi risultati a una loro comprensione completa e, poi, a un loro eventuale utilizzo è un'impresa molto più complessa che richiederà, oltre allo sprint, anche resistenza e progetti flessibili e chiari sui tempi lunghi che tengano conto del fatto che i ricercatori che in Italia stanno raggiungendo questi risultati sono stati sempre penalizzati dai grandi progetti che non possono esistere da soli a pena del rischio di inaridire le fonti stesse che permettono queste scoperte.



Intervista a Amaldi
«Una nuova dimensione della ricerca e della conoscenza»

■ «Dal punto di vista scientifico, una cosa meravigliosa. Dal punto di vista delle applicazioni, è troppo presto per parlarne». Edoardo Amaldi, in procinto di partire per gli Stati Uniti, è entusiasta dell'esperimento di Frascati. Ma, gli chiediamo, non sono comunque pochi i neutroni visti dai ricercatori dell'Enea? Non servirebbero alcuni miliardi di neutroni al secondo per poter pensare ad una produzione interessante di energia?

«Non è detto. Misurare i neutroni, in una geometria complicata come quella del titanio è difficile. Io ho fatto tante misurazioni di neutroni nella mia vita e so quanto sia complicato. No, qui tutto è aperto. Non si può dire oggi se la fusione fredda sia o meno utilizzabile. Intanto però siamo di fronte ad un meraviglioso fenomeno fisico sconosciuto».

Professor Amaldi, qualcuno nota che il titanio, il palladio eccetera sono metalli che hanno anche un'altra caratteristica: sono parte integrante di leghe superconduttrici. Sono cioè in grado, a certe condizioni, di trasportare elettricità senza resistenze. Crede che sia una pura coincidenza?

«No, non credo. L'ho detto anche al seminario scientifico di Frascati: non può essere una pura coincidenza che i metalli in grado di assorbire l'idrogeno siano anche superconduttori. Questa è una strada che potrebbe riservarci qualche sorpresa».

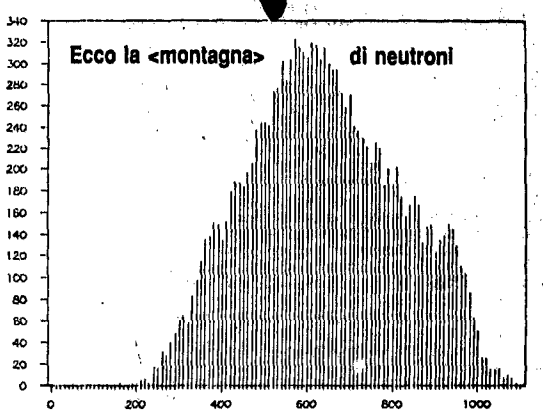
Non le sembra che, se non altro, la superconduttività e la fusione fredda siano una svolta importante nei processi di conoscenza della natura, aprano la strada ad una nuova scienza?

«Sì, c'è ora grazie a queste esperienze una nuova dimensione della ricerca e della conoscenza che sta a cavallo tra la fisica dello stato solido e la fisica nucleare. Un mondo nuovo, tutto da esplorare».

...e domani bisognerà formare degli specialisti in questo campo...

«Certo. Quelli che si formano oggi su queste esperienze entusiasmanti saranno i capiscuola, i primi specialisti di questo nuovo campo del sapere. Una grande avventura».

□ R.Ba.



Martin Fleischmann — Stanley Pons

«L'esperimento è riuscito in 60 Università»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

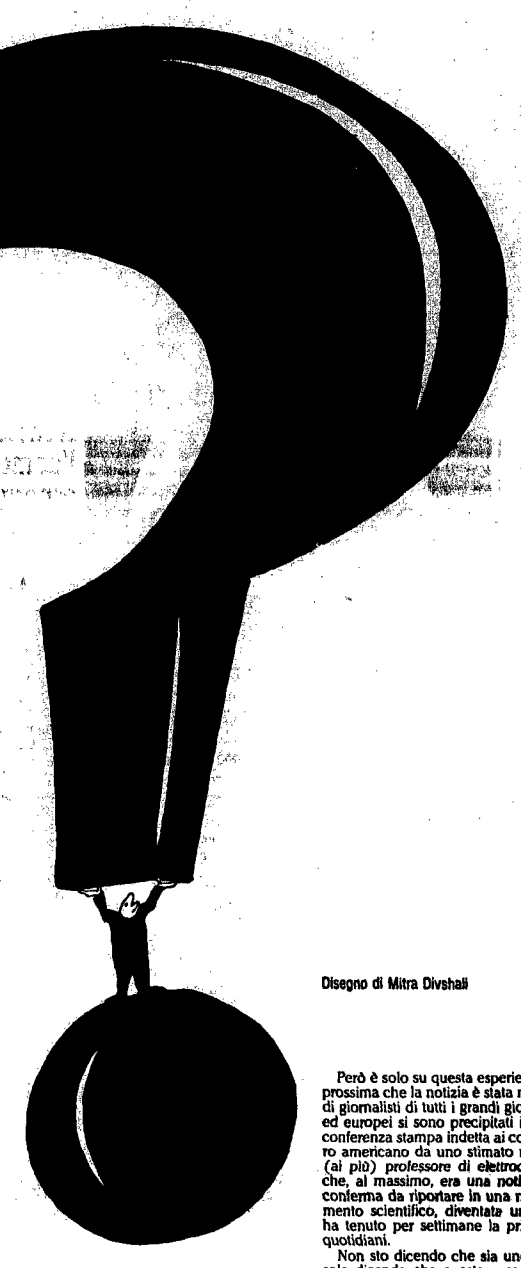
■ NEW YORK. «Ho parlato con almeno 60 persone, in altrettante istituzioni scientifiche importanti, che hanno riprodotto il nostro esperimento di fusione, e con risultati positivi. Molti non l'hanno mai annunciato pubblicamente per timore di diffondere informazioni che possano essere usate in brevetti». Lo dice il professor Stanley Pons, che con Martin Fleischmann aveva annunciato il 23 marzo scorso la prima fusione riuscita all'Università dell'Utah.

Le fotocopie del loro «paper» avevano cominciato a circolare prestissimo. Erano stati loro stessi a mandarle in giro, senza che nessuno dovesse darsi da fare per rubare rocambolescamente i loro segreti. E a Pons sono cominciate ad arrivare le telefonate di conferma: dallo Stato di Washington e da altre università americane, dalla Bulgaria, dalla Polonia, ieri anche dalla Cecoslovacchia, dall'Italia. Scettici o no, viene fuori che non c'è uno che non ci abbia provato. Con grancassa o alla chetichella, in genere correndo ad accaparrarsi i brevetti sulle possibili derivazioni tecnologiche.

L'ultima notizia – che leggiamo sul «Wall Street Journal» – viene dal Giappone, dove all'Università di Yokohama e in tutti gli altri principali centri di ricerca del paese si sono messi a lavorare, giorno e notte, subito dopo l'annuncio da Salt Lake City. Lì ci si è buttata a pesce anche l'industria privata («Ce ne stiamo occupando, ammettono alla Hitachi, ma non possiamo entrare nei dettagli perché abbiamo concorrenza»). E il quotidiano di Wall Street ricorda la rapidità con cui i giapponesi si erano impadroniti delle ricerche sui superconduttori.

Il professor Pons dice che smetterà di rilasciare interviste al telefono e d'ora in poi farà una conferenza stampa alla settimana e basta. La sua segretaria dice che in questi giorni ha ricevuto almeno un migliaio di telefonate, due terzi da parte di giornalisti. Comunque anche nell'Università dell'Utah stanno attenti ai brevetti e alle applicazioni pratiche. Pons ha rivelato che hanno in programma 19 nuovi esperimenti il cui scopo è creare quantità di energia assai maggiori di quelle minime sinora ottenute. E ha ammesso che hanno già pronti progetti di piccoli reattori a fusione fredda. Ieri l'attivismo elettrochimico, che ormai appare la «mente organizzativa» dietro il più scientificamente distaccato Fleischmann, è volato in New Mexico, al Los Alamos National Laboratory, per discutere «attività di collaborazione». Alla domanda se anche quel prestigiosissimo istituto è riuscito a riprodurre la loro fusione, Pons ha risposto: «Se ci sono riusciti non lo renderanno pubblico».

Pons e Fleischmann i loro primi esperimenti li avevano condotti in modo casalingo, con attrezzature quasi da «piccolo chimico», mettendoci 100.000 dollari di tasca loro. Ora una conferma più o meno definitiva si attende da un esperimento in preparazione a Long Island, al Brookhaven National Laboratory. Qualche distinta equipe di scienziati hanno chiesto di poter utilizzare un «detetore di radiazioni» collegato ad un acceleratore da 45 milioni di dollari. L'esperimento lo condurranno nei bunker sotterranei, a prova di esplosione atomica, del Wright Nuclear Structure Laboratory dell'Università di Yale. «Ci sentiamo la responsabilità di cercare di dare finalmente una risposta definitiva», dice il professor Allan Bromley, capo del Wright. Alla domanda sul perché ci stiano mettendo tanto tempo, il professor Peter D. Bond, capo del dipartimento di Fisica al Brookhaven, risponde: «La buona scienza richiede del tempo, non si fa in un giorno». Chiaramente vogliono evitare la brutta figura di quelli del Georgia Institute of Technology che ad Atlanta avevano annunciato di aver condotto un esperimento riuscito e il giorno dopo avevano confessato un grossolano errore di lettura nella misura dei neutroni. Ma la corsa alla fusione continua. L'ultimo in ordine di annuncio viene dalla stessa Università di Stan Pons: due suoi colleghi chimici, Chevea Walling e John P. Simons ipotizzano che grazie all'elettrodo di palladio gli atomi di deuterio si fondano producendo elio 4 ed energia, non elio 3 e neutroni. «Ciò spiegherebbe perché ci sono così pochi neutroni», dice Simons, cioè spiegherebbe il punto sinora giudicato più debole nell'exploit alla Utah University.


Disegno di Mitra Divshali

«Attenti, state esagerando i dubbi continuano ad esserci»

Nel generale trionfalismo sulla fusione fredda le voci pessimistiche, incredule e critiche stanno diventando una vera rarità. Siamo perciò lieti di ospitare questo articolo di un fisico, e per giunta di un fisico dell'Enea, l'ente che sembra essersi conquistato un posto al sole della scienza con la riuscita brillante e rapidissima del suo esperimento, che è assai perplesso sull'intera vicenda. A partire dagli annunci americani – ed anzi, questo articolo, per mancanza di elementi sull'esperimento italiano verte proprio sulla fusione fredda americana – Loizzo avanza le sue critiche.

PAOLO LOIZZO

■ Personalmente non sarei un buon titolista, ma se proprio fossi obbligato a scrivere un titolo sensazionale per un articolo sull'esperimento di Scaramuzzi a Frascati probabilmente scriverei: «L'esperimento di Frascati smentisce Fleischmann e Pons – Troppa poca energia dalla fusione fredda».

E invece i giornali italiani continuano la serie dei titoli fantasmagorici, tesi a suggerire che tra pochi anni avremo in casa la produzione di energia da fusione. Oltre tutto, l'esercizio di fantasia sulle speculazioni ideologiche della scoperta tendono a mettere in ombra l'originalità dell'idea di Scaramuzzi e la pulizia e la semplicità della sua realizzazione. Vediamo di chiarire la vicenda e i suoi precedenti storici.

L'idea di Fleischmann e Pons parte da una proprietà chimico-fisica del palladio, ben conosciuta da decenni: il reticolo di un cristallo di palladio ha la proprietà di assorbire quantità enormi di idrogeno. I due si sono posti la domanda: è possibile che, localmente, in qualche punto del reticolo cristallino si generino forze tali da far avvicinare i nuclei del deuterio a distanze di decine di volte inferiori a quelle «normali»? Anche a distanze così «elevate» vi è una probabilità di provocare la fusione, malgrado che i nuclei di deuterio non siano «a contatto». È come se la particella scavasse un tunnel attraverso la montagna della repulsione elettrica.

Per tornare al nostro problema, l'idea di Fleischmann e Pons era quella di impacchettare gli atomi di deuterio all'interno del palladio (per mezzo dell'elettrolisi dell'acqua pesante) sperando di poter arrivare a distanze tali da innescare alcune reazioni di fusione.

Come si fa a capire se la fusione c'è o non c'è? Occorre che si produca dell'energia (calore) e un numero coerente di prodotti di reazione. Può accadere che l'energia prodotta sia così poca da non essere direttamente misurabile (ed è quel che è accaduto a Jones), ma se si misura uno sviluppo elevato di energia, questa può essere prodotta da una reazione chimica o da una qualche reazione nucleare.

Non basta, quindi, misurare l'energia, ma occorre progettare l'esperienza in modo da «vedere» i prodotti di reazione. In particolare, la reazione deuterio-deuterio produce un'energia di circa 5 milioni di elettron-Volt e può svilupparsi in due modi differenti. I prodotti di reazione sono:

– ^3He + neutrone (50% di probabilità);
– Trizio + protone (50% di probabilità).

Fatti i dovuti conti si ricava che, per produrre la potenza di un watt, si devono osservare circa 600 miliardi di neutroni ogni secondo. Questi produrrebbero una quantità elevatissima di radiazioni, sufficienti (se non schermate) a uccidere una persona a un metro di distanza in pochi secondi.

I neutroni sono i più facili a vedersi, perché sfuggono dall'apparato sperimentale. Ma un'esperienza ben progettata deve cercare di vedere anche all'interno degli elettrodi, e vi sono i modi per farlo. Inoltre un'esperienza ben progettata deve essere ripetuta usando anche l'acqua leggera al posto dell'acqua pesante: se si sviluppa la stessa energia, la reazione è certamente chimica, mentre l'idrogeno di comporta in maniera diversa dal deuterio in una reazione nucleare.

Ricapitolando, un'esperienza ben progettata deve prevedere:

1) Se ci si aspetta uno sviluppo di energia misurabile, uno schermo molto efficiente per i neutroni prodotti (la sicurezza prima di tutto);

2) Un rivelatore di particelle all'interno del palladio;

3) La ripetizione dell'esperimento con acqua leggera.

Fleischmann e Pons non hanno rispettato queste tre condizioni. Quali sono stati i loro risultati?

a) Lo sviluppo di *energia*, dopo i due mesi necessari all'accumulo del deuterio nel reticolo, cristallino, è stato piuttosto elevato.

b) di *neutroni* ce ne sono stati pochissimi, un numero appena rivelabile, invece dei 600 miliardi di neutroni al secondo di cui si parlava prima.

c) Si sono misurati dei *raggi gamma* provenienti dall'assorbimento di quei pochi neutroni.

d) La rivelazione di *altre particelle* non è convincente.

e) La misura con *acqua leggera* non è stata fatta perch é, si è detto, «c'era il rischio di danneggiare l'elettrod o di palladio».

In conclusione, l'esperienza non ha mostrato nulla, anzi, ha mostrato troppo. Paradossalmente, se si fossero visti solo i neutroni (come nell'esperienza di Jones), sarebbe stata molto ben accolta dalla comunità scientifica: si sarebbe avuta la prova che la fusione a freddo può avvenire (seppure con bassissima probabilità) avvicinando i nuclei di deuterio con mezzi chimici. La presenza della grande quantità di energia *con pochi neutroni* getta un'ombra su tutta l'esperienza. I fisici a questo punto diventano molto scettici e, pur apprezzando l'originalità dell'idea, sospendono il giudizio, come se l'esperienza non fosse stata fatta.

Intendiamoci, è possibile che un'altra esperienza, fatta con ben altre modalità, confermi tutto. Ma l'esperienza americana, così come è stata descritta non mi convince.

Però è solo su questa esperienza e non sulla prossima che la notizia è stata montata: decine di giornalisti di tutti i grandi giornali americani ed europei si sono precipitati in massa a una conferenza stampa indetta ai confini dell'impero americano da uno stimato ma sconosciuto (ai più) professore di elettrochimica. Quella che, al massimo, era una notizia in attesa di conferma da riportare in una nota del supplemento scientifico, diventata uno «scoop» che ha tenuto per settimane la prima pagina dei quotidiani.

Non sto dicendo che sia uno scandalo. Sto solo dicendo che queste cose non accadono spontaneamente. Tanto per fare un esempio, il povero Jones da anni studia con grande serietà tutti gli aspetti della fusione fredda e ogni tanto pubblica i suoi risultati, ma la fama «giornalistica» gli è arrivata solo di riflesso. Non si tratta, quindi, del solo montaggio giornalistico. Solo il potere politico, e a livelli piuttosto elevati, è in grado di sfruttare e coordinare un'operazione così complessa, e farne tornare tutte le conseguenze anche ideologiche. Si spiegherebbe, così, la grande cautela di molti scienziati di chiara fama. In un primo tempo ero rimasto stupito dal fatto che i miei colleghi fisici, invece di dire: «È la solita balla!», dicessero frasi lunghe ed elaborate come: «È un'esperienza interessante, che ha ancora dei punti oscuri, ma potrebbe avere delle conseguenze importantissime per l'umanità». Frase che ha lo stesso significato della prima, ma è scritta in *latino purissimo*, cioè in un linguaggio comprensibile agli iniziati, ma non al volgo; e, comunque, è meno compromettente.

Mi sia permesso di avanzare un'ipotesi di fanta-politica, che non può essere provata, ma mi sembra piuttosto divertente. D'altra parte in questa occasione sono stati fatti tanti voli di fantasia che mi si perdonerà se anche io, tanto per ridere, faccio il mio piccolo volo. È apparsa alcuni mesi or sono la notizia che il nuovo presidente degli Usa, Bush, intende chiudere il programma delle «guerre stellari». Il programma «guerre stellari», lanciato dal vecchio presidente Reagan si prefiggeva di costruire e mettere in orbita un complesso di grandi satelliti artificiali armati, capaci di rivelare e di distruggere in volo virtualmente tutti i missili balistici intercontinentali lanciati dai sovietici. Il programma comportava spese di ricerca così elevate che, negli ultimi anni, il grosso delle attività di ricerca delle Università americane era finanziato da quel programma. La decisione del nuovo presidente Bush va collegata sia con la difficoltà tecnica del programma, giudicato dai più irrealizzabile, sia al nuovo clima di distensione tra Usa e Urss.

Il problema è che non è facile chiudere un programma così dispendioso: come continuare a spendere se non tutti, almeno in parte, i miliardi di dollari attualmente spesi in ricerca? C'è la risposta parziale del rilancio dell'impresa spaziale (Missione su Marte con la collaborazione Usa-Urss). Ma la risposta principale è un'altra: si spenda in fusione.

Si tratta di allargare la ricerca sulla fusione, oggi concentrata in grandi imprese, e permettere anche a piccoli e medi gruppi universitari e a piccole e medie aziende di usufruire di contratti di ricerca dallo Stato. Ma il primo passo è quello di togliere il controllo di questi fondi dalle mani dei militari, e spostarlo il più possibile in mani non-militari in modo da far apparire il Presidente arbitro supremo degli equilibri di potere. E ciò non è facile: come contrastare, nella pubblica opinione, uno slogan come «Difendiamo la patria da un attacco dei russi, mettendo le sentinelle nel cielo»?

Una grande campagna sulla *fusione in provetta* certamente può facilitare l'obiettivo di Bush. Si tratta del nuovo slogan: «L'energia gratuita per tutti è possibile entro pochi anni. Non più sceicchi, non più scorie radioattive, ma energia nucleare facile e pulita».

L'esperimento di Frascati

Il presidente dell'Enea Colombo conferma: è stata fatta senza acqua, senza elettricità e usando il titanio

Un successo per la fisica italiana. Ora bisognerà spiegare il perché della reazione Ancora lontane le applicazioni

«Una fusione elegante e misteriosa»

Giorno per giorno, la storia della nostra scoperta

L'esperimento riuscito, i giornalisti di tutto il mondo che sgomitano per assistere alla conferenza stampa. Un clima euforico, appena frenato dal rigore scientifico. Ieri il gruppo di Frascati e l'Enea hanno vissuto la loro grande giornata. I risultati mostrati alla stampa sono impressionanti. Il futuro apre strade nuovissime. E prima di tutto bisognerà spiegare un mistero: perché accade?

ROMEO BASSOLI

«Abbiamo dormito in laboratorio a turno, su un'amaca. Eravamo entusiasti ed emozionati». I ricercatori dell'Enea che, guidati da Francesco Scaramuzzi hanno messo a segno il grande colpo della nuova fusione a freddo sono frastornati. I fotografi si picchiano per strappare un'immagine dei protagonisti della scoperta. I cameraman sbraitano per avere spazio I giornalisti si accalcano nella saletta delle conferenze dell'Enea Il clima è quello delle grandi occasioni Per gli scienziati italiani, una prima assoluta Non era capitato mai di trovarsi di fronte i corrispondenti dei maggiori giornali e reti televisive del mondo.

«Ma davvero la notizia è di quelle che lasciano il segno nella storia della comunità scientifica. Un esperimento nato dalla fantasia di un ricercatore ignoto alla grande stampa, realizzato e replicato nel segreto più assoluto nel giro di una settimana, con un metallo che viene scelto, tra i tre-quattro possibili, per il semplice motivo che è l'unico disponibile in laboratorio Un risultato eccezionale, un flotto di neutroni che lascia in tutti una certezza quasi assoluta in un metallo che assorbe idrogeno o i suoi isotopi (come il deuterio) si produce una fusione nucleare. Un risultato inspiegabile, eppure tanto certo quanto eccitante Una strada nuovissima si apre alla scienza.

Il clima della conferenza stampa non potrebbe avere un riscaldatore migliore L alta uniforme all'evento la portano i ministri Battaglia e Ruberti Il titolare dell'industria non perde l'occasione per un «lo ve l'avevo detto». Si complimenta con l'Enea per il successo ottenuto, ma soprattutto si complimenta con se stesso per aver difeso l'ente quando veniva attaccato non tanto con argomentazioni scientifiche, quanto politiche e emotive dopo la catastrofe di Cernobyl»

E quest'aria di rivincita è rimasta a lungo nell'aria della conferenza stampa C erano, stipati nella sala una ventina di scienziati e tecnici che hanno visto smantellare in questi mesi le principali strutture di ricerca di cui disponevano e che sentivano, giorno dopo giorno, calare il peso specifico dell'ente E in qualche modo la presenza in sala dell onorevole Mattioli accolto con qualche educatissima frecciatina polemica dal presidente Colombo, rafforzava questa sensazione di una rimonta Il ministro Ruberti, invece, ha preferito parlare della necessità di mantenere «spazi di creatività nella ricerca» Ha scelto però di polemizzare con «i sentenziatori» che sui giornali hanno bollato come inutile la ricerca in direzione della fusione fredda

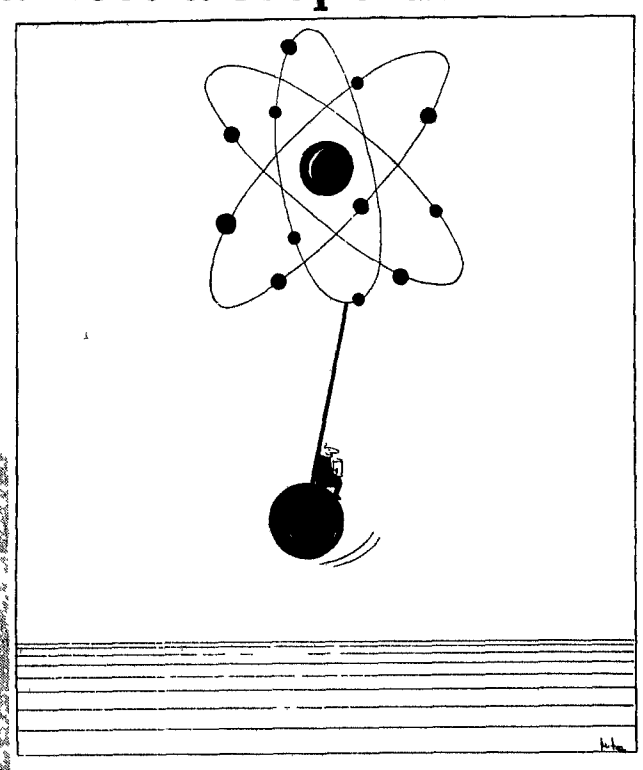
Poi ha preso la parola Umberto Colombo Ha raccontato di quel otto aprile, sabato, «quando a Frascati ottenemmo i primi risultati» Davano i brividi Un esperimento iniziato ventiquattr'ore prima, con un materiale, il titanio, scelto «perché – come ha confessato Scaramuzzi – era l'unico tra quelli utilizzabili che avevamo in magazzino», si dimostrava già un successo Un flusso di neutroni nettamente superiori a quelli rilevati da Steven Jones nello Utah mostrava che la fusione era avvenuta senza elettrolisi, senza acqua pesante, «a secco» Il titanio era stato utilizzato in trucioli 50 centimetri cubici in tutto chiusi in un cilindro di acciaio da 3 centimetri di diametro per 18 di altezza Non c'è acqua pesante, non c'è corrente elettrica Il deuterio viene «spinto» nel titanio La novità è assoluta Scatta la consegna del silenzio Scaramuzzi, Antonella De Ninno, Antonio Frattolillo, Marcello Martone Salvatore Podda, l'équipe di Frascati, iniziano a dormire in quel laboratorio che all Enea ha una sua storia Il più di trent'anni fa venne raggiunta per la prima volta in Italia la temperatura necessaria a liquefare l elio liquido 269 gradi sotto lo zero Da allora quel locale si chiama «liquificatore»

La sera del 9 aprile comincia la grande corsa a duplicare l'esperimento Il gruppo di Scaramuzzi prova e riprova per alcuni giorni fino ad ottenere un ottimo, secondo risultato tra il 15 e il 16 aprile

«Abbiamo scelto di dare le informazioni direttamente alla stampa per evitare fughe di notizie e distorsioni delle informazioni» dice Colombo prevenendo le domande dei giornalisti, da qualche tempo chiamati prima della comunità scientifica internazionale a giudicare i risultati della ricerca

Poi entra in qualche dettaglio scientifico «Riteniamo che le reazioni avvengano in condizioni altamente dinamiche», spiega E aggiunge che i due esperimenti decisivi, quello del 9 e quello del 16 aprile, sono in qualche modo simmetrici Nel primo si è usato deuterio ad alta pressione e si è tenuto il titanio a temperature molto basse Nel secondo, invece, la pressione del deuterio era bassa e il titanio era tenuto praticamente a temperatura ambiente «Per ora non siamo in grado di dire quali applicazioni pratiche avrà, se le avrà Ma crediamo che nel giro di qualche anno si saprà quale scienza c'è dietro questi fenomeni»

Quando prende la parola Francesco Scaramuzzi, con quella faccia da scienziato tranquillo e testardo, i fotografi impazziscono Si sente ancora il racconto dell esperimento «quei sette tremendi giorni passati a tentare di replicare l esperimento temendo una fuga di notizie» e poi l idea che a a dare quelle «condizioni di instabilità» di cui parlava Colombo sia il variare della temperatura e della pressione. Poi, il seminario di lunedì, a Frascati, con la gente che si accalca nei corridoi, che si entusiasma, che dice «sì, ci crediamo» E domani? Fabio Pistella, direttore generale dell'Enea, dice che «bisognerà essere più arditi» Il brevetto, comunque, c'è già



Francesco Scaramuzzi

Il racconto di Francesco Scaramuzzi l'uomo che ha diretto l'originale esperimento fatto in Italia Ha 61 anni, moglie e due figli

Da ricercatore dell'Enea a superstar

MAURIZIO FORTUNA

«Adoro il mare e lo scrittore che prediligo è Leonardo Sciascia Ma ho poco tempo per leggere e per le vacanze devo sempre trovare un compromesso con la mia famiglia, che pretensce la montagna Cerco di non dedicare troppo tempo al mio lavoro, di non eccedere Mi piace passare le serate con mia moglie e i miei due figli Loro sono il mio hobby»

Francesco Scaramuzzi, sessantuno anni è il ricercatore dell Enea di Frascati che ha portato a compimento il primo esperimento di «fusione a freddo» realizzata in Italia «Quando mi sono accorto che l emissione di neutroni era decisamente superiore al fondo e che quindi l esperimento era riuscito, sono rimasto disorientato, emozionato, non sapevo più che cosa pensare» Scaramuzzi è direttore responsabile del «servizio criogenia». È uno specialista delle basse temperature (200, 250 gradi sotto zero) ed è proprio questa sua specializzazione che ha permesso la riuscita dell esperimento

È emozionato e non lo nasconde La calca di giornalisti e fotografi preme fino a travolgerlo, ma Francesco Scaramuzzi riesce a conservare un' aria candida e ironica insieme, tenendo gli occhi bassi dietro le lenti spesse «Scusatemi, ma non sono abituato alle conferenze stampa, non so parlare ai giornalisti, farò del mio meglio» E ci riesce, scegliendo le parole più semplici e più comprensibili «Ho vissuto la settimana più importante della mia vita, quella che va dal 7 aprile, giorno del primo esperimento riuscito, al 15, quando sono riuscito ad ottenere la controprova Sette giorni di passione»

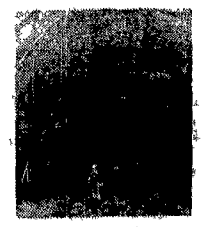
Laureato in matematica e fisica all'università di Bari, Scaramuzzi è stato assunto al Cnen nel 1962, e dall ottobre '82 è consigliere scientifico del Tib (Tecnologie intersettoriali di base) e capo dell unità di progetto tecnologie criogeniche Libero docente in fisica generale, nel 1982 ha passato quindici mesi al «California institute of technology» come «visiting professor» ed è membro delle Società di fisica italiana, europea e americana

È amatissimo dai suoi cinque collaboratori, che non ha mancato di ricordare ed è un ricercatore puro Non gli interessa la carriera da «manager» della scienza Umano, semplice, dicono di lui che ha una cultura con la quale «riesce a parlare agli operai» Le apparecchiature per realizzare la fusione a freddo le ha fatte realizzare senza disegni precisi, senza calcoli, semplicemente spiegando a che cosa dovevano servire E tutto è riuscito magnificamente

Al termine della conferenza stampa in cui ha presentato l esperimento Francesco Scaramuzzi è stato letteralmente assediato dai fotografi, ma non ha rinunciato alla sua aria imbarazzata e leggermente divertita di fronte a questa improvvisa popolarità «Sono molto contento, ma sono anche molto stanco Ho voglia di stare con i miei figli (un maschio di sedici anni e la femmina di tredici), in questi ultimi quattordici giorni non ho avuto occasione di vederli molto La mia ricetta per essere felici è questa lavoro e famiglia»

Il tempo per le ultime fotografie, insieme ad operai e collaboratori Cento mani lo trascinano da tutte le parti, bisogna abbandonare la sala Francesco Scaramuzzi si lascia trascinare, spingere, sembra un automa Ma un lampo di ironia gli illumina ancora gli occhi

I laboratori del Gran Sasso si congratulano con l'Enea



Risultati «molto molto incoraggianti» di fusione fredda sono stati ottenuti nel laboratorio sotterraneo di fisica del Gran Sasso durante un esperimento, cominciato sabato scorso e tuttora in corso, di un gruppo di ricercatori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare dei laboratori di Frascati. Gli scienziati, guidati dal prof Francesco Celani, adoperano una cella combustibile simile a quelle del prof Jones, con elettrodi in titanio e platino ma raffreddata con azoto liquido sino a meno 196 gradi centigradi Il freddo è l'unica caratteristica dell'esperimento che lo rende simile a quello annunciato dall'Enea » Il presidente della Camera dei deputati, on Nilde Iotti, visiterà sabato mattina i laboratori del Gran Sasso dell Istituto nazionale di fisica nucleare,

Il presidente dell'Infn: «Un grande risultato»

«Risultati certi, sicuri, con comparsa di neutroni e semplicità del metodo»: queste le caratteristiche dell'esperimento di fusione fredda avvenuto a Frascati nei laboratori dell'Enea, come li illustra e li sintetizza il prof Nicola Cabibbo, presidente dell'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare), fisico teorico tra i maggiori al mondo La «via italiana» della fusione nucleare in provetta è originale, aggiunge Caribbo, «È un piccolo colpo di genio Il metodo è alternativo, nuovo e più semplice» Dal punto di vista scientifico – ha rilevato il presidente dell'Infn – ancora non si capisce bene il meccanismo della fusione, anche se la fusione è sicura, perché la quantità di neutroni ne costituisce la firma, l'autentica».

Titanio super star: crolla il prezzo del palladio

L'effetto fusione che dalla fine di marzo aveva spinto il palladio a una serie di rialzi fino a guadagnare complessivamente una quarantina di dollari l'oncia si è di colpo «sgonfiato» lunedì sera a New York provocando una brusca scivolata del metallo I Futures hanno perso 6 dollari, limite massimo tollerato, per tutti i contratti, eccettuato il contratto più ravvicinato, quello di aprile, che ha registrato un crollo di 12,30 dollari a 168,35 dollari l'oncia. Il platino, che venerdì aveva messo a segno un vistoso rialzo dovuto essenzialmente a «simpatia» con i guadagni del palladio, ha perso anch esso terreno accusando una caduta di 18,50 dollari l oncia Secondo William O Neill, direttore alla Elders Futures, «gli eccessi dei recenti rialzi del palladio sono venuti al pettine» In effetti, osserva l'esperto, le ricerche sulla fusione a freddo non avranno riflessi sui consumi di questo metallo per almeno quattro o cinque anni

Il presidente dei fisici: «Un approccio molto intelligente»

«L'esperimento di fusione fredda fatto dall'Enea nei suoi laboratori di Frascati è stato realizzato con un approccio molto intelligente e con precauzioni volte ad eliminare i dubbi che dietro alla apparente reazione di fusione nucleare ci sia invece una reazione sconosciuta di carattere fisico o chimico». Lo ha affermato il presidente della Società italiana di fisica, prof Renato Angelo Ricci, commentando il fatto che nell'esperimento sia stato usato deuterio gassoso e non allo stato liquido (cioè acqua pesante) L'aver eliminato dall'esperimento sia l'acqua pesante che i vari sali alcalini in essa disciolti (usati sia nell'esperimento Fleischmann-Pons che in quello di Jones) lo ha reso «molto più "pulito" ed ha tolto di mezzo le possibili interpretazioni di sconosciute reazioni fisiche o chimiche associate o concorrenti su quelle di fusione nucleare» Anche in queste condizioni particolari, ha proseguito Ricci, dall'esperimento di Frascati è stata ottenuta energia, anche se molto piccola (un miliardesimo di watt), e questo senza alimentare con corrente la cella elettrolitica dell'esperimento come avevano invece fatto Fleischmann Pons e Jones Anche senza elettricità, ha aggiunto Ricci, l esperimento di Frascati è stato facilitato dall'alta pressione alla quale è stato immesso deuterio gassoso, la pressione ha favorito infatti l'addensamento (e la fusione) degli atomi di deuterio addensati nella spugna di titanio

«Il trionfo della chimica-fisica»

Quella di Frascati non è l'unica strada per ottenere la fusione fredda, «si stanno aprendo nuove vie, e una sarebbe quella di "drogare" il metallo, introducendo in esso impurità e difetti che faciliterebbero la penetrazione degli atomi di deuterio all interno del suo reticolo cristallino» Lo ha osservato il chimico-fisico Alfonso Maria Liquori, dell'Università di Roma – Tor Vergata La fusione, secondo Liquori, si può ottenere anche usando altri sistemi per trasportare il deuterio nel metallo «Il principio – ha precisato – è sempre lo stesso, e consiste nel provocare una reazione nucleare fra atomi assorbiti all interno del reticolo di un metallo» Per la fusione quindi si aprono nuove vie, «ma è presto per dire quale sarà utilizzabile» I tempi comunque, secondo Liquori, erano maturi perché si arrivasse ad ottenere la fusione per via chimica

NANNI RICCOBONO

corsivo

Le fusioni che preferiscono

I giornali hanno dato ieri in apertura o con grande rilievo in prima pagina la notizia dell esperimento di fusione nucleare condotto con successo nei laboratori dell Enea di Frascati L'«Avanti!» ha invece preferito aprire con un titolo cubitale sul discorso pronunciato da Craxi in una sezione socialista di Milano Questa non è certo una novità Tanto più che il segretario del Psi ha detto cose davvero interessanti ha confessato di «essere stato tentato in questi giorni di buttare tutto a carte quarantotto», sia per la giunta di Palermo, sia per l'insipienza del governo di cui i socialisti fanno parte. Discorso importante quindi e non meraviglia che l'«Avanti!» l'abbia pubblicato con tanto spicco Stupisce piuttosto che il quotidiano socialista abbia dato lo stesso identico rilievo in prima pagina ad altri due titoli per di più affiancati Il primo dice «Fusione fredda ottenuta dall Enea a Frascati» Il secondo suona così «Crisi del Pci il compagno Catanzariti entra nel Psi» Senza nulla togliere a un ex comunista, uscito dal Pci in Calabria già quattro anni fa, l'accostamento tra i due storici eventi appare per lo meno sproporzionato Che spiegazione dare? A Frascati i ricercatori avrebbero visto neutroni in quantità tale da non lasciare dubbi sull'avvenuta fusione nucleare Evidentemente l'«Avanti!» ha visto in sogno tanti Catanzariti da immaginare come avvenute le fusioni che preferisce

Storia dell'onnipresente, costoso titanio

Scoperto nel XVIII secolo si trova con facilità soprattutto nel cosmo ma è difficile portarlo allo stato puro

PIETRO GRECO

Dopo il palladio ecco il titanio La saga dei metalli continua A turno protagonisti di quel grande spettacolo che è diventata la ricerca sulla fusione nucleare «fredda»

Per la verità il titanio un ruolo di rilievo se lo era già conquistato come elettrodo nelle celle elettrolitiche messe su da Steven Jones alla Brigham Young University di Provo nello Utah

La storia del titanio è quella tipica del grande artista rivelatosi in tarda età Il nostro è tutt altro che un metallo esotico È anzi un tipo onnipresente Nel cosmo (dalle stelle, sole compreso alle meteoriti) come sulla terra Dove si piazza al nono posto tra gli elementi più abbondanti della litosfera, la crosta terrestre Secondo tra i metalli solo al ferro Eppure è stato scoperto solamente alla fine del XVIII secolo (nel 1791 secondo il chimico Clark della College University di Londra nel 1798 secondo il medico Van Noort della Università di Sheffield) manco a dirlo, come il palladio, in Inghilterra Quando i cittadini di Manaccan, piccolo borgo nei pressi di Falmouth in Cornovaglia incuriositi dal colore nero della sabbia delle loro spiagge ne inviarono un campione affinché lo analizzasse ad un chimico dilettante ma famoso il reverendo (anglicano) William Gregor, che sentenziò che quel minerale (il menite) era il sale ferroso di un metallo sconosciuto Il nome da Titano figlio della dea Terra gli fu dato qualche anno dopo da un tedesco, Klaproth, che lo ritrovò sotto forma di ossido nella tormalina rossa (rutilo) delle miniere ungheresi

Ma è solo nel 1910 che un altro chimico Hunter, riesce ad ottenerlo finalmente puro Il guaio è che il titanio è un metallo estremamente reattivo Riuscire a separarlo dagli amici coi quali si lega per formare composti ultrastabili (l ossigeno, il cloro, lo iodio) è impresa appunto titanica Come testimonia il prezzo proibitivo che i lingotti puri al 99 9% raggiungono sui mercati internazionali

Ottenerlo puro per farne che? Paradossi della chimica dei materiali A dispetto della sua elevata reattività il titanio sta avendo un successo crescente come metallo capace di resistere ad ogni tipo di corrosivi addirittura in competizione coi metalli nobili il platino l oro Il palladio Grazie a quella sottilissima eppure impenetrabile, pellicola che si forma sulla sua superficie quando reagisce con l ossigeno atmosferico

Resistente ai corrosivi ma anche alle alte temperature alla pressione agli urti leggero disponibile a lasciarsi lavorare sufficientemente duro Biocompatibile, perfino È così che nonostante il suo prezzo il titanio negli ultimi anni sta trovando largo impiego nei settori d avanguardia da quello aeronautico, civile e militare, a quello spaziale In medicina è entrato all'inizio degli anni 40, quando Bothe Beaton e Davenport notarono che era tra i pochi metalli a non creare problemi come protesi interne al corpo di un ratto Ulteriori studi hanno confermato la sua biocompatibilità, ossia la capacità di sopravvivere senza interferire in quel difficile ambiente che è il corpo degli animali uomo compreso Ma è solo negli ultimi anni che ha definitivamente soppiantato l'acciaio e oggi minaccia anche la lega cromo-cobalto come metallo principe in odontoiatria e in ortopedia

Preziose sono le leghe che il titanio forma con altri metalli Per esempio in lega col niobio, chiuso nel più freddo dei frigoriferi a 271° sottozero, ha consentito alla italiana Ansaldo di costruire il più grande magnete da laboratorio del mondo Un gioiello senza il quale al Cern di Ginevra sarebbe stato impossibile progettare il Lhc (Large Hadron Colliders) un ciambellone di 27 chilometri di diametro in grado di accelerare particelle pesanti, protoni e antiprotoni, per raggiungere energie senza precedenti e scoprire i segreti più intimi della materia

Steven Jones e i ricercatori di Frascati hanno sfruttato un altra delle straordinarie proprietà del titanio la capacità di assorbire alcuni gas, come idrogeno, ossigeno ed azoto, in gran quantità I cristalli di titanio formano un reticolo esagonale che al di sopra di 880° diventa cubico Negli interstizi di questa struttura altamente regolare vanno a cacciarsi gli atomi di ossigeno azoto e idrogeno Ma mentre ossigeno e azoto formano dei veri e propri composti chimici, l idrogeno e il suo isotopo, il deuterio, vero protagonista della fusione nucleare, si lasciano, come dire, le mani libere Il titanio riesce a liberarsi di loro solo a temperature superiori ai 1.200°.

Così, sotto pressione, idrogeno e deuterio continuano ad addensarsi fino all'inverosimile Parola quest'ultima che fino a un mese fa era la più appropriata per accompagnare qualsiasi ipotesi di fusione nucleare fosse stata proposta all interno di una piacchetta di titanio Ma che oggi, dopo i risultati conseguiti da Steven Jones nello Utah e da Francesco Scaramuzzi e Roberto Andriani a Frascati, è virtualmente superata

Ah, dimenticavo Chi fosse a caccia di titanio lo può trovare su gran parte delle spiagge del Nord America, tra i fiordi norvegesi e finlandesi, o sulle battige australi della Malesia e dell'Oceania. A chi non ama il mare consiglio le miniere di tormalina dell'Australia o, in Africa, della Sierra Leone Buona fortuna. E avanti, col prossimo metallo

Nuovo segretario a Napoli

Berardo Impegno eletto dal Comitato federale Pci con 119 voti su 189

MARIO RICCIO

NAPOLI Ricercatore universitario, 43 anni, sposato, padre di due figli, Berardo Impegno è il nuovo segretario della Federazione comunista napoletana È stato eletto, lunedì sera, a maggioranza, dal Comitato federale. Adottato lo scrutinio segreto ha ottenuto 119 voti su 189 votanti 61 sono infatti andati all'altro candidato, Umberto Minopoli, 9 le schede bianche Impegno succede a Umberto Ranieri, chiamato ad altri incarichi nella Direzione nazionale del partito.

Nel salone «Mario Alicata» della Federazione del Pci prima di passare alle votazioni gli aventi diritto hanno ascoltato una breve introduzione del segretario uscente sui lavori della commissione che aveva svolto le consultazioni (composta da Aldo Tortorella, Umberto Ranieri, dal presidente del Ci, Biagio De Giovanni, dal segreatrio regionale Eugenio Donise e da Gaspare Papa).

Tre le candidature Umberto Minopoli, Salvatore Vozza e Berardo Impegno. Alle 19 in punto c'è stata l'apertura dei «seggi», e per la prima volta un importante federazione come quella di Napoli ha sperimentato il voto segreto per l'elezione del segretario. Un'ora più tardi, i risultati dello scrutinio, il primo degli eletti è risultato Berardo Impegno con 73 voti, Umberto Minopoli 56 voti, mentre 55 preferenze andavano a Salvatore Vozza. Tutto da rifare: perché se dei 187 elettori del Comitato federale (ai quali vanno aggiunti i 5 membri di presidenza della commissione), nessuno dei tre candidati aveva raggiunto il 51% dei voti E in casi come questi il nuovo statuto prevede il ballottaggio

Il lotto dei candidati è stato così ristretto a Impegno e Minopoli. Si sono nuovamente aperte le urne al primo sono andati 119 voti, al secondo 61 Le schede bianche sono state 9

Aldo Tortorella, della Direzione nazionale, intervenendo a risultato proclamato, ha messo in risalto la serietà e la serenità della riunione del Comitato federale. Tortorella si è poi soffermato sulla necessità che tutti i comunisti napoletani «si impegnino unitariamente per dare vita al nuovo corso» Quindi ha preso la parola il neosegretario: «Debbo innanzi tutto un ringraziamento al compagno Ranieri che in un'altra fase politica e in un momento difficile per il partito a Napoli e nel paese ha retto con rigore e pazienza la direzione della Federazione napoletana». Berardo Impegno, che attualmente è capogruppo al consiglio comunale, ha successivamente rilasciato alla stampa una breve dichiarazione: «Sono stato eletto con il voto di una parte consistente del Comitato federale per poter essere il segretario di tutto il partito – ha affermato – È mio dovere politico produrre una sintesi ulteriore perché le forze migliori possano impegnarsi nella gestione della Federazione» Impegno ha ricordato che nell'assise del marzo scorso, i documenti congressuali avevano registrato una larga maggioranza di consensi «A quei documenti si sono richiamati i tre candidati alla segreteria, senza distinzione alcuna»

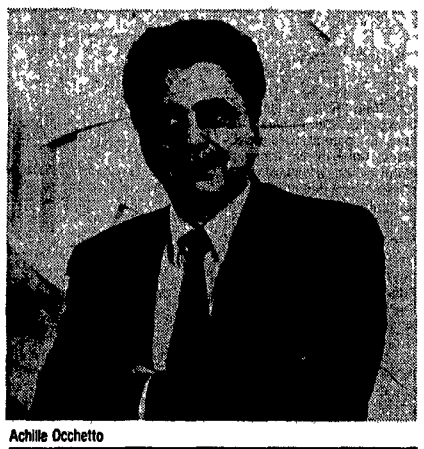
Rispondendo a quanti hanno voluto vedere nella candidatura di tre esponenti una lacerazione all'interno della Federazione, Umberto Ranieri ha detto «È stato un voto per decidere fra tre candidati, tre giovani personalità diverse per esperienze e cultura, impegnate in questi anni in delicati compiti di direzione nel partito napoletano Non è giusto considerare la pluralità di candidature un segno di frantumazione»

Dopo i viaggi a Bonn Mosca e Parigi starebbe per concretizzarsi una visita oltreoceano

Si parla di incontri col partito democratico Venerdì il segretario sarà intanto a Barcellona

Occhetto forse tra un mese negli Usa per la prima volta

Occhetto si prepara a volare in Usa. Forse a maggio. Se tutti i contatti della diplomazia comunista andranno a buon fine, per la prima volta nella storia, un segretario del Pci metterà piede in territorio americano. Il viaggio negli Stati Uniti costituirebbe un ulteriore sviluppo della politica internazionale comunista dopo gli incontri con l'Spd, i socialisti francesi e il leader sovietico Mikhail Gorbaciov.



Achille Occhetto

ROMA Occhetto ha la valigia pronta e un posto aereo prenotato Roma-Barcellona per venerdì Ma è un altro viaggio che comincia ad incuriosire Quello per gli Usa Qualche giornale ne aveva già parlato alcune settimane fa. Ma Occhetto, durante una conferenza stampa a Parigi in occasione degli incontri coi socialisti francesi, a domanda aveva risposto «Non posso confermare Se ci sarà la possibilità lo farò, ma non so se sarà prima o dopo le elezioni europee» Ieri le agenzie di stampa hanno riproposto la notizia e hanno cominciato ad indicare anche la data Entro la prima decade di maggio, dicono tutte, e l Adn-Kronos parla con sicurezza dell'8 maggio Alle Botteghe Oscure né smentite, né conferme, ma un generale «no comment»

Se il viaggio ci sarà, a che livello saranno gli incontri di Achille Occhetto? Anche questo naturalmente non si sa. Le agenzie parlano di «contatti ancora in corso coperti dal massimo riserbo» Ma poi aggiungono anche che sarebbero in corso rapporti tra il segretario del Pci ed esponenti del partito democratico americano, mentre sembrerebbero da escludere appuntamenti ad «alto livello» con esponenti dell'amministrazione Usa

Achille Occhetto sarebbe il primo segretario del Pci a mettere piede negli Usa Finora infatti i rapporti tra comunisti italiani e ambienti americani erano avvenuti a livelli diversi amministratori, sindaci, parlamentari. Giorgio Napolitano fu il primo nel '78 a rompere il ghiaccio partecipando ad alcune conferenze su invito delle università americane di Princenton di Harvard e di Yale, e in quell'occasione raccontò agli studenti la storia del più grande partito comunista occidentale, il suo programma, i suoi rapporti con la sinistra europea, la sua politica economica. Fu un successo, che Napolitano bissò nell'82 quando tornò ad Harvard a parlare di terza via e di eurocomunismo proprio all'indomani del colpo di Stato di Jaruzelski in Polonia Dopo i viaggi del «ministro degli esteri» del Pci, anche Giovanni Berlinguer e Giuseppe Boffa parteciparono a dibattiti nelle università americane

Il probabile viaggio di Occhetto negli Usa fa parte di un vasto programma di incontri internazionali cominciato subito dopo la sua elezione a segretario del Pci A novembre dell 88 incontra Yasser Arafat a Tunisi Un incontro cordialissimo durante il quale il segretario del Pci conferma tutto l'impegno dei comunisti italiani per una soluzione del dramma palestinese A gennaio Occhetto vola a Bonn e vede prima il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt, poi il presidente dell'Spd Hans-Jochen Vogel. Colloqui importanti che segnano un passaggio nuovo nei rapporti tra il Pci e la socialdemocrazia tedesca Si parla di «strada comune per l'Europa» e dei rapporti tra i partiti della sinistra (temi che tornano, in versione giovanile, negli incontri iniziati ieri tra la Fgci e i giovani socialisti dell'Spd) Un mese dopo Achille Occhetto è a Mosca dove incontra il leader sovietico Mikhail Gorbaciov un confronto che va avanti per cinque ore e mezzo e nel quale si discute del riformismo moderno, delle sfide del 2000, del ruolo della sinistra europea A marzo è fissato a Bruxelles l'incontro del Pci con l'Unione dei partiti socialisti europei Un appuntamento significativo, che però salta per volontà di Bettino Craxi Un mese dopo, il 13 aprile, avviene il confronto con i socialisti francesi Occhetto è a Parigi e vede il premier Michel Rocard e poi il segretario del Ps, Pierre Mauroy. Colloqui proficui dai quali esce l'impegno reciproco a lavorare per «costruire l'eurosinistra»

Ieri il segretario del Pci ha incontrato a Botteghe Oscure una delegazione del Partito comunista di Grecia, guidata dal segretario Hanlaos Florakis, nel quale si è discusso soprattutto, come dice una nota, «della problematica europea in vista delle imminenti elezioni» E da venerdì a domenica Occhetto sarà a Barcellona.

ISTITUTO PALMIRO TOGLIATTI - FGCI

SEMINARIO DEL CONSIGLIO FEDERATIVO NAZIONALE FGCI

"Stare da giovani in Europa"

Frattocchie 7/9 maggio 1989

Programma

"L'internazionalizzazione della condizione giovanile/l'internazionalizzazione della Fgci"

"Il '92: nuove opportunità o nuove discriminazioni per i giovani europei?"

"La sfida dell'interdipendenza. I giovani europei per un nuovo ruolo di solidarietà internazionale"

"La sinistra europea"

"I giovani comunisti italiani verso le elezioni europee"

COMITATO BIR ZEIT

KUFIA

Matite italiane per la Palestina

Portfolio 35/50

كوفية

dal 21 al 27 aprile presso il Centro Sociale REMIGIO ZENA

Salita del Prione n. 26 int. 1

Inaugurazione alle ore 17,30 con la partecipazione di VAURO e un esponente dell'OLP locale e la rappresentanza del Comitato locale "Ragazzi dell'Ulivo".

Tutti i giorni dalle 10/13 alle 16/20

Organizzata da Arci Ragazzi e Arci Nova con il patrocinio del Comune di GENOVA.

ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA

Testo di *STEFANO BENNI*

Edizioni

L'ALFABETO URBANO / CUEN

Informazioni 081/632728-635767

I 5 rifiutano il confronto

Protesta dei comunisti sulla riforma dei Comuni

«Maggioranza e governo non accettano neanche di discutere gli emendamenti del Pci al disegno di legge di riforma delle autonomie locali». I rappresentanti comunisti nel comitato dei nove abbandonano per protesta i locali della commissione, a Montecitorio. E sottolineano come, alla prova dei fatti, e sul legittimo terreno di confronto, le pseudo aperture di De Mita sulle riforme istituzionali si arenano subito.

ROMA «L'emendamento è inammissibile perché non riguarda gli argomenti in discussione con questo disegno di legge» Il presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio il socialista Silvano Labriola, ripete con monotonia il ritornello È il modo scelto dalla maggioranza per sfuggire a un confronto - per essa imbarazzante - sul delicato tema della riforma elettorale dei Comuni da più parti considerato «indispensabile e urgente» E i rappresentanti del Pci e della Sinistra indipendente decidono di non tollerare oltre un simile comportamento «che non mortifica noi - spiega Gavino Angius in un immediata e improvvisata conferenza stampa - ma offende il Parlamento le sue regole il suo modo di lavorare» Angius insiste «Adesso vogliono negare all opposizione persino il diritto di mettere in votazione i propri emendamenti E questo perché la maggioranza non è sicura di se stessa e teme di mettere ai voti materie e argomenti su cui si è registrata una significativa convergenza del Pci con rappresentanti del partito repubblicano, di quello liberale e di consistenti settori democristiani»

Insieme con Angius, sono Lucio Strumendo Augusto Barbera, Massimo Pacetti e Franco Bassanini a spiegare ai giornalisti l accaduto (i lavori del comitato dei nove così come quelli delle commissioni non sono aperti al pubblico né alla stampa) E a chiarire che comunque, tutte le proposte giudicate inammissibili dalla presidenza della Commissione, saranno ripresentate in aula, allo scopo di cambiare il carattere del provvedimento Una legge, va ricordato, che ha perso strada facendo gli aspetti più qualificanti (oltre alla riforma elettorale dei Comuni è stata stralciata la norma sui nuovi governi delle aree metropolitane) su cui le lacerazioni interne al pentapartito rischiavano di rivelarsi insanabili

Angius ha fatto riferimento anche alle recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio «De Mita – ha detto il responsabile enti locali del Pci – ha affacciato l'idea di una riapertura del confronto sulle riforme istituzionali Se voleva intendere la ripresa di un iter che consentisse davvero un confronto costruttivo, doveva assumere quell'iniziativa nelle sedi proprie e non nei comizi preelettorali Doveva adottare un atteggiamento conseguente e qui a Montecitorio aveva la possibilità di dimostrarlo subito Ciò non è accaduto e la sortita del capo del governo si è rivelata per quello che è in realtà» □ *G D A*

Manifestazione nazionale col segretario del Pci

A Roma il 6 maggio con il Pci Sette proposte per i giovani

«Il coraggio di essere giovani» sabato 6 maggio una manifestazione nazionale del Pci e della Fgci percorrerà le strade della capitale per ricordare quella che è oggi «una grande questione democratica». A piazza del Popolo parleranno Occhetto e Cuperlo E Francesco De Gregori canterà le canzoni del suo nuovo disco. Tra i punti qualificanti, la droga, la violenza sessuale, la leva, la scuola, l'ambiente.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La questione giovanile è stata messa tra parentesi in questi dieci anni», dice Walter Veltroni Poi aggiunge «Oggi è tra gli elementi caratterizzanti del nuovo corso» comunista Sta in queste due frasi il significato (e la novità) della manifestazione nazionale indetta dal Pci e dalla Fgci per il prossimo 6 maggio Con lo slogan «Il coraggio di essere giovani», preso a prestito dall ultimo congresso della Fgci, i comunisti tornano a porre al centro della propria iniziativa la questione giovanile con una nettezza che non si vedeva da anni «Non cerchiamo una prova di forza – spiega Gianni Cuperlo – ma vogliamo sottolineare l importanza della questione giovanile come grande questione democratica» È dal congresso di «rifondazione», che si tenne a Napoli cinque anni fa, che la Fgci conduce una battaglia, anche nel Pci, perché la questione giovanile sia riconosciuta nella sua «centralità» Ora la «rifondazione» si è incontrata con il «nuovo corso», e anche per la Fgci si apre una nuova stagione Del resto, appena eletto segretario, Achille Occhetto aveva invitato i giovani a «sporcarsi le mani» per «costruire insieme» il nuovo Pci Soltanto uno slogan per catturare quei voti giovanili che hanno abbandonato il Pci? Non è così e lo dimostra (l ha ricordato ieri Fabio Mussi) il peso avuto dalla Fgci nel recente congresso comunista cinque mozioni sono state discusse e nella sostanza, approvate Oggi una parte significativa dell'elaborazione della Fgci fa parte del «nuovo corso»

La manifestazione del 6 maggio sancisce questa «presa di coscienza» del Pci e, insieme, rilancia con forza una battaglia che può essere decisiva Sono sette le proposte su cui Pci e Fgci invitano alla mobilitazione la lotta alla droga (colpire il grande traffico e non punire i tossicodipendenti), il dimezzamento della leva, il reddito minimo garantito «legato ad una disponibilità al lavoro e ad esperienze di studio e formazione», l'autodeterminazione e le libertà sessuali, il diritto di voto per gli immigrati, l'ambiente il diritto al sapere Si tratta di temi di grande rilevanza, che intrecciano, dicono Cuperlo e Veltroni, la concretezza e l idealità

Ma c'è qualcosa di più dietro la scelta di organizzare una manifestazione di massa di giovani e per i giovani Dice Veltroni «Siamo in una fase di passaggio molte idee-forza di questo decennio stanno mostrando la corda Oggi i giovani stanno ritrovando la voglia di essere critici e protagonisti riscoprendo il senso del cammino della propria generazione» A questi giovani si rivolge il Pci, senza «paternalismo» né «indulgenza» due modi dice Mussi, per non occuparsi del problema Al contrario, compito di una forza riformatrice è «rendere visibili le questioni di fondo» Quanto ai risultati elettorali, l'auguro è che tutta la sinistra guadagni voti «Ma – sorride Veltroni – i voti giovanili esprimono volontà di cambiamento, che però sarebbe mai rappresentata se quei voti venissero associati a quelli della Dc di Forlani, Gava e Donat Cattin»

Mentre veniva presentata la manifestazione del 6 maggio, alla Camera andava per l ennesima volta a vuoto l'elezione del presidente della commissione di inchiesta sulla condizione giovanile, voluta dalla Fgci dieci mesi fa e ancora inattiva Dopo il rifiuto dc di avallare la candidatura del socialista Jerry Scotti il Psi ha presentato ieri il cinquantenne Nicola Savino che ha ottenuto 6 voti dei 16 necessari Per Cristina Bevilacqua, deputato della Fgci si tratta dell ennesimo tentativo di paralizzare sul nascere una commissione che pure tutti avevano voluto

COMUNE DI LACCHIARELLA

PROVINCIA DI MILANO

È indetta gara d appalto a licitazione privata per: costruzione nuovo albergo, centro diurno anziani e distretto socio sanitario con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) - L. 14/73. Importo a base d'asta L. 1 200.000.000. Il bando di gara contenente le modalità e i requisiti indispensabili per la formulazione delle richieste d'invito saranno pubblicati all'Albo Pretorio del Comune e sul B U.R.L del 19/4/1989. Le richieste di partecipazione dovranno pervenire entro il 2/5/1989

Lacchiarella, 19 aprile 1989

IL SINDACO Franco Bassoppo

Horacio Quiroga

Racconti della foresta

Illustrazioni di Denise Berton

a cura di Francesca Lazzarato

Gli animali della grande foresta tropicale protagonisti delle favole del famoso scrittore uruguayano.

"Libri per ragazzi"

Lire 18 000

Pier Mario Fasanotti

Il commissario Bunga e il drago rosso

Illustrazioni a colori di Ro Marcenaro

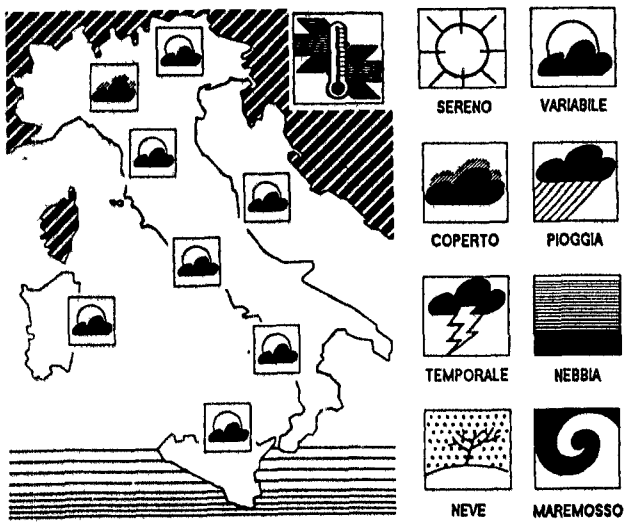
Nella città degli orsi un giallo per ragazzi con un "lieto fine" imprevedibile e divertente.

Libri per ragazzi"

Lire 23 000

Editori Riuniti

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre regolata dalla presenza di un'area di bassa pressione ma con una circolazione che si è attenuata rispetto ai giorni scorsi Le masse d aria conservano tuttavia una certa instabilità per cui il corso del tempo conserva la caratteristica della variabilità che del resto è frequente durante la stagione primaverile

TEMPO PREVISTO: condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e chiarite che possono essere ampie e persistenti In prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche piovasco isolato. La temperatura rimarrà invariata o potrà aumentare leggermente limitatamente ai valori diurni

VENTI: deboli di direzione variabile

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani

DOMANI VENERDÌ E SABATO: la settimana si avvia alla conclusione con un tempo caratterizzato dalla presenza di variabilità per cui su tutte le regioni saranno presenti formazioni nuvolose e irregolari che a tratti potranno essere accentuate e potranno dar luogo a qualche debole precipitazione specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica, a tratti lasceranno il posto a schiarite anche ampie La temperatura tenderà ad aumentare gradualmente sia per quanto riguarda i valori diurni sia per quanto riguarda i valori notturni.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	6	19	L'Aquila	2	11
Verona	3	17	Roma Urbe	7	17
Trieste	10	14	Roma Fiumicino	7	16
Venezia	9	16	Campobasso	4	13
Milano	8	18	Bari	9	20
Torino	7	17	Napoli	6	18
Cuneo	5	14	Potenza	4	12
Genova	12	15	S Maria Leuca	14	16
Bologna	7	18	Reggio Calabria	12	19
Firenze	8	17	Messina	13	19
Pisa	10	16	Palermo	12	17
Ancona	6	16	Catania	13	20
Perugia	5	13	Alghero	10	17
Pescara	11	20	Cagliari	4	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	0	8	Londra	5	13
Atene	12	24	Madrid	3	16
Berlino	0	12	Mosca	4	8
Bruxelles	3	13	New York	7	23
Copenaghen	2	5	Parigi	8	14
Ginevra	5	10	Stoccolma	4	8
Helsinki	0	4	Varsavia	0	7
Lisbona	12	16	Vienna	5	10

È deceduto il compagno

VIGASIO PANTALEONI

di anni 67, iscritto alla sezione «14 Luglio» I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11,30 nella chiesa del «Garbo» a Rivarolo Al fratello Augusto per molti anni ispettore dell *Unità* e attualmente presidente dell'Anpi di Sestri Ponente e a tutti i familiari le affettuose condoglianze dei compagni di Rivarolo, della Federazione e de *l'Unità*

Rivarolo, 19 aprile 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE ANTONINI

la moglie i figli le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato e in sua memoria sottoscrivono per l Unità

Firenze, 19 aprile 1989

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

VITTORIA MONASTEROLO

Guido Maurizio e Renata la ricordano, con immutato affetto, a quanti la conobbero e sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 19 aprile 1989

I compagni della sezione «Abico» e A Abei partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE ABICO

iscritto al Pci dal 1931 condannato al confino dal regime fascista. In sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Milano, 19 aprile 1989

Un anno fa ci lasciava la compagna

VITTORIA MONASTEROLO

Per ricordare con immutato affetto la sua vita, le sue lotte, i suoi insegnamenti, le amiche e le compagne di Orbassano, in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Orbassano, 19 aprile 1989

DIANA

da cinque anni non sei più con noi, ma ti ricordiamo sempre Giorgio, Luigi Orlandi

Bologna, 19 aprile 1989

Ad un anno dalla morte di

EROS DOMENICONI

la famiglia lo ricorda.

Forlì, 19 aprile 1989

Il decreto della discordia

La segreteria socialista cerca una via di uscita
e chiede uno «scacciadecreto» per «eliminare le ingiustizie»
La questione rimbalza venerdì sul tavolo del governo
«De Mita sulle riforme istituzionali è uscito dal seminato»

Il Psi adesso si rimangia i ticket

Scartata l'ipotesi di una crisi per ripicca su Palermo, il Psi ora gioca la carta di un «decreto scacciadecreto» sui ticket sanitari. In attesa della Direzione, convocata per domani, la segreteria socialista ha chiesto a De Mita «una nuova normativa idonea a rimuovere immediatamente le ingiustizie dell'attuale decreto». Secco altolà sulle riforme istituzionali «Il presidente del Consiglio è uscito dal seminato»

PASQUALE CASCELLA

Bettino Craxi

ROMA. La tentazione di «buttare tutto a carte quarantotto» Bettino Craxi l'ha avuta E in un certo senso ce l'ha ancora Solo spera che la crisi, che il Psi non ha potuto aprire per non esporsi più di tanto all'accusa di destabilizzare il quadro politico soltanto per una ripicca umorale all'elezione della nuova giunta di Palermo, arrivi sull'onda montante della «confusa, incerta, instabile e precaria» situazione in cui versa la maggioranza di governo. Ed ecco, pronto all'uso, l'addio socialista al decreto sui ticket sanitari Quel provvedimento è finalmente apparso ieri alla segreteria socialista per quel che effettivamente è: una misura «sproporzionata» e zeppa di «ingiustizie» Di qui l'intimazione a De Mita di modificare il decreto «profondamente e rapidamente». Non si chiede in modo esplicito la cancellazione del provvedimento, per la quale il Pci si sta coerentemente battendo in Parlamento (e pare che proprio per non dare ragione ai comunisti a via del Corso si sia scelta una strada intermedia), ma un tale sbocco potrebbe diventare obbligato se i cinque partiti della maggioranza non trovassero alcun accordo

Per ora la gestione della partita è stata affidata ai due capigruppo socialisti, Nicola Capria e Fabio Fabbri Al termine della riunione della segreteria, i due hanno letto una dichiarazione congiunta sull'esigenza di «correggere in modo incisivo le norme sui ticket» con «profonde modificazioni in direzione di una più ampia esenzione tale da garantire le esigenze di equità e di giustizia» Ma – aggiungono i capigruppo – siccome tra il provvedimento com'è oggi e come sarà quando il Parlamento lo avrà cambiato c'è un arco di tempo in cui si creerebbe una «inammissibile disparità di trattamento dei cittadini» allora «occorre che il governo assuma subito l'iniziativa necessaria per porre in essere una nuova normativa idonea a rimuovere immediatamente le ingiustizie che l'applicazione dell'attuale decreto ha determinato» Come? «Un nuovo provvedimento, sostitutivo di quella norma Comunque – ha detto Fabbri – il modo lo dovrà scegliere il governo» Agostino Marianetti è stato più esplicito «Un decreto scacciadecreto» La patata bollente, comunque, è consegnata a De Mita Il presidente del Consiglio aveva già a che fare con il voltafaccia del suo ministro della Sanità, il dc Carlo Donat Cattin, per il quale «con le esenzioni il gioco dei ticket non vale più la candela» Le «considerazioni» del ministro, anzi, sono diventate un comodo alibi per la nuova sfida del Psi al presidente del Consiglio «Deve avere il coraggio – pare abbia detto Craxi ai suoi – di riconoscere un errore che può essere devastante»

La falla, però, rischia di diventare una voragine, giacché nessuno dei cinque ha intenzione di farsi scavalcare alla vigilia delle elezioni europee Già il Pri ha rilanciato la proposta, formalizzata in una lettera a De Mita del 5 aprile, di una «sospensione provvisoria del ticket ospedaliero fino a quando non saranno emanate disposizioni legislative e amministrative che lo rendano applicabile senza ingiuste penalizzazioni per i cittadini» Eppure palazzo Chigi fa finta di niente I collaboratori di De Mita si rifanno alla scelta concordata a palazzo Chigi con i capigruppo «Risulta – dicono – che in Parlamento la maggioranza sta compiendo un lavoro comune che ha già dato dei risultati e che può tradursi in opportune correzioni e miglioramenti al decreto» Ma come? «Con lo stesso metodo utilizzato per il decreto fiscale» In quella occasione, però, si era atteso che il provvedimento decadesse in Parlamento, prima che il governo decidesse di reiterarlo in versione riveduta e corretta In questo caso invece, il Psi sembra avere una gran fretta E il Consiglio dei ministri si riunirà venerdì all'indomani – cioè – della Direzione socialista il rischio che, nel frattempo, il pentapartito si impantani è stato indubbiamente calcolato dai dirigenti socialisti Ma se anche la mossa del ticket venisse neutralizzata, Craxi conta di rempire comunque il proprio carniere, di qui alle elezioni europee, con altri elementi di logoramento dei rapporti politici all'interno della maggioranza dalla crisi del Comune di Roma alla gestione delle ferrovie, alla legge sulla droga E pure la questione delle riforme istituzionali Il leader socialista ha definito «singolare» che De Mita abbia proposto una «convenzione costituzionale» anche con l'opposizione subito dopo il «caso Palermo» «È – avrebbe detto in segreteria – autodestabilizzante ha parlato più da segretario della Dc senza esserlo, che da presidente del Consiglio» Si è comunque incaricato Capria di rimproverare pubblicamente a De Mita «di essere uscito un po fuori dal seminato» Sembra quasi che il Psi voglia dare l'impressione di tenere il governo in ostaggio fino alle europee Craxi, del resto, l'ha detto esplicitamente «Può diventare un voto sulla politica interna»

Illegittimo quel voto alla Camera?

ROMA. Le polemiche divampate in aula la scorsa settimana, al momento del voto sui presupposti di costituzionalità del decreto sui tickets sanitari, sono tornate a esplodere ieri I due democristiani (Michelini e Formigoni) che erano stati dichiarati «in missione» a Strasburgo, e grazie ai quali era stato possibile per la maggioranza raggiungere un risicatissimo numero legale (318 voti su 316 necessari), pare proprio che al parlamento europeo non ci stessero Questo il senso di una segnalazione fatta in aula in avvio di seduta dal capogruppo demorpoletario Franco Russo Dal canto suo il deputato comunista Willer Bordon (inserito anch'egli nell'elenco delle «missioni») ha confermato ciò che aveva già detto «a caldo» il segretario del gruppo Pci Guido Alborghetti Bordon aveva chiesto agli uffici di essere considerato presente, ma quella richiesta non ha mai avuto seguito Se si considerano i tre casi nel loro insieme, in sostanza, il numero legale non sarebbe stato raggiunto neanche nel pomeriggio del 13 aprile, dopo che era mancato per ben due volte il giorno precedente

Alborghetti, riprendendo la denuncia di Russo, ha chiesto ieri un accertamento da parte della presidenza in modo che le responsabilità siano appurate «sotto tutti gli aspetti» L'esponente comunista ha formulato poi nuove critiche ai criteri -ancorché consolidati da una lunga prassi con i quali vengono stabilite le missioni dei deputati «Ma al di là di tutto questo -ha aggiunto Alborghetti- si pone ormai l'esigenza di applicare correttamente l'articolo 64 della Costituzione, laddove, al terzo comma, si stabilisce che 'le deliberazioni di ciascuna camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti' » La norma – ha concluso – è inequivoca ed emergono quindi dubbi reali sulla legittimità costituzionale del voto dell'altro giorno sui tickets sanitari □ G.D.A.

In Senato il decretone bis

Sul fisco nuove critiche di Andreatta e Visentini Per modifiche non c'è tempo

ROMA. C'è gran confusione in Senato intorno al decretone fiscale La scadenza costituzionale è vicina (1° maggio) ma la sorte del maxiprovvedimento legato alla manovra economica è tuttora incerta Ieri la commissione Finanze e Tesoro ha tenuto riunione per l'intera giornata, fin nella notte E oggi ancora seduta Il decreto dovrebbe essere in aula nel pomeriggio La commissione Bilancio, dal canto suo, non ha ancora espresso il suo obbligatorio parere sulle norme Se ne parlerà nel primo pomeriggio di oggi La questione non è di poco conto ed è la stessa già affacciata alla Camera. la restituzione ai lavoratori del drenaggio fiscale è coperta oppure no? Nino Andreatta, dc, presidente della commissione Bilancio, propende per il no e ieri ha ottenuto la convocazione del direttivo del suo gruppo presente il ministro delle Finanze, Emilio Colombo Il dubbio sulla copertura non è stato risolto se il capogruppo Nicola Mancino, dopo la riunione del direttivo, faceva sapere che il problema si può risolvere con la prossima legge finanziaria o con un altro provvedimento in modo che all'atto dell'emanazione del decreto governativo per la concreta restituzione del drenaggio fiscale non si pongano questioni di copertura finanziaria

Il punto è che rimettere le mani sul decretone sembra rischioso un eventuale ritorno del testo a Montecitorio può comportarne la decadenza considerata la ristrettezza dei tempi a disposizione Non si escludeva, ieri sera, che il rebus potrebbe essere risolto da un impegno solenne del governo (assunto anche in aula) a provvedere con correttezza alla copertura finanziaria della norma relativa al diritto dei lavoratori di ottenere quanto pattuito. la restituzione delle imposte pagate in più per via dell'inflazione e dell'accentuata progressività delle aliquote Irpef. Per evitare che il diritto invece venga messo in discussione, i senatori comunisti hanno presentato un emendamento per offrire la copertura finanziaria.

Ma non è questa l'unica grana Un'altra l'ha posta l'ex ministro delle Finanze Bruno Visentini (Pri) prendendo di petto una parte dell'articolo 26 (antielusione) sui prestiti fra gruppi e società i rendimenti dovrebbero essere tassati al 13,5 per cento (cioè in misura pari al tasso di sconto) La norma, però non specifica che ad essa non soggiaciono i rapporti fra la Banca d'Italia e il Tesoro (l'aliquota è simbolica: 1 per cento) e i rapporti interbancari Questione fondata Visentini, che non ha lesinato critiche allo stesso ministro delle Finanze, ha riscosso soltanto consensi. Ma Ma il problema è sempre lo stesso modificare e correre rischi di non conversione in legge? La terza questione riguarda la contrastatissima norma che porta al 4% l'Iva per cooperative edilizie. Il Pci ha già presentato un emendamento. Incertezze, confusione, errori. tutto ciò alla vigilia di maggio, mese delle tasse, quando a pagarne il prezzo saranno milioni di contribuenti obbligati a presentare le dichiarazioni dei redditi.

Alla Camera il Pci insiste per il ritiro del provvedimento

E Donat Cattin ironizza: «I conti se li rifaccia Amato»

Debutto con suspense del ticket sanitari in commissione alla Camera: sopravviverà il decreto a se stesso? Il Pci rifiuta di partecipare al comitato ristretto per definire gli emendamenti. Il direttivo del gruppo «L'unica strada per rimuovere immediatamente le ingiustizie del decreto è il ritiro» Donat Cattin: se si modifica non torneranno i conti E aggiunge, malizioso: devo sentire il ministro del Tesoro

NADIA TARANTINI

ROMA. A sera si ripete il copione della settimana scorsa I «tecnici» dei cinque partiti della maggioranza sono riuniti con il ministro della Sanità per discutere le modifiche al decreto sui ticket mentre fuori del palazzo Montecitorio infuria la bagarre Intanto i repubblicani, in commissione, hanno chiesto di togliere del tutto la prima parte, quella sulla «aziendalizzazione» delle Usl I liberali dicono (con la loro segreteria) togliamo il ticket ospedaliero finché non se ne studia un'applicazione «giusta» Dc e socialisti tacciono o sfuggono i primi sperano sinceramente che De Mita accetti il suggerimento socialista di fare tabula rasa del vecchio decreto (presentandone in contemporanea uno nuovo), togliendoli dall'imbarazzo di una discussione parlamentare che sin da ieri, si è presentata difficile, i secondi aspettano indicazioni più precise da via del Corso

Ieri Rossella Artioli in commissione, si è limitata a dare un colpo al cerchio e uno alla botte no alle battaglie «demagogiche», ha detto, e no ai «provvedimenti impopolari» Democristiani e socialisti si rimpallano l'accusa di essere divisi in casa propria L'ultimo a farlo, in ordine di tempo, è stato il ministro Donat Cattin, ieri sera «La manovra dei ticket – accusa – è stata proposta dall'ufficio sanità del Psi e «avallata» dal ministro socialista del Tesoro «Si vede che c'è una guerra in casa», conclude (d'altra parte il documento congressuale socialista contiene un'ampia giustificazione dei ticket come leva per risanare la sanità) Le modifiche? «Certamente – dice ancora Donat Cattin – con tutte le esenzioni richieste non tornano i conti, bisogna che senta il ministro del Tesoro» L'imbarazzo e la confusione sono generali

Stamane in commissione Affari sociali di Montecitorio – che ieri ha iniziato a discutere il decreto – è proprio il turno del ministro della Sanità che dovrà rispondere alla richiesta comunista, reiterata ieri dall'intero direttivo del gruppo parlamentare, di ritiro immediato dei ticket I deputati comunisti affermano che la posizione assunta dai capigruppo socialisti Capria e Fabbri conferma la fondatezza di questa richiesta e «mette in rilievo la insostenibilità» della scelta fatta dal governo Una richiesta sostenuta di nuovo, ieri, anche dai Verdi

Coerentemente, i comunisti sin da ieri mattina hanno fatto sapere di non voler partecipare al «comitato ristretto» che avrebbe dovuto esaminare gli emendamenti della maggioranza al decreto, e che si è trasformato, ieri sera, in un vertice a cinque più il ministro e il sottosegretario Garavaglia Le proposte di modifica, ancora non formalizzate, sono sempre le stesse limite di 10 giorni e di 200mila lire l'anno per i ticket sui ricoveri, «tetto» di 40mila a prescrizione (multipla) per le analisi allargamento delle esenzioni (fascia di reddito esente da 10 a 20 milioni), pagamenti postici pato ed esclusione di tutte le analisi e screening di medicina preventica. Perciò «I conti non tornano», dice il ministro

Bilancio, sanità, previdenza, fisco: Cgil, Cisl e Uil danno battaglia

Il deficit dello Stato si risana così Ecco il «contropiano» dei sindacati

Qualcosa di più di un documento. È un vero atto di governo. Di governo della spesa pubblica. Sono le sette pagine che contengono le controproposte, elaborate dal sindacato per risanare i conti dello Stato. Sono misure dettagliatissime, l'alternativa ai ticket sanitari o al blocco dei contratti voluti da De Mita Sono misure «eversive» per la cultura sindacale, come dice provocatoriamente Del Turco

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sette pagine per passare dal «no» alla proposta Quando il governo annunciò la sua manovra economica, quella dei ticket, il sindacato disse che in questo caso non sarebbe bastata un'opposizione tradizionale Non sarebbe bastato il «no» al balzello sui ricoveri Cgil Cisl e Uil definirono subito quelle misure «sbagliate inique, inutili» Però il problema del disavanzo pubblico esiste E allora il rifiuto del ticket avrebbe avuto più forza se il sindacato avesse indicato alternative alle 10 000 lire tolte ai pensionati «Il movimento avrà un futuro se saprà coniugare la protesta alla proposta» così, un mese fa, Trentin indicò l'obiettivo di lavoro per il sindacato C'è voluto più tempo del previsto – un mese appunto – ma alla fine le confederazioni ce l'hanno fatta. Hanno scritto un vero e proprio documento di governo Di governo della spesa pubblica Dove sono dettagliate le proposte per risanare i conti dello Stato Un documento che affronta anche problemi delicati per il sindacato, laddove mette in discussione «piccoli privilegi» di alcune categorie È per tutto questo che Del Turco ha definito quel documento «eversivo» Eversivo per la cultura sindacale, almeno quella espressa in questi anni, nelle lunghe, quanto a volte inutili, trattative annuali sulla finanziaria

Il documento Si parte dal versante delle entrate Qui, il sindacato qualcosa è riuscito a strappare nuova Irpef, la abolizione del fiscal drag Si sarebbe dovuti andare avanti su questa strada, allargando la base imponibile Ma così non è stato E «davanti alle esigenze d'incremento del prelievo» ci si è affidati di nuovo a misure straordinarie al «condono» Basta questo per far dire a Cgil, Cisl e Uil che «non considerano chiusa la vertenza fisco» Vogliono la riforma del l'amministrazione, il riordino della tassazione sugli immobili l'autonomia impositiva ai comuni E ancora, vogliono «il trattamento fiscale dei redditi da capitale» (la tassazione dei capital gain, per intenderci) Ma tutto questo, per usare sempre le parole di Del Turco, è la «parte facile» del documento Nel senso che il sindacato ha sempre avuto una forte elaborazione sul fisco, s'è sempre occupato delle «entrate» La novità più grossa sta nel fatto che ora le confederazioni dicono la loro anche sulle spese. La premessa è che in questo settore bisogna risanare Davvero e a fondo, cominciando dal bilancio Ci vogliono misure coordinate e graduali La prima riduzione dei tassi reali d'interesse che finanziano il debito pubblico (nell'88, il 70% del fabbisogno se n'è andato per interessi), ricorrendo allo strumento fiscale L'idea è anche quella di ricorrere di più al collocamento dei titoli a medio-lungo termine sul mercato internazionale Seconda misura allungare la durata media del debito Per esempio pensando ad un rendimento crescente in rapporto con la durata Altro punto fissare un limite al volume di spesa pubblica rispetto al Pil Misure che evidentemente per non ridimensionare i servizi deve essere accompagnata dalla crescita d'efficienza, dall'aumento di produttività dei servizi.

E siamo al capitolo dei dipendenti pubblici Va cambiato il rapporto di lavoro, evitando che sia regolato da leggine e affidando tutto alla contrattazione Contrattazione che può dare una mano alla qualità dei servizi per esempio con una politica retributiva legata all'efficienza e alla produttività. Cgil, Cisl e Uil sono anche disponibili «a riaprire l'applicazione delle sentenze che comportano aumenti per il personale» Il documento fa «le pulci» alla politica governativa anche sulla previdenza e sulla sanità. E soprattutto la contropropposte, che vanno dal prelievo commisurato al valore aggiunto al nuovo prontuario Insomma, dice Cazzola «Ora il movimento ha uno strumento in più».

Chiusi i negozi, fabbriche e trasporti fermi per lo sciopero generale
I sindacati: «Sulla sanità decreto ingiusto: De Mita lo deve ritirare»

A Firenze ottantamila contro il governo

La manifestazione fiorentina è stata la prova generale dello sciopero nazionale Ottantamila in piazza contro i ticket e i tagli allo Stato sociale Firenze e i centri della provincia si sono fermati per tutta la mattina. Una risposta di massa, come non si vedeva da anni, all'iniziativa sindacale Cgil, Cisl e Uil chiederanno alle segreterie nazionali di proclamare lo sciopero generale contro il decreto di Pasqua

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIATI

FIRENZE. Ottantamila in piazza a Firenze contro i ticket e il decreto di Pasqua Lo sciopero generale proclamato unitariamente da Cgil Cisl e Uil è pienamente riuscito Il capoluogo toscano ha vissuto ieri una giornata come non se ne vedevano da anni Ferme le fabbriche, gli uffici e gli altri luoghi di lavoro Dalla provincia sono arrivati a migliaia in pullman in treno e in auto per partecipare ai due cortei che per tutta la mattina hanno riempito le strade e le piazze del centro

Una grande protesta di popolo, come l'hanno definita i leader sindacali, una manifestazione che ha visto la presenza di tutti gli strati sociali Dietro le bandiere rosse e bianche e sotto gli striscioni colorati tantissimi ragazzi, studenti e giovani disoccupati, operai, impiegati migliaia e migliaia di pensionati di donne e di casalinghe No ai ticket della vergogna no ai tagli allo Stato sociale questi gli slogan che hanno riempito i cartelli portati dai lavoratori di centinaia di grandi e piccole aziende dei servizi pubblici dell'Università, della scuola degli ospedali Accanto agli striscioni delle grandi industrie (le Officine Galileo, il Pignone la Superpila la Savo) quelli delle numerose fabbriche del comprensorio fiorentino dell'Empolese della Valdelsa e del Mugello Alla testa dei cortei i gonfaloni dei Comuni con i sindaci in prima fila

Per tutta la mattina Firenze e la provincia si sono bloccate Ferme le scuole chiusi tutti gli uffici pubblici sospesi gli ingressi ai musei gli autobus del servizio urbano sono rimasti nei depositi l'acquedotto e la distribuzione dell'acqua hanno funzionato a singhiozzo Anche i negozi i bar e gli altri esercizi pubblici del centro storico hanno abbassato le saracinesche chi per due chi per tre ore

Quando ha finito di parlare l'ultimo oratore i cortei continuavano ancora a sfilare e piazza Santa Croce non è riuscita a contenere tutti i partecipanti La manifestazione fiorentina è stata la prova generale dello sciopero nazionale per ottenere il ritiro del decreto I sindacalisti ne chiederanno la proclamazione alle segreterie nazionali «La battaglia non si ferma a Firenze – ha detto Michele Gesualdi segretario provinciale della Cisl – daremo una spallata al governo con lo sciopero nazionale» Gesualdi è stato molto duro «Cambiano i governi mutano le coalizioni ma quello che non cambia mai è il vizio di colpire sempre i lavoratori dipendenti le grandi masse popolari e le esigenze di prima necessità Stamane da questa piazza devono sapere a Roma che si è levata una sola grande voce che dice Craxi e De Mita non ci si può accordare sulla vergogna»

In Italia ha continuato il sindacalista della Cisl i governi rifiutano di praticare una politica delle entrate cercando di colpire le evasioni e le grandi rendite «Dopo l'accordo sul fisco ora cercano di toglierci quello che ci hanno dato Questa è una linea che non può passare e che noi non possiamo appoggiare» Giancarlo Perotti segretario della Uil non è stato più tenero «La manifestazione di oggi non è una risposta emotiva ma politica i lavoratori i cittadini dicono no alla politica dei tagli, no alla logica dei provvedimenti tampone no alla filosofia che punta a svendere ai privati I sindacati e i lavoratori non vogliono che siano i privati a prendersi le parti migliori e più redditizie dei servizi pubblici, come nei trasporti e nella sanità»

De Mita ha detto Guido Sacconi segretario della Camera del lavoro ha sbagliato i suoi calcoli «Non ha tenuto conto che è in atto un movimento politico di massa La protesta popolare dopo alcuni anni si incontra con il sindacato a dire no ai ticket e ai tagli ci sono tutti In massa sono venuti anche i giovani lavoratori compresi quelli costretti a lavorare in quelle aziende dove vengono ogni giorno calpestati i diritti fondamentali e che oggi hanno alzato la testa sfidando anche la paura del licenziamento»

Un momento della manifestazione di ieri contro i ticket a Firenze

Padova
Sciopero e 10mila in corteo

ROMA. Anche Padova ieri è scesa in sciopero generale contro la politica economica del governo in particolare per protestare contro gli odiosi ticket sanitari C'è stato un corteo come da tempo non si vedeva con circa 10 000 persone All'iniziativa di Cgil Cisl e Uil hanno aderito anche sigle autonome e le scuole superiori Il segetario provinciale della Cisl Bruno Geromin ha parlato dell'esigenza di difendere le conquiste operaie e di opporsi allo smantellamento dello Stato sociale ricorrendo se necessario anche allo sciopero generale

Intanto a Padova come in numerose città italiane riuscito ampio successo la petizione lanciata dal Pci contro i ticket sono state raccolte già trentamila firme e si punta alle centomila adesioni. Ieri una manifestazione pubblica per iniziativa del Pci si è svolta anche a Venezia, dove i principali consigli di fabbrica, i pensionati e i lavoratori della sanità hanno «salutato» la partenza di un furgone che porterà a Roma le 70 000 firme già raccolte in calce alla petizione contro i ticket. Oggi arrivano a Roma, e saranno consegnate ai capigruppo del Pci Zangheri e Pecchioli, anche le 15 000 firme raccolte dai comunisti di Chieti.

Bologna
«Un errore il blitz antiaborto»

DALLA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Non ho mai guidato il blitz, come lo chiamate voi», dice il procuratore aggiunto di Bologna Mario Luberto, «se così fosse, dovrei essere ricoverato in una clinica psichiatrica I carabinieri del Nas hanno agito forse con eccesso di zelo, sollevando un grande vespaio, come se avessero battuto le mani in una piccionaia».

Così, il magistrato che ha dato il via all inchiesta antiaborto ha «censurato» l'operato dei carabinieri del Nas Da ieri, l'inchiesta sulla «Maternità» di Bologna, avviata da un esposto anonimo che genericamente parla di aborti illegali e di casi di assenteismo, è condotta dal Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri

Il giudice, che solo sabato scorso ha ordinato di sigillare quattordici cartelle cliniche relative a interruzioni di gravidanza a cavallo del novantesimo giorno, ora accusa i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni di avere usato la mano pesante e in sostanza ammette che tutta l'operazione è stata un clamoroso errore

Il procuratore aggiunto Luberto nei giorni scorsi è stato sottoposto a dure critiche per aver fatto partire l'indagine sulla base di un esposto anonimo che egli stesso ha definito «generico» «Io ho soltanto ordinato al Nas di indagare – dice ora – sta alla professionalità della polizia giudiziaria scegliere il modo migliore di farlo Non avrei mai ordinato un blitz di tale fatta, soprattutto il giorno prima della manifestazione delle donne in difesa della 194»

I diretti interessati, i carabinieri del Nas, naturalmente si sono trincerati dietro un muro di silenzio. Ma negli ambienti investigativi si fa notare che gli agenti hanno ricevuto dal magistrato l'ordine di fare accertamenti e l hanno eseguito Mettendo mano – sia detto per inciso – in mille cartelle cliniche coperte, per legge, dalla «riservatezza» Venerdì scorso due sottufficiali e quattordici carabinieri hanno sfogliato centinaia di cartelle cliniche relative a casi di aborto Non potevano fare altrimenti, si dice, perché nell esposto non c'era nessuna indicazione precisa. Dopo questa indagine casuale ma a tappeto hanno selezionato un campione di quattordici cartelle cliniche

A questo punto il magistrato ha preso atto dell operazione e, senza formulare alcuna obiezione, ha ordinato al direttore sanitario di esibire i quattordici incartamenti Non si tratta di casi sospetti, sembra di capire, ma delle uniche interruzioni di gravidanza, quelle a cavallo del novantesimo giorno, su cui teoricamente era possibile indagare

Solo dopo le polemiche dei giorni scorsi c è stata la svolta Ora le cartelle cliniche sigillate sono state restituite all ospedale con tante scuse Le fotocopie sono rimaste al magistrato in attesa che decida se proseguire l inchiesta o archiviarla Ieri sera assemblea delle donne proprio a Maternità Si prevede il lancio di una manifestazione cittadina affinché nessuno più «esageri» ai danni delle donne

Gianfranco Garofalo

Il Csm ascolterà Garofalo il pm che ha denunciato la Procura di Palermo d'indagare solo su Orlando

Nel capoluogo siciliano proseguono le polemiche I magistrati obbligati a tacere con i giornalisti

Convocato a Roma il giudice che accusa

Aveva detto «La Procura ormai indaga più sulla giunta Orlando che sulla mafia» Adesso Gianfranco Garofalo, pm al maxi-ter contro la mafia e da alcuni giorni al centro di polemiche per le sue affermazioni, dovrà spiegare al Csm su cosa basa la sua accusa Intanto al Palazzo di giustizia di Palermo il clima è nuovamente irrespirabile e i magistrati hanno ricevuto l'ordine di non parlare con i giornalisti

FRANCESCO VITALE

PALERMO Gianfranco Garofalo dovrà rendere conto al Csm delle sue accuse Il comitato antimafia lo ha convocato per domani pomeriggio per sapere su quali elementi si basa la sua denuncia «Se i magistrati litigano è inevitabile che ne risenta il lavoro e che la mafia ne tragga beneficio Così non si può andare avanti Io spero che le istituzioni trovino una via d uscita al più presto» L'aria al palazzo di giustizia di Palermo si è fatta di nuovo irrespirabile L ennesima polemica tra magistrati, sullo sfondo della sentenza del maxiprocesso ter che ha visto assolti ottanta presunti boss, ha provocato l intervento del presidente del tribunale Antonino Palmeri «Confrontando la sentenza del maxi ter con quella dei precedenti maxi processi si resta un po' interdetti – continua Palmeri – Se, ragionando per assurdo, si fosse celebrato un solo grande processone, forse queste storture non ci sarebbero state Un giorno, comunque tutte queste sentenze arriveranno in Cassazione la Suprema corte avrà così una visione complessiva dei fatti e potrà giudicare con cognizione di causa».

Negli uffici giudiziari più tormentati d Italia monta la polemica soprattutto dopo la denuncia del sostituto procuratore Gianfranco Garofalo (pubblico ministero al «ter») che ha accusato la Procura della Repubblica di svolgere indagini accurate soltanto sul Comune di Palermo Il presidente di Corte d appello Carmelo Conti chiede l intervento del Csm «Io ritengo – dice Conti – che il Consiglio superiore della magistratura, che ha una particolare attenzione per il fenomeno, debba porsi come interlocutore istituzionale per questi problemi Io penso che il pubblico ministero debba limitarsi a svolgere il proprio compito impugnando la sentenza se lo ritiene, mentre i giudici che hanno espresso la sentenza non debbano dare alcun giudizio prima di aver scritto le motivazioni»

Presidente Conti, non ritiene che l'intervento della scorsa estate da parte del Csm sia stato poco incisivo?

«Il Csm ha analizzato i fatti con calma ed ha preso dei provvedimenti che sono stati accolti con soddisfazione da tutti quanti i protagonisti della vicenda di questa estate (Falcone Meli *ndr*) continuano tranquillamente a fare il loro dovere Questa pretesa normalizzazione è soltanto una interpretazione insidiosa, è giusto che regni un clima di serenità nell'ambito di una sana dialettica tra le parti per che se non c è dialettica non c è giudizio sereno» Secondo Conti, il sostituto procuratore Garofalo avrebbe fatto meglio a rivolgersi al Csm invece di affidare la sua denuncia ai mass media. «Se le sue gravissime valutazioni sulla Procura corrispondono a verità avrebbe dovuto parlarne prima con il suo capufficio quindi con il Csm»

E in Comune quali sono le reazioni alle accuse del pm Garofalo? «Posso parlare con ricchezza di particolari delle difficoltà che incontro nell amministrazione della città – commenta il sindaco Leoluca Orlando – Se ci fosse la particolare attenzione della Procura denunciata da Garofalo, la cosa non sarebbe grave ma gravissima e intollerabile» Aggiunge il vice sindaco Aldo Rizzo, «La magistratura ha doveri d ufficio ai quali non può sottrarsi Ma è facile notare come questa giunta, che ha fatto della correttezza e dell onestà le sue bandiere ha dovuto forse dare più del necessario risposte sul proprio operato» Ed in effetti, mai come in quest ultimo anno e mezzo la Procura della Repubblica, diretta da Salvatore Curti Giardina, ha avuto un occhio particolarmente attento a tutti gli atti deliberativi fatti dal governo cittadino

«Se un magistrato come Garofalo fa una denuncia di questo tipo, vuol dire che ha notato un eccessiva attenzione di quell ufficio sugli atti della giunta», dice Gianni Parisi capogruppo del Pci alla Regione È in questo clima che il Pci sta organizzando per il 28 aprile, 7 anni dopo l omicidio di La Torre e Di Salvo una grande manifestazione Intanto, Gianfranco Garofalo da oggi è ufficialmente in ferie e vi resterà per alcune settimane

Ucciso il padrino di Bagheria Aveva ottant'anni

PALERMO Antonino Mineo di 80 anni indicato dagli inquirenti com eil vecchio capomafia di Baghena, è stato ucciso a colpi d arma da fuoco nei pressi del corso centrale del paese Non si conosco i particolari sulla dinamica dell agguato per la mancanza di testimoni

L anziano boss si trovava a bordo della sua Fiat «128» Quando è stato affiancato dai sicari che gli hanno sparato numerosi colpi di pistola di grosso calibro Quasi certamente i killer erano a bordo di una moto visto che sul luogo dell agguato la strada non consente il passaggio contemporaneo di due automobili

Antonio Mineo era stato più volte indiziato come presunto mafioso e fino al 1987 ora sottoposto agli obblighi della sorveglianza speciale fu uno degli imputati nel primo grande processo a «cosa nostra» ma era stato assolto in primo grado dell accusa di associazione mafiosa

Secondo il «pentito» Tommaso Buscetta, Antonino Mineo avrebbe rivestito in passato un ruolo di primo piano all'interno di «cosa nostra», avendo anche fatto parte della «commissione», sino a quando non sarebbe stato sostituito perché «ormai vecchio» Ecco cosa riferì sul vecchio «Padrino» Buscetta al giudice istruttore Nel passato capo famiglia di Bagheria era Mineo Antonino «L ho appreso da Stefano Bontate e da altri miei interlocutori che si esprimevano in termini di certezza Verso il 1975 Mineo fu sostituito da un altro capo e nel 1979 da un certo Greco parente originaio o acquisito di Michele Greco il quale ne aveva caldeggiato la nomina

Antonino Mineo faceva parte della commissione prima del 1960 successivamente il posto di capo mandamento fu assegnato a Giuseppe Panno (boss di Casteldaccia, vittima della «lupara bianca» nel 1980 all inizio della guerra tra le cosche)»

Antonino Mineo aveva replicato al giudice istruttore di non avere mai incontrato Tommaso Buscetta o Stefano Bontate aveva invece ammesso di conoscere Michele Greco dal quale aveva acquistato un quantitativo di termini come «commissione» o «capo mandamento»

Il boss era anche parente del senatore del Pri Ignazio Mineo, ucciso a colpi di pistola a Bagheria il 9 settembre 1984

Il Tevere all'altezza dell'isola Tiberina

Il Tevere in agonia
Campagna del Pci «Una legge per far rivivere il fiume»

Il Tevere problema o risorsa? Se ne è discusso ieri a Roma, in una sala di palazzo Giustiniani, nel corso di un incontro organizzato dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato. Il fiume, che «appartiene» a tre regioni, oltre che alla città di Roma, è al centro di un complesso sistema idrografico. Un disegno di legge del Pci per programmare gli interventi necessari alla salvaguardia del Tevere.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Consulto intorno ad un altro fiume malato, il Tevere Il suo bacino è fra quelli che presentano una grave situazione di degrado Lo hanno ripetuto ieri studiosi amministratori e parlamentari in un incontro a Roma, organizzato dai gruppi comunisti di Camera e Senato Il fiume si sa interessa tre regioni Toscana, Umbria e Lazio e immette nel mar Tirreno circa il 20 per cento delle acque dolci fluviali che vi sfociano e rappresenta quindi una delle maggiori realtà in materia. Il disegno di legge dei senatori comunisti sintetizza bene la situazione «Il bacino è afflitto da sbarramenti scarichi inquinanti, prelievi di acque e ghiaia e riceve il colpo finale al momento della confluenza con l Aniene, a sud di Roma» Come si possono risolvere gli annosi guai del biondo Tevere? Dice Milva Boselli, responsabile comunista alla Camera per l ambiente «Il livello del degrado e dell inquinamento del bacino del Tevere, che rappresenta un patrimonio storico, ambientale, culturale e artistico dell Italia e dell Europa ha raggiunto livelli tali da pregiudicare le stesse prospettive di sviluppo di essenziali attività economico-produttive oltre che la salute delle popolazioni Di qui l urgenza di procedere in tempi rapidi al risanamento e al rilancio di tutto l ecosistema del Tevere e dei suoi affluenti e di ripristinare le funzioni naturali necessarie a riconsiderare quelle produttive compatibili Di qui la proposta di legge da noi presentata, che non contrasta con l esigenza di dotare il paese di una legge organica di difesa del suolo, ma l anticipa nella realtà del bacino del Tevere in attesa che il lunghissimo e tormentato iter della legge quadro giunga finalmente a termine»

Paolo Menichetti assessore al territorio della Regione Umbria ha voluto sottolineare come ci siano vecchie logiche da superare E fa un esempio concreto se l'ente Val di Chiana dirotta l'acqua prima di entrare in Umbria ciò mette in discussione addirittura la sopravvivenza di ampie zone così come va riesaminato un sistema agricolo che usa l'acqua a suo piacimento. Menichetti ha richiamato l'attenzione sull'uso plurimo delle acque e ha ricordato che l Umbria punta sull'uso ricreativo del Tevere e sui parchi che devono essere costruiti sulle sue sponde Ma l'Umbria non è stata con le mani in mano È anche l'unica regione che abbia fatto l'esperienza importante della rete di monitoraggio che già conta 26 stazioni. Con estrema concretezza Menichetti ha indicato come il Tevere possa diventare punto di partenza per nuove professionalità come il controllo dell'ambiente e la costituzione di parchi e la possibilità di far nascere una nuova fabbrica che costruisca sensori per monitoraggio

Con la passione che gli è propria Antonio Cederna ha messo a confronto la realtà del Tevere, «fiume negato e rinnegato a Roma» con quella di fiumi che attraversano altre grandi città Ha raccontato del Danubio, del Guadalquivir, del Lee (affluente del Tamigi) Qui «uno sfacelo orrendo», con le sponde invase dagli sfasciacarrozze o dagli insediamenti dei Carabinieri e della Finanza o, al meglio, da impianti sportivi che invadono golene e piane alluvionali, lì isole di morbida sabbia, acque pulite dove è possibile andare in canoa, prendere il sole e persino fare il bagno. Ha concluso Giovanni Berlinguer «Occorre frenare i saccheggi e le opere che danneggerebbero ancora il Tevere in modo irreversibile – ha detto il dirigente comunista – e riconquistare rapporti sani col fiume, impedendo che sia utilizzato ad un solo scopo. In questo senso va la legge presentata»

Sventata alla Camera una manovra per fare slittare il nuovo processo penale
Il ministero della Giustizia assicura: le scadenze saranno rispettate

Alla Dc quel codice non piace più

C'è chi manovra per far slittare il nuovo codice di procedura penale? Nessuno lo ammette, ma gli indizi esistono Il ministero della Giustizia assicura che il lavoro preparatorio è a buon punto e la scadenza del 24 ottobre sarà rispettata. Ma alla Camera la Dc ha tentato ieri, con una «controriforma» delle preture, una mossa contro il nuovo processo Per un voto, Pci e Psi l hanno bloccata

FABIO INWINKL

ROMA. Sala verde del ministero della Giustizia in via Arenula Adriano Presti direttore generale dell organizzazione giudiziaria mette pazientemente in fila le cifre dell «operazione nuovo codice» Magistrati assistenti, dattilografi persino gli autisti il decollo del nuovo processo penale è assicurato per la data fissata dalla legge il prossimo (e incombente) 24 ottobre

Ma perché questa esposizione minuziosa in larga parte ripetitiva di provvedimenti già noti? Si ha la sensazione che il ministero voglia mettere le mani avanti Come dire noi siamo a buon punto se il codice non parte prendetevela con altri E la conferma viene, in buona sostanza dallo stesso ministro Vassalli. La sua apparizione all incontro con la stampa è segnata da una polemica nei confronti della Democrazia cristiana Sentiamolo il Guardasigilli

«C è una proposta dei dc Gargani e Nicotra che rinvia all I gennaio il provvedimento sulle preture circondariali destinato ad entrare in vigore l 1 maggio Al massimo è accettabile uno slittamento tecnico di due mesi Ma mi opporrò decisamente alle altre norme che azzerano una riforma appena varata e il lavoro che si sta compiendo per la sua attuazione»

E nel pomeriggio, alla commissione Giustizia di Montecitorio la Dc tenta la mossa e la perde La proposta di iscrivere all ordine del giorno il progetto di Gargani viene bocciata per un voto dodici contro undici La sostengono i missini, la respingono comunisti e socialisti E a questo punto, tra undici giorni entra in vigore il provvedimento varato a gennaio

In effetti la mossa democristiana era a doppio taglio Voleva bloccare un primo avvio di riforma delle vetuste circoscrizioni giudiziarie che elimina poco meno di trecento preture pletoriche per ognuna si son levate proteste di notabili lamenti di campanilismo offesi E la Dc non è rimasta insensibile a questo «grido di dolore»

Ma c è di più Quella proposta di rinvio celava un'insidia Slittano le nuove preture, slitta il codice Il processo riformato non può infatti reggersi sulle vecchie strutture proprio quando il pretore verrà ad assumere ruoli e competenze ben maggiori delle attuali Ma la Dc aveva pur votato tre mesi fa quella legge «Abbiamo sbagliato – ammette ora l on Nicotra – la giustizia deve stare vicino ai cittadini»

Insomma il nuovo processo adesso che è alle porte, preoccupa più di qualcuno Tutti lo hanno voluto ed esaltato ora c è chi punta ad allontanarlo nel tempo Lo stesso Giorgio La Malfa segretario di un partito che si definisce «amico dei magistrati» aveva auspicato uno slittamento nel corso di un recente convegno

La conferenza stampa di ieri per il resto ha fatto il punto dei «lavori in corso» per il nascente codice di rito Si cercano centinaia di locali per le udienze (e intanto non si trova neppure una sala a Roma per i corsi di formazione del personale giudiziario) Si spera di acquisire in tempo la disponibilità di 4000 addetti – 1500 assistenti e 2500 dattilografi – che dovrebbero puntellare la dissestata macchina della giustizia italiana E si allestiscono videocassette il film è sempre quello, il nuovo processo

Trasferito a Lecco il processo per l'Atr42: si farà a gennaio

Quell'aereo è caduto nuovamente, nel tribunale di Como

L'appuntamento con la verità sulla tragedia dell'Atr 42 dell'Ati precipitato a Conca di Crezzo nell'ottobre di due anni fa è rinviato. Ieri mattina, dopo due ore di camera di consiglio, il Tribunale di Como ha dichiarato la propria incompetenza territoriale. A decidere saranno ora chiamati i giudici di Lecco. Ma il nuovo processo non potrà, verosimilmente, essere celebrato prima dell'anno prossimo.

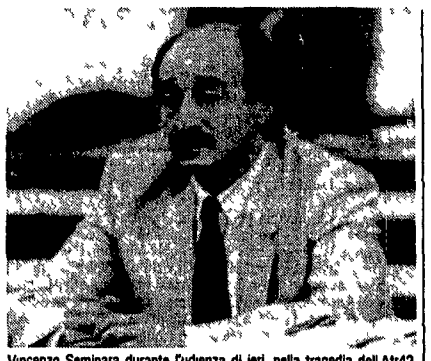
ANGELO FACCINETTO

COMO Adesso la verità è più lontana Perché i 37 morti del disastro aereo di Conca di Crezzo possano avere giustizia bisognerà attendere nella migliore delle ipotesi, ancora parecchi mesi Alle 12 e 20 di ieri, dopo due ore esatte di camera di consiglio accogliendo l'eccezione sollevata in apertura di dibattimento – lunedì mattina – dai difensori dei nove imputati, il presidente del collegio giudicante Guglielmi ha dichiarato l incompetenza per territorio del Tribunale di Como ed ha ordinato la trasmissione degli atti processuali ai magistrati di Lecco all altro capo del Lario Ora perché il processo possa approdare di nuovo in aula – benché gli atti istruttori sin qui compiuti conservino la loro validità (ma anche su questi la difesa aveva annunciato di voler sollevare questioni di nullità) – dovrà trascorrere molto tempo Si parla, tra rinnovazione delle citazioni ed altre incombenze di ordine procedurale dell inizio del prossimo anno Sempre che l entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale non giunga a complicare ulteriormente le cose

Così appena iniziato è finito quello che era stato annunciato come il primo processo per un disastro aereo avvenuto in Italia ad essere giunto alla fase dibattimentale L appassionato intervento del pubblico ministero Del Franco – titolare anche dell istruttoria portata a compimento a tempo di record lo scorso ottobre – non è stato sufficiente a convincere i giudici Per una manciata di metri – secondo i rilievi effettuati l impatto del «Colibrì» col suolo è avvenuto un centinaio di metri oltre il confine tra Como e Lecco – è stato sconfitto E non ha nascosto l amarezza Subito dopo la sentenza lui sempre così disponibile se ne è andato senza una dichiarazione Soltanto nel pomeriggio ha accettato di parlare ma sulla decisione del tribunale non ha voluto fare commenti Ha affermato solo di ritenere poco probabile un suo rientro nell inchiesta «Lecco – ha detto – ha il suo procuratore e fra le altre cose ha seguito i primi passi dell inchiesta insieme a me il mio lavoro non cadrà nel vuoto»

Delusione anche nei commenti e sui volti dei familiari di Michele Seminara che nella tragedia ha perso la famiglia È dei due piloti che al processo di Como dopo quanto è stato scritto all indomani la tragedia, chiedevano si facesse piena luce sulle responsabilità «Non me l aspettavo – ha detto la signora Lampronti madre del secondo pilota del velivolo precipitato – ma andremo avanti perché voglio l onore di mio figlio Che vergogna!» Dunssi mo anche il commento dell avvocato De Cataldo patrono della famiglia del comandante Lainè «C è tanta amarezza – ha detto – perché la verità e la giustizia nei confronti dei responsabili di fatti di tale gravità si allontana I due piloti hanno il diritto di vedere riconfermata in una sentenza la loro piena capacità professionale tanto volgarmente e brutalmente posta in discussione (ed ha fatto esplicito riferimento ai costruttori) da parte di chi ha creduto di poter far scrivere che la responsabilità di quelle morti ricadeva sopra di loro»

Sulla necessità di far presto si sono trovati concordi anche gli altri legali di parte civile «Il processo – ha affermato l avvocato Pirani legale del sindacato piloti Appl – potrebbe essere celebrato già in autunno ammesso che a Lecco gli vogliano dare la precedenza E noi abbiamo fiducia anche nella procura di quella città» L Appl ha emesso un comunicato con cui si condanna la decisione del tribunale e si esprime solidarietà piena ai familiari del comandante Lainè e del pilota Lampronti Sulla stessa lunghezza d onda il professor Galasso legale della Filt Cgil anch essa parte civile al processo di Como «La verità sulla sicurezza di questo aereo – ha detto – deve arrivare presto Quella della difesa è stata una richiesta dilatoria l eccezione poteva essere sollevata anche prima»


Vincenzo Seminara durante l'udienza di ieri, nella tragedia dell Atr42 ha perso la moglie e due figlie

Sentenza del Tar Lazio
L'autostrada in Val d'Aosta non si deve fare Sconfitti Ferri e la Regione

ROMA. Boschi, fiumi e montagne della Val d Aosta sono stati salvati dal Tar Lazio Il tribunale amministrativo infatti ha accolto un ricorso della Lega ambiente, del Codacons (Cordinamento delle associazioni dei consumatori) e della Nuova sinistra della Val d Aosta contro il progetto che in fretta e furia la Regione e il ministero dei Lavori pubblici avevano approntato costruire nel cuore verde di quel territorio una gigantesca autostrada che avrebbe distrutto per sempre i rarissimi boschi «mesoigrofili» parte del fiume Dora e avrebbe snaturato complessivamente il territorio È intervenuto il Tar Lazio perché il ricorso era contro un decreto ministeriale il 558 del 2 marzo 88 Nel testo – steso dagli avvocati Rienzi, Lo Mastro e Penna – si metteva in evidenza la contrarietà al progetto del ministro dell Ambiente Ma evidentemente il ministro Ferri e il presidente della Regione valdostana avevano pensato di poter ignorare il parere del ministro Ruffolo e hanno così concesso tutte le autorizzazioni necessarie alla realizzazione dell autostrada.

«Ora i lavori devono essere immediatamente sospesi – ha dichiarato Elio Riccarand, della Nuova sinistra valdostana – altrimenti degli enormi sprechi di miliardi, ancora oggi in atto saranno chiamati a rispondere coloro che non hanno fatto chiudere immediatamente i cantieri In questo senso abbiamo diffidato Ruffolo e il presidente della Regione a intervenire immediatamente»

Genova
Arrestato primario «affarista»

GENOVA. Visite private prima dell'aborto in ospedale. Una prassi che ha fatto scattare oggi l'arresto a Genova, con l'accusa di interessi privati in atti d'ufficio, del primario del reparto di ginecologia dell'ospedale di Genova Voltri, e della sua assistente. Si tratta del prof. Arminio Franceschelli, di 59 anni, originario di Treviso, abitante a Varazze (Savona) primario all'ospedale «San Carlo» di Voltri, nel Ponente genovese, e dell'ostetrica Lidia Bouchard, di 60 anni, pure abitante a Varazze.

L'ordine di cattura è stato emesso dal sostituto procuratore Andrea Beconi nell'ambito di un'inchiesta che riguarda anche l'ospedale «Martinez» di Genova-Pegli dove fino a circa otto mesi fa aveva prestato servizio, sempre come primario, il prof. Franceschelli. Secondo alcune indiscrezioni raccolte a palazzo di Giustizia, il provvedimento restrittivo sarebbe stato emesso per evitare il pericolo di inquinamento delle prove. Il prof. Franceschelli avrebbe effettuato gran parte del circa quattrocento aborti che sono stati praticati negli ultimi due anni presso i due istituti sanitari. Secondo l'accusa parecchie pazienti quando si recavano presso l'ambulatorio pubblico venivano dirottate, prima del ricovero in ospedale, nello studio privato del primario poiché vi era «la necessità di una visita approfondita».

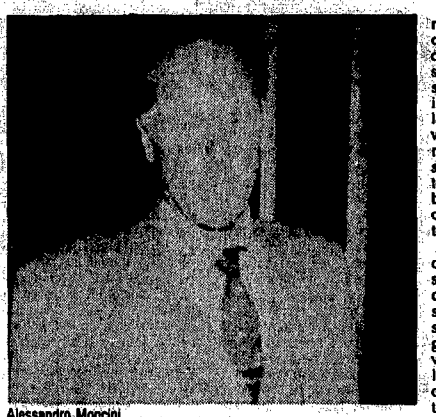
L'ex moglie del pedofilo di Trieste condannato in America è stata denunciata a Milano dalla polizia

Martina Hoppner accusata di sfruttamento della prostituzione Avrebbe diretto con due amiche una falsa agenzia per interpreti

«Squillo» per la signora Moncini

Per la serie «Vizi di famiglia»: la polizia milanese ha denunciato per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione Martina Hoppner, una trentenne di origine austriaca. È la moglie separata di Sandro Moncini, l'ex presidente dell'Aci di Trieste che in America cercava bambine da violentare e seviziare. Secondo la polizia la signora dirigeva con due amiche un giro di interpreti-squillo.

LUCA FAZZO


Alessandro Moncini

MILANO. A Trieste se la ricordano ancora bene, quella ragazza con gli occhi azzurri e i capelli color del grano, che girava sempre con un cagnolino al guinzaglio. Martine Hoppner, bellezza teutonica di Wikhausen, nel capoluogo giuliano aveva sposato uno dei migliori partiti della città: un uomo di quasi vent'anni più vecchio di lei, a dire il vero, ma ricco, bello e stimato. Sandro Moncini, pilota di rally e commerciante di gomme, rotariano e presidente dell'Automobile club oltre che (ma questo si è saputo dopo) massone della P2 di Licio Gelli. Nel 1976 la ex commessa e lo scapolo d'oro convalorono a nozze, tra la commozione generale, nella suggestiva chiesetta di Muggia.

La favola d'amore tra i due, ahimè, non durò a lungo: nel novembre del 1982 la bionda Martine se ne andò per la sua strada, e l'occhiceruleo consorte riprese a svolazzare di donna in donna. Fino al patatrac dell'anno scorso, quando l'ex scapolo d'oro venne catturato negli Stati Uniti per un traffico internazionale di foto e film osceni di bambini e bambine, e fece il giro di tutta Italia l'intercettazione della sua telefonata allucinante: «Cosa posso fare con questo animaletto di dieci anni? La posso violentare? E se muore?».

Nel frattempo la signora Moncini era ridiventata la signorina Hoppner: dopo aver ottenuto la separazione da quel galantuomo del marito, era venuta a vivere a Milano in un residence del centro. E qui l'ha raggiunta qualche giorno la una comunicazione giudiziaria firmata dal sostituto procuratore Alberto Nobili: articolo 531 del codice penale, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. La signora Hoppner Moncini è accusata di avere diretto insieme a due amiche un piccolo esercito di ragazze-squillo: per la «New Safari», un'agenzia che ufficialmente si occupava di fornire interpreti e traduttrici a congressi e uomini d'affari, lavoravano quasi centocinquanta ragazze. Moncini pare che non c'entrasse: quindi niente minorenni, ma solo un voluminoso catalogo di italiane e di straniere tra i venti e i venticinque anni. Qualche concessione, semmai, solo ai gusti sadici dell'illustre ex consorte: in uno degli appartamenti della banda (oltre a profilattici, vibratori ed altri arnesi del mestiere) sono state sequestrate decine di diapositive sul tema: ragazze nude vestite da bola, ragazze nude cosparse di sangue, ragazze nude pronte per essere decapitate.

Il traffico è stato scoperto dall'Ufficio stranieri della questura milanese partendo dai controlli su alcuni permessi di soggiorno rilasciati a giovani sudamericane in base alla legge di sanatoria del 1987: una ventina di fanciulle che a Milano sembravano vivere più che dignitosamente nonostante fossero prive di qualunque occupazione ufficiale. Le redini, secondo la polizia, venivano tenute da una finlandese di 45 anni, Ritva Killiki, titolare della New Safari e da una bella moscovita di nome Natalia Grichina: tariffe da cinquecentomila lire ad un milione, compresa la commissione del trenta per cento riservata al trio Killiki-Hoppner-Grichina. Denunciati anche i due gestori di un bar della zona di Brera, «Le nouveau paradis de la nuit», accusati di fornire hashish e coca per riscaldare gli incontri.

Martine Hoppner Moncini, che è ancora oggi una bella signora bionda e minuta, si protesta innocente: «Non conosco questa Ritva Killiki, tutta la faccenda mi sembra lo scherzo di qualcuno che mi vuole male e mi dispiace ritrovarmi accostata al nome di Moncini». Del marito (che chiama sarcasticamente «la mia ex dolce metà») dice solo che intende divorziare da lui il prima possibile. Moncini, dal canto suo, fa sapere da Trieste di, non avere più contatti con la consorte da vari anni e di avere comunque altro da pensare. C'è da credergli: oltre ai guai in terra d'America, oltre all'inchiesta contro di lui per evasione fiscale (una trentina di milioni legati alla vendita di un negozio in piazza Libertà), a preoccuparlo c'è un processo davanti ai giudici triestini in cui figura solo come testimone: ma al momento di deporre, come altri suoi amici della Trieste bene, si è messo in malattia. Il processo, neanche a farlo apposta, parla di un giro di «squillo».

Capri non si tocca nemmeno per i Mondiali

Il sottosegretario al Mezzogiorno, Giuseppe Galasso, ha denunciato il tentativo della giunta dell'isola di Capri di aggirare le norme di tutela ambientale e i vincoli urbanistici chiedendo di accedere ai fondi per i Mondiali di calcio del '90. «La delibera (che prevede numerose nuove volumetrie edilizie) e la presentazione meritano la più ferma riprovazione sia in sede amministrativa che in sede politica e culturale».

La commissione Trasporti: sì al decreto per il Campionato '90

Alla Camera la commissione Trasporti ha espresso di misura il suo parere favorevole, e condizionante, al decreto del 1° aprile scorso per le opere infrastrutturali da realizzarsi nelle città in cui si svolgeranno i Mondiali di calcio del '90. Hanno votato contro i comunisti, mentre due deputati dc, Grippo e Bonsignore, per polemica verso il partito, si sono astenuti. Ora il decreto passa alla commissione Ambiente e territorio per il giudizio di merito.

Casagit: gli eletti a Roma

Si sono svolte a Roma le elezioni per i delegati all'assemblea nazionale della Casagit. Hanno votato 1.346 giornalisti (voti validi 1.327). Sono risultati eletti: Zeri Marcello 616 voti; Tucci Bruno 519; Della Riccia Ettore 511; Cadringher Manuela e Cantore Paolo 373; Di Mauro Antonio 372; Alfano Franco 341; Delli Colli Laura 336; Mattei Rita 304; Pepe Filippo A. 300; Gigotti Stefano 294; Cherubini Virgilio 293; Olini Bruno 277; Massi Carla 269; Germini Licinio 264; Poggio Piero 249; Bolis Paolo e Gasparini Flavio 248; Lucrezi Vincenzo 239; Terracina Claudia 228; Fratini Stefano 215; Caccavale Mario 206; Sabatini Iole 198; Pesole Dino 189; Colletta Giovanni e Maccari Alberto 179; Landi Filippo e Revelli Silvano 175; Aperio Bella Dani Luigi 173; Arrighi Piero 160; Mania Enrico 141; Sabatini Andrea 125.

Centrale di Brindisi: il Comune parte civile

Il Comune di Brindisi si costituirà parte civile contro l'Enel nell'eventuale procedimento relativo alla presunta radioattività di ceneri di combustione prodotte nella centrale termoelettrica di Brindisi nord. Lunedì il sostituto procuratore di Brindisi, Leonardo Leone De Castris, aveva inviato comunicazioni giudiziarie al presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, e al direttore della centrale, Donato Sicannimanico, nelle quali si ipotizzano i reati di disastro colposo, avvelenamento atmosferico e violazione della legge sui controlli delle emissioni inquinanti radioattive. La posizione del Comune è stata presa durante una riunione dei capigruppo convocata dal sindaco, Cosimo Quaranta. Sullo stesso argomento si svolgerà una seduta del consiglio comunale il 26 aprile.

Sciagura Azzorre: la «Flamingo» ricorre al Tar

L'agenzia viaggi «Flamingo» ha presentato ricorso davanti al Tribunale amministrativo del Lazio contro il provvedimento del ministro dei Trasporti Santuz che aveva sospeso all'agenzia l'autorizzazione a servirsi degli aerei della compagnia «Independent Air», il 10 febbraio scorso, in seguito alla sciagura delle Azzorre. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa a Milano il presidente della Flamingo, Sisto Gungui, che ha anche anticipato che la Federazione degli agenti di viaggio (Fiavet) chiederà al ministro Santuz le dimissioni del presidente del Registro aeronautico italiano (Rai), Fredmano Spairani, «che si scagliò contro di noi, coniando anche il neologismo "carrette del cielo"».

Un milione di eredità all'«Unità»

«Erogare la somma di lire un milione al giornale l'"Unità" per lo sviluppo della stampa comunista e del Pci». Con questa disposizione testamentaria, datata 1° maggio 1988, il compagno Pietro Breviario, scomparso a Bergamo lo scorso 5 aprile ha voluto testimoniare fino all'ultimo il suo legame con il nostro giornale. Un legame solido, appassionato e che risaliva al 1943 allorché Pietro Breviario faceva parte di un gruppo di tipografi che a Bergamo stampavano, fra mille pericoli, l'«Unità» clandestina.

GIUSEPPE VITTORI

A Roma protesta degli immigrati

Di notte, nel Casertano si apre la caccia al nero

Aspettano il buio, poi iniziano il criminale «gioco». In auto, percorrendo ad alta velocità strade strette, cercano di investire i giovani senegalesi che stanno tornando a casa. Chi riesce a scansarsi si salva, gli altri sono travolti. È solo uno degli episodi denunciati ieri dagli «Immigrati dal Sud del mondo». Domani, a Roma in piazza Navona, ci sarà una manifestazione di protesta.

JENNER MELETTI

ROMA. Scene di caccia nelle campagne del Casertano: non contro lepri o faglani, ma contro i giovani neri del Senegal. Il nuovo e sciagurato «gioco» si svolge così. Si aspetta che scenda la sera e che i giovani neri lascino paesi e città dove (spesso invano) hanno tentato di vendere coperte ed accendini. Si attende che i giovani, a piedi, si incamminino in strade strette costeggiate da muretti per tornare nelle case abbandonate dove hanno trovato alloggio. Il «gioco» può cominciare. Si parte in auto, a tutto gas. I senegalesi che si accorgono del pericolo saltano il muro, si mettono in salvo. Gli altri – ed è avvenuto più volte – sono investiti. È un «gioco» per il quale l'immunità è pressoché garantita: la gran parte dei senegalesi non è in regola con i permessi di soggiorno, vive «clandestinamente» e non andrà mai a fare denuncia in una caserma o in un commissariato.

È uno degli episodi denunciati ieri, nella sede dell'Arci, da Abba Danna, del Ciad, presidente del coordinamento immigrati del Sud del mondo. «È anche per questo – dice Abba Danna – che domani svolgeremo una manifestazione a Roma, contro il razzismo, per i diritti degli immigrati, per una società multietnica e multiculturale». L'iniziativa si svolgerà alle ore 16: da piazza Navona una catena umana raggiungerà prima piazza Argentina, poi il Pantheon ed infine Montecitorio.

«Nel Casertano succedono altre cose atroci. I giovani senegalesi rischiano la morte non soltanto lungo le strade, ma anche quando riescono a raggiungere le case abbandonate che sono diventate la loro dimora. C'è infatti chi si diverte a dare fuoco a tutto, mentre dormono. Forse i responsabili fanno parte della camorra, ed intimidiscono i giovani che poi saranno impegnati come braccianti, pagati sottocosto, in agricoltura. Episodi di razzismo avvengono in tutta Italia: a Pisa un ambulante è stato picchiato, altri vengono colpiti da foglio di via o arrestati... Con la manifestazione di domani chiediamo alle forze democratiche di intervenire, perché gli episodi di razzismo vengano respinti, perché l'Italia civile e democratica non può tornare indietro».

«Gli episodi di razzismo – dice Teresa Oliva, maestra elementare di Salerno – stanno purtroppo intensificandosi, sia qui che nel Casertano. I mesi invernali, quando non c'è lavoro nelle campagne, sono i più pesanti per i giovani africani. Raggiungono le città per vendere qualcosa, ma ormai nessuno compra più nulla. Sono alla fame, hanno bisogno di tutto. È vero: anch'io ho saputo che sono stati investiti lungo le strade, che le loro abitazioni sono state bruciate. Avvengono anche altri fatti: il primo aprile un autista di pullman, sulla linea Salerno-Napoli, ha chiesto di vedere i biglietti solo ai passeggeri neri. Ha tenuto il pullman bloccato mezz'ora perché i neri hanno protestato».

Clamorosa dichiarazione del padre di D'Alessio

«Terry Broome è innocente Francesco fu ucciso dagli amici»

«Terry Broome non ha ucciso mio figlio. È una vittima come me»: clamorose dichiarazioni di Carlo D'Alessio in tv in una intervista rilasciata a Emilio Fede. Il padre della vittima accusa «amici potenti» del figlio, che avrebbero pagato la modella perché si assumesse tutte le responsabilità. Settimane fa la ragazza americana si era sottoposta sempre in tv alla «macchina della verità».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Non è stata Terry Broome a uccidere mio figlio». Lo ha dichiarato ieri in tv Carlo D'Alessio, rispondendo, nel corso del TgA, alle domande di Emilio Fede. L'avvocato D'Alessio ha fornito una sua ricostruzione del delitto alla quale mancava soltanto il nome dell'assassino, che, secondo lui, sarebbe una persona tanto ricca da poter comprare il silenzio di chiunque e quindi anche la finta confessione della modella.

La spiegazione fornita dal padre sulla morte di Francesco D'Alessio (avvenuta nella notte del 26 giugno 1984 in un appartamento di corso Magenta a Milano) non sembra priva di una sua coerenza. Secondo l'anziano avvocato non è credibile che Terry abbia potuto storcere il polso del figlio («era fortissimo») per rivolgergli contro la pistola. A sparare, perciò, sarebbe stato, senza premeditazione ma per furia accidentale, uno degli amici di Francesco presente a quella nottata convulsa. Terry sarebbe stata scelta come vittima ideale e tacitata con una cospicua somma di denaro, che sarebbe andata lei stessa a depositare in Svizzera prima di costituirsi. Della convinzione di Carlo D'Alessio fanno parte anche altre considerazioni tecniche sui colpi sparati. Ma quel che conta e sorprende, in questa improvvisa versione dei fatti, è l'incredibile ritardo con cui arrivano queste dichiarazioni, sia rispetto al primo processo che a quello di appello, che hanno visto la modella Terry Broome condannata prima a 14 anni e poi a una pena ridotta (11 anni).

Che cosa può aver spinto Carlo D'Alessio a riaprire ancora una volta la dolorosa vicenda? Emilio Fede da parte sua ritiene che il padre della vittima abbia avuto nuovi elementi, ma indirettamente in questa rivelazione ha contato anche la tv. Recentemente la modella rea confessa ha ripetuto la sua versione durante il programma di Raidue *La macchina della verità*. Una macchina spettacolare e crudele davanti alla quale Terry, con la sua faccia consapevole di oggi e il suo italiano faticoso imparato in carcere da una compagna di cella ex terrorista, ha ricevuto un elettronico attestato di sincerità.

Il prezzo pagato è stato quello di una ulteriore tappa nel calvario autodistruttivo di questa ragazza sfortunatissima, costretta a raccontare dello stupro subito giovanissima, del poco affetto ricevuto in famiglia, delle tante violazioni e violenze subite sulla strada di una impossibile celebrità, poi raggiunta soltanto col delitto, la droga, il processo, il carcere. Ora Terry, per quella scelta avventurosa e poco avveduta di farsi riprocessare dalla tv, rischia di vedere riaperto il procedimento legale.

Il padre di D'Alessio, che paradossalmente la difende proprio mentre la accusa di un nuovo crimine anche lui ha usato la tv. Forse con l'intento di fare una tardiva giustizia o, almeno, di rovesciare l'immagine del figlio assassinato sinora apparso come rappresentante di un mondo dai tratti ripugnanti, esaltati dallo strapotere del denaro. Un mondo nel quale la modella Terry Broome è entrata prima come aspirante, poi come vittima, qualunque sia stato il suo ruolo nella morte di Francesco D'Alessio. E ora che la giustizia e lei stessa hanno messo la parola fine (Terry si è rifiutata di apparire nel TgA a commentare la dichiarazione di Carlo D'Alessio) sembra che la tv non voglia mollare la presa.

Il padre di D'Alessio, che pure durante il processo si era costituito parte civile contro la modella, ora accusa gli amici potenti e ricchi, il mondo drogato e violento nel quale suo figlio si è perduto. I nomi non li ha fatti, ma forse vorrebbe. Il suo avvocato al processo, Luigi Vanni, nel commentare in tv la clamorosa presa di posizione, ha preso chiaramente le distanze, avvicinandosi così alle parole del collega Della Valle (difensore di Terry Broome). Nell'ombra e nel silenzio sono rimasti finora gli «amici» di Francesco, due dei quali sono stati condannati insieme a Terry: si tratta di Carlo Cabassi (fratello del finanziere) e del gioielliere Giorgio Rotti. Entrambi hanno avuto la loro parte in questa storia infinita di violenza.

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 19 (ore 9,30 e 16,30) e seguenti.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi mercoledì 19 alle ore 19.

Sequestrate 25mila bottiglie tra il Piemonte e la Liguria Sono state prodotte dalla ditta Cauda di Vezza d'Alba, poi fallita

Vino tossico venduto come Doc

Sgominato dalla Guardia di finanza un grosso traffico di falso vino «Doc», adulterato e nocivo alla salute: «corretto» con antifermentativo, avrebbe provocato qualche caso di eczema. Prodotto da una ditta piemontese, era stato smistato in quattro supermercati all'ingrosso di Alba, Asti, Pieve di Teco e Lusignano d'Albenga. Denunciate cinque persone e sequestrate venticinquemila bottiglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Le etichette parlavano lusinghevolmente di Pinot dell'Oltrepò pavese, Grignolino, Dolcetto e Nebbiolo. Tutto, naturalmente, con il blasone della «Denominazione di origine controllata». Il prezzo poi era di assoluta concorrenza: mille e cinquecento lire la bottiglia. Forse troppo poco per una bottiglia di vino «Doc». Così la Guardia di finanza di Savona, che stava ispezionando gli scaffali di un deposito all'ingrosso di Lusignano di Albenga, ha deciso di andare a fondo sulla storia di quel vino pregiato a prezzi tanto stracciati; e così è stato scoperto un ingente traffico di falso «Doc», per di più adulterato con sostanze non solo proibite dalle norme sulla sofisticazione ma anche nocive alla salute. A conclusione delle indagini, iniziate nel gennaio scorso, il bilancio parla di venticinquemila bottiglie sequestrate fra Liguria e Piemonte e di cinque persone raggiunte da mandato di comparizione per frode in commercio, spaccio di sostanze alimentari non genuine, vendita di prodotti falsificati, adulterazione di vino con sostanze antifermentative.

I cinque imputati sono Piero Dacomo, di 42 anni, residente ad Alba, legale rappresentante della ditta «Cavalier Luigi Cauda», di Vezza d'Alba; Giovanni Scanavino, di 58 anni e Guido Giordano, di 49 anni, residenti a Torino; Nico Luigi Cavallo, 44 anni, di Camagna in provincia di Alessandria; Ludovico Massone, 59 anni, di Casale Monferrato. Gli ultimi due con precedenti penali per frodi alimentari. La ditta «Cavalier Luigi Cauda», produttrice dei falsi «Doc», era fallita nell'agosto del 1988 ed era stato il curatore fallimentare, del tutto all'oscuro circa la vera natura del vino prodotto, a dare il via libera allo smercio delle partite in giacenza. La merce era stata così smistata in quattro supermercati o depositi all'ingrosso, quello di Lusignano d'Albenga e poi ad Alba, Asti e Pieve di Teco; e qui sono state rintracciate e sequestrate complessivamente 25mila bottiglie, più altre cinquemila che la Guardia di finanza ha messo sotto sigillo presso una ditta di Savona di cui è procuratore Nico Luigi Cavallo.

Pare comunque che prima del sequestro qualche centinaio di bottiglie sia finito nel commercio al minuto; e la vendita al pubblico si sarebbe tradotta in un paio di casi di eczema e di dolori addominali, segnalati nella provincia di Savona tra i malcapitati acquirenti. Sta di fatto che le analisi del vino sotto accusa, eseguite dall'ispettorato genovese per la repressione delle frodi alimentari, hanno rilevato nei sedicenti Pinot, Grignolino, Nebbiolo e Dolcetto una cospicua presenza di acido sorbico, sostanza antifermentativa ammessa per i vini da tavola ma assolutamente vietata nel confezionamento di vini pregiati e a denominazione di origine controllata. E sarebbe proprio l'acido sorbico, interagendo con altre sostanze contenute nel vino, a provocare la tossicità della «bevanda alcolica» prodotta dalla «ditta Cauda».

Sempre in Liguria, ma nel Tigullio, è stata sequestrata una partita di acqua minerale delle fonti «Santa Rita», confezionata il 14 dicembre scorso; il sequestro è stato disposto dalla Usl di Sampierdarena, il cui ufficio di igiene nei giorni scorsi aveva rinvenuto tracce di idrocarburi in una bottiglia venduta nel ponente genovese; il provvedimento è limitato alla produzione di quel giorno e non riguarda nessuna altra partita messa in commercio dalle fonti di Né.

Reggio Emilia Revival '89 di Peppone e don Camillo

BRESCELLO (Reggio Emilia). L'episodio di un crocefisso «non concesso» dal parroco per la mostra dedicata ai celebri personaggi creati dalla fantasia di Giovanni Guareschi, Peppone e Don Camillo, inaugurata domenica scorsa a Brescello, è bastato per far rivivere agli abitanti del paese l'antagonismo letterario tra il prete e l'amministrazione comunista. Ma entrambi i protagonisti smorzano i toni». Nelle scorse settimane il promotore del museo dedicato a Peppone e don Camillo, Erminio Bertoli, aveva chiesto al sacerdote, don Giuliano Cugini, di prestare alla mostra un crocefisso, da molti anni ormai custodito in parrocchia, che era stato utilizzato nei film interpretati da Gino Cervi e Fernandel. Don Cugini ha risposto che il crocefisso «è oggetto di venerazione e non può essere esposto in questo tipo di mostra». Ma il sindaco comunista, Ermes Coffrini, non se ne è avuto a male.

Ora religione
La Camera discuterà l'8 maggio

ROMA. Mentre non sembra fare grandi passi in avanti il confronto in aula sulla riforma della scuola elementare (che è proseguito anche ieri a Montecitorio) le opposizioni sono riuscite a ottenere l'inserimento in calendario per l'8 e il 9 maggio prossimi, la discussione sul concordato e sull'insegnamento della religione a scuola. La richiesta radicale, appoggiata dal Pci è passata per due voti, contro il parere dei gruppi della maggioranza. A proposito della riforma delle elementari, il pentapartito sembra chiuso nel proprio originario schema e poco disposto ad accettare quelle modifiche «le quali sole – sostiene il capogruppo comunista in commissione Pubblica istruzione, Sergio Soave – potrebbero rendere accettabile una legge di così rilevante importanza». Ma quali sono queste modifiche? Per il Pci le hanno illustrate ieri in aula le deputate Maria Luisa Sangiorgio e Nadia Masini. Si tratta del mantenimento del tempo pieno, del cosiddetto «tempo scuola» da fissare in 30 ore, dell'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera, dell'abolizione dell'insegnante unico. Dagli interventi dei rappresentanti della maggioranza è uscita confermata l'impressione che i due «nodi cruciali» del confronto saranno quelli del tempo pieno e del «tempo scuola». Qui il Pci – lo hanno confermato le due rappresentanti del gruppo – è per un orario di 30 ore, al quale andrebbe poi aggiunto per chi ne facesse richiesta, l'insegnamento della religione. Il testo proposto parla invece di 27-30 ore settimanali, comprensive dell'insegnamento confessionale.

Corsera
Pannella chiede 5 miliardi

ROMA. Il radicale Marco Pannella ha reso noto di aver dato mandato ai propri legali di querelare con ampia facoltà di prova il «Corriere della sera»: motivo della querela l'articolo «A Pannella e al Pri sta stretta la casa comune laica», pubblicato ieri dal quotidiano milanese. Nell'articolo, afferma Pannella in una dichiarazione, «mi vengono attribuite posizioni e richieste totalmente false, esattamente opposte a quelle che sono realmente le mie».

Pannella ha dato anche incarico ai propri legali di chiedere cinque miliardi di lire al «Corriere della sera» «per la diffamazione continuata che da oltre un anno lo stesso giornale – continua Pannella – ha in ogni occasione compiuto operando deliberatamente attraverso tutta la gamma dei mezzi possibili con la falsità assoluta delle notizie e la manipolazione attraverso censure, ostracismi e interpretazioni tendenziose della mia immagine, del mio onore, della mia identità».

Nove persone incriminate dalla Procura milanese per il furto della matrice della Doxorubicina

Un giro internazionale che avrebbe prodotto alla Farmitalia-Erba un danno di 400 miliardi

Spionaggio industriale per farmaco antitumorale

Una vicenda di spionaggio industriale ai danni di Erbamont e Farmitalia, settore farmaceutico del gruppo Montedison, è al centro di un'inchiesta della Procura milanese. Nove persone, tra cui i dirigenti di una società di Rho, sono state incriminate per associazione per delinquere e per furto della «matrice» da cui si produce un diffusissimo farmaco antitumorale, la Doxorubicina.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il nome tecnico è «Doxorubicina», un farmaco chemioterapico brevettato dall'americana Erbamont (gruppo Montedison), e prodotto dalla sua controllata Farmitalia-Carlo Erba. Nelle farmacie lo si trova sotto il nome di «Adriplastina», prezzo al pubblico lire 22.675 ogni fiala, interamente coperto dalla mutua. È il più diffuso antitumorale, con un fatturato annuo, secondo i più recenti bilanci, di oltre 350 miliardi annui. Ma su questo fortunato prodotto, e sul suo vastissimo mercato, si sarebbero insinuati degli industriali-pirata, sui quali sta indagando la magistratura milanese. Per ora, ci sono nove ordini di comparizione spediti dal sostituto procuratore Alberto Nobili ad altrettante persone, accusate tutte di furto pluriaggravato, con l'aggiunta, per sette di esse, dell'associazione per delinquere.

La denuncia partì in seguito alla scoperta, più o meno accidentale, un anno fa ad Amsterdam, di un carico di Doxorubicina: il medicinale portava confezione ed etichettatura regolare, ma non risultava uscito dagli stabilimenti Farmitalia. Di lì partivano le ricerche dei carabinieri del Nas che, per vie sconosciute, approdavano a una impresa con stabilimento a Rho, in via Trezzano 77, e sede legale a Milano, in via Senato 19. È la Sicor «Società Italiana Costicosteroidi Spa». Nella sede della società furono trovati e sequestrati progetti e documenti per la realizzazione di impianti produttivi e, soprattutto, ceppi di coltura da cui si ricava la preziosa Doxorubicina. Una perizia commissionata all'università di Canterbury toglieva ogni dubbio sulla provenienza di quelle «matrici», che presentava una «assoluta e incontestabile identità» con quelle conservate alla Farmitalia.

Secondo passo, la ricostruzione della rete di commercializzazione del prodotto pirata: attraverso la «Alco Chemicals» di Lugano la Doxorubicina avrebbe invaso il mercato europeo; ma altri canali si sarebbero attivati in altre parti del mondo. Secondo notizie riferite dall'agenzia Reuter, la Erbamont ha citato davanti al tribunale del Delaware la «Cetus Corporation», che tramite la «Cetus-Ben Venus Therapeutics» avrebbe acquistato dalla «Alco Chemicals» inglese il prodotto Sicor, da spacciare negli Usa; e ha anche segnalato l'esistenza di una rete di commercializzazione collegata al Giappone.

Le indagini del magistrato milanese, come si è detto, per ora hanno individuato un gruppo di operatori della Sicor. Sono Gaetano Palladino, 53 anni, di Avellino, dirigente della Sicors; Francesco Perrone, un microbiologo di 43 anni, ex direttore di uno stabilimento Farmitalia; Rolando Santi Zoppi, nato a Baden, comproprietario e amministratore dell'azienda di Milano-Rho; l'australiano Peter Lindsay McDonald; Paolo Lanzarini, 66 anni, titolare della Solidago Holding di Berna (società che commercializza prodotti farmaceutici) e amministratore della Sicor; Ettore Boffelli, 49 anni, dirigente a sua volta della Solidago; Carlo Salvi, di Alessandria d'Egitto, 54 anni, titolare della Alco Chemicals inglese; e infine Guglielmo Strada, di Cormano, 49 anni, e Riccardo Lo Muscio, di Andria, 59 anni, entrambi ex dipendenti di società farmaceutiche del gruppo Montedison. Per questi due ultimi l'accusa è di furto; per gli altri anche di associazione per delinquere.

Nei confronti di tutti gli imputati la Farmitalia-Carlo Erba, fin dall'inizio delle indagini, nel marzo '88, si è costituita parte civile. Infatti una sommaria valutazione della capacità produttiva degli impianti di Rho lascia intravvedere che il danno potenziale di questo spionaggio farmaceutico avrebbe potuto essere altissimo: indicativamente sui 400 miliardi nel giro di tre anni. Senza contare che, a quanto pare, la Sicor avrebbe già inoltrato al ministero dell'Industria la richiesta di autorizzazione a produrre in proprio. Per ora, i possibili collegamenti fra le varie società coinvolte in questa pirateria intercontinentale sono tutti da verificare. Qualcosa si potrà forse cominciare a mettere a fuoco dall'inizio di maggio, quando gli imputati saranno chiamati a comparire davanti al magistrato.

De Benedetti a Parigi commenta l'acquisto del gruppo

«Autonomia gestionale per Repubblica? È un'ipotesi inaccettabile»

Carlo De Benedetti

La libertà di stampa e di opinione? «Valori commerciali ai quali, da buon capitalista, non mi sogno di rinunciare». Autonomia gestionale per *Espresso* e *Repubblica*? «Un'idea inaccettabile, per essere gentile. La gestione spetta al management». Carlo De Benedetti da Parigi commenta le sue recenti acquisizioni editoriali e fa capire di voler presentarsi presto sulla scena europea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Perché la gente compra un giornale e non un altro?
Perché ritiene che quel giornale dica la verità. Dunque il successo di un giornale è frutto della libertà di cui gode. La libertà di stampa e di opinione per me sono valori commerciali. Io faccio il capitalista, non il giornalista né il politico. Voglio che le testate che acquisto siano un successo industriale, non intendo quindi limitare quella libertà che ne è il presupposto». Carlo De Benedetti commenta per la prima volta l'acquisizione di *Espresso* e *Repubblica*. Illustrato seccamente il matrimonio d'interesse tra libertà di stampa ed opinione e iniziativa capitalista, l'ingegnere passa ai toni duri e avverte le redazioni di cui è il nuovo patron: «Autonomia gestionale? Non scherziamo. Voglio tuttavia essere gentile nella scelta delle parole: e allora dirò che quella dell'autonomia gestionale è un'ipotesi inaccettabile. La gestione spetta al management, non siamo mica in un kolkhoz. L'informazione è un prodotto con le sue regole di mercato. Ai giornalisti, alle redazioni spetta semmai, che ne so, un'autonomia editoriale, non certo quella gestionale. Che idea originale!».

L'ingegnere è a Parigi per illustrare ad un consesso di industriali e operatori economici la sua visione dell'Europa. In margine alla «lezione» di strategia imprenditoriale risponde a qualche domanda nella sua nuova veste di «numero uno» dell'editoria italiana. Aggressivo, a tratti beffardo, si dichiara «stupefatto» di alcune delle cose che sono state scritte sulla sua più recente operazione finanziaria: «Ma perché ci si meraviglia tanto? Sono entrato nell'editoria nel 1983 con l'*Espresso* e nell'84 con Mondadori. Fu allora che misi le basi dell'attuale assetto. Mi dissi che l'informazione era un prodotto destinato ad aumentare in quantità ed in qualità, grazie soprattutto a quella tecnologia che ha mutato condizioni di spazio e di tempo immobili da secoli. Decisi quindi di investire, senza sbandierarlo ai quattro venti. Fui anche fortunato: le due imprese avevano bisogno di soldi, e allora aumentai la mia partecipazione. In Mondadori, dopo la morte di Formenton due anni fa, siamo venuti via via accrescendo il nostro peso, fino a decidere della strategia del gruppo...».

Per un imprenditore così convinto della necessità di abbattere i confini nazionali l'Italia, in termini di editoria, non va un po' stretta? «Non si può essere forti in Europa senza basi nazionali. Tranne Bertelsmann, e forse Hachette, gli altri sono tutti piccoli. Se si vuol essere credibili all'estero bisogna essere forti in casa propria... Mi dia un po' di tempo, per presentarmi come editore internazionale». De Benedetti non lo dice, ma ammicca: si parla di un aumento della sua presenza nel gruppo francese Expansion, di un suo interesse per Telemontecarlo. «Non è il momento di parlarne», dice l'ingegnere ammettendo implicitamente che ai suoi programmi manca solo una messa a punto. Si parla anche dell'ipotesi di accorpare le diverse divisioni editoriali che fanno capo alla Mondadori, ad esempio quotidiani e periodici: «È un discorso prematuro. Nel mercato attuale si tratta di business distinti: libri, quotidiani locali, quotidiani nazionali, cartiere... Certo, Mondadori tenderà ad essere una holding, ma mantenendo la distinzione dei suoi prodotti. No, non credo che vi saranno accorpamenti».

I rischi della concentrazione editoriale illustrati alla Camera da Santaniello. Perché è impossibile contrastarli con le norme in vigore

Il garante propone: «Cambiamo la legge»

In Italia si riduce il potere autonomo dell'informazione e si consolida un «atipico potere sull'informazione... a causa di una compenetrazione totalizzante tra industria, finanza e informazione...». È la denuncia fatta ieri alla Camera dal garante per l'editoria, professor Santaniello, che propone una profonda revisione delle norme vigenti: non per colpire le imprese, ma per difendere interessi collettivi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Se la legge per l'editoria non avesse alcune grosse smagliature e se il garante disponesse di effettivi poteri di intervento, l'operazione Mondadori-Repubblica-Espresso sarebbe stata quasi certamente bloccata sul nascere, in attesa di valutarne gli effetti sull'autonomia delle testate coinvolte e sul pluralismo dell'informazione. Questo il senso che si può trarre dalla relazione che il garante della legge per l'editoria, professor Santaniello, ha svolto ieri sera davanti alla commissione Cultura della Camera: la medesima commissione – lo ha ricordato il suo presidente, on. Seppia – che a fine gennaio scorso aveva concluso una sua indagine sullo stato del sistema informativo denunciando l'abnorme anomalia dell'Italia, il cui «grado di concentrazione riscontrabile nel settore dell'informazione non trova eguali in altri paesi ad economia di mercato». Di qui la nuova sollecitazione del garante per una radicale revisione della legge, in modo da consentire l'effettivo conseguimento dei fini per i quali essa è stata pensata e varata.

In base alla legge vigente, infatti, l'operazione condotta in porto da Carlo De Benedetti non si presta a sanzioni. La tiratura dei 13 quotidiani del nuovo gruppo sono ben al di sotto (13,29%) del limite nazionale (20%) previsto dalla legge. Nelle quattro aree interregionali previste dalla norma antitrust e per le quali è previsto un tetto del 50%, le tirature del gruppo assommano al 29,11% nell'area Centro; al 10,92% nel Nord-Est; al 2,08% nel Nord-Ovest; all'11,38% nel Sud. Il gruppo Mondadori-Espresso controlla inoltre 57 pubblicazione periodiche tra settimanali, mensili, trimestrali ed altri, compresi *L'Espresso*, *Panorama* ed *Epoca*. Testate, annota il garante, che eleverebbero in maniera sensibile il calcolo del livello concentrativo della nuova Mondadori, se la legge non escludesse da tale computo i settimanali, limitandolo ai soli quotidiani. Insomma, fuori dalla norma resta – secondo tabelle fornite dal garante – il solo gruppo Fiat-Rizzoli-Corsera.

Di qui il garante trae, in coerenza con tutta la sua elaborazione di questi anni, la necessità di sostituire a una visione formalistica della legge, la valutazione degli effetti sostanziali di operazioni come quella di cui ci si sta occupando. In primo luogo, dice il professor Santaniello, si tratta di garantire l'autonomia delle testate del gruppo (non a caso si tratta della prima e principale richiesta delle redazioni de *L'Espresso* e di *Repubblica*, *ndr*) evitandone «la perdità di identità» e preservandole «dai rischi che potrebbero derivare da una omologante strategia di gruppo». Ma, soprattutto, si tratta di ridurre gli effetti dell'accentuata anomalia del sistema informativo italiano: la «compenetrazione totalizzante tra industria-finanza e informazione». Aggiunge il garante: si dice che le imprese editoriali sono vocate alla macrodimensione; ma la situazione italiana presenta una grave distorsione giacché all'estero le grandi concentrazioni – Maxwell, Murdoch, Hachette, Time-Warner, Kirch, Bertelsmann – fanno capo a editori puri, mentre in Italia esse fanno capo a editori impropri, la cui attività principale è collocata all'esterno dell'editoria.

Come migliorare la legge? Il garante ha indicato le seguenti modifiche: 1) una norma più stringente di quella prevista attualmente (articolo 2359 del codice civile, del 1942) che consenta di individuare la posizione dominante quali che siano le «tecniche occultative» cui possono far ricorso i suoi artefici; 2) poteri di intervento diretto al garante, che allo stato attuale, ha in concreto gli stessi mezzi di un qualsiasi privato cittadino; 3) inclusione dei periodici nel calcolo dei limiti concentrativi. Al garante sembra che il 25% della tiratura possa essere un limite ragionevole per chi edita quotidiani e settimanali; che questo e il limite del 20%, già vigente per i quotidiani, possano essere ridotti di un quinto nel caso di imprese che editano quotidiani e periodici; infine, questi limiti potrebbero subire una ulteriore decurtazione nel caso di imprese editoriali controllate da gruppi con interessi prevalentemente extraeditoriali o da gruppi che controllano anche emittenti televisive. Nel caso di gruppi con attività prevalenti estranee all'editoria, si debbono prevedere anche, a giudizio del professor Santaniello, «garanzie rigorose di autonomia gestionale delle imprese editoriali e televisive».

La nuova legge prevede il sorteggio tra i cittadini per la costituzione dei seggi elettorali. Inevitabili procedure complicate e costose

Scrutatori, pasticci in vista

Cara *Unità*, la *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo 1989 comprende, tra l'altro, la legge n° 95 dell'8 marzo 1989 recante le norme per «istituzione dell'Albo e per il sorteggio di persone idonee all'ufficio di scrutatore o di segretario di seggio elettorale, ecc.».

Dal punto di vista dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte a questo tipo di esigenza, nulla da obiettare. Ma sul piano pratico, al di là dell'aggravio di incombenze sugli Uffici elettorali comunali (sorteggio in tutto il corpo elettorale; comunicazione agli «estratti»; inclusione nell'elenco; esame degli eventuali ricorsi, da presentarsi entro 90 giorni; nuovo sorteggio per rimpiazzare quanti si vedranno accolto il ricorso e via di seguito) e l'ulteriore appesantimento, anche finanziario, che ricadrà sul già strozzato tessuto delle autonomie locali, è necessario porre anche qualche questione di merito.

È evidente che il vecchio sistema, di sostanziale divisione delle designazioni necessarie in proporzione tra le liste partecipanti alle diverse consultazioni, non poteva essere mantenuto.

Nel Comune di Savona, da diversi anni la Commissione elettorale comunale nomina scrutatori coloro che ne fanno domanda (in un numero sempre crescente, avuto riguardo che i presentatori delle istanze sono giovani studenti, disoccupati).

Allora viene da chiedersi (ed analogo quesito si pongono molti altri che operano nel campo dell'indirizzo amministrativo del settore elettorale): non sarebbe risultato più semplice dare il massimo di pubblicità affinché i singoli cittadini, mediante domanda, si iscrivessero all'istituendo albo degli scrutatori, provvedendo, poi, al sorteggio per scegliere tra questi?

Che senso ha effettuare un sorteggio fra tutto il corpo elettorale quando si sa benissimo in partenza che per incompatibilità di legge, impegni di lavoro ed altre valide giustificazioni, non più del 10% del corpo elettorale è realmente disponibile per assolvere questi compiti?

Appare inoltre indispensabile salvaguardare la norma che prevede la nomina del segretario della sezione elettorale direttamente da parte del presidente: si tratta di un rapporto di fiducia essenziale per il buon andamento delle operazioni, che va tutelato.

Appare dunque necessario aprire una riflessione, per arrivare ad un intervento in sede parlamentare che modifichi profondamente il testo in questione.

Angelo Berio, Savona

Come De Amicis spiegò perché è meglio chiamarsi «compagni»

Spett. redazione, rispondo al comunista Rizzi, non con parole mie bensì con quello che ha scritto a proposito del termine di «compagno» Edmondo De Amicis. Il Rizzi dice che meglio sarebbe chiamarsi «amici» che compagni. Ecco come la pensava De Amicis, e anche il sottoscritto: «Amici, vorrebbe dire? Amici si può essere anche dissentendo intorno alle più grandi questioni che agitano il mondo; e, d'altra parte, noi siamo tanto numerosi, anche in una città sola, da non poterci più chiamare propriamente con quel nome.

«Fratelli? Con questa parola non ci possiamo distinguere e riconoscere, perché per noi tutti gli uomini sono fratelli.

«Camerati? In uso fra la Forza armata, è nostro supremo desiderio e nostra ferma fede di non avere mai ad usare altra forza che quella della ragione, altra arma che quella della parola.

«Compagno, dunque, è il nostro vero appellativo, che significa chi è avviato con noi nella medesima strada, alla medesima meta, acceso della stessa speranza, esposto agli stessi pericoli, pronto a soccorrerci, sicuro d'essere soccorso, commosso dalla stessa gioia che commuove noi ad ogni nuova conquista compiuta, nel lungo cammino, dal grande esercito inerme invincibile a cui apparteniamo, e con cui combattiamo, senz'ambizioni, senza rivalità e senza vantaggi, coll'unico compenso che viene dalla coscienza di servire la verità e la giustizia e di preparare un mondo migliore».

Danilo Borghi, Forlì

«Più in alto sono, meno è probabile che siano puniti»

Signor direttore, chi ruba 2 mele, forse per fame, va in galera. Quando i giornali informano tutta l'opinione pubblica del caso di uomini politici accusati o presi con le mani nel sacco, più in alto sono meno è probabile che siano puniti. È questo che crea sfiducia nello Stato; anche nel carabiniere che deve rischiare la vita per arrestare uno spacciatore. E questo è un alibi anche per il mafioso che si sente «uomo d'onore», in uno Stato corrotto dove il cattivo esempio viene dall'alto.

Delinquenza e droga si combattono con uno Stato giusto, che dà posti di lavoro, che non opprime con tasse e balzelli, che punisce anche chi ha tradito la fiducia ripostagli, con l'aggravante della cultura, per la possibilità di adoperare il potere, e le amicizie, per restare impunito; e per l'enorme danno di questo esempio ai giovani.

Siamo una democrazia. Possibile che una minoranza di corrotti continui a danneggiare tutti gli italiani?

Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa (Vicenza)

«Privilegiamo i libri di qualità e gli economici»

Cara *Unità*, ho letto con molto interesse l'articolo di Grazia Cherchi apparso nella sezione «libri» dell'*Unità* del 5 aprile scorso; ebbene, devo dire che son rimasto sorpreso da una così chiara e illuminata teoria sulle recensioni librarie, in quanto pensavo che avere le idee chiare in proposito fosse impresa non da poco.

Le mie idee in proposito sono in fondo quelle della Cherchi; e perciò privilegiamo i libri di qualità e stronchiamo quei libri che hanno indebitamente successo. E infine, largo ai libri economici.

Vincenzo Di Stefano, Santa Ninfa (Trapani)

Proposte di un Collegio sulla riforma delle elementari

Egregio direttore, il Collegio dei docenti del 2° Circolo di Vigevano, impegnato dall'anno scolastico 1973/74 sul fronte del rinnovamento della scuola con l'80% di classi a tempo pieno funzionanti in grande consonanza con le esigenze dell'utenza e collegate, nel rispetto dei reciproci ruoli, con l'Ente locale, giudica positivamente il disegno di legge approvato, nel testo unificato del Comitato ristretto e licenziato in data 17 gennaio 1989, per la sua ispirazione innovativa e adeguata alle reali esigenze della scuola elementare italiana.

Questo Collegio chiede però che vengano sottoposti a ulteriore riflessione i seguenti quattro punti che si ritiene di estrema importanza operativa.

1) *Orario antimeridiano* (art. 7, comma 5, punto c) – Venga *concesso* soltanto laddove esistano oggettive e comprovate difficoltà organizzative e strutturali; insomma non costituisca un escamotage per eludere sostanzialmente i contenuti innovativi dei nuovi ordinamenti.

2) *Tempo lungo* (art. 8) – Viene ribadita l'importanza del raddoppio dell'organico che il tempo pieno ha mostrato essere strumento necessario per un lavoro innovativo e che non rappresenta una spesa significativa. In ogni caso la realizzazione del tempo lungo deve essere sottratta ai pesanti condizionamenti della propensione del singolo insegnante a svolgere lavoro straordinario (con l'innesco di situazioni conflittuali fra insegnanti e con l'utenza); inoltre il lavoro straordinario deve servire a «realizzare attività di arricchimento e di integrazione degli insegnamenti curricolari», come recita l'art. 8: ma il solo lavoro straordinario copre a malapena il momento mensa, è perciò necessaria la nomina certa e aggiuntiva di un settimo insegnante ogni quattro classi, come da progetto di legge (art. 8, comma 2), ma *nell'organico di diritto*.

3) *Libri di testo* (art. 13) – Il comma 4 prevede «libri di testo e strumenti di lavoro»; l'espressione, corretta in «libri di testo e/o strumenti di lavoro», andrebbe ripetuta ai commi 2 e 3 (con riferimento anche al materiale alternativo ai libri di testo previsto dalla L. 517).

4) *Insegnanti di sostegno* – Le deroghe al rapporto uno a quattro potranno essere autorizzate in *organico di fatto* (art. 4 comma 4) per situazioni di novità al momento dell'inizio dell'anno scolastico, ma anche in *organico di diritto*, qualora la situazione di gravità dell'handicap possa essere descritta e prevista nell'anno precedente: ciò permette una programmazione educativa più efficace e impedisce una rotazione di insegnanti che, mai positiva, nel caso di bambini portatori di handicap può essere gravemente nociva.

Lettera firmata dal Collegio degli insegnanti del 2° Circolo di Vigevano (Pavia)

Perché l'on. dc oltre alle bische non propone anche i bordelli?

Cara *Unità*, l'onorevole Lucchesi (dc) ha presentato una proposta di legge con la quale si chiede di autorizzare il gioco d'azzardo «fuori dalle acque territoriali nazionali alle navi mercantili italiane adibite al trasporto passeggeri durante la navigazione fra l'Italia e un Paese estero e viceversa».

«È una occasione che viene offerta agli armatori italiani – ha dichiarato Lucchesi – per fronteggiare con un richiamo supplementare la concorrenza delle navi straniere».

La proposta si commenta da sola.

Resta da chiedersi come mai una mente così «fervida» nell'impegno di generale ristrutturazione della marineria italica, non abbia previsto oltre le bische anche annessi bordelli (legalizzati).

E queste sono le tempre, le «stature morali» degli uomini del partito che è alla guida nel Paese!

Guglielma Pacciardi, Livorno

Urss
«Anche qui stadi violenti»

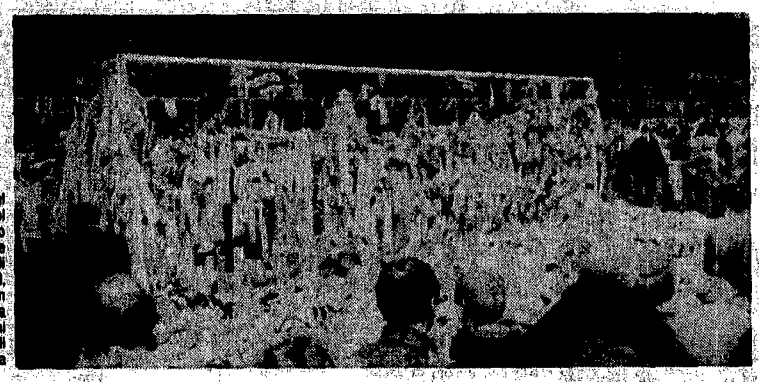
DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «A Kiev poteva succedere una seconda Sheffield». lo ha rivelato ieri il quotidiano *Sovetskij sport*, il giornale sportivo più diffuso in Urss. «Per fortuna – ha aggiunto – il servizio d'ordine ha funzionato benissimo» prima, durante e dopo l'incontro tra la Dinamo di Valerij Lobanovskij e la squadra ospite, lo Spartak di Mosca, in testa al campionato, che ha vinto l'incontro per 4 a 1. Sin dalle prime ore del mattino alcune migliaia di giovani tifosi erano nella capitale ucraina, giunti in convogli speciali partiti la sera prima da Mosca. Tifosi armati di tutto punto come ha raccontato il viceministro degli interni, il generale tenente Durdinets, in un'intervista alle *Izvestija*.

«Pensando a Sheffield non dobbiamo chiudere gli occhi sull'organizzazione degli incontri sportivi nei nostri stadi», ha ammonito l'ufficiale sovietico elencando i tipi di armi che sono stati sequestrati ai giovani prima dell'inizio dell'incontro: «Avevano coltelli, barre di ferro, tirapugni, catene e, persino, pacchetti esplosivi». La milizia ha perquisito uno per uno i tifosi i quali sono stati condotti allo stadio sotto fortissima scorta di alcune migliaia di soldati delle truppe speciali del ministero dell'interno e dei cadetti della scuola militare. I giovani, dapprima radunati in una zona della periferia, sono stati poi fatti salire a bordo di pullman presi in affitto dal Komsomol (l'organizzazione giovanile comunista) e trasferiti sugli appositi spazi riservati all'interno del complesso sportivo. Ci sono stati alcuni tentativi di scontro con la milizia ma scongiurati grazie all'intervento di alcuni capiclub.

Il generale Durdinets ha commentato: «L'impiego di migliaia di uomini per garantire l'ordine pubblico non potrebbe essere neppure ricompensato dalla vendita dei biglietti. Certo, se presentassimo il conto alle società sportive sarebbero dolori. Il problema dei supporter è tutto da affrontare perché la legge nei loro confronti è molto permissiva e per giunta, le società si sono tirate in disparte. Ma è necessario mettere ordine». Al termine dell'incontro Dinamo-Spartak sono stati effettuati oltre duecento arresti ma il generale è sicuro che il problema si ripresenterà puntualmente alla prossima occasione.

Il giornale sportivo ha sommariamente ricordato le sciagure sportive più gravi accadute in Urss. Quella del 1975 allo stadio del ghiaccio di Sokolniki in occasione dell'incontro di hockey tra le squadre juniores di Urss e Canada («Molti ragazzi morti nella calca», ma non si specifica il numero), quella del 21 ottobre 1982 a Mosca, allo stadio Luzniki, in occasione dell'incontro di Coppa Uefa tra lo Spartak e gli olandesi dell'Haarlem. C'era il gelo e nell'uscire gli spettatori sono scivolati gli uni sugli altri: almeno cento morti.



I tifosi del Liverpool rendono omaggio alle vittime di Sheffield, sotto un fabbro taglia le recinzioni dello stadio di Londra

La città povera degradata dalla crisi aveva trovato nel calcio una ragione di vita

Un immenso corteo di popolo si è snodato davanti allo stadio in omaggio alle vittime

Liverpool piange il suo mito

L'Anfield Stadium è coperto di fiori, di sciarpe, di gagliardetti, di messaggi. Sulle inferriate, sul campo di gioco, sugli spalti. Da sabato pomeriggio, la «cattedrale del calcio» è meta di un ininterrotto pellegrinaggio popolare. Per piangere i morti di Sheffield. E anche, forse, per seppellire un mito: quello di uno sport che qui era una ragione di vita. E che la violenza ha ucciso.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

LIVERPOOL. «Il calcio non è una questione di vita o di morte. È qualcosa di molto più importante». Nell'aria fumosa del vecchio pub di Walton Breck road, lungo il costato dello stadio, la frase campeggia sotto un enorme fotografia di Bill Shankly, il focoso scozzese che allenò i «reds» tra il '59 e il '74. L'istantanea, ormai ingiallita, lo ha immortalato a braccia spalancate davanti ad una grande folla plaudente. Una posa che si addice ad un profeta.

Ed un profeta, in qualche misura, Shankly lo è stato davvero. Quando decise di ritirarsi nel '74, lasciò alla sua squadra qualcosa di più di una manciata di coppe ed un medagliere già stracarico: una filosofia, un modo di intendere le relazioni tra il calcio e la folla dei tifosi. Una «Weltanschaung sportiva» che, nel tempo, ha certo assunto connotati sinistri. Ma che ha anche cementato attorno al mito dei «reds» qualcosa di solido e di duraturo, un sentimento dalle radici profonde. Quando Shankly morì, nell'82, vollero dedicargli l'entrata principale dello stadio, quella che su Anfield road, è sormontata da una grande scritta in ferro battuto: «You'll never walk alone», tu non camminerai mai solo. È con queste parole che comincia l'inno del Liverpool.

Ed è forse proprio da qui, da questo calcio «più importante della vita e della morte», che occorre partire per comprendere quanto sta accadendo appena al di fuori del vecchio pub, davanti all'entrata della cattedrale in cui questa religione ha consumato tutti i suoi riti. Da sabato pomeriggio Anfield Stadium è meta di un pellegrinaggio ininterrotto che ha ricoperto di fiori le cancellate, il campo di gioco, gli spalti. Fiori e messaggi, gagliardetti, sciarpe e cappelli con i colori biancorosso del Liverpool, o blu dell'Everton, l'altro grande e contrapposto culto cittadino. Un immenso corteo popolare con facce e lacrime di gente povera, vestiti e gesti di gente povera, silenzi e parole di gente povera. Quasi che, all'improvviso, l'anima proletaria di questa città avesse deciso di raggrumarsi attorno al proprio tempio, all'unica ricchezza che sente come inequivocabilmente propria.

È una teoria umana lunga chilometri, a tutte le ore del giorno. Vengono per piangere i morti di Sheffield. Entrano dal cancello di Anfield Road, costeggiano il campo di gioco lanciando in silenzio l'addio: «Non vi dimenticheremo», «Sarete sempre tra noi», «Siete morti senza colpa». E, ancora, ripetuta all'infinito, la magica frase del culto: «Tu non camminerai mai solo». Sotto il «Kop», la curva dei posti in piedi, i «popolari», l'area e la porta sono ormai sommersi dalle rose, dai gladioli e dai crisanteni.

Perché lo abbiano chiamato «Kop» nessuno sa dirlo con certezza. Qualcuno accenna a reminescenze di guerre coloniali o, addirittura, al mercato degli schiavi. Era da lì che gran parte dei morti di Sheffield usavano seguire le partite casalinghe.

Si calcola che almeno 300mila persone – Liverpool conta 800mila abitanti – abbiano preso parte a questa manifestazione senza fine. Sono venuti a piangere dei morti, certo. Molti morti. Ma che altro? Ieri, negli uffici dello stadio, si è svolta una strana riunione del consiglio direttivo del Liverpool. Da un lato il presidente, John Smith, che reclamava la prosecuzione dello spettacolo, la ripresa rapida del campionato e delle partite di coppa. Dall'altro l'allenatore Kenny Dalglish che, a nome dei giocatori e dei club dei tifosi, chiedeva di spegnere i riflettori, di smetterla, almeno per questa stagione.

Il Liverpool disputerà con i tedeschi del Bayern una partita il cui incasso sarà devoluto alle famiglie delle vittime. Per il resto ogni decisione è stata rinviata a martedì. Ma già vi è il segno di qualcosa di nuovo, di diverso. La gente povera che sfila allo stadio, forse, non è venuto soltanto a ricordare i propri morti. Ma a seppellire una parte di se, qualcosa che, dopo Sheffield, non potrà più essere uguale: quel calcio che si librava al di sopra della vita e della morte e che la morte ora ha ucciso.

Nel vecchio pub, sotto le foto di Shankly, di Rush, di Dalglish, di Grobelaar e di Alan Hansen, vecchi minatori pensionati e giovani disoccupati consumano le proprie pinte di birra. Il calcio è stato per loro uno dei modi per difendere, nel desolato panorama delle ciminiere spente, nel porto in disuso e delle miniere chiuse, il volto operaio di una città che resta una spina nel fianco per la signora Thatcher. In Comune i consiglieri laburisti – laburisti radicali, in contrasto con la direzione del partito – sono 68 su 80. E dal Kop ogni sabato, quest'anima antica e povera, sporca di polvere di carbone, aveva in qualche modo gridato la propria volontà di sopravvivere, di continuare ad essere, nonostante tutto, se stessa. Lo ha fatto spesso male, guadagnandosi una tutt'altro che immeritata fama di violenza, ma lo ha fatto con lo spirito di una squadra assediata nella propria area da un preponderante avversario.

Non a caso Bill Shankly, il profeta, l'uomo rude con cui lo spirito del Liverpool si è più identificato, era, a suo modo, un socialista. «Il socialismo nel quale credo – ha scritto nella sua autobiografia – non è in realtà politica. È un nodo di vivere. È umanità. Credo in una società prodotto di uno sforzo collettivo, dove ciascuno lavori per l'altro e dove la ricompensa finale sia distribuita fra tutti. Per questo, dopo ogni vittoria, la cosa più bella è la gioia dei tifosi».

Ora il gioco è finito. Perché ha cominciato ad uccidere. Perché a Sheffield, come prima ad Heysel, la morte ha dimostrato che il calcio non è «più importante».

«Gonfi di birra, urinavano dagli spalti sui soccorritori e sui cadaveri»

«Tifosi ubriachi ci pestavano e depredavano le vittime» Dopo la tragedia la polizia contrattacca

I tifosi del Liverpool ubriachi urinavano sui poliziotti che soccorrevano i feriti, rubavano dalle tasche dei morti, prendevano a calci i soccorritori. «Si sono comportati come degli animali, il loro comportamento è stato spregevole». La polizia di Sheffield, sotto accusa per la tragedia dello stadio, si difende descrivendo una scena apocalittica. Accuse anche ai dirigenti sportivi che non sospesero la partita.

LONDRA. «Mentre cercavamo di praticare la respirazione bocca a bocca ai feriti in fin di vita, tifosi ubriachi urinavano dalle gradinate su di noi e sui morti che giacevano intorno a noi». È l'agghiacciante testimonianza resa nota ieri sera da un ufficiale di polizia che si trovava sabato in servizio allo stadio di Hillsborough, a Sheffield.

Per la prima volta da sabato scorso, quando aveva ammesso la responsabilità di aver ordinato l'apertura della fatidica porta di accesso allo stadio di Hillsborough, la polizia ha risposto ieri sera alle critiche mosse nei suoi confronti dai tifosi e da alcuni dirigenti del calcio britannico. «Siamo profondamente sconvolti e addolorati come tutti per queste tragiche morti – ha detto un ufficiale di polizia che ha chiesto di conservare l'anonimato – ma dipingere tutti i tifosi del Liverpool bianchi come gigli non è giusto».

«Molti – ha detto un altro – hanno preso a rubare a tutto spiano dalle tasche dei morti che giacevano riversi sul campo di gioco mentre gli agenti si affannavano a salvare vite umane, era uno spettacolo disgustoso». «Mentre un collega cercava di praticare la respirazione artificiale ad un ragazzo che giaceva riverso sul prato – ha aggiunto l'agente – un tifoso lo ha preso a calci e a pugni. Solo allora l'agente si è accorto che il ragazzo era morto». «Ma – ha proseguito – non ha reagito alle percosse anche se era visibilmente scosso. Si è messo semplicemente ad aiutare un altro ragazzo che respirava con estrema difficoltà».

«Alcuni dei tifosi – ha detto un alto ufficiale di polizia – si sono comportati come degli animali. Erano ubriachi e violenti e il loro comportamento è stato quanto mai spregevole. I miei agenti si sono trovati in un doppio inferno: un disastro di proporzioni gigantesche e la furia dei tifosi ubriachi che ostacolavano gli sforzi di chi cercava di salvare il maggior numero di vite umane». «Se i tifosi del Liverpool fossero entrati nello stadio in modo ordinato e civile – ha osservato un altro agente – la ressa che ha causato tanti morti non si sarebbe prodotta». Per quanto riguarda poi l'ipotesi di un rinvio dell'inizio della partita, che era stato un altro dei rilievi mossi dalla polizia, gli agenti hanno detto che una richiesta in tal senso è stata respinta da parte dei responsabili sportivi. «La risposta che ci è stata data – hanno detto – è che i giocatori erano già usciti in campo e la partita doveva perciò iniziare in tempo. Molti di noi si sono chiesti perché».

Margaret Thatcher ricambierà la visita di Gorbaciov

Il premier britannico Margaret Thatcher (nella foto) visiterà l'Unione Sovietica nel giugno del 1990. Vedrà il suo «amico» Mikhail Gorbaciov nel corso di una «settimana britannica» a Kiev. Lo hanno annunciato fonti del governo. Nel corso della sua recente visita a Londra, il presidente dell'Urss aveva invitato la regina Elisabetta a recarsi in Unione Sovietica. L'invito è stato accettato ma per questa storica visita non è stata fissata alcuna data.

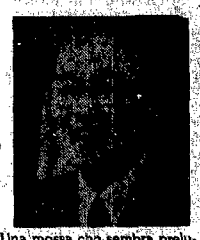
Giorgio Napolitano da ieri in Polonia

Giorgio Napolitano, della Direzione del Pci, è partito ieri per la Polonia per partecipare al simposium internazionale «Visioni della futura Europa» che il consiglio polacco di ricerche sulla pace ha organizzato a Cracovia. Nei giorni successivi l'onorevole Napolitano, accompagnato da Adriano Guerra, del centro studi per la politica internazionale, sarà a Varsavia per incontrarsi con esponenti del governo, del Poup e di Solidarnosc.

Cuba: precipita un caccia Mig 21 Morto il pilota decine i feriti

Un caccia Mig 21 dell'aeronautica cubana è precipitato su una casa, nella città di Holguin. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale di stampa Prensa Latina. Nell'incidente ha perso la vita il pilota, alcune decine di persone sono rimaste ferite e sono ricoverate nell'ospedale «Lenin» della città. L'incidente aereo è avvenuto poco dopo le nove ora locale (circa le 15 ora italiana).

Takeshita trema Nuovi sviluppi nello scandalo «Recruit»



La Procura di Tokio ha incriminato per corruzione l'ex vice ministro dell'istruzione Takaishi in nuovi sviluppi dell'inchiesta sul clamoroso scandalo «Recruit». Una mossa che sembra preludere all'arresto di importanti uomini politici e che ha allarmato il partito di governo del premier Takeshita (nella foto). La notizia dell'imminenza degli arresti politici è stata diffusa da tutte le reti televisive giapponesi anche se c'è silenzio sulla possibilità dell'incriminazione dell'ex primo ministro Nakasone, sospettato numero uno nello scandalo delle bustarelle.

Tensione in Cile per lo sciopero generale

Trasporti paralizzati, attentati e crescente tensione sono gli effetti dello sciopero generale che si è svolto ieri in Cile, indetto dalla Centrale unica dei lavoratori. L'organismo sindacale ha invitato la popolazione ad aderire allo sciopero in appoggio alla richiesta di liberazione del presidente della Cut, Manuel Bustos (democristiano) e del suo segretario generale Arturo Martinez (socialista), confinati da mesi in remote località del paese. In alcuni rioni di Santiago i manifestanti hanno eretto barricate e acceso falò. Sono anche esplose cariche di dinamite.

Daniel Ortega offre terra ai contras

Il presidente nicaraguense, Daniel Ortega, offre terra, macchinari e bestiame ai contras in cambio della consegna delle armi ad un commissione della Nazioni Unite. Dopo la consegna i ribelli antisandinisti potranno rientrare in Nicaragua. Ortega ha esposto il suo piano per la smobilitazione dei contras all'alto commissario dell'Onu per i rifugiati, Jean Perre Hocke. Il presidente del Nicaragua promette anche la liberazione di tutti i prigionieri politici e la concessione di un passaporto a chi non vorrà restare nel paese. E chiede che i finanziamenti Usa ai contras vengano utilizzati per l'operazione di disarmo.

L'Algeria ha espulso sei attivisti dell'Eta

Il governo algerino ha espulso sei attivisti dell'Eta, l'organizzazione per l'indipendenza dei Paesi baschi. I sei sono stati imbarcati su un aereo militare spagnolo diretto nella Repubblica dominicana, che già in passato aveva accolto esponenti dell'Eta. La decisione di Algeri è stata presa dopo il fallimento delle trattative fra l'Eta e il governo spagnolo. L'Algeria aveva accolto gli esiliati baschi in base a un accordo bilaterale con il governo di Madrid e aveva poi svolto un ruolo di mediazione nelle trattative.

VIRGINIA LORI

I sindacati: «Provocazione»

Attentato in Corsica contro il prefetto

Un attentato contro il prefetto dell'alta Corsica è stato sventato ieri mattina all'alba da un agente della polizia municipale di Bastia il quale è stato ferito ad una spalla dai presunti attentatori. Il prefetto Boucault aveva attivamente partecipato negli ultimi tempi a nome del governo ai negoziati con i delegati sindacali dei pubblici dipendenti, il cui sciopero è ormai entrato nella nona settimana

PARIGI. L'agente ha sorpreso alle sei del mattino tre individui che, con il volto coperto da un cappuccio, erano riusciti a entrare nella prefettura di Bastia con due bottiglie incendiarie, una bottiglia d'etere, del cerotto e un rotolo di corda. Prima di fuggire, però, hanno sparato contro l'agente con una pistola 7,65 che poi è stata abbandonata sul posto assieme a dell'altro materiale. Il commando quando è stato sorpreso si trovava al piano dell'edificio in cui si trova l'appartamento del prefetto Bernard Boucault.

L'audacia di cui hanno dato prova fa pensare che i tre individui fossero dei professionisti. La prefettura, di cui essi possedevano un piano dettagliato, è infatti sorvegliata giorno e notte da importanti forze di polizia. Perfettamente a conoscenza dei luoghi, il gruppetto è entrato nella prefettura attraverso un cantiere che si trova sulla parte posteriore dell'edificio.

«Provocazione», hanno definito i movimenti nazionalisti il fallito attentato contro il prefetto. Il delegato della confederazione sindacale Cgt dell'alta Corsica, Jean-Claude Grazzioli, ha affermato da parte sua: «Ci stupisce che tre individui siano potuti entrare nella prefettura con armi e altro materiale e raggiungere poi il secondo piano». Che è poi quello, come si è detto, dove si trova l'appartamento del prefetto Boucault. «Noi delegati abbiamo occupato la prefettura per sei giorni – ha aggiunto Grazzioli – ma al secondo piano non siamo mai riusciti ad arrivare»

I dirigenti del movimento «Unità nazionalista» hanno dichiarato in una conferenza stampa: «È una provocazione e avviene proprio mentre il movimento nazionalista ha il vento in poppa. Si vuole discreditarlo».

A Parigi, intanto, si è svolta ieri, indetta dalla Cgt, una manifestazione di sostegno ai pubblici dipendenti della Corsica, alla quale i sindacati nazionalisti dell'isola non sono stati rappresentati. Il portavoce di «Cuncolta Nazionalista», Leo Battesti, ha commentato: «Sin dall'inizio del conflitto i sindacati hanno tentato di tenere in disparte i nazionalisti». Ed ha aggiunto: «Qui si tratta di rivendicare la decolonizzazione della Corsica».

Arrestato Khashoggi, faccendiere dell'Irangate

Prelevato da un albergo di Berna, il lussuosissimo Schweizerhof, Adnan Khashoggi è stato rinchiuso nel carcere cantonale della stessa città. Entro 60 giorni, secondo il trattato che regola le estradizioni tra Usa e Svizzera, la magistratura americana dovrà presentare formale richiesta di consegna dell'imputato, il quale a sua volta ha 10 giorni di tempo per chiedere la sua scarcerazione.

Per il miliardario in disgrazia, l'arresto in terra svizzera non è che l'ultimo anello di una lenta e clamorosa caduta iniziata ormai da qualche anno. Il mandato di cattura per truffa che lo ha raggiunto, è di quelli che, negli Stati Uniti, può portare fino a 65 anni di reclusione.

Secondo l'atto di accusa, l'uomo che si è ricoperto d'oro vendendo aerei da guerra e carri armati, è incriminato, insieme all'ex presidente delle Filippine Marcos, alla moglie di questi Imelda, a cinque altre persone e ad una banca californiana, nell'ambito dell'inchiesta sui 103 milioni di dollari in contanti che sarebbero stati trafugati dall'ex dittatore delle Filippine nel febbraio dell'86, quando la rivolta popolare portò al potere Cory Aquino.

Khashoggi e complici avrebbero utilizzato i soldi rubati allo Stato filippino per acquistare una serie di appartamenti a Manhattan per circa 300 milioni di dollari, immobili che ora il governo di Manila reclama indietro. Non solo appartamenti. Tra la refurtiva di cui i coniugi Marcos si sono impadroniti fuggendo a furor di popolo, anche 11 dipinti di inestimabile valore (tra i quali un El Greco, due Rubens, due Franz Hals), asportati dal Metropolitan Museum di Manila. Secondo Khashoggi, questi tesori sarebbero stati poi da lui regolarmente acquistati dai Marcos e successivamente rivenduti ad una società anonima, la Interconsult, ma le cose non sarebbero così innocenti. Secondo il governo di Manila, infatti, l'ex uomo più ricco del mondo sarebbe unicamente servito da prestanome al predatore Marcos.

Con questo arresto, la stella di Khashoggi è brutalmente spenta, e spenta dentro un alone buio. Una leggenda di denaro e potere, di belle donne e di lussi sfrenati, lo ha accompagnato per anni. Figlio del medico di corte del re dell'Arabia Saudita, Adnan Kashoggi, 54 anni, vanta una biografia a suo modo spettacolare. Trasferitosi negli Usa nel 1952 per studiare in un college della California, inizia la sua carriera finanziaria investendo in una piccola compagnia di autotrasporti americana i 10mila dollari che il padre gli aveva inviato per l'acquisto di un'auto. Passano pochi anni, e il giovane arabo intraprendente già assume un ruolo di rilievo come mediatore di grossi acquisti sauditi di armi sul mercato americano. Appunto negli anni 60 ha già incassato percentuali per 100 milioni di dollari sulle vendite della «Raytheon», 110 su quelle della «Lockheed», 180 su quelle della «Northrop».

Nniente sembra poter fermare quell'arabo grasso e splendido, «il pirata», come qualcuno lo chiama. La «Triad Group of Companies», la società che si è affrettato a costituire, opera già in 26 paesi di tutto il mondo, il suo nome avanza sui rotocalchi in una nuvola inarrestabile di dollari e follie, sperperi da nababbo e amori di una notte pagati a colpi di diamanti da mezzo miliardo. Il suo patrimonio è valutato in quattro miliardi di dollari, ha lussuose residenze in tutte le città del mondo - Londra, Parigi, Roma, Ryhad, la Costa Azzurra, New York - possiede due aerei personali, e un panfilo, quel favoloso Nabilla (dal nome della figlia prediletta), dai lavandini di onice e i rubinetti d'oro, lungo 86 metri, dotato di cinema, piscina, comunicazione via satellite, telecamera subacquea e due ospedali, costato 50 milioni di dollari.

Negli anni 80, comincia la discesa. I petrodollari non sono più la mecca inesauribile, gli sceicchi stringono i cordoni della borsa, il colpo di Stato del Sudan gli toglie di mezzo l'amico Nimeiri, col quale ha in progetto un grandioso piano di affari. Ed è implicato nell'Irangate, è lui il mediatore numero uno nella vicenda della vendita di armi americane all'Iran. Falliscono i suoi investimenti negli Usa, la Triad è in amministrazione controllata, il Dc8 è sequestrato, insieme alle sue favolose dimore. Perduto anche il Nabilla: venduto al miliardario americano Donald Trump ha cambiato nome. Ora si chiama Princess.

MARIA R. CALDERONI

Il finanziere Adnan Khashoggi con la moglie Tania

Ieri a Varsavia lo storico incontro fra Jaruzelski e Walesa «La riconciliazione è un processo, ora abbiamo fatto un altro passo»

Il leader di Solidarnosc oggi a Roma su invito di Cgil, Cisl, Uil Incontrerà il Papa, Cossiga e i principali esponenti politici

Una stretta di mano per la Polonia

Una stretta di mano storica fra Jaruzelski e Walesa ha suggellato ieri a Varsavia la riconciliazione fra il potere e Solidarnosc, già sancita lunedì dal riconoscimento ufficiale del sindacato indipendente, sciolto dopo il colpo militare del 1981. «La riconciliazione è un processo, non un semplice atto», ha detto Jaruzelski alla fine dell'incontro. Walesa è giunto questa mattina a Roma, ospite di Cgil, Cisl e Uil.

Lech Walesa (a destra) e il generale Jaruzelski (al centro) intervistati dopo il loro incontro

VARSAVIA. Il primo incontro fra i due uomini che si sono fronteggiati a distanza per otto anni in una dura contesa che ha lacerato la Polonia è avvenuto nella cornice più ufficiale e solenne, la sede della Dieta, su richiesta del governo. Jaruzelski non conosceva personalmente l'uomo del quale aveva firmato l'ordine di incarcerazione nell'82. Glielo ha presentato il ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak, il paziente tessitore degli accordi con Solidarnosc, che per mesi ha negoziato con Walesa, attorno alla «tavola rotonda», le condizioni per il ritorno alla legalità del sindacato autonomo, e dunque per l'avvio del pluralismo in Polonia.

L'incontro, al quale hanno partecipato esponenti del governo e del Poup, dirigenti del sindacato ufficiale Opzz e dei due partiti politici che fanno parte del governo, oltre ad un gruppo di consiglieri di Solidarnosc, si è svolto nel corso di un ricevimento offerto da Jaruzelski per solennizzare la conclusione del primo incontro della commissione che dovrà controllare l'applicazione degli accordi conclusi nella «tavola rotonda» e funzionare da mediatore nella soluzione di eventuali conflitti. Il capo dello Stato e il leader di Solidarnosc hanno parlato a tu per tu, affiancati dai loro più stretti collaboratori, per un'ora circa. Alla fine, Jaruzelski si è fermato qualche minuto con i giornalisti: «Sono soddisfatto – ha detto –. Abbiamo percorso un cammino molto lungo e difficile. La riconciliazione è un processo, non un semplice atto». Dopo gli accordi raggiunti in due mesi di trattative «oggi abbiamo posto un altro sigillo a quelle intese», ha aggiunto. «Nella storia della Polonia si sta aprendo un nuovo capitolo – ha detto da parte sua il portavoce governativo Zbyslaw Rykowski –. Sembra che entrambi gli uomini politici abbiano un grande senso dell'opportunità e una notevole capacità di rispondere alle sfide dei tempi». Rykowski, che sostituiva per l'occasione l'ex portavoce del governo, Jerzy Urban, nominato lunedì presidente dell'ente radio-televisivo, ha aggiunto che le autorità si attendono che Solidarnosc si comporti come «un sindacato operante nell'ambito delle leggi in vigore». Ad Urban, protagonista di tante aspre polemiche con l'opposizione, è toccato congedarsi dai giornalisti con un'affermazione significativa: provo, ha detto, «una certa soddisfazione politica abbandonando questa sala nel momento in cui i giornalisti che rappresentano Solidarnosc vi hanno trovato posto, e in più fanno domande sagge, segno indubitabile che è l'ora di uscire di scena».

Quanto a Lech Walesa, la sua prima giornata come personaggio ufficiale, dirigente di un sindacato legalmente riconosciuto, è stata molto intensa. Prima della riunione della commissione e dell'incontro con Jaruzelski, il leader di Solidarnosc aveva avuto una colazione con il ministro degli Esteri francese Roland Dumas, in visita a Varsavia per preparare il viaggio di Mitterrand in Polonia previsto per metà giugno. Dumas è il primo uomo politico occidentale ad incontrare Walesa in condizioni di piena legalità. Ed è con lui che il leader di Solidarnosc ha esordito nella sua parte di esponente ufficiale del suo paese. Ha parlato con il ministro degli Esteri francese della necessità di «sbloccare la situazione economica polacca», ha commentato con soddisfazione la decisione annunciata lunedì dal presidente americano Bush di aprire agli scambi economici con la Polonia, si è pronunciato per una «stretta cooperazione» con la Francia.

Oggi a Roma, dove è ospite di Cgil, Cisl e Uil, Walesa inizia una fitta serie di colloqui, riservati e ufficiali. La prima giornata è dedicata alla parte privata della visita. Domani, dopo l'udienza dal Papa a mezzogiorno, nel pomeriggio si recherà alla sede della Uil per il primo incontro con Trentin, Marini e Benvenuto. Venerdì sarà ricevuto al Quirinale da Cossiga, a palazzo Chigi da De Mita e Andreotti, e quindi incontrerà i gruppi parlamentari di Pci, Psi e Dc, guidati dai rispettivi segretari. Infine, al Cnel vedrà i rappresentanti dell'industria privata e pubblica italiana. Sabato, prima della partenza, l'incontro con i giornalisti alla sede della Cisl.

Se la visita di Walesa a Roma rappresenterà dunque un importante momento di dialogo fra l'Italia e la Polonia dopo la storica svolta di Varsavia, il disgelo fra i due paesi sarà sancito dalla visita del presidente della Repubblica Cossiga nella capitale polacca dal 10 al 13 maggio. In una nota della Farnesina si assicura che l'Italia non mancherà «di sostenere gli sforzi del governo polacco tesi al conseguimento di più elevati obiettivi di progresso umano e civile».

Helmut Kohl

Oggi la riunione Nato

Missili a corto raggio Bonn dice no alle richieste Usa

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Dopo mesi di tentennamenti e di incertezze, anche il governo di Bonn ha preso posizione ufficialmente sulla controversa questione dell'«ammodernamento» dei missili nucleari a corto raggio Usa «Lance». In una risposta a una interrogazione presentata dai Verdi al Bundestag, il sottosegretario alla Difesa Willy Wimmer (Cdu) sostiene che tutta la struttura della deterrenza nucleare Nato deve essere inserita nel «concetto globale» che sarà discusso nel prossimo vertice dell'Alleanza il 29 e 30 maggio a Bruxelles e che perciò «non esiste per il momento» la necessità di prendere «alcuna decisione su singoli sistemi d'arma». Secondo i tedeschi, la scelta se «ammodernare» o no i «Lance» non si porrà prima del 1991-92 e intanto, come ha confermato ancora una volta il ministro degli Esteri Genscher, Bonn chiede che la Nato elabori un «mandato negoziale» per trattative specifiche sulle armi nucleari tattiche con il Patto di Varsavia.

La presa di posizione ufficiale del governo federale conferma una linea che era già definita, ma, significativamente, essa è stata resa nota poche ore prima della riunione dei ministri della Difesa Nato, nel Comitato di pianificazione nucleare, che si apre stamane a Bruxelles. Bonn, insomma, ha tenuto a far sapere che a Bruxelles si presenta con un «no» preventivo alle richieste americane e britanniche, nonché del comando militare dell'Alleanza, perché si proceda subito alla decisione sul «Lance».

□ P.Sc.

Per il leader della Primavera è la prima intervista in un paese dell'Est

Dubcek alla tv ungherese critica Kadar «Ci ha fatto perdere vent'anni»

Per quindici minuti in primo piano sui teleschermi ungheresi il volto di Dubcek con una intervista sull'intervento del Patto di Varsavia contro la Primavera di Praga. Giudicato un grave errore politico l'assenso dato da Kadar alla invasione: invece di salvare le riforme avviate in Ungheria ha rafforzato Breznev e i conservatori e ha finito per ritardare di vent'anni ogni possibilità di rinnovamento.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. «L'approvazione data da Kadar e da Gomulka all'intervento delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia si è rivelato un grave errore politico. Speravano in tal modo di salvare le riforme avviate in Ungheria e in Polonia, hanno ottenuto invece di rafforzare Breznev e di far prevalere conservatori e restauratori in tutti i paesi socialisti». Così si è espresso lunedì sera
Alexander Dubcek dagli schermi della televisione ungherese nel corso di un'intervista durata un quarto d'ora concessa al settimanale televisivo «Panorama». Un avvenimento che in Ungheria ha fatto sensazione. La tv ungherese aveva già in precedenza trasmesso immagini dell'ex segretario del partito comunista cecoslovacco in occasione ad esempio della sua visita in Italia per ricevere la laurea all'Università di Bologna. Aveva anhe informato delle recenti manifestazioni di Praga e delle condanne ad Havel e agli altri dirigenti
di Charta 77. Ma proporre ai propri spettatori per 15 minuti in primo piano il volto del dirigente della Primavera di Praga, preannunciarlo sui giornali, dargli la possibilità di ricostruire a modo suo i tragici avvenimenti del '68, di esprimere liberamente giudizi finora tabù nei paesi dell'Est sul comportamento dell'Unione Sovietica e degli altri paesi del Patto di Varsavia, offrirgli il destro di interpretare anche l'atteggiamento in quell'occasione dell'Ungheria e dei suoi dirigenti è stato certamente una espressione di autonomia e di coraggio, un fatto senza precedenti.

Nell'intervista Dubcek ha illustrato le tappe del progressivo irrigidimento sfociato poi nell'intervento armato dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti nei confronti delle riforme avviate in Cecoslovacchia. Ancora all'incontro di Dresda dei segretari dei partiti fratelli – ha detto Dubcek – Breznev era rimasto praticamente isolato nel suo attacco ai dirigenti cecoslovacchi. E lo stesso Breznev non se l'era sentita di portare un attacco diretto. Aveva criticato le posizioni estremiste apparse sulla stampa cecoslovacca, le espressioni antisovietiche contenute nei programmi e nelle dichiarazioni di circoli e club e si era limitato a deplorare che la direzione cecoslovacca avesse perso il controllo degli avvenimenti. Nessuno dei presenti, neppure Ulbricht, diede manforte a Breznev a mettere in discussione la nuova politica e le riforme cecoslovacche. Ben diversamente andarono le riunioni successive. Secondo Dubcek non furono più incontri ma processi con Breznev nella parte di accusatore capo e senza neppure un difensore d'ufficio. Già allora – ha aggiunto – ci rendevamo conto di quello che ora tutti ammettono e cioè che se Breznev fosse riuscito a far fallire in un modo o nell'altro la Primavera di Praga tutto il processo di rinnovamento e di riforma che era stato avviato nei paesi socialisti sarebbe stato bloccato e sarebbe cominciato il riflusso con conseguenze incalcolabili. Per questo ho avuto fino all'ultimo la convinzione che Kadar e Gomulka avrebbero avuto la forza di dire no all'intervento. Avevano tutto l'interesse per farlo ed erano gli unici in grado di farlo. Se si fossero opposti all'intervento neppure le truppe della Rdt o quelle bulgare sarebbero entrate in Ungheria. «Dando la propria approvazione all'intervento – ha detto ancora Dubcek – Kadar ha bruciato i ponti che avrebbero condotto alla riforma in Ungheria. E così le riforme in Ungheria, in Cecoslovacchia e in Unione Sovietica hanno subito vent'anni di ritardo».

Per la prima volta a Praga non volano soltanto insulti

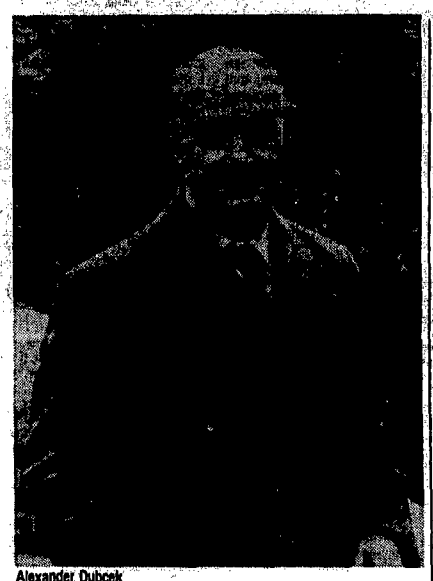
LUCIANO ANTONETTI

«Paese che vai, *perestrojka* che trovi (o che non trovi)», verrebbe voglia di commentare su quanto accaduto ieri in Cecoslovacchia e in Ungheria. Nel primo paese stampa, radio e televisione hanno ricordato il ventesimo anniversario della sostituzione di Dubcek con Husak alla testa del partito cecoslovacco, logica conseguenza dell'invazione del 21 agosto 1968. Nel secondo, la televisione ha trasmesso una lunga intervista al leader del *nuovo corso*, soffocato anche dalle truppe ungheresi.

A Praga sono ancora pochi e scarni i commenti che si possono raccogliere sulla trasmissione televisiv ungherese (la tv di Budapest arriva in non molte località slovacche). Gli amici che riesco a trovare per telefono, comunque, hanno appreso la cosa da radio straniere e tutti tendono a sottolineare l'eccezionalità e l'importanza dell'accaduto. Poi ne parlo con l'intervistato, Dubeck è ben contento che gli sia stata offerta l'opportunità, che non ha esitato a cogliere, anche se – aggiunge – «ho dovuto limitarmi a rispondere alle domande che mi erano state poste».

Pensi che l'iniziativa possa avere un qualche seguito? «Tutto ha bisogno di tempo. Sta di fatto, però, che i problemi incalzano, diventa sempre più urgente trovare soluzioni, e soluzioni adeguate alla gravità della situazione. E invece guarda cosa accade: proprio ieri sono stato attaccato di nuovo, calunniato, senza che, come al solito, io abbia la possibilità di difendermi, di ristabilire la verità dei fatti. Mi accusano di debolezza, mi accusano di non aver portato avanti la politica di gennaio. E perché allora non l'hanno fatto loro, che governano questo paese ormai da venti anni?».

Poi torna a ripetere quelli che ormai si direbbero i punti essenziali di un suo programma minimo. Il paese ha bisogno di una pacificazione, della fine delle repressioni, di una discussione franca e aperta sul '68 e sugli anni successivi; bisogna avviare un dialogo vero tra direzione del paese e del partito e le diverse componenti della società, con i giovani in primo luogo; occorre procedere speditamente a elaborare e attuare un programma politico riformatore che, solo, può permettere l'attuazione della tanto necessaria riforma economica.



Alexander Dubcek

Anche per Lubos Dobrovsky – ex giornalista radiofonico – la trasmissione della tv ungherese, che ancora non ha potuto vedere, è comunque un avvenimento di grande rilievo, ma preferisce non azzardare previsioni sul futuro. Sottolinea però che un lungo articolo del «Rude pravo» e una trasmissione televisiva di lunedì 17 rivelano un tono più pacato. Per la prima volta non vi è stato alcun richiamo al famigerato documento *Lezione da trarre dalla crisi del partito e della società*, che per tutti questi anni è stato alla base della politica di «normalizzazione».

Per Zdenek Mlynar, che nel '68 era segretario del Cc e nella presidenza, l'iniziativa si deve ai giornalisti ungheresi, che «come si vede godono di non poca libertà». Anche lui sottolinea il tono più «calmo» dei mezzi di comunicazione di massa cecoslovacchi. Da Vienna, dove attualmente risiede, ha potuto vedere la trasmissione televisiva cecoslovacca di lunedì sera. «Hanno mostrato le nostre immagini, non accompagnandole con i soliti insulti. Hanno mostrato perfino un momento dei lavori del nostro 14° congresso straordinario che tenemmo il 22 agosto 1968, nella fabbrica Ckd-Vysocany, in una Praga occupata».

Sui possibili prossimi sviluppi Mlynar nota che in Cecoslovacchia vi è una grave crisi di fiducia, non è una crisi sociale, non vi è oggi penuria di beni, è una crisi politica tra paese reale e governanti, è però – dice – una situazione insostenibile nel lungo periodo.

La questione palestinese

Inatteso viaggio lampo di Shamir a Budapest Domani Arafat all'Onu

GIANCARLO LANNUTTI

Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar incontrerà domani a Ginevra Yasser Arafat, il primo ministro israeliano Shamir ha compiuto ieri una visita lampo a sorpresa a Budapest, re Hussein di Giordania inizia oggi a Washington i suoi colloqui con i dirigenti americani (che fanno seguito a quelli dello stesso Shamir e del presidente egiziano Mubarak all'inizio del mese). La diplomazia è in movimento intorno alla questione palestinese, nodo centrale del conflitto arabo-israeliano, anche sotto la spinta dell'inasprirsi della «intifada» e della repressione nei territori occupati, dove negli ultimi cinque giorni (vale a dire dopo il massacro di Nahalin presso Betlemme) i morti palestinesi sono stati almeno dodici.

Particolare interesse ha suscitato il viaggio-lampo (soltanto poche ore) di Shamir a Budapest. Nella capitale ungherese era stato di recente Yasser Arafat e il primo ministro magiaro Nemeth aveva detto che il suo governo «è disposto volentieri ad assumere un ruolo di mediazione nella crisi del Medio Oriente». Shamir continua (lo ha fatto anche l'altroieri in parlamento) a insistere nel suo «no» all'Olp e ad un ritiro anche parziale e simbolico dai territori finché dura la «intifada»; ma forse ha ragione il leader laburista Peres quando sostiene che, piaccia o no, di fatto un dialogo indiretto fra Israele e Olp è già cominciato.

Sulla visita di Shamir non è stato diffuso da Budapest nessun comunicato ufficiale, neppure per dare i nomi delle personalità che lo hanno incontrato. Indiscrezioni lasciano capire che ha avuto un breve colloquio con il segretario generale del Posu Grosz e con il ministro degli Esteri Varkony. Si è parlato certamente dei rapporti bilaterali e delle prospettive di ripresa dei rapporti diplomatici fra Budapest e Tel Aviv: giovedì scorso il viceministro degli Esteri magiaro Kovacs era stato in Israele a fare il bilancio, col ministro degli Esteri Arens, dei tredici mesi di attività dell'ufficio di rappresentanza israeliano a Budapest. Ma si è parlato anche, senza dubbio del problema palestinese, di quel che Arafat ha detto ai dirigenti ungheresi, delle «proposte» esposte dallo stesso Shamir al presidente americano Bush.

E domani Arafat sarà il nuovo all'Onu, a Ginevra, a cinque mesi dal suo storico discorso dinanzi all'Assemblea generale riunita in quella stessa sede. «Contatti diretti fra israeliani e palestinesi – ha detto Perez de Cuellar – sono la condizione necessaria per una soluzione di pace»; ed ha auspicato che il Consiglio di sicurezza lanci ai palestinesi «un messaggio di speranza» che potrebbe assumere la forma di un appello per una conferenza internazionale. Ci vorrà sicuramente ancora tempo e pazienza, ma forse qualcosa si sta muovendo davvero.

E Jakes da Mosca dice: «Riabilitarlo è pericoloso»

Il segretario del Pc cecoslovacco si consulta con Gorbaciov. La perestrojka è una buona cosa, ma «noi dobbiamo tenere conto della nostra realtà». Riabilitare Dubcek? «Il problema non si pone. Potrebbe destabilizzare la situazione». Gorbaciov dice: «I tempi ottimali del rinnovamento sono diversi per ogni paese. Ma vale per tutti un imperativo: non rimanere indietro rispetto agli umori delle masse».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La perestrojka è un'ottima cosa, «i nostri scopi sono simili» ma, «per quanto riguarda forme e tempi di attuazione, noi teniamo conto della nostra situazione concreta». Il segretario generale del Pc cecoslovacco, Milos Jakes, ha fatto capire ai giornalisti, al termine di quasi tre ore di colloquio con Gorbaciov, che il partito cecoslovacco andrà avanti come riterrà opportuno.

Per quanto riguarda Dubcek il problema della sua riabilitazione e del suo ritorno alla vita politica «non si pone» perché non sarebbe compreso in Cecoslovacchia e potrebbe destabilizzare la situazione». Jakes non teme di contraddirsi patentemente. Aveva appena detto che Dubcek èun qualsiasi «privato cittadino», anzi «pensionato», che se ne vive tranquillo senza che nessuno lo tocchi. E subito dopo ammette che un suo ritorno alla vita politica sarebbe addirittura pericoloso per la stabilità politica del paese. Poi muove all'attacco, con asprezza, evidentemente pensando all'intervista che il leader della «Primavera di Praga» ha concesso alla tv della vicina Ungheria: «Dubcek non ha alcun diritto di parlare a nome dei comunisti perché furono i comunisti, in stragrande maggioranza, che decisero di togliergli il potere». «Fu privato della carica – dice Jakes – del tutto legalmente», dunque non c'è molto da aggiungere. E perché al «privato cittadino Dubcek» non è stato permesso di partecipare al congresso del Pci, in qualità d'invitato? Jakes si contraddice di nuovo: «Ci abbiamo spiegato, in un colloquio, che sarebbe stato ben strano che egli fosse a Roma mentre era presente anche una delegazione ufficiale cecoslovacca. Lui ha capito, anche se, naturalmente, non era d'accordo». Dunque il «privato cittadino» Dubcek è stato convocato dal partito per spiegargli che non poteva ottenere il visto d'uscita. E che ne pensa Jakes del 1968? «Le questioni che furono poste al plenum del gennaio erano giuste. Noi le appoggiamo anche oggi pienamente. Ma la direzione di allora non fu capace di controllare lo sviluppo degli eventi e giunsero al potere forze che non volevano il rinnovamento del socialismo».

In sala i giornalisti stranieri guardano sconcertati il dirigente cecoslovacco. Ma che dice? Jakes continua imperterrito: «Noi condanniamo quegli sviluppi che portarono solo all'anarchia». E l'intervento militare dei paesi del Patto di Varsavia? «Erano tempi diversi da quelli odierni. C'era pericolo di controrivoluzione. Ma non ci furono vittime...». La domanda è fastidiosa, anche se era stata prevista. «Da allora sono passati 20 anni, molto è cambiato nel mondo, ora il clima internazionale è diverso. Molto è cambiato anche in Cecoslovacchia. L'importante ora è avere una linea comprensibile per la gente. Vogliamo evitare processi pericolosi, simili a quelli del 1968». Ma, a quanto pare, neppure la linea odierna sembra in grado di evitare «pericoli» del genere. Lo scriveva l'altro ieri l'organo del partito ungherese, *Nepszabadszag* riferendo di una tavola rotonda del giornale giovanile cecoslovacco *Mlada fronta*, in cui un professore della scuola superiore del partito, Vaclav Chada, ammette che una crisi di fiducia è aperta tra la gioventù cecoslovacca e che la situazione è «simile a quella del 1968». Del resto lo stesso Jakes ha ieri ammesso che «ci sono forze che spingono verso altre direzioni», con le quali si è dovuto agire «con metodi amministrativi», anche se «noi preferiamo i metodi politici». Resta da chiedersi come Praga possa reggere in una situazione come questa, in cui Varsavia e Budapest (oltre, ovviamente, Mosca) stanno procedendo a tappe forzate verso una democratizzazione reale della loro vita interna. Gorbaciov non ha certo posto a Jakes alcun aut-aut, come non lo aveva posto a Fidel Castro.

Anche il leader sovietico pensa che «ciascuno debba seguire la sua strada». Ma la visita di Jakes a Mosca è stata concepita per fare un check-up congiunto della situazione. Andare avanti troppo in fretta può essere rischioso, ma non meno rischioso è starsene immobili a fare distinzioni sottili – come quelle di Jakes – tra perestrojka economica (che andrebbe bene) e riforma democratica (che invece incute paura). Forse Jakes è venuto a dire che «vorrebbe», ma che non può. Dietro di lui ci sono ancora molti di coloro che «parlarono alla gente da dietro i carri armati» di Leonid Breznev.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

Ore 7 Rassegna stampa con Carmina Fotia del «Manifesto»; 8.30 Fusione a freddo. Ci siamo anche noi. Intervista a Umberto Colombo e Francesco Scaramuzzi; 9.30 Super-mafia e mini-Stato. Parla Luciano Violante; 10 Tornano le riforme istituzionali. Partecipano Aldo Tortorella, Nicola Mancino, Fabio Fabbri; 11 Bambini contesi. Parlano Maria Stefani, Marco Lombardo Radice, Giorgio Battistacci; 15 Molestie sessuali sui luoghi di lavoro. Inchiesta; 17 Comunione e refezione (3ª puntata).

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/103.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.700/87.750/98.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.300/97.000; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.800/94.800; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.800; Ancona 106.200; Ascoli 92.250/95.600; Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/ 97/105.550; Rocca (Tel 95.800; Pescara, Teramo, Chieti 106.300; L'Aquila 99.400; Vasto 96.800; Napoli 98; Caserta 103.500/102.250; Foggia 94.500; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 106.550; Frosinone 105.350; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 105.800; Rieti 102.200; Imperia 88.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 106.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6790539

DEMOCRAZIA

il fatto che in una democrazia sia giustamente una maggioranza a decidere conduce alla erronea conclusione che la democrazia sia una faccenda della maggioranza L'idea base della democrazia però non è la maggioranza, sono invece le molte minoranze Se per esempio un uomo politico socialdemocratico crede di dover rispondere della sua elezione davanti alla maggioranza e alla collettività e non a quella minoranza che lo ha eletto e delegato tradisce non solo il suo partito, ma tradisce anche la democrazia il pluralismo, e il suo colore politico ha solo la funzione di spacciare uno stato a partito unico per uno stato pluralistico

Ho parlato di resistenza – per conto mio si può chiamarlo anche pensiero critico – e non parlo della grande resistenza, ma delle piccole e piccolissime resistenze Ovviamente non esiste alcun politico che non assicurerebbe ogni giorno che la critica e necessaria che l opposizione e necessaria – il caso della resistenza e delle resistenze è più difficile perché e questo le rende così difficili sono inutili Un uomo colto però – e io conosco operai colti e allievi minorati colti – per me è uno che possibilmente sa molte cose inutili e inutilizzabili In questo senso conosco anche dei professori universitari incolti

Peter Bichsel
«Al mondo ci sono più zie che lettori»
Marcos Y Marcos
Pagg 132, lire 12 000

Contro il 51 per cento

RICEVUTI

Le vere qualità del Prodotto Interno Lordo

ORESTE PIVETTA

Peter Bichsel è simpatico perché è tra quelli che hanno spento da tempo la televisione, che amano la vita ma non condividono questa vita, cattivo e aspro quanto fiducioso, intollerante nei confronti di tutto ciò che limita o annulla la tolleranza profonda delle diversità e delle minoranze, pessimista quanto basta per sperare che qualcosa, se non molto, cambi

Scrive seguendo i ritmi di una conversazione rapida, intensa ma blanda per quanto riguarda gli spunti d'avvio, come si potrebbe immaginare durante una passeggiata in montagna o attorno a un tavolo di una colazione rustica, dopo una gita con i ragazzini, per impressioni istantanee, che lasciano all'ascoltatore (o al lettore) la libertà rara di divagare, ricostruire percorsi propri, inventarsi personalissime conclusioni. Continua a essere un maestro elementare, anche se ha lasciato l'insegnamento da una ventina d'anni, non si sente un maestro, perché comunica con noi ma non impone nulla. Ha un merito specialissimo e raro: ci accompagna, ma ci lascia pensare

Dicono che sia il più noto scrittore svizzero assieme a Frisch e Dürrenmatt, ma in Italia è pochissimo letto e solo grazie al coraggio di piccoli editori Aelia Laelia, che ha stampato nel 1985 «Il lettore, il narrare», e Marcos y Marcos che ha pubblicato «Storie per bambini», «In fondo alla signora Blum piacerebbe conoscere il lattaio» e infine «Al mondo ci sono più zie che lettori» L'ultimo è in libreria da pochi giorni, raccoglie brevi saggi, interventi, discorsi pronunciati o no, proponendo una infinità di argomenti, la scuola, il valore della conoscenza, i libri dei bambini (quelli che appunto le zie che non leggono ma regalano ai nipotini), la guerra, il razzismo, la religione, i boschi da salvare, i maestri di Hitler, e quello che mi sembra una sorta di «centro», o di vaso d'acciaio, dal quale tutto scende (o tutto invece converge): il Prodotto interno lordo Sull'altare del Pil ci siamo esaltati e condannati A esso abbiamo radicalmente finalizzato la nostra esistenza, cominciando dalla scuola, dove si impara a lavorare e si impara che lavorare è brutto, che avviene con il sudore della fronte e che per questo, solo per questo, è gradito a Dio A scuola si impara che bisogna combattere: «Contro gli altri in primo luogo a livello di nazione, tutti gli svizzeri contro gli egiziani scandalosamente e poi naturalmente anche singolarmente, tutti contro tutti Senza concorrenza non c'è lavoro un popolo di individui che leggessero tutti ugualmente bene o che cammnassero tutti ugualmente bene sarebbe inidoneo all'economia del libero mercato e anche a uno Stato sociale con prodotto interno lordo ...»

La scuola è selettiva e addestra al successo I genitori ti mandano a scuola per imparare qualche cosa di utile L'inutilità, tutto ciò che non conduce nel fiume dorato (sperano) del successo, è escluso. Che cosa chiederebbe invece Bichsel? Una scuola che insegnasse a «cavarsela in situazioni possibili», immaginando «come situazioni possibili anche quelle impossibili», per imparare a essere liberi «non tanto nel senso della libertà dello spirito ma proprio della libertà politica. », perché la conoscenza è «resistenza contro il potere» perché (come annota in un articolo apparso sull'ultimo numero, gennaio-marzo, di Lettera internazionale) «i diritti del popolo sono una cosa meravigliosa, ma il potere del popolo non vale nulla senza la consapevolezza» e «la consapevolezza non può essere conseguenza della democrazia, al contrario è la democrazia che deve scaturire dalla consapevolezza » Bichsel ci riporta per movimenti impercettibili a scoprire la povertà senza toni della nostra condizione individuale e le responsabilità personali e collettive, rovesciando piccole e gran di certezze accumulate all ombra del Pil

Ci aiuta a ritrovare un posto più dignitoso nella vita, rifiutando l'ambiziosa coscienza dei suoi concittadini «Ma noi siamo ricchi, stranieri e la nostra democrazia dunque è un successo, siamo tra i potenti del mondo», e la neutralità assenteista, mentre «diritti civili e pensiero liberale sono stati rimpiazzati dalla prosperità» (Lettera internazionale) E ci affida, dai banchi della sua scuola, un messaggio universale con un valore di «praticità» per il presente. «Credo solo all utopia della consapevolezza, solo alla resistenza»

Peter Bichsel racconta la scuola e la politica (a sinistra) «Farò sempre parte delle minoranze»

ENRICO GAMM - ALF SCHMEDITZ

Nato a Lucerna 54 anni fa, maestro elementare e successivamente, dalla metà degli anni 60, scrittore, saggista e critico letterario, Peter Bichsel si è ormai conquistato uno spazio preciso nell'ambito della letteratura di lingua tedesca Nelle sue opere narrative – in particolare nel volume di racconti *In fondo alla signora Blum piacerebbe conoscere il lattaio* edito da Marcos e Marcos – Bichsel fissa una quotidianità piccolo-borghese, fatta di piccoli gesti, una realtà priva di ogni alone di tragicità, di ogni dimensione di eroica sofferenza Ai suoi personaggi (e ai lettori) Bichsel non offre certo facili consolazioni ma non nega loro mai il suo affetto, la sua solidarietà umana

In questi ultimi anni ti sei creato un tuo pubblico italiano. Uno scrittore svizzero può comunicare qualcosa al lettore italiano?

Ci sono due risposte. La prima è positiva, la seconda negativa ed entrambe sono giuste Per la letteratura non esiste un pubblico italiano o svizzero o tedesco Ci sono dei lettori in Italia, ci sono lettori in Germania, ci sono lettori in Svizzera e non so se sono in grado di raggiungerli L'idea di uno scrittore e i tedeschi, di uno scrittore e gli svizzeri, uno scrittore e gli italiani mi sembra stupida I lettori sono una piccola minoranza, una minoranza molto solidale Tedeschi e italiani non si somigliano molto, lo stesso vale per svizzeri e sud americani, ma i lettori si somigliano tutti Ne sono convinto

Se dovessi suggerire un tuo libro al lettore italiano, quale gli consiglieresti?

Non devo e non voglio essere io a consigliarlo Preferisco le persone che leggono gli stessi libri che leggo anch'io, rispetto a quelli che leggono i miei Con le persone che leggono gli stessi libri che leggo anch'io riesco a parlare, con quelli che leggono i miei a volte faccio fatica Preferisco che la gente legga Flaiano che mi piace molto e preferisco parlare con qualcuno che ha letto Flaiano, piuttosto che con chi ha letto Bichsel

Con i racconti e le «Storie per Bambini» in Italia hai avuto un discreto successo. Pensi che al pubblico italiano possano interessare anche i tuoi saggi o gli articoli sulla realtà svizzera, un Paese del quale in Italia si ha una visione un po' particolare: il Paese ricco, senza problemi, fatta eccezione forse per quello degli stranieri...

Credo sia molto importante di struggere i pregiudizi esistenti al mondo Vi sono pregiudizi positivi e negativi, entrambi sono pericolosi. Se nel lettore italiano riesco a distruggere un po' l'immagine della Svizzera allora combatto i pregiudizi La gente che ha pregiudizi positivi è identica a quella che ha pregiudizi negativi Antisemiti e pro semiti sono la stessa gente, antisemitismo e un pregiudizio come il pro-semitismo Bisogna capire che si ha sempre a che fare con esseri umani, ebrei o no So che gli italiani sono mafiosi, ma gli italiani non sanno che sono mafiose anche le nostre banche, non vogliono saperlo. Comunque quando scrivo non scrivo *della Svizzera* ma sempre della Svizzera come esempio, dell Italia come esempio, della Sicilia come esempio È sempre come esempio Se gli umani non si somigliassero almeno un po come scrittore non avrei chance nemmeno in Svizzera Leggere è sempre un'esperienza di fondo Non c'è niente di esotico nello scrivere e nel leggere la reazione non è mai «Ma guarda che strano!» ma «Ecco, lo sapevo!» È possibile che un lettore italiano dica, «Quello che scrive Bichsel lo conosco già gli svizzeri sono uguali a noi, sono cattivi, buoni, stupidi come noi»

Allora credi di poter intervenire in qualche modo nella vita dei tuoi lettori?

No, no. Sono scrittore perché mi diverto a scrivere Se questo divertimento viene condiviso da qualcuno che si chiama lettore, mi basta. Non c'entra il cambiamento, c'entra molto la solidarietà Leggere ha a che fare con la solidarietà a me piace molto di più, sono un individuo politico Del resto anche quando scrivo sono sempre un individuo Il fatto che la mia letteratura, i miei saggi siano testi politici non dipende dal fatto che sono uno scrittore politico, ma dal fatto che sono un individuo politico

Dici di non essere uno scrittore politico. Esistono degli scrittori politici?

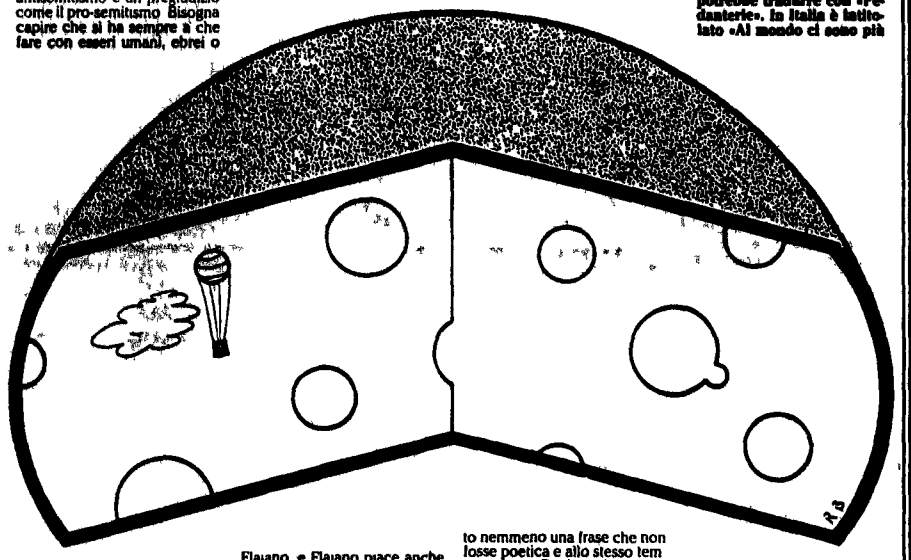
In questo senso non ce ne sono Non ci sono però scrittori che non siano politici, quelli che lo sostengono sono i reazionari Ed essere reazionari è un fatto profondamente politico Però c'è un'eccezione, ne conosco uno, forse il più grande fra gli scrittori «politici» Nazim Hikmet È uno dei maggiori autori della nostra epoca. Fra tutti coloro che non hanno avuto il premio Nobel è sicuramente quello che lo meritava di più È forse l'unico che non ha scritto nemmeno una frase che non fosse poetica e allo stesso tempo politica Per lui politica e vita erano fatti immediati La sua autobiografia è stata pubblicata ovunque col titolo *I romantici*, mentre il titolo che lo stesso Hikmet aveva previsto sul manoscritto era «Che bella la vita» è un libro triste, sulla prigionia, la tortura la morte sulle rivoluzioni fallite Eppure doveva intitolarsi «Che bella la vita» questo è un individuo politico Chi soffre la politica come ad esempio i nostri ministri non è un individuo politico La politica bisogna viverla non soffrirla

In passato hai militato nella socialdemocrazia svizzera. Come ti collochi attualmente e come vedi la questione dell'unificazione a sinistra in ambito europeo?

Per prima cosa posso dire che uscirò da qualsiasi partito che abbia conquistato la maggioranza: indipendentemente dal fatto che sia socialdemocratico o comunista. Un partito con il 51 per cento non ha bisogno di me, farò sempre e ovunque parte della minoranza In secondo luogo posso dire che è di sinistra solo chi vive la milizia in un partito di sinistra non solo con entusiasmo e amore ma anche con dolore I partiti di sinistra a differenza di quelli borghesi, sono partiti conflittuali Io voglio essere in un partito conflittuale, voglio essere solo fra molti, questo per me è la sinistra. L'obiettivo della sinistra è la vittoria. D'accordo A me però non interessa nel momento stesso della vittoria io me ne andrei dal partito

Ancora una domanda, a proposito del tuo ultimo libro. Il titolo tedesco è «Schulmeistereien», che si potrebbe tradurre con «Pedanterie». In Italia è tradotto «Al mondo ci sono più zie che lettori». Ce ne vuoi parlare?

«Schulmeistereien» è un titolo autoironico Chi non è autoironico farebbe meglio a non scrivere Il titolo non mi convince al cento per cento È tratto da un saggio, ma tutto sommato, mi sembra un po «antifemminista» Il titolo sembra quasi suggerire che le zie le donne non rientrino nella categoria dei lettori e che quindi leggano poco mentre è vero il contrario il novanta per cento delle persone che leggono sono donne Leggere è un attività femminile, come anche lo scrivere Quando scrivo non è il mio lato maschile che scrive, ma quello femminile Il titolo è un po ingiusto mi dispiace e chiedo scusa a tutte le zie italiane



UNDER 15.000

Donne dalla Cina Rivoluzione e vecchi pregiudizi

GRAZIA CHERCHI

Meritano di essere letti i racconti, pubblicati dalla Sellerio col titolo del primo (che è forse il migliore), *Dopo la festa*, della scrittrice cinese Ling Shuhua, che già alla fine degli anni Venti era in contatto con Virginia Woolf e il suo mitico gruppo e che nel 1946 si trasferì definitivamente a Londra Nei ritratti delle donne che sono le protagoniste degli otto racconti, aleggia anche la crisi di identità successiva alla rivoluzione del 1911 e alle relative conquiste del movimento per la liberazione della donna. Conquiste che si scontravano con inveterati pregiudizi sul suo ruolo, pregiudizi che le donne stesse avevano finito fatalmente coll assimilare Di qui il ritrarre, da parte della Shuhua, prevalentemente le loro frustazioni, la loro difficoltà a dare un senso alla routine quotidiana (*Che senso ha?) è il titolo del sesto racconto) tra occasioni mancate occasioni immaginarie e gesti di sfida che non si tramutano in azioni Come scrive nella nota finale la traduttrice e curatrice Maria Rita Masci «senza concessioni verso le donne - né vittime né eroine Ling Shuhua ritrae il loro malessere con lucidità, equilibrio, quasi estraneità»*

E ora, sempre beccando nella collana selleriana, «La memoria», un repêchage *La pecora nera e altre favole* dello scrittore guatemalteco Augusto Monterroso (n 18 della collana, anno 1980, ma ancora reperibile in libreria dove io stessa l'ho acquistato con deplorevole ritardo) Il libro, pubblicato nel 1969, contiene rapide favole che meglio sarebbe chiamare, come fa la curatrice Maria Teresa Marzilla, «antifavole» intrise perlopiù di un humour nero irresistibile

I rapidissimi, a volte telegrafici, racconti radicalmente rivisitano reinventandole favole e luoghi comuni e, grazie all'abolizione delle trite «morali» che in genere li accompagno (implicitamente o esplicitamente) producono effetti esilaranti e interpretazioni del tutto trasgressive Che io sappia non esiste altro tradotto in italiano di questo singolare e dotatissimo scrittore (classe 1921) vi do quindi due brani (uno breve l altro brevissimo) *La Fede e le montagne* «In principio la Fede muoveva le montagne solo quando era assolutamente necessario, per cui il paesaggio rimaneva per millenni uguale a se stesso Ma quando la Fede cominciò a propagarsi e alla gente sembrò divertente l'idea di smuovere montagne, queste non facevano altro che cambiare di posto, ed era sempre più difficile trovarle nel luogo dove uno le aveva lasciate la notte precedente, cosa che naturalmente creava più difficoltà di quante ne risolvesse La brava gente preferì allora abbandonare la Fede ed ora le montagne rimangono generalmente al loro posto Quando sulla strada maestra si produce una qualche frana sotto la quale muoiono dei viaggiatori, è che qualcuno, molto lontano o vicino, ha avuto un leggerissimo fremito di Fede», *L'apostata pentito*: «Si dice che c'era una volta un cattolico, secondo alcuni, o un protestante, secondo altri, che in tempi molto lontani, assalito dai dubbi, cominciò a pensare seriamente di diventare cristiano; ma il timore che i suoi vicini immaginassero che lo facesse per sembrare spiritoso, o per attirare l attenzione, lo fece rinunciare alla stravagante decisione»

Infine, pur essendomene occupata altrove, non posso non segnalare anche qui il racconto capolavoro di Alfred Döblin, *Le due amiche e il loro delitto*, finalmente tradotto in italiano. Solo ora, è il caso di dirlo - il racconto è del 1924 - pur sfornando la nostra editoria a getto continuo roba straniera spesso lilliputiana quanto a livello, Döblin vi ricostruisce un caso giudiziario che appassionò morbosamente l opinione pubblica berlinese degli anni Venti, anche per l amore che univa le due giovani imputate, una delle quali, Elli (un personaggio straordinario) aveva avvelenato con l arsenico il marito Se i fatti, grazie al magistrale montaggio dell'autore di *Berlino Alexanderplatz*, emergono nella loro crudità, restano in realtà insondabili le motivazioni dell intera vicenda, come di ogni vicenda umana, una volta che sia isolata dal complesso disegno di cui fa parte E alla fine di questo breve capolavoro sarà difficile dimenticare la gaia e cinguettante Elli, ignara di sé, sconosciuta a sé e altri altri, come tutti

Ling Shuhua, «Dopo la festa», Sellerio, pagg. 137, 10.000 lire. Augusto Monterroso, «La pecora nera e altre favole», Sellerio, pagg. 91, 9000 lire. Alfred Döblin, «Le due amiche e il loro delitto», Tasco Sugarco, pagg. 122, 9000 lire.

SEGNI & SOGNI

Dagli schermi postribolari

ANTONIO FAETI

Alla fine degli anni Cinquanta frequentavo un vecchio pittore che mi spiegava certi importanti segreti tecnici intorno all'uso dei colori, dei solventi delle spatole delle tele Erano anni in cui l immaginario maschile italiano veniva ogni tanto lambito, oppure minacciosamente pervaso dall incombente certezza che si sarebbe presto resa concreta con il 20 settembre del 1958 dovevano chiudersi nel nostro Paese le «case di tolleranza» Io e il vecchio pittore ci sentivamo sornionamente distaccati dai fremiti di vario tipo che il ricorrente annuncio dell evento poteva suscitare Il pittore era troppo vecchio io troppo giovane la «civiltà delle buone maniere postribolari» ci vedeva entrambi ai margini e del resto lui era contento di esserne uscito e io ero fiero di non esserci mai entrato Naturalmente ero però molto attratto dalle infinite microstorie che il vecchio pittore raccontava a proposito di una vicenda di cui si sa pochissimo e che non interessava a nessuno l inconoscibile evoluzione della sessualità maschile In uno dei rarissimi ambiti in cui ho carpito qualche anno fa una traccia che mi riportava al tema sempre occultato, nel film *Il declino dell impero americano*, un maschio dice a un altro maschio «Prova a far capire queste cose a una donna. » E i due sorridono proprio come tante volte, con rassegnata mestizia, con ilare sofferenza, terminava il pittore i suoi racconti sui bordelli della Dalmazia, sulle «case» tedesche sui lupanari tunisini

Ma la civiltà postribolare o meglio la cultura postribolare non è mai morta davvero Essa si affaccia nella memoria collettiva rispunta nelle più strane contingenze La civiltà del bordello sopravvive nelle televisioni private (che sembrano complessivamente un museo dedito alla conservazione di quelle memorie) ma robustamente si ripropone anche nella televisione di stato Indizi inequivocabili di una invincibile vocazione postribolare si colgono un po dovunque e, del resto qualcuno ha scritto che il dominio immaginativo è oggi esercitato da uomini collocati in una fascia di età compresa tra i cinquanta e i sessanta anni gli ultimi veri adepti i più duri dunque i «nostalgici» un po come quei missini che si definivano i «ultima raffica di Salò» disputandosi per fini elettorali il privilegio di aver scaricato il mitra se non nel crepuscolo almeno nell avanzato pomeriggio «degli Dei» Una traccia sostanziosa si trova, per esempio nel fascicolo di aprile della rivista «Salve», il «giornale della salute» Sulla copertina si annuncia un servizio intitolato *La valutazione diagnostica delle «stanchezze» della virilità* ma a pagina 108 le dotte disquisizioni sulle cause che motivano questo «male» che è «oscuro» ma può essere «debellato dalla moderna andrologia» giacciono sotto l incombente presenza di questa frase *Prima che il gallo stecchi* Ecco «prima che il gallo stecchi» è proprio la più infida delle *madeleines* ritrovo gli anni Cinquanta rivedo certe fotografie del inserto fotografico del «Borghese» con i «vecchi leoni di provincia» che piacevano a Leo Longanesi Non sempre dobbiamo andare a Nusco per sentire il lezzo dell Italia che non amiamo Prima che il gallo si impicchi come Giuda per non dover leggere «Salve» fuggiamo nelle confortevoli pagine de «Il fumetto» la rivista dell Associazione nazionale amici del fumetto che dedica le sue pagine alla celebrazione di un dolcissimo anniversario l appanzione, dal 7 gennaio al 16 marzo del 1929, di 60 strisce a fumetti di Tarzan, dovute al pennino del sommo Harold Foster Ebbene Tarzan è l eroe antipostribolare per eccellenza è l eroe edenico che come ha scritto Michel Tournier nel suo *Le vol du vampire* è il terzo maschio nella linea Émile Gavroche Tarzan quella in cui si concreta la «neotenia» ovvero il solenne impegno a restare adolescenti per il sicuro rifiuto di tutto quanto è spregevole nelle mitomanie dell'adultismo Tarzan è il Piccolo Lord Greystoke già è il signore delle scimmie ma è anche un «piccolo Lord» sa di provenire dalla poetica del darwinismo ma è fratello di Mowgli, ha costruito un suo mondo, nel lindore di una giungla di fiaba contro quell altro mondo dove contano solo i grandi Lord

Però l immaginario del postribolo è sempre in agguato il «musicale» italiano *Io Jane tu Tarzan*, realizzato dalla «Maison Teliler Production» di Amburgo per la prima serata di alcuni mercoledì di Rai Uno ha mostrato con la perentoria schiettezza delle icone da Suburra del riso da Corte dei miracoli, del visivo da *Freaks*, del parlato da «Le ore», come si possa demolire un Mito, addirittura intervenendo nella sua rinnovata genesi Ho letto i libri di Burroughs nelle edizioni Bemporad, da ragazzo, con le illustrazioni di Fabio Fabbi, un «orientalista» bolognese che conosceva l Eden di Tarzan perché lo spiava nelle molte oasi vere a cui fece il ritratto, ho rivisto l alterità aggraziata di Johnny Weissmuller mentre riempiva i sogni di *Morgan matto da legare*, uno dei più belli fra i film che anticiparono il 68, scorro le pagine de «Il fumetto» e ritrovo un antica serenità, una perduta delizia Da ragazzo andavo a vedere le gambe delle ballerine di un avanspettacolo che si teneva in un cinema Correvamo nelle prime file, con il naso in su e il torcicollo, vedevamo un film a un metro dallo schermo, perché quell'avanspettacolo era un postspettacolo e dopo il film avremmo visto le ragazze vicinissime Quel cinema si chiamava «Eden» prima che il gallo, ospitato nella testa di ognuno di noi, «stecchi» davvero, cerchiamo di esplorare le nostre *madeleines* postribolari separando i paradisi presunti dagli inferni reali

IN RIVISTA

«Poesia»: la bottega di Porta

«Poesia» è una rivista nata un anno fa, per iniziativa di un editore di grande passione, Nicola Crocetti, e si è presto affermata per un intento di divulgazione e di informazione attorno a una creazione letteraria, che, soprattutto per quanto riguarda le novità, non ha mai goduto di troppa attenzione da parte dei giornali Ha colmato insomma un vuoto trovando alla fine risposte incoraggianti, Patrizia Valduga, che l'ha diretta per un anno, l'ha lasciata, ringraziando amici e collaboratori Ai ringraziamenti è seguita qualche polemica, richiamando fantasmi di divisioni Nord-Sud (i poeti milanesi contro i romani, e viceversa), sommarie condanne e altro

La rivista dopo un breve interregno, governato dallo stesso editore torna ora in edicola con un nuovo direttore Maurizio Cucchi e un comitato di redazione composto da Giuliano Donati (capo redattore) Franco Buffoni Luca Canali Nicola Crocetti Milo De Angelis, Biancamaria Frabotta, Marc Le Cannu, Lucio Mariani, Antonio Riccardi, Ghiannis Ritsos, Mario Santagostini e Ezio Savino

«Il compito nostro – spiega Maurizio Cucchi – è dar conto di quello che avviene e che ci pare importante Una rivista che arriva a quindicimila copie di tiratura non può essere espressione di una tendenza Ha un altra responsabilità, perché si vende in edicola e non ha alcuna pretesa accademica Vuole invece sensibilizzare il pubblico, con un contributo di notizie e di idee che la collaborazione, interna ed esterna, può aiutare a superare I testi rappresenteranno l asse della rivista Ma bisogna pure organizzare per il lettore strumenti che lo aiutino a leggere a entrare nel testo, soprattutto a proposito di autori storici, più lontani Ci saranno quindi biografie e schede critiche Presenteremo libri nuovi cercheremo di dar conto anche di quanto nasce all estero Tenteremo insomma di fare in modo che la gente capisca che di poesia si può parlare e che la poesia si può leggere»

Rivediamo il sommario del primo numero diretto da Cucchi (in distribuzione in questi giorni) Un apertura «amara», perché l autore è morto pochi giorni fa Antonio Porta, che racconta la sua esperienza quando pochi anni fa, a Milano tenne corsi di poesia «Mettersi a bottega» si intitola l articolo che racconta di una intensa passione e di una idea laica, operosa della poesia Seguono traduzioni a confronto dell Iliade (da Cesarotti a Foscolo, da Monti a Festa da Ettore Romagnoli ai più recenti Calzecchi Onesti Vitali, Tonna, Cetrangolo Ciani Savino) quindi inediti di Cesare Viviani e di Valentino Zeichen, un omaggio a Ghiannis Ritsos per i suoi ottant anni, una poesia di Carlo Maria Maggi in dialetto milanese, presentata e tradotta da Franco Loi, quindi i libri (Maeterlinck Antonia Pozzi, Majorino, Galli Lamarque) Infine «Da rileggere», rubrica che vuole ripresentare testi di un passato recente, «libri in certi casi fondamentali punti di riferimento e sempre vivi, per la poesia dei nostri anni» In questo numero Vittorio Sereni presentato dallo stesso Maurizio Cucchi

NOTIZIE

A scuola con il nuovo Quadrifoglio

Il panorama dell'editoria scolastica si arricchisce di un nuovo nome le *Edizioni del Quadrifoglio* di Milano, specializzate nel settore della scuola media inferiore. Il programma editoriale prevede, quest'anno, un corso di Matematica, un volume di Musica, un Atlante, alcuni libri di narrativa e conta di completare il catalogo della scuola media

L'obiettivo principale della nuova casa editrice è quello di fornire volumi realmente rispondenti alle indicazioni metodologiche dei programmi ministeriali, alle esigenze didattico-educative degli insegnanti, dotati quindi di correttezza scientifica e chiarezza espositiva, di apparati didattici ricchi e articolati

Pianeta scienza Un viaggio in dodici puntate

In dodici volumi illustrati ecco il panorama della ricerca scientifica ed ambientale: si chiama «Pianeta Scienza» ed è stata lanciato dalla Mondadori Il pubblico a cui si rivolge è quello degli studenti, degli appassionati di scienza, degli addetti ai lavori. Tremila pagine stampate in quadricromia, 5 mila illustrazioni, un glossario alla fine di ogni volume, un'ampia bibliografia. sono queste alcune delle caratteristiche tecniche di «Pianeta Scienza»

Il primo volume è dedicato a «Pianeti, stelle e galassie», seguito dalla storia della «Terra», da «La vita e l evoluzione», «Il corpo umano e la salute», «L'uomo e la tecnologia». La serie sarà conclusa da un «Dizionario delle scienze».

ROMANZI

L'ultima tragica replica

Antonio Ghirelli
«I fantasmi del Lirico»
Rusconi
Pagg. 140, L. 20.000

MISERO CREMASCHI

Antonio Ghirelli si sdoppia in due personalità ben differenziate e distanti, il narratore e il giornalista. Come giornalista ha diretto tre quotidiani e un settimanale; è stato Capo ufficio stampa della presidenza Pertini. Ex direttore del *Tg2-Rai*, lo è oggi dell'*Avanti!* Più mobile e variegato è il Ghirelli scrittore, anche se non ha pubblicato molto: due romanzi e un volume di racconti. Torna adesso alla ribalta letteraria con *I fantasmi del Lirico*, un romanzo in cui abilmente intreccia il pubblico e il privato, il sociale e l'individuale. Nato a Napoli nel 1922, Ghirelli è sempre rimasto fedele alla sua città e alla sua gente.

Un po' stranamente, *I fantasmi del Lirico* si svolge a Milano. Ma il protagonista, non più giovane, è un meridionale che da molti anni ha scelto la capitale lombarda Il tema e la sostanza del romanzo non cedono alle mode nè alle sollecitazioni della facile attualità. Il motivo di fondo è storico e morale, è una severa rievocazione che un uomo compie sulla propria esistenza, una vita consumata in una incolpevole serie di inganni e autoinganni.

La storia de *I fantasmi del Lirico* viene scandita su un binario doppio: il desiderio del presente (il timido, quasi inconfessabile amore per una maestrina troppo giovane per lui) e gli episodi del passato Spicca, fra gli altri, il giorno in cui un dirigibile tedesco, durante la prima guerra mondiale, bombardò le case di Napoli. Risolutivo è un altro giorno il 16 dicembre 1944, quando Mussolini recitò per l'ultima volta in pubblico, al Teatro Lirico di Milano, la tragica replica del «Vinceremo!». Quella giornata chiudeva un'epoca e ne apriva un'altra Ma non per il disilluso protagonista che Ghirelli asciuttamente chiama «il Capitano».

ROMANZI

Il deserto che piace a Bertolucci

Paul Bowles
«Il tè nel deserto»
Garzanti
Pagg. 273, L 30 000

AURELIO MINONNE

Port e Kit marito e moglie, giovani americani alla ricerca dell'arca o di qualche cosa altrettanto irreperibile, arrivano in Africa con un coetaneo al seguito, tale Tunner, che invece pensa solo alla vacanza e, possibilmente, ad una tresca con Kit Mentre i coniugi vivono con struggente sofferenza i propri problemi di relazione e di incomunicabilità, il Sahara impone a tutti la sua legge, fatta di sole bruciante, sabbia accecante in setti invadenti, promiscuità, rassegnazione, indolenza, brutalità Spintisi oltre i margini occidentalizzati del deserto, Port muore divorato dal l'ansia di capire l'anima e dalle febbri tifoidi, e Kit ne prosegue l'opera sottoponendosi a sacrificali mortificazioni sessuali e morali, fino alla liberazione nella follia Tunner tornerà in America senza aver capito nulla dei suoi amici e della loro avventura, toccato in superficie solo dall'orrore esotico di cui ha fatto esperienza.

Romanzo del 1949, da cui il regista Bernardo Bertolucci si propone di ricavarne un film per il prossimo anno, *Il tè nel deserto* è l opera prima dell'ottantenne Paul Bowles, poeta e musicista newyorchese, che a Tangeri, dove a lungo ha vissuto, animò una specie di salotto letterario frequentato da gente come Burroughs, Ginsberg, Corso, Auden, Isherwood e Capote Si segnala per la cifra fortemente visionaria della scrittura, concreta e controllata anche nelle descrizioni più repellenti e nelle sequenze più spinte

DIZIONARI

Sono tempi di parole chiave

M Cortellazzo, U Cardinale
«Dizionario di parole nuove»
Loescher
Pagg. 276

GIUSEPPE GALLO

Nel 1905 Alfredo Panzini pubblicò un'opera destinata ad acquistare un posto di rilievo nella vocabolaristica italiana Il *Dizionario moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari* Nei decenni successivi, il dizionario fu aggiornato a più riprese, prima dallo stesso Panzini che ne curò sette edizioni, poi, dopo la sua morte, da Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini, infine dal solo Migliorini

Manlio Cortellazzo e Ugo Cardinale si sono proposti di continuare questo lavoro di aggiornamento, interrotto con la scomparsa di Migliorini avvenuta nel 1975 E con il *Dizionario di parole nuove* (che la Loescher ristampa in una nuova edizione) hanno fornito una panoramica esauriente delle novità lessicali che si sono affermate dal 1964 fino ai giorni nostri (la registrazione è aggiornata al 30 aprile 1988) Di fronte al problema di selezionare gli innumerevoli neologismi diffusi dalla stampa e dagli audiovisivi, essi hanno scelto il criterio più vantaggioso Opportunamente hanno rinunciato a registrare o a tentare di registrare tutti i termini nuovi compresi quelli che hanno avuto un accoglienza limitata o quelli appartenenti ai linguaggi settoriali (per i quali esistono i dizionari specialistici) e hanno preferito registrare soltanto le voci che dimostrano almeno una certa vitalità e che, in base ad alcuni indizi sembrano votate a rimanere abbastanza saldamente nel vocabolario comune

Ma questo dizionario non è soltanto una raccolta ordinata di neologismi di recente conio È qualcosa di più Nell introduzione gli autori dichiarano di avere voluto tracciare le linee assenziali della storia degli ultimi decenni «vista dall'angolatura particolare, ma sempre significativa dell innovazione linguistica» E rivolgono al lettore l invito a *leggere* il prontuario e non solo a consultarlo in breve a valutarlo «come un libro di storia contemporanea, raccontata attraverso le parole-chiave che ne caratterizzano gli aspetti politici economici sociali e di costume»

Autoritratto sfocato

SILVANA TURZIO

Esistono alberi da poco, le cui radici affondano nel terreno solo per modo di dire Si fermano in realtà al primo strato e si diramano senza scopo per ogni dove L'albero cresce un po' malaticcio e basta una giornata di vento più forte del solito che le foglie si perdono e i rami solidi si rivelano di cartapesta Sono alberi di scena, fatti per il teatro Altri alberi crescono lenti nel terreno meno inquinato Rizomi e radici pescano nel fondo e un via vai di linfa si fa strada dal basso all'alto e dall'alto verso il basso. Metafora banale ma ancora efficace per stabilire una differenza tra certe pubblicazioni di fotografie e altre Di tanto in tanto sui banchi dei librai compaiono dei libri simili a quell'albero vivo e ci regalano una boccata di ossigeno

Poco tempo fa è tornato in libreria il testamento fotografico di Ugo Mulas (*La fotografia*, Einaudi, pagg 178, L. 40 000) La prima edizione è del 1971 ma il libro presenta a tutt'oggi una delle riflessioni più intelligenti sulla questione dell'immagine meccanica La linfa scorre dalle prime immagini fotografiche alle elaborazioni di Mulas in camera oscura e viceversa Un omaggio a Niépce che è al contempo un operazione concettuale perfettamente collocata negli anni '60 Le immagini del libro sono uno spaccato della vita artistica di quegli anni il giovane Warhol, una splendida sequenza che simula il momento dei famosi «tagli» di Fontana, in cui la mano del pittore è ancora oggi carica di tensione, un profilo di Melotti che nesce difficile ancorare a un peso, e poi lo studio di Rauchenberg, e Pistoletto e Burri, Segal e Jasper Johns insomma una galleria dell'arte degli anni Sessanta colta nell attimo del suo fare Le didascalie lunghe quasi un testo rivelano un continuo arrovellarsi di Mulas sul senso della fotografia, sui suoi rapporti col passato e col presente Mulas non solo costruisce un albero radicato nelle prime soluzioni sperimentate da Talbot e Daguerre ma tesse una trama fitta col presente Si interroga sulle immagini di Friedlander, allora ancora sconosciuto, e sulle famose affermazioni di Cartier-Bresson relative all'istante che hanno poi legittimato tanta foto di rapina e di necrofilia da rotocalco Era, la sua una ricerca intellettualmente onesta Per questo il suo autoritratto è sfocato Anche questa è una questione di rigore

ROMANZI

Com'è triste Venezia

Fulvio Tomizza
«L'ereditiera veneziana»
Bompiani
Pagg. 178, lire 20.000

AUGUSTO FASOLA

«Nero e continuo ad essere preso, senza che esso mi riesca irresistibile, forse solo perché non lo sembra affatto... è una delle letture più avvincenti che io abbia compiuto». Così afferma lo scrittore istriano nel prologo a questa sua ultima opera, che – come egli stesso riferisce – riproduce un testo settecentesco di cui l'unico esemplare sopravvive nella biblioteca statale di Lucca testo riscritto, commentato e interpretato con spirito problematico e appassionato di studioso

Si tratta delle «Private disavventure» di una giovane donna veneziana, proveniente da una ricca famiglia, tanto fortunata sul piano sociale quanto tragicamente segnata da un male ereditario – la tisi – che in pochi anni falcidia tutti i discendenti maschi, la quale si trova perciò poco più che ventenne a dover amministrare un ingente patrimonio e accasare le due sorelle minori. Quando attraverso varie traversie avrà assolto egregiamente al suo compito, potrà pensare anche a se stessa, sposandosi con Gianrinaldo Carli, intellettuale istriano ma dopo due anni anch'essa cadrà sotto la scure dell'implacabile malattia. E sarà proprio il vedovo a scriverne la storia – ora resumata – prima di lanciarsi in una lunga carriera che lo vedrà affermarsi sia come intellettuale, sia come politico

È evidente l innamoramento di Tomizza per la giovane Paolina e l attrazione su di lui esercitata da una vicenda complicata legame più che naturale tra lo studioso e le carte che va indagando Ed è innegabile che la realtà veneziana del tempo, coi suoi salotti, le sue liti tribunalesche, le sue relazioni sociali soprattutto i suoi medicastri che curano la tisi con i salassi, viene tratteggiata con vivide pennellate

Però, noi che della febbre della ricerca storica su quelle carte ingiallite non abbiamo potuto contagiarci e ci ritroviamo davanti il prodotto compiuto, dobbiamo confessare che la storia – come l'autore sospettava – non è proprio «irrestibile» e constatiamo che se altri su un documento falso scatenarono la loro fantasia narrativa, Tomizza, su un documento vero, la sua fantasia l ha imbrigliata nelle obbligate vie della ricerca storica (non è il solo, d'altra parte in questi anni) Una curiosità recentemente in un libro già tra romanzo e storia, «Il male viene dal Nord», il nostro autore riesumava la figura di Pier Paolo Vergerio, vescovo ribelle del XVI secolo, ebbene nel prologo dell attuale volume egli ci informa che il suo Gianrinaldo Carli se ne era occupato e ci dice subito dopo che per il settecentesco erudito «il termine romanzo risulta spregiativo»

È il segnale? Un freudiano avvertimento? In altre parole è inaridimento della fantasia? È sfiducia nelle proprie capacità inventive? È una scelta ideologica? Fermiamoci alle domande Il lettore avido di romanzi per parte sua, dall autore di «La miglior vita» in una collana di romanzi, chiede – guarda un po' che mancanza di originalità! – appunto dei romanzi

MEMORIE

Il duca tra amori e beccacce

Pier Francesco Gasparetto
«Mai nel letto reale»
Mondadori
Pagg 240 L. 25 000

BRUNA CORDATI

Si racconta un periodo della Torino di Carlo Alberto Vittorio Emanuele, duca di Savoia ed erede al trono vi è rappresentato come gran cacciatore ma solo per metafora l amore per le ragazze contadine o nobildonne, esangui o colorite vince l'amore per le beccacce Anzi, il più delle volte, beccacce e camosci non sono neanche in vista L attività taurina di questo principe è al centro del racconto difficile scorgere come fondamentale il nesso tra queste trame amorose e quelle politiche Lo stesso Silvio Pellico ormai pentitissimo di essere stato un tempo Silvio Pellico, tenta per tutto il romanzo solo di vivere in pace – e magari scrivere tragedie – lontano dalla protezione della nobildonna Barolo

Sono colori del primo Ottocento che la scuola non ci ha fatto conoscere e forse, pensiamo noi una volta tanto la scuola ha fatto bene Gasparetto si muove con grande rapidità e disinvoltura all interno di questa aneddotica storica mostrando una abilità consumata nei passaggi e nelle suture dei vari episodi

PENSIERI

Basterebbe una caverna scura...

Emmanuel Anati
«Origini dell'arte e della concettualità»
Jaca Book
Pagg 200 L 22 000

LORENZO GIACOMINI

Dietro un titolo poco appariscente questo libro cela rivelazioni sorprendenti che superano una visione manualistica e convenzionale della storia

Trentamila anni prima dell invenzione della scrittura l *homo sapiens* era già intento a dipingere ideogrammi su pareti di caverne negli angoli più sperduti del pianeta Di fronte a questa «storia totale» la consueta distinzione tra storia e preistoria perde il suo senso per Anati l arte rupestre primordiale è un *documento storico* completo che resta muto solo a causa della nostra carente capacità di lettura E qui non si tratta soltanto di ricostruire le usanze di qualche remota tribù di cacciatori

Ciò che si intravede alla base della torre di Babele in cui viviamo oggi e un linguaggio elementare universale «una lingua mondiale dalla quale si sarebbero successivamente sviluppate tutte le lingue parlate dall uomo moderno»

I primi ideatori della scrittura non avrebbero fatto altro che attingere a un patrimonio di grafismi sperimentato da migliaia di anni capace di mettere in moto una «logica sommersa» fatta di associazioni emotive immediate e automatiche

Siamo tutti radicati in un unica origine secondo Anati il «pacchetto» di facoltà concettuali artistiche e religiose che contraddistingue la nostra specie non è il risultato di una graduale evoluzione parallela su tutto il globo deriva invece da una rivoluzione culturale e biologica che è irripetibile e localizzata Apparso probabilmente in una zona ben delimitata (Africa orientale e australe) il *sapiens* avrebbe rapidamente conquistato il mondo intero lasciando in ogni continente tracce molto simili per non appartenere ad un unica immemorabile cultura archetipica fonte e segreta nostalgia di ogni tradizione conosciuta

Per Anati (studioso di paletnologia dirige il Centro Camuno di Studi Preistorici) l uomo moderno ha veramente qualcosa da imparare dal l arte preistorica I nostri avi hanno concentrato le loro creazioni ai limiti estremi dei continenti dove l oceano sembra porre un confine invalicabile all espansione umana

Un fatto indubbiamente «emblematico» come è emblematico secondo Anati il ritorno alle energie primarie (oggi si chiamano «alternative») usate nell età della pietra e poi soppiantate dall energia meccanica Ed è «parallelamente sintomatico» anche il fatto che l artista contemporaneo come Joan Miro «ricerchi e trovi motivi associazioni accostamenti che lo riportano all arte dei primordi»

PENSIERI

Lusinghe sessuali a Chinatown

Karl Kraus
«La muraglia cinese»
Lucarini
Pagg 218, L 16 000

ROBERTO FERTONANI

L opera di Karl Kraus (1874 1936) ha una sua impronta irripetibile fra gli scrittori grandi minori o minimi che insieme formano la galassia letteraria dell impero austroungarico prima e subito dopo il suo tramonto rosso del sangue della prima guerra mondiale Di Kraus sono caratteristiche inconfondibili l anomalia e l eccesso Dal 1899 con pochi collaboratori, e dopo il 1911, da solo, firmava la rivista *Die Fackel* che esprimeva in una girandola di giudizi taglienti di critiche sarcastiche, di paradossi imprevedibili una visione delle cose esattamente opposta a quel coacervo di idee preformulate di luoghi comuni di principi conformistici su cui si reggeva la società del suo tempo fosse quella di una monarchia decrepita o quella, agitata e confusa della prima repubblica austriaca destinata a cadere nelle mani dell austrofascismo di Dolfuss

Ora questa assunzione totale di responsabilità di gridare per trentasette anni il suo dissenso senza un attimo di pausa non ha esempi credibili nella civiltà moderna Oppure il trauma della prima guerra mondiale gli suggerisce le scene di un dramma, *Gli ultimi giorni dell umanità*[8] dove Kraus rovescia il proprio disprezzo per l inguaribile ottusità dei colpevoli diretti o indiretti di quella strage Si tratta di un teatro sui generis senza eroi positivi e senza catarsi finale popolato per usare le parole stesse dell'autore, «di larve e di lemuri, maschere del tragico carnevale» che «portano i nomi viventi, poiché così ha da essere e perché proprio in questa temporalità regolata dal caos nulla è casuale» Il lavoro è stato definito irrappresentabile, ma non è illegibile, perché il documento, o la ricostruzione aderente ai fatti, ha qui un indiscusso valore di testimonianza, che coinvolge più di qualsiasi invenzione della fantasia.

I suoi aforismi, nei quali si continua la tradizione francese e l esempio tedesco di Nietzsche, ci sono stati proposti in italiano con risultati persuasivi da Roberto Calasso, quando, più di quindici anni fa, li riunì per l'Adelphi in *Detti e controdetti* (dal titolo di una raccolta del 1909) Per gli articoli della rivista *Die Fackel*, invece, il recupero di questo immenso materiale diventa problematico Anche se Kraus sentì l'esigenza di sottrarre parte degli scritti alla fuggevole scadenza periodica, oggi la loro lettura mostra che le corde della polemica sono state logorate dagli anni.

Ne *La muraglia cinese*, uscita a parte nel 1910, e ora in italiano a cura di Paola Sorge, con un valido saggio, del 1956, di Cesare Cases, troviamo maliziosi giudici di costume, come quello che dà il titolo al libro, nel quale lo spirito missionario di zelanti signore nordamericane si scontra con la realtà delle lusinghe sensuali della Chinatown Sono pagine che emergono ancora, per la loro forza dissacrante, dalla cronaca dell epoca. Ma quando Kraus insiste e si dilunga troppo nelle sue idiosincrasie, lo seguiamo a fatica e controvoglia, tanto l'oggetto dei suoi attacchi è remoto da qualsiasi interesse attuale. Non riesce più a suscitare sdegno, divertimento e neppure una qualsiasi curiosità storica, ma solo a trascinarsi poco a poco in una spirale di noia.

Fuori corrente

GIANFRANCO PASQUINO

Michel Crozier
«Stato modesto, Stato moderno»
Edizioni Lavoro
Pagg. 234, lire 20.000

«In un regime democratico tocca ai governanti adattarsi al popolo che devono servire, e non al popolo piegarsi ai progetti e alle stravaganze dei propri governanti»: con questo assunto, francamente discutibile, Michel Crozier dà inizio alla sua analisi-proposta di uno Stato modesto. Prima di chiedersi in quale manuale di scienza della politica, o di *government*, Crozier abbia trovato una simile affermazione, sarà bene ricordare a noi e al sociologo francese che «servire il popolo» era il motto dei maoisti, strana gente ma tutt'altro che favorevole ad uno Stato modesto. E poi, in un regime democratico tocca ai governanti fare delle proposte, suggerire delle soluzioni, indicare delle strade, sulle quali confrontarsi con altri attuali e potenziali governanti e chiedere il consenso ai cittadini, proprio per guidarli lungo quelle strade, con quelle proposte, perseguendo quelle soluzioni. Altrimenti che senso avrebbe parlare di leadership? D'altronde, lo stesso Crozier riconosce che i leader, almeno nella pubblica amministrazione (e allora perché non anche fra i politici?) sono necessari: «Far accettare l'autorità e ripristinare la leadership può sembrare tanto strano nel nostro mondo, quanto lo è stato non molto tempo fa la riabilitazione del profitto e dell'impresa. Far emergere e accettare dei nuovi leader è nondimeno possibile in occasione della realizzazione di nuovi compiti e di riforme più pragmatiche». Ma la contraddizione continua. Infatti, secondo Crozier, «i tecnocrati sono ormai superati nella società contemporanea... quelli che pretendono di guidare la società sono in ritardo in rapporto ad essa». Eppure, altrove, in una sua polemica provinciale con i sociologi francesi dei movimenti, Crozier celebra la morte del Dio-società. Di grazia, quindi, quale società dovrebbe guidare i governanti, e come? La risposta non può essere, come sembra qua e là pretendere Crozier, una fantasmagorica società dei cittadini. Ancora la parola all'autore: «Creare le condizioni che permettano agli individui di decidere tra loro e per se stessi, mantenendo compromessi onorevoli tra valori e aiutando a far emergere un bene comune continuamente messo in discussione; questo dev'essereil compito essenziale dei politici, anche se è un compito difficile e, al limite, impossibile». Ritorna, quindi, il problema della leadership o, quantomeno, della definizione di regole e procedure. Ma questo è un compito da politica ambiziosa e tutt'altro che modesta (tanto meno quando si dice che «la politica modesta non sarà conservatrice nella stessa misura in cui essa si darà il compito di aiutare l'uomo a essere più libero, a scegliere con maggiore cognizione di causa e, quindi, a *cambiarsi* in modo migliore»).

Sarà anche vero, come sostiene nella sua Introduzione Domenico Lipari, che il grande contributo di Crozier consiste nell'analisi strategica delle organizzazioni, magari complesse. E può essere che le sue osservazioni siano soddisfacenti e convincenti per il funzionamento di organizzazioni subsistemiche. Certo, non è affatto vero che le sue diagnosi e le sue terapie siano valide e neppure utili fuori della Francia (mi piacerebbe sapere che cosa ne pensa dello Stato modesto e della politica modesta, ad esempio, la Thatcher), come sostiene Crozier. Troppe osservazioni, formulate in tono apparentemente dimesso ma in realtà perentorio, appaiono banali e superficiali. Gli esempi si possono moltiplicare. Basti questo che fonda il concetto, secondo Crozier molto importante, dell'*apprendimento*: «L'investimento nella conoscenza e nel miglioramento del contesto, non la passione per la coerenza e per il controllo, darà le migliori opportunità di sviluppo». Bene, e allora? Come e quando e con quali conseguenze?

Con *Stato modesto, Stato moderno* Crozier vuole andare controcorrente, contro la corrente dei riformisti che, infatti, desiderano uno Stato autorevole, ambizioso, progettuale, in grado di trasformare e di trasformarsi. Dubito che le idee assemblate in questo volume siano particolarmente controcorrente in Francia. Altrove, dove si fa ricerca e ci si confronta con la ricerca degli altri studiosi, dove la comparazione è davvero un metodo e uno strumento, queste idee non saranno controcorrente, ma fuori della corrente, del pensiero e dei pensatori che credono che la politica possa e debba essere attività di costruzione di regole, di indicazione di proposte, di suggerimenti di sintesi, sempre revocabili in un contesto pluralistico e competitivo, questo sì moderno.

Eldorado morte profonda

Tolstoj teorico Lotta al male senza violenza

Lev Tolstoj
«Perchè la gente si droga? e altri saggi»
Mondadori
Pagg. 764, L. 15.000

GIOVANNA SPENDEL

La vita e l'opera narrativa di L.N. Tolstoj come scrittore e nello stesso tempo come uomo dai complessi legami con la storia civile, politica ed economica della Russia, sono largamente note. Ragione per cui, davanti al libro *Perché la gente si droga?*, il lettore difficilmente resiste alla tentazione di spostare la sua riflessione dal Tolstoj narratore (cioè l'autore dei capolavori come *Guerra e pace, Anna Karenina, Resurrezione*), a un Tolstoj pensatore in proprio, impegnato in un *suo* disegno di essere, motivato da una suo passione di migliorare la qualità della vita.

Dalla pubblicazione di *Anna Karenina* al suo ultimo romanzo *Resurrezione* (riferendosi all'inizio della stesura) erano passati tredici anni. In questo decennio si verificò la cosiddetta crisi della sua vita e della sua arte: Tolstoj rinunciò ai propri beni (diritti d'autore e possedimenti) a favore della famiglia e rinnegò le precedenti opere e convinzioni. Questa svolta esistenziale non va intesa soltanto come un fatto privato del conte Tolstoj, ma come qualcosa di infinitamente più ampio; è un risultato indotto da complessi processi ideologici e socio-economici di natura collettiva.

A questa crisi esistenziale all'inizio degli anni 90 vanno ricondotti i tentativi di Tolstoj di affondare le proprie radici nel patriarcato contadino e, per dirlo con Bachtin, «tutti gli elementi della visione del mondo di Tolstoj, che fin dall'inizio tendevano in questa direzione... adesso si impadroniscono interamente del pensiero di Tolstoj, facendogli respingere implacabilmente tutto ciò che con essi è incompatibile».

Tolstoj come ricercatore etico, difensore degli oppressi, ideologo, predicatore ha saputo e voluto trasformarsi secondo il nuovo ordine sociale in un «interprete dell'immensa massa dei contadini», come ebbe da definirlo Lenin: *l'izba* diventa il suo punto di riferimento ideale dal quale egli si affaccia sul mondo. Igor Sibaldi, curatore di questo prezioso volume, *Perché la gente si droga?*, che comprende trenta vari saggi, interventi pubblici, lettere al popolo e allo zar (scritti tra il 1890 e il 1910, anno della sua morte) e pubblicati per la maggior parte all'estero per problemi di censura, è riuscito con rigoroso impegno a proporre un Tolstoj sconosciuto e «volutamente» rinnegato dalla critica.

V. Lakin, il prestigioso critico sovietico, in un suo recente saggio intitolato «Ritorno del Tolstoj-pensatore» (Voprosy literatury, n. 5, 1988) constata con stupore critico che le dottrine tolstojane erano riconosciute ufficialmente alla fine del secolo scorso in vari paesi del mondo, «mentre in Russia - si rammarica lo studioso - abbiamo trattato in modo molto ristretto la sua filosofia della vita, le sue opinioni e convinzioni».

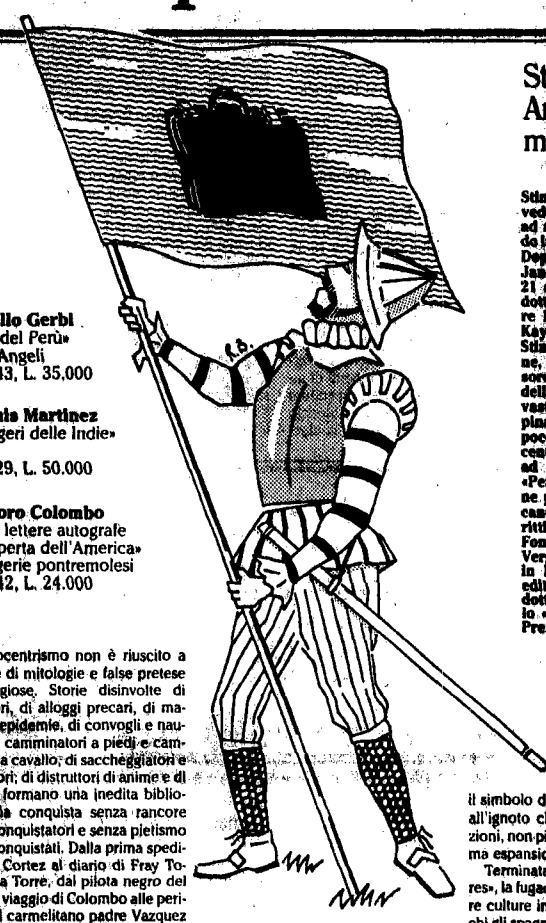
Tolstoj, intransigente con se stesso e con gli altri, cercò di attuare con la prassi del quotidiano la verità contenuta nelle sue parole, non senza sfuggire del tutto alla trappola delle sue affermazioni: egli rinunciò ai privilegi della sua classe, alla proprietà, rifiutò la letteratura come un divertimento dei «ricchi», fu pronto a pagare per le sue idee anche con l'esclusione dalla chiesa, si buttò sul lavoro manuale e fino all'ultimo desiderò trasformare le sue parole in verità di cui la sua fuga, all'età di 82 anni, e la morte in una piccola stazione ferroviaria rappresentano l'ultimo tentativo di convincersi d questa sua verità.

Le idee di Tolstoj coinvolgono tutto il mondo: l'idea dell'ecologia (il progresso tecnico avrebbe gradualmente distrutto la vita naturale dell'uomo); l'idea dell'autoperfezionamento etico, attraverso la comprensione del sensoo della vita e della sua più alta qualità; e infine il terzo momento del suo pensiero, l'opposizione al male, non con la violenza, ma con la forza della parola, che è convinzione e denuncia.

Paradossalmente si potrebbe suggerire che Tolstoj voglia proporre e costruire una nuova vita e una nuova coscienza attraverso la storia passata e presente, quest'ultima «ripensata» con passionale attenzione al dato concreto, individuale e collettivo, tanto da coinvolgere profondamente il lettore di oggi nel misurarsi con questi schemi di analisi «tradizionale», oggi peraltro «tremendamente» attuali.

Da Colombo a Cortez, da Pizzarro a Balboa la conquista del Nuovo Mondo. E la sua rovina

MARCO FERRARI



Antonello Gerbi
«Il mito del Perù»
Franco Angeli
Pagg. 343, L. 35.000

José Luis Martinez
«Passeggeri delle Indie»
Marietti
Pagg. 329, L. 50.000

Cristoforo Colombo
«Cinque lettere autografe alla scoperta dell'America»
Messaggerie pontremolesi
Pagg. 142, L. 24.000

Una nuvola di sabbia si alzava al loro passaggio lungo sentieri appena tracciati, rigagnoli di acqua piovana rendevano i passi pesanti, attorno a loro danzavano inquieti falchi e condor, ombre minacciose si celavano dietro ogni foglia. La marcia dei «conquistadores» fu lenta e lesta allo stesso tempo, rallentata dal mistero della conoscenza e accelerata dall'attesa dell'inevitabile, l'uomo bianco vestito di ferro che assomiglia al Dio promesso.

Soldati pieni di pulci e piattole, con la barba incolta e i vestiti stracciati, affaticati e debilitati dalla lunghissima e incerta navigazione atlantica ancora sulle tracce del passaggio per l'India si trovarono immersi in un nuovo ed inesplorato continente. Cristoforo Colombo, puntata la prora a occidente, credeva di aver incontrato isolotti asiatici, Vasco Nunez de Balboa, guidato da un indigeno, nel 1513 fu il primo europeo a vedere la distesa del Pacifico, il letterato Herman Cortez fu il primo bianco a osservare con i propri occhi la magnificenza del Messico azteco, il bastardo analfabeta Francisco Pizzarro e Diego Almagro impallidirono vedendo il grado di civiltà raggiunto dagli andini. Pedro de Valdivia scivolò con pochi uomini sino al profondo Cile. La smisurata estensione del nuovo continente si rivelava passo dopo passo come una faticosa conquista: la tecnologia spagnola - più del coraggio e dell'audacia - trascinò via intere culture spezzando il filo storico della continuità e sconvolgendo, sulla scia dell'emozione, l'abituale e terrena immaginazione degli indigeni.

Dietro i «conquistadores» si mosse una massa composita di gente sospinta verso l'ignoto (ormai sempre meno ignoto) dalla febbre dell'oro ma soprattutto dalla crisi monetaria che colpì le rendite fisse dei nobili, dalle carestie agricole, dalla crescente richiesta di schiavi, dalle esigenze dell'industria tessile e dalla necessità di creare nuove aree di pesca e di approvvigionamento alimentare. Le lettere autografe inviate da Colombo - cinque delle quali ripubblicate adesso dalle Messaggerie pontremolesi - parlano soprattutto di oro e pietre preziose ma mettono anche in guardia sul grado di civiltà raggiunto dai locali: «In queste isole fin qui non ho trovato uomini mostruosi, come molti pensavano, ma anzi è tutta gente di molto pulito aspetto». Le coincidenze dell'impresa si dispiegarono tra timori e delusioni, amarezze e disperazione coinvolgendo spregiudicati coloni, cercatori di perle, rabarbaro e cannelle, prostituti e carcerati, frati e fanatici religiosi. Colombo e i primi «conquistadores» ebbero solo il difetto di avere cantori mediocri delle loro gesta, biografi poco scrupolosi, vaghi ispiratori di epopee: l'epicità dell'impresa è dunque ritagliabile solo in carte, lettere, diari e relazioni fortunosamente giunte a noi ed ispiratrici di una nuova ricerca e di un rinnovato interesse per quel periodo storico. La strada che dalla costa atlantica conduceva a Città del Messico - capitale della conquista - divenne la base di comunicazione tra vecchio e nuovo continente. La percorrevano soldati, frati francescani, schiavi, coloni e nobili: nel 1524 occorrevano circa trentacinque giorni per l'intero tragitto, nel 1584 soltanto sedici. Su quella strada di Veracruz le prime locande comparvero nel 1525 trasferendo abitudini, tariffe e odori dalla Spagna in quel pezzo di mondo dall'orizzonte terso e dalle dune continue. Il vino costava mezzo peso de oro ogni due litri, l'alloggio due tomines, un piatto di coniglio o cinghiale tre tomines. Ammalarsi era facile sotto il cielo della Nuova Spagna dove gli uomini, appena sbarcati, camminavano sotto il sole cocente di mezzogiorno, mangiavano senza moderazione la frutta del paese e si davano alle donne.

Notizie di viaggiatori lontani che ci pervengono dal volume *Passeggeri delle Indie* edito da Marietti in cui José Luis Martinez guarda con il suo occhio critico di messicano quel fenomeno di grande migrazione che il nostro eurocentrismo non è riuscito a spogliare di mitologie e false pretese etico-religiose. Storie disinvolte di viaggiatori, di alloggi precari, di malattie ed epidemie, di convogli e naufraghi, di camminatori a piedi e camminatori a cavallo, di saccheggiatori e benefattori, di distruttori di anime e di salvatori formano una inedita biblioteca della conquista senza rancore verso i conquistatori e senza pietismo verso i conquistati. Dalla prima spedizione di Cortez al diario di Fray Tomas de la Torre, dal pilota negro del secondo viaggio di Colombo alle peripezie del carmelitano padre Vazquez de Espinosa alle prese con i topi della nave, la conquista appare una migrazione forzata e improvvisata senza che nessuno si rendesse conto di vestire i panni del nemico e del distruttore di culture.

Colpa del miraggio dell'oro: quello stesso che trasformò il Perù in un simbolo di ricchezza. Ad alimentare la leggenda andina - da quando il capitano Pedro de Candia vi pose piede per primo nel 1528 - fu la fama dell'Eldorado e la ricerca della sua collocazione, la stessa febbre che interessò in altra parte del mondo la figura immaginativa del prete Gianni.

Grazie alle notizie contenute nel volume di Antonello Gerbi *Il mito del Perù* edito da Franco Angeli (Gerbi, deceduto nel 1976, ha vissuto un decennio in quel paese) viene chiarito il mistero di El Dorado che non sarebbe stato un luogo magico ma semplicemente un uomo: il cacicco della nazione Chibcha che una volta all'anno si recava, seguito dalla sua gente, sulla riva sul lago di Guatavita dove impolverandosi d'oro si immergeva nelle acque sacrificando agli dei il prezioso metallo. Perduta la sua primordiale identità, El Dorado divenne così il simbolo del nuovo mondo, la sfida all'ignoto che governava le esplorazioni, non più definibili «geografiche», ma espansionistiche.

Terminata l'era dei «conquistadores», la fugacità dell'oro distrusse intere culture indie prima di rendere ricchi gli spagnoli. Gli echi di terre lontane e facilmente si spensero ben presto: anche nel vecchio continente l'idea della sistematica distruzione dei nativi tolse quel velo di entusiasmo e di amor del rischio che contraddistinse le prime scoperte. Molti di quei forzieri, del resto, non si fermavano nei porti chiassosi e disordinati della penisola iberica ma passavano subito in altri paesi ingigantendo le ricchezze dell'aristocrazia. E ben presto al posto delle ciurme lerce e rissose del Mediterraneo, ricchi e spregiudicati mercanti conquistarono il nuovo mondo senza aver neppur bisogno di alimentare sogni e miti esotici.

Sting: Amazzonia mia

Sting, rockstar. Ma ora è più vederlo fotografato accanto ad alcuni indios, sullo sfondo la foresta dell'Amazzonia. Dopo un concerto a Rio De Janeiro, che sarà in Italia dal 21 al 24 aprile, venne condotto da un amico, Jean-Pierre Dutilleux, a conoscere i Kayapo e il loro capo Raoni. Sting non ha perso l'occasione, si è fatto ecologo e difensore dei diritti degli indios e della foresta amazzonica, devastata da ogni forma di rapina, e ha scritto un libro, poco più di cento pagine, un centinaio di fotografie (oltre ad avere inciso un disco). «Per sensibilizzare l'opinione pubblica», ha spiegato il cantante, che girerà tutti i diritti d'autore maturati alla Fondazione per la Foresta Vergine. Il libro sarà a giorni in libreria anche in Italia, edito dalla Longanesi, tradotto da Luigi Spagnol. Titolo «Amazzonia Amazzonia». Prezzo lire 25.000.

Musiche della memoria

Vittorio Emiliani
«Le mura di Urbino»
Camunia
Pagg. 245, L. 25.000

BRUNA CORDATI

C'è, nella parte finale di questo libro, un minimo episodio che mi piace citare, una breve e pungente metafora dei sentimenti e pensieri che lungo il libro sono stati espressi: «In un buco del davanzale abbiamo messo a dimora, sotto la cera disciolta, una minuscola traccia scritta della nostra presenza lì».

È il momento in cui la famiglia Emiliani lascia definitivamente Urbino, è il narratore stesso che abbandona la sua infanzia. L'espressione «messo a dimora» fa pensare a un albero e, alla fine della lettura, possiamo testimoniare che quell'albero ha attecchito e fiorito.

All'inizio di questo romanzo, che è il romanzo di una infanzia e di una città, ma anche di una storia e di una cultura raccontate e rappresentate con tenerezza e rispetto, colpisce la scelta del livello linguistico, un registro duttile, che può permettersi di passare dalla situazione romanzesca alla ricostruzione storica.

Fondamentale, e poeticissimo, è il tema dei suoni e dei rumori quotidiani della piccola città, siano le batroccole sul sagrato, il cigolio dell'arcolaio, il richiamo delle madri ai bambini che giocano per le piazze e per le strade - «gioco da città antica, il toccatèrr» - le cantilene dei bambini - la sfrontata «bella insalatina» - o il diverso suono delle campane nei giorni di neve. A contrasto, Emiliani sottolinea in chiusa del Poscritto - ma perché staccare anche tipograficamente una chiusura così compenetrata al resto? - il silenzio delle strade nella città oggi ormai sede di studi e uffici, morta alla varietà della vita quotidiana.

Ancora un pronunciato carattere musicale ha la composizione del testo in varie voci, narratori diversi cui volentieri il narratore cede la parola, siano il dragone Emiliani Nicola (il padre), il canonico Benini, la Cronaca Urbinate, il sovrintendente Rotondi o il Pascoli. Si compone così un insieme complesso di sentimenti e pensieri, ma con un timbro amabilissimo di semplicità, una capacità di entrare nel racconto per il verso giusto, il più naturale e diretto: come se Emiliani, ripensando la sua infanzia, si sia messo all'altezza della sua testa di bambino e sia riuscito a vedere di nuovo le cose da quell'altezza e con quegli occhi. Molti particolari vividissimi - la pancia pelosa di un cavallo sotto la quale era finito il fratello, che il narratore deve pur aver guardato con meraviglia, o la statua di Raffaello vista come un ostacolo al gioco del calcio - sono frutto di questo punto di vista.

Questa stessa felicità di impostazione permette di godere le più divertenti uscite verso aneddoti esilaranti, come il cinese in bicicletta, il conte Gommi-Flamini vestito da scozzese, il Duce visto dalla seggiola di una nonna dal temperamento scettico, le zie Ninetta e Vittoria, ottantenni vivaci, rosso vestite e poetesse di popolo. Nè avvertiamo stonature quando la ricostruzione storica assume i colori fastosi e spiegati del trasporto della Libraria Ducale in Vaticano.

Tocqueville e libertà

Alexis de Tocqueville
«L'antico regime e la Rivoluzione»
Bur Rizzoli
Pagg. 230, L. 9.500

MICHELE PROSPERO

«Spero di avere scritto questo libro senza preconcetti, ma non pretendo di averlo scritto senza passione». Così scriveva Tocqueville nella Prefazione all'*Antico regime e la Rivoluzione* pubblicato per la prima volta nel 1856 e andato esaurito in pochissimi giorni. Non era la semplice curiosità per un avvenimento del passato a suscitare l'interesse appassionato del teorico liberale. Ritiratosi ormai da qualche anno dalla vita politica attiva e da tempo alle prese con ricorrenti problemi di salute, Tocqueville non per questo aveva accantonato il consueto pathos con il quale osservava le vicende della politica. Gli avvenimenti del 1789 gli apparivano come il compimento della particolare storia politico-istituzionale francese e il punto d'avvio di nuove tensioni sociali che ancora agitavano il corpo della nazione.

Il tentativo della Rivoluzione di «tagliare in due» lo sviluppo politico della Francia costituiva l'oggetto del lavoro di scavo condotto da Tocqueville. Egli rifiutava la maniera piuttosto corrente di raffigurare il passaggio dall'Antico regime alla Rivoluzione nei termini di una cesura radicale. Il segreto della Rivoluzione che Tocqueville intendeva svelare era anzi quello di una insospettabile continuità tra il vecchio ordine assolutista e il nuovo assetto istituzionale.

Il momento della rottura e della discontinuità veniva allora ridimensionato di fronte al sostanziale recupero da parte della Rivoluzione del modello di Stato burocratico fortemente centralizzato già messo a punto dalla monarchia francese. Era stato per primo il monarca assoluto «ad abbattere tutti i poteri intermedi, così che tra lui e i privati esiste uno spazio immenso e vuoto». Su questo tentativo assolutista di accrescere la potestà dell'autorità politica e di ridimensionare le immunità distribuite tra le varie sfere corporative farà perno anche il disegno rivoluzionario. Per Tocqueville l'accelerazione che la Rivoluzione introduceva nell'andamento della storia politica francese si inseriva lungo una linea evolutiva già ben delineata e avviata dal riformismo monarchico. Era sua convinzione che «se non fosse avvenuta la Rivoluzione, il vecchio edificio sociale sarebbe egualmente caduto, qui più presto, là più tardi; soltanto, avrebbe continuato a cadere passo a passo, invece di sprofondare di colpo». La Rivoluzione infrangeva dunque un sistema di relazioni condannato alla deriva soprattutto dopo il ripiegamento economico-corporativo di una nobiltà incapace di esercitare una autentica direzione politico-culturale. Proprio questa autochiusura della nobiltà in casta separata impediva a essa di seguire una linea di condotta di tipo inglese e la schiacciava nella anacronistica difesa dei vecchi privilegi cetuali. Perciò - osservava Tocqueville - «la feudalità in tutta la sua potenza non aveva ispirato ai Francesi tanto odio quanto nel momento in cui stava per scomparire».

I caratteri più oppressivi attribuiti all'Antico regime in Francia erano già scomparsi quando la Rivoluzione si abbatteva sulla costruzione assolutista. Il liberale aristocratico Tocqueville rimarcava perciò «il grave errore di credere che l'Antico regime fosse un tempo di servilismo e di schiavitù. Vi regnava molta maggior libertà che ai nostri giorni; ma era una specie di libertà irregolare e intermittente, sempre contratta nel limite della classe, sempre legata a un'idea di eccezione e di privilegio, che permetteva quasi di sfidare tanto la legge quanto l'arbitrio e non giungere mai a concedere a tutti i cittadini le garanzie più naturali e più necessarie». L'astrazione da tutte le differenze di ceto sarà invece la caratteristica della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Mentre entro il vecchio sistema organizzato per differenze, la libertà coincideva con la conquista di una eccezione, nel modello politico che si delineava nell'89 l'idea di diritto veniva sganciata da ogni graduazione riferita alla posizione sociale particolare. Tocqueville sottolineava pertanto la modernità dell'individualismo: prima «non vi era in realtà un individuo che non appartenesse a un gruppo e che potesse considerarsi assolutamente solo». Nasceva così la figura di un individuo «astratto», irriducibile cioè al suo gruppo sociale di appartenenza, e depositario proprio in quanto singolo di un pacchetto di diritti.

Un'altra novità politica dell'89 per Tocqueville era rappresentata dalla affermazione dell'idea di rivoluzione come occasione di una trasformazione globale. Egli precisava infatti che «l'idea di una rivoluzione violenta era assente dalla mente dei nostri padri. Non la discutevano, non l'avevano concepita». Sommovimenti cruenti nella politica non erano certo mancati. Ma la nozione di un cambiamento complessivo dell'ordinamento da ottenere attraverso un atto di forza temporaneo era sconosciuta. Il termine stesso di rivoluzione alludeva al ripristino di un precedente ordine delle cose e non alla trasformazione generale della realtà. Invece «la Rivoluzione francese non si proponeva soltanto di cambiare un antico governo, ma di abolire la vecchia forma della società». La Rivoluzione veniva così sganciata dall'idea di ciclo e di ritorno a un ordine già dato. Essa faceva ormai corpo con un progetto di costruzione di nuovi spazi di libertà e di diverse relazioni sociali. Il fascino in seguito esercitato dall'89 era legato proprio al mito della rottura e dell'accelerazione dei ritmi del mutamento. L'altro elemento presente nelle vicende dell'89, cioè quello dei diritti, non ha avuto la stessa fortuna. È potuto allora accadere che in nome dell'individuo sociale si osteggiassero le garanzie formali previste per l'individuo «astratto».

Il limite dei principi dell'89 veniva perciò riscontrato nell'eccesso di formalismo. Sfuggiva così la povertà formale di una eguaglianza politica incapace di estendersi all'intero universo dei soggetti. Era questo un elemento centrale per la valutazione dei regimi politici se già Marx aveva scritto che «conseguire il suffragio universale costituirebbe una misura di gran lunga più socialista di qualsiasi altra cosa onorata con questo nome sul continente».

CLASSICI E RARI

Tom Waits Ritmi di un sogno

«Big Time»
Regia: Chris Blum
Interpreti: Tom Waits
Usa 1988, De Laurentiis Ricordi Video

«Sono stato concepito una notte d'aprile del '49 in un motel della California, tra una bottiglia rotta di bourbon e una Lucky Strike incenerita». Così Tom Waits presenta se stesso, calandosi nei panni onirico-autobiografici di Frank, protagonista monologante di *Big Time*. Il film, inedito in Italia, è la trasposizione cinematografica di uno spettacolo teatrale allestito nel 1986, «Frank's Wild Years». Waits l'ha definito «un opera-chi romantico», cioè – stando alle spiegazioni dell'autore – «un opera poco ortodossa amalgamata con ritmi messicani mariachi». Vi si vede Waits agitarsi sul palcoscenico del Warfield Theatre di San Francisco, lo si ascolta in quindici dei suoi ultimi brani e lo si segue in un monologo onirico e randagio, ritmato da nevrosi, scambi di scena e da rapide immersioni nel buio. All'inizio Waits si mette una mascherina nera sugli occhi e si addormenta sulle righe elettroniche di un televisore acceso. A partire da questo incipit surreale, il film ha a tutti gli effetti l'andamento di un sogno. La mancanza di sottotitoli rende difficile seguire fino in fondo le acrobazie ondivaghe e fantasticanti di Waits. Ma la voce e la musica bastano a fare del film un oggetto fascinosamente misterioso.

□ *GIANNI CANOVA*

Vietnam a colpi di radio

«Good Morning, Vietnam»
Regia: Barry Levinson
Interpreti: Robin Williams, Forest Whitaker
Usa 1987,
Creazioni Home Video

Come usare la radio in maniera eversiva: inondando il delta del Da Nang di acrobazie verbali degne di Groucho Marx e sostituendo alle nenie melense di Perry Como e Petula Clark i ritmi più scatenati del rock'n roll. Adrian Cronauer, deejay al microfono della radio delle Forze armate Usa a Saigon nella fase iniziale della «sporca guerra» d'Indocina, è un vero e proprio ciclone acustico-verbale. Ai ritmi di «Satchmo» Armstrong e dei Beach Boys, strapazza Nixon, le figlie di Johnson e il consueto armamentario cultural-ideologico della propaganda *stars and stripes*. Le truppe, ovviamente, vanno in visibilio. Gli Stati maggiori, invece, si indignano: e fanno di tutto per impallinare l'irriverente deejay. Tanto più che Adrian ha la sventura di innamorarsi di una vietnamita, il giovane fratello della quale mette bombe per conto dei Vietcong. Robin Williams è un mostro di bravura, anche se col doppiaggio almeno la metà delle sue performances va perduta. E Barry Levinson dimostra di essere quasi più a suo agio sui registri dell'arguzia e dell'ironia che non su quelli patetico-drammatici del pluri-Oscar *Rain man*. Un Vietnam alla *M.A.S.H.*, forse un po' troppo ripulito e perbene. Ma con all'orizzonte l'incubo di *Apocalypse now*.

□ *GIANNI CANOVA*

Gli enigmi di Greta

ENRICO LIVRAGHI

«Anna Christie». Regia: Clarence Brown; interpreti: Greta Garbo, Charles Bickford; Usa 1930; Capitol International.
«Mata Hari». Regia: George Fitzmaurice; interpreti: Greta Garbo, Ramon Navarro, Lewis Stone; Usa 1931; Panarecord.
«Grand Hotel». Regia: Edmund Goulding; interpreti: Greta Garbo, John Barrymore, Walace Beery; Usa 1932; Panarecord.
«La regina Cristina». Regia: Rouben Mamoulian; interpreti: Greta Garbo, John Gilbert, Lewis Stone; Usa 1933; Panarecord.
«Anna Karenina». Regia: Clarence Brown; interpreti: Greta Garbo, Fredric March; Usa 1935; Capitol International.
«Maria Walewska». Regia: Clarence Brown; interpreti: Greta Garbo, Charles Boyer, Henry Stephenson; Usa 1937; Capitol International.
«Margherita Gauthier». Regia: George Cukor; interpreti: Greta Garbo, Robert Taylor, Lionel Barrymore; Usa 1937; Capitol International.
«Ninotchka». Regia: Ernst Lubitsch; interpreti: Greta Garbo, Melvyn Douglas, Ina Claire; Usa 1939; Panarecord.

Greta Garbo e Melvyn Douglas in «Ninotchka»

I listini degli editori si ingrossano. Le offerte sono in aumento. Si cominciano anche a effettuare trasferimenti di interi pacchetti (di film) da un editore all'altro. C'è anche qualche piccolo fallimento. Però, insomma, la cineteca di massa dell'home video continua a crescere e rende ormai largamente possibile qualche operazione di lettura trasversale, a cominciare dalle più elementari. I volti del cinema, per esempio. I divi, creati dallo star-system, ma anche gli attori del cinema contemporaneo. In tema di divi, non si può che cominciare con lei, «la divina», Greta Garbo insomma. Un simbolo ancora oggi insondabile, quasi un geroglifico del divismo hollywoodiano. Misteriosa, altera, distante, quasi astratta. Un fascino ombroso e irresistibile, tale da distruggere chiunque vi rimanesse intrappolato. Era sbarcata a Hollywood con Mauritz Stiller, maestro del cinema svedese, che l'aveva allevata artisticamente, forgiata, e diretta in un paio di film in patria. Aveva già cambiato il suo vero nome da Greta Loyise Gustafsson – un po' rigonfiandone perfino per i suoi concittadini svedesi – in Greta Garbo, quando Stiller cercava di imporla ai produttori americani. Anticamera difficile, come al solito, ma dopo un paio di film già volava alto, sulle ali della fama.

La tentatrice, diretto da Fred Niblo, è il suo primo film da protagonista. Subito dopo arriva *La carne e il diavolo*, di Clarence Brown, girato in coppia con John Gilbert. Sono i ritratti di una femmina capace di schiantare l'orgoglio di qualsiasi uomo, di spingerlo alla follia e al delirio, ritratti di un'amatrice malsana, spietata e indifferente al destino di coloro che se la contendono. È il trionfo. In realtà Greta Garbo aveva un carattere introverso e incline alla solitudine che rendeva ancor più impenetrabile la sua seratica bellezza. Una natura autunnale che non poteva reggere a lungo l'immagine di «femme fatale» impostagli da Hollywood. Già dal primo film sonoro, *Anna Christie*, il suo personaggio cambia registro. Sempre irresistibile ed enigmatica, ma con qualcosa di inquietante e di struggente al tempo stesso. Vengono poi *Mata Hari*, *Grand Hotel*, *La regina Cristina*, ecc. Si delinea una figura complessa e contrastata, un personaggio indecifrabile, dal fascino tutto interiore e dallo sguardo profondo e penetrante.

Tra un film e l'altro l'attrice fugge qualsiasi contatto con la gente di Hollywood. Lunghe vacanze in luoghi lontani, sempre celata ad ogni forma di mondanità. Si radicalizza la sua scelta di solitudine già aggravata dalla morte di Stiller. Solo il grande Lubitsch riesce a convincerla ad interpretare un ruolo brillante in *Ninotchka*, partner Melvyn Douglas. Ma il film successivo, *Non tradirmi con me*, di George Cukor, le appare così insulso e banale da convincerla a lasciare definitivamente il cinema. È il 1941. Da allora Greta, la «divina» diventa niente altro che un mito.

NOVITÀ

DRAMMATICO

«Corri cavallo corri»
Regia: Simon Vincer
Interpreti: T. Woodcock, Harry Telford
USA 1986; Futurama

COMMEDIA

«Preferisco la vacca»
Regia: Norman McLeod
Interpreti: Danny Kaye, Virginia Mayo, Steve Cochran
USA 1946; M & R

DRAMMATICO

«La forza di amare»
Regia: Glen Jordan
Interpreti: Bruce Dern, Lee Remick, Piper Laurie
USA 1986; Futurama

COMMEDIA

«Sogni proibiti»
Regia: Norman McLeod
Interpreti: Danny Kaye, Virginia Mayo, Boris Karloff
USA 1947; M & R

RIVISTA

«Le fanciulle delle follie»
Regia: Robert Leonard
Interpreti: Hedy Lamarr, Lana Turner
USA 1941; Classic

COMMEDIA

«Il monello»
Regia: Charlie Chaplin
Interpreti: Charlie Chaplin, J. Coogan, E. Purviance
USA 1921; M & R

AVVENTURA

«Il triangolo delle Bermude»
Regia: René Cadorna jr.
Interpreti: John Huston, Gloria Guida, Marina Vlady
Italia-Messico 1978;
De Laurentiis Ricordi Video

THRILLER

«Appuntamento con l'assassino»
Regia: Gerard Pires
Interpreti: J. L. Trintignant, C. Deneuve, P. Brasseur
Francia 1975;
De Laurentiis Ricordi Video

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

POP

Redivivo l'ex dei Traffic

Jim Capaldi
«Some Come Running»
Island/Ricordi 9921

Forse ha preso invidia, Jim Capaldi, del buon successo da redivivo del suo ex compagno dei Traffic, Steve Winwood, e si è rimboccato le maniche dandosi una rinfrescata sia come cantante sia come autore. Dopo i fasti «trafficati» di *Mr. Fantasy* e lo scioglimento del gruppo nel '74, in quello stesso anno Capaldi sloggiò in Alabama a realizzare il primo album come solista, *Oh! How We Danced*, seguito rapidamente da un secondo, da un'esperienza brasiliana e da ancora altri dischi in prima persona. Nell'84 un abbondante intervallo di riflessione e dall'86 l'inizio di un nuovo lavoro che adesso è finalmente approdato a questo nuovo album, fra l'altro sotto l'insegna della stessa Island per cui erano usciti i successi degli Traffic. E con una buona mano da parte, guarda un po', di Winwood. Ma ci sono persino Eric Clapton e George Harrison con le loro chitarre aggiunte in *Oh Lord, why Lord*. Molti gli echi spesso neppur troppo manipolati ma almeno una canzone, non di sua penna, *Voices in the Night*, fresca, dinamica e suggestiva.

□ *DANIELE IONIO*

CANZONE

Ray Charles nuovo con Dee Dee

Dee Dee Bridgewater & Ray Charles
«Till the Next... Somewhere»
Gala/Ricordi 45 gg. GL 1013

Dee Dee Bridgewater sembra un po' la cantante del giorno: oltre che un'altra conferma dell'inesauribile cultura vocale afro-americana anche in questi anni di compromissioni varie. Il successo personale della Bridgewater è partito dalla sua interpretazione sulle scene teatrali della grande regina del blues Bessie Smith. Ora questo duetto con Ray Charles, che ha avuto da noi una première al Festival di Sanremo, è proprio la ciliegina sulla torta. *Till the Next... Somewhere* fa parte, al di là del formato 45 giri dove è presentata anche una un po' ovvia versione solo strumentale, di un intero album di questa cantante da sola: eppure il duetto ha premiato moltissimo proprio il grande quasi leggendario Charles, da diverso tempo relegato in un ruolo ripetitivo e piuttosto standard, e che invece, accanto a Dee Dee, ha ritrovato grinta ed emozionalità, quasi quasi imbarazzanti nel singolare videoclip in bianco e nero girato da Bertrand Fèvre.

□ *DANIELE IONIO*

CANZONE

Baccini rompe il cocktail

Baccini
«Cartoons»
CGD 20891

Un po' meno, certo, di quelle di Jovanotti e della *Faccia da pirla* di Charlie, e salvo i Salvi naturalmente, è stata *Armoni cambiami il look* una delle canzoni partite dal fronte nostrano che più si sono fatte notare dalle orecchie inserendo nel contempo Baccini fra i nuovi personaggi italiani. A quella è seguita una meno pimpante *Figlio unico* nel formato di maxi singolo ed entrambe le canzoni fanno ora parte del primo album bacciniano. Che è un curioso cocktail di stili: Baccini mescola davvero le più disparate personalità, c'è un po' di ben tangibile Ruggeri, di riflesso un pizzico di Conte, ma viene in mente anche Pino D'Angiò, uno che, svenimento presanremese a parte, resta il più sottovalutato e fra i più ingeniosi, e anche intelligenti, inventori di canzoni italiane. È, questo cocktail, un po' il lato debole, almeno al momento, di Baccini, assieme alla non corrosività di alcune fra queste canzoni che pure hanno ambizioni.

□ *DANIELE IONIO*

Nel disordine di Miles

DANIELE IONIO

Miles Davis
«CBS: Years 1955-1985»
CBS 463246 (box)

E' quasi pateticamente «schizzato» l'atteggiamento editoriale di questa Cbs da quando si è lasciata sfuggire, e per di più per propria colpa, Miles Davis: non perde occasione per andare a rovistare nei propri scaffali e lanciare nuovi album pieni di tardive ambizioni. Ed ecco, dopo la riedizione pari pari su Cd degli album classici, questa lussureggiante raccolta che pare rivolgersi al doppio pubblico del trombettista, quello che non lo ha più seguito dal momento in cui si è trovato spiazzato dal sound elettronico e l'altro che ne è stato in data più recente conquistato.

Al primo la Cbs porge con moderata scaltrezza un argomento di richiamo: la presenza di qualche inedito. Quattro, per la verità. Uno, *Pinocchio*, è una matrice alternativa dell'originale apparso nell'album *Nefertiti* del '67 con Shorter, Hancock, Carter e Williams. *I Thought about You* è un felicissimo ripescaggio dei nastri di Antibes 1963 in quartetto senza Shorter, data 31 luglio, successiva a quelle da cui venne tratto a suo tempo un album, con un assolo davisiano d'inconsueta impetuosità. *Someday My Prince Will Come* era la canzone disneyana che intitolava anche l'album del '61 con Hank Mobley al sax tenore sostituitosi a Coltrane, che però proprio in questo titolo si era aggiunto. La versione ora proposta ha invece solo Mobley, non Coltrane. Oltre all'inedito di Antibes, quello più fascinoso è così la differente versione di *Flamenco Sketches*, uno dei titoli del leggendario *Kind of Blue*, con Coltrane, Adderley, Evans, Chambers e Cobb. È stranamente più fragile e molle sia nella tessitura d'assieme sia nei singoli assoli.

Tutto sommato vale sempre un po' il ricattino nei confronti di appassionati e collezionisti, anche se il box negli Stati Uniti copre parecchi buchi riproponendo pezzi da album ormai fuori catalogo o relegati in antologie come *Budo*, uno dei primi titoli del quintetto del '55 con John Coltrane. Come «summa» di trent'anni è comunque equilibrata ed attraente. Un'ottima occasione soprattutto di guardare indietro per quanti sono stati conquistati dal Davis delgi ultimi anni e per i quali l'ultima delle cinque sezioni in cui il box è suddiviso, il «side» elettrico ha ovvia funzione d'esca, con scelte da *Bitches Brew* ('70), *Live-Evil* e *On the Corner* ('72), *Get up with You* ('74) e naturalmente dagli album degli Ottanta. Ma c'è pure, nella sezione «originali», lo scuro, suggestivo *Filles de Kilimanjaro*. Gustoso il fascicolo d'accompagnamento con note di una vecchia e amata gloria del giornalismo jazzistico, Nat Hentoff.

Miles Davis

Alcuni pezzi sono stati remixati digitalmente, ma suonano forse meglio gli altri. L'edizione sottopostatici è, avaramente, quella su cinque Lp: i compact americani Cbs non si possono definire stupefacenti, ma è naturalmente consigliabile optare per la versione su 4 Cd. A proposito di compact, c'è da auspicare che la Cbs si decida a non fare copie fotografiche degli originari Lp, ma metta finalmente un po' ordine raggruppando omogeneamente ciò che è stato spesso disperso sotto varie raccolte. Sperando anche che venga immesso sul mercato italiano il recente Cd di *Ascensore verso il patibolo* con varia musica inedita e, accanto alla versione sonorizzata per la pellicola, per la prima volta quella con il suono «naturale» della sala di registrazione.

ROCK

England stile Thatcher

Then Jerico
«The Big Area»
London/Polygram 828 122

Nonostante il succedersi delle ondate e delle mode, a dispetto dell'acid, si va consolidando in Gran Bretagna un «sound» tipico con caratteristiche piuttosto conservatrici: anche se si tratta d'un conservatorismo di matrice rock. Ed anche se a quest'area appartengono anche gruppi tutt'altro che reazionari a livello di testi e di azione con musica, a cominciare dagli stessi U2 per finire ai Big Country. Al sound di questi ultimi, in particolare, molto s'avvicinano i Then Jerico, anche se, di brano in brano, si coglie una buona varietà di echi, pur non essendoci alcun richiamo celtico o comunque folk. È un sound spesso, gonfio, un po' opaco: con uno spazio molto privilegiato alla vocalità su un gorgogliante sfondo chitarristico. A *Teh Big Area* hanno collaborato qua e là alcuni nomi di rilievo che vanno dalla redivivà Maria Vidal alla classica Belinda Carlisle, al richiestissimo Paulinho Da Costa.

□ *DANIELE IONIO*

SINFONICA

Dal vivo storico Ingelbrecht

Debussy
«Le martyre de Saint Sébastien»
Dir. Ingelbrecht
Disques Montaigne TCE 8790

D. E. Ingelbrecht (1880-1965) fu amico di Debussy e fu uno dei suoi grandi interpreti storici: ne sono testimonianza bellissima alcune registrazioni dal vivo compiute fra il 1957 e il 1962 e pubblicate ora in due dischi (distribuiti dalla Nowo) comprendenti «La Damoiselle élue», il «Prélude à l'après-midi d'un faune», «La Mer», la «Marche écossaise» e la versione da concerto delle musiche per il «Martyre de Saint Sébastien» (dove il testo di D'Annunzio è ridotto al minimo indispensabile). Al «Martyre» è dedicato il primo dei due dischi, particolarmente prezioso perchè sono rare le occasioni di ascoltare per intero queste musiche, frutto per qualche aspetto problematico, ma straordinariamente affascinante e vitale di una fase di transizione nella ricerca di Debussy. Ingelbrecht diresse il coro alla prima rappresentazione nel 1912, e fu poi costantemente legato a questa partitura, di cui è interprete magistrale. Non meno affascinanti per il calore e la nitidezza le altre interpretazioni.

□ *PAOLO PETAZZI*

PIANOFORTE

Debussy puro e libero

Debussy
«Preludes, II libro»
Benedetti Michelangeli piano
DG 427 391 2

Arturo Benedetti Michelangeli aveva registrato il primo libro dei Preludi di Debussy nel 1978; il secondo segue soltanto ora, ma i molti anni passati non hanno mutato le prospettive del pianista, che anche nel nuovo disco le realizza in modo magistrale, con magie e incanti sonori di assoluta perfezione. Il suo Debussy è presentato con la massima nitidezza, senza lasciare zone d'ombra; i piani sonori sono definiti con sbalorditiva chiarezza, in una prospettiva che dà a ogni nota la sua evidenza. Tutto è come sospeso in una cristallina trasparenza, dove non c'è spazio per ambiguità. È tutto è straordinariamente suggestivo; ma in questa prospettiva il secondo libro dei Preludi (1910-12) sembra ricondotto a un'epoca anteriore, come se nel dissolversi delle forme tradizionali l'interprete cercasse ancora la massima chiarezza e saldezza. Di fronte alla originalissima lezione di libertà di Debussy questa prospettiva può lasciare perplessi; ma è realizzata con indiscutibile perfezione.

□ *PAOLO PETAZZI*

OPERA

Berverly come Manon

Massenet
«Manon»
Dir. Rudel
3 CD EMI CMS 769831 2

La Emi ripropone in compact la «Manon» di Massenet registrata nel 1970 sotto la direzione di Julius Rudel con Berverly Sills e Nicolai Gedda protagonisti. Credo che sia l'unica edizione veramente completa oggi in circolazione (c'è anche la prima scena del terzo atto, quella del Cours-la-Reine, spesso tagliata), ed è forse oggi l'edizione di riferimento. Per ora in disco è difficile trovare una protagonista più persuasiva di Berverly Sills, che nel suo personaggio lascia un poco in ombra la sensuale civetteria per approfondire gli accenti di fragile dolcezza, di dolente malinconia, con finissima eleganza. A lei inferiore, ma sempre intelligentemente sensibile ed elegante è il des Grieux di Nicolai Gedda, mentre desta qualche perplessità Gérard Souzay come Lescaut. Bacquier è un discreto Comte des Grieux, e la direzione di Julius Rudel si rivela attenta e accurata, senza colpi d'ala, ma senza mai tradire l'eleganza e il fascino della scrittura di Massenet.

□ *PAOLO PETAZZI*

SINFONICA

Colori vari per piano

Messiaen
«Canyons aux étoiles»
Dir. Salonen
2 CD CBS M2K 44762

In due dischi sono intelligentemente riuniti tre pezzi di Messiaen per pianoforte e orchestra (formata sempre da gruppi strumentali atipici), tre delle opere più significative della avanzata maturità: il suo ultimo lavoro sinfonico, il gigantesco «Des Canyons aux étoiles» (1971-74), «Oiseaux exotiques» (1955-56) e «Couleurs de la Cité céleste» (1963). Il pianoforte è per Messiaen il mezzo migliore per «trascrivere» i canti degli uccelli (che sono nella maturità una delle sue principali fonti di ispirazione) e la sua personalissima scrittura pianistica caratterizza le cadenze e le sezioni solistiche oppure instaura con gli strumenti rapporti di grande varietà e originalità. Nascono così, in una dimensione lontana da quella concertistica tradizionale, affascinanti intrecci di piani sonori in «Oiseaux exotiques», dove le sezioni d'insieme si alternano alle cadenze del pianoforte secondo una tipica struttura a blocchi. Il pianoforte assume un ruolo di minore evidenza nella luminosità gioiosa (dominata anche da ottoni e percussioni) dei «Couleurs de la cité céleste». E la sfrenata fantasia coloristica, le invenzioni ritmiche, l'intenso gusto evocativo caratterizzano anche la meditazione sulle bellezze della natura nei 12 pezzi di «Des Canyons aux étoiles», vasta sintesi del mondo poetico di Messiaen, discontinua, ma ricca di motivi di interesse e di suggestione. Di ottimo livello le interpretazioni di Esa-Pekka Salonen e del pianista Paul Crossley con la London Sinfonietta.

□ *PAOLO PETAZZI*

Borsa
+0,29
Indice
Mib 1040
(+4% dal
2-1-1989)

Lira
Recupera
terreno
nello Sme
sulla scia
del dollaro

Dollaro
In ripresa
dopo la
caduta
(in Italia
1368,52 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Il petrolio si mantiene sui 20 dollari
Per ora il cartello controlla le quote di produzione dei paesi aderenti Ma la tendenza resta piuttosto incerta

Italia: cresce la bolletta energetica
Il ministro del Commercio, Ruggiero propone di scambiare il gas sovietico con l'export in Urss di manufatti

L'Opec «tiene» e il prezzo sale

Benzina Per la super aumento di 10 lire?

ROMA. Il governo si trova davanti al solito dilemma del martedì, aumentare o no la benzina? Sul tavolo del ministro dell'Industria è infatti giunto dalla Comunità europea il solito rapporto del martedì sui prezzi petroliferi. Si tratta della misura di riferimento che orienta il prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi in Italia. Un aumento in Europa provoca una analoga crescita anche in Italia, una diminuzione determina un calo. Almeno in teoria in pratica, infatti, il Consiglio dei ministri può intervenire decidendo di diminuire o accrescere la pressione fiscale, mantenendo inalterati i prezzi o prevedendo un aggiustamento minore di quanto verrebbe determinato da una logica di puro mercato. Il rapporto della Cee parla chiaro: anche stavolta i prezzi medi europei della benzina sono superiori, anche se in misura minore rispetto ad altre volte, alla soglia di invarianza prevista (5 lire). Ci sono cioè le condizioni per un aumento della super di 10 lire. Niente di mutato, invece, per gasolio da autotrazione e da riscaldamento. L'ultima parola comunque, spetta al Consiglio dei ministri in altre occasioni ha deciso di far fronte ai maggiori costi rinunciando ad una parte degli introiti fiscali sulla benzina. Ma i margini si sono fatti molto stretti perché i fondi ad hoc per tale manovra sono ridotti al lumicino. Già la settimana scorsa per tenere fermo il prezzo della super e contenere gli aumenti del gasolio a 13 lire (l'uno ha effetto immediato sulla scala mobile l'altro fa rincarare i prezzi delle merci) il governo ha aumentato il gpl di ben 50 lire suscitando non poche proteste degli ambientalisti contro la penalizzazione della fonte energetica di autotrazione più pulita degli automobilisti che usano questo tipo di gas e che già pagano un superbollo salato che dovrebbe servire appunto a coprire i costi della minor fiscalità sul gpl dei benzinai che temono l'allargarsi del mercato clandestino a causa dell'accresciuta differenza di prezzo tra gpl per autotrazione e gpl per uso domestico.

Il prezzo del petrolio, sul mercato dei futuri, ha mantenuto anche ieri la sua tendenza al rialzo, più evidente sul mercato di Londra che su quello americano. Influisce evidentemente la buona tenuta del cartello Opec sulle quote di produzione, la riduzione delle esportazioni di paesi non Opec come l'Urss e una sostenuta domanda da parte dei paesi industrializzati. A giugno, a Vienna, la conferenza Opec

MARCELLO VILLARI

ROMA. Il prezzo del petrolio ha mantenuto anche ieri la sua spinta al rialzo. Più marcatamente in Europa in maniera meno evidente negli Usa dove complessivamente il mercato dei futuri per consegne a maggio del West Intermediate Texas ha segnato una quotazione al di sopra dei 21 dollari al barile. C'è da dire, naturalmente, che il «mercato dei futuri», come avviene in questo tipo di mercati, viene influenzato da una forte componente speculativa che determina ondeggiamenti quotidiani di prezzo, sulla base delle notizie del momento per esempio l'incidente in Alaska della petroliera della Exxon oppure l'attuale alto livello di consumi di benzina negli Usa ecc. Tuttavia la tendenza al rialzo del prezzo del petrolio è reale. Essa in parti colare trae origine dalla tenuta complessiva del cartello Opec attorno alle quote di produzione stabilite, secondo il segretario generale dell'organizzazione Subroto, i 11 e i 13 paesi dell'organizzazione hanno rispettato le loro quote ma anche gli altri due – Emirati Arabi Uniti e Qatar – i cui dati non sono ancora noti avrebbero comunque sostanzialmente rispettato le indicazioni. «Chiaramente i paesi del cartello stanno esercitando moderazione nella produzione fatto che si rispecchia sulla stabilità dei prezzi che attualmente caratterizza i mercati mondiali» ha detto Subroto.

Ciò ha determinato negli operatori la convinzione che il totale della produzione Opec sia attorno ai 19 milioni di barili al giorno non molto lontano dunque dal tetto ufficiale di 18,5 milioni di barili al giorno. Altre fonti tuttavia come la «Petroleum finance» di Washington sostengono che la produzione Opec di aprile ammonterà a 20,7 milioni di barili.

L'aumento dei prezzi del petrolio provoca anche timori fra i paesi produttori secondo il ministro del Tesoro indonesiano Kartasasmita il brusco aumento delle quotazioni del greggio potrebbe provocare un aumento indiscriminato dell'offerta con la conseguenza di mettere in pericolo la tenuta stessa dell'Opec. Se questo trend dovesse continuare ha detto il ministro indonesiano l'Indonesia proporrà di aumentare le quote di esportazione dei membri dell'Opec nel corso della prossima conferenza del cartello che si aprirà a Vienna il prossimo 5 giugno. C'è anche da dire che hanno contribuito alla crescita attuale dei prezzi del petrolio altri fattori la sostenuta domanda dei paesi industrializzati e il fatto che anche altri paesi produttori che non fanno parte dell'Opec hanno deciso di tagliare la loro produzione è il caso dell'Urss primo produttore mondiale che ha ridotto del 5% le proprie esportazioni verso l'Occidente nel periodo aprile giugno.

Durerà questa tendenza al aumento dei prezzi? Le previsioni non sono concordi. L'Opec dovrebbe confermare nella conferenza di giugno l'attuale prezzo di riferimento di 18 dollari al barile e aumentare di 1 milione di barili al giorno il tetto produttivo per la seconda parte dell'anno (da luglio a dicembre) portandolo a 19,5 milioni di b/g (per la prima parte dell'anno il tetto era appunto 18,5 milioni di b/g). Altre fonti come la «Petroleum Intelligence weekly» dicono che già oggi vi sono numerosi paesi dell'Opec che hanno sfondato la quota loro stabilita. l'Iran che supera il proprio tetto del 15 per cento il Kuwait (del 35 per cento) gli Emirati Arabi Uniti (del 50 per cento). È possibile poi che si naccenda quel conflitto fra Iran e Irak (non quello armato s'intende ma solo la disputa all'interno dell'Opec sulle quote di produzione) che contribuì fortemente a deprimere il prezzo del greggio.

Intanto il ministro del Commercio estero italiano Renato Ruggiero in un intervista ha proposto di allentare la morsa del caro petrolio che grava sulla nostra bilancia commerciale aumentando le importazioni di gas naturale dall'Unione Sovietica. Rischiamo di chiudere l'89 con un disavanzo commerciale di 20mila miliardi di lire ha detto il ministro e in questo deficit la bolletta energetica farà la parte del leone. Dunque perché non «collegare più strettamente i nostri acquisti di gas dall'Urss all'esportazione di beni di consumo italiani verso quel paese che sta attraversando una delicata fase economica». In ogni caso ha voluto precisare il ministro attualmente l'unico accordo siglato fra Italia e Urss è quello dell'autunno scorso (controfirmato da De Mita e Battaglia) che prevede la ristrutturazione di centrali termoelettriche per la produzione di 2mila megawatt aggiuntivi che rientreranno in Italia attraverso un elettrodotto.

Invece di documenti ufficiali, carte private

Industria: un piano di Battaglia (ma per ora è solo un libro)

Il ministro dell'Industria Battaglia annuncia un programma per orientare la politica industriale alle soglie del mercato unico europeo. Idee, progetti, proposte «precipitati» in un documento che il governo si propone di far diventare operativo? Macché, è soltanto un libro a più mani per i tipi di Laterza. Insomma, le proposte di politica industriale sono lasciate alla buona volontà del ministro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Se telefonate al pomeriggio il centralino del ministero dell'Industria non risponde «Mancanza di personale» si giustificano un po' mortificati negli uffici. Bell'esempio di efficienza non è. Alle soglie del mercato unico europeo mentre ogni giorno non ci si stanca di ripetere che più che l'aggressività delle imprese farà la differenza la competitività generale del sistema vien da chiedersi cosa conti effettivamente quel che dovrebbe essere uno dei luoghi privilegiati dell'«impresa Italia». E probabilmente se lo chiede anche lo stesso ministro dell'Industria Battaglia se ha scelto di presentare il suo «documento» sulle strategie industriali in un libro edito da Laterza. Verrebbe da dire che la montagna ha partorito il topolino e che quel che doveva essere una specie di «manifesto programmatico» sulle politiche industriali del nostro paese si è ridotto all'iniziativa isolata quasi privata di un singolo ministro pur corroborato dal sostegno di un gruppo di esperti di primo piano. E del resto, è lo stesso Battaglia a dar mostra di non credere più di tanto agli effetti pratici del proprio lavoro. Molto dipenderà, ha detto in una specie di accorato appello ai giornalisti dall'eco che ne verrà riservata sulla stampa e dal dibattito culturale che si svilupperà. Come dire che il concerto dei ministri e della maggioranza si occupa con passione di ben altro. Magari di poltrone e spartizioni piuttosto che di assicurare al sistema industriale (che in Italia non va dimenticato contempla una forte presenza di piccole e medie imprese) le condizioni di base per far fronte allo stringersi della concorrenza europea ed internazionale.

Pertanto suona un po' curiosa la denuncia di un pur vero paradosso avanzata nelle primissime righe del libro di Battaglia: «Il nostro è divenuto un grande paese industriale ma le concezioni di fondo che alimentano la società industriale non riescono ancora ad ispirare la politica del paese». Tuttavia quelle accuse per le «inefficienze dei servizi pubblici le arretratezze della pubblica amministrazione le precarietà dell'organizzazione universitaria l'obsolescenza delle istituzioni politiche» pur ma ancora che alla «cultura del paese» andrebbero con più produttività indirizzate a palazzo Chigi e dintorni.

Con queste premesse è anche possibile che si avveri quell'effetto «devastante» che Battaglia teme possa provocare alla nostra economia il «vento del Duemila». Bisogna cambiare le regole tra pubblico e privato sostiene cambiare i comportamenti della pubblica amministrazione ed attuare un governo unificato dell'economia attraverso l'amplificazione dei poteri della presidenza del Consiglio. Tutte cose che nell'attuale congestione della maggioranza suonano soprattutto come pie intenzioni.

Cee: per Bagnoli massimo un anno di vita

ROMA. Sulla proroga di un anno cioè fino a tutto il mese di giugno del 1990 del funzionamento dell'area a caldo di Bagnoli la commissione europea non deciderà da sola ma chiederà al consiglio dei ministri dei dodici di esprimersi. Il parere del consiglio dovrà essere unanime.

Quella di Bagnoli non sarà forse l'unica delle richieste di deroga del governo italiano su cui la commissione chiederà al consiglio di pronunciarsi. Le richieste di deroga al piano di risanamento della siderurgia nazionale riguardano la proroga di nove mesi del funzionamento dell'impianto di Sesto San Giovanni su cui una decisione della commissione sembra possibile la proroga di un anno e nove mesi del funzionamento del «laminatoio a freddo» di Torino e la proroga di un anno appunto del funzionamento dell'area a caldo di Bagnoli (senza dubbio è questo il punto politicamente più delicato).

Queste indicazioni sono emerse ieri a Bruxelles al termine di un incontro di quasi due ore tra Leon Brittan vicepresidente della commissione europea e responsabile degli aiuti di Stato alla siderurgia e Carlo Fracanzani ministro delle Partecipazioni statali. Al termine dell'incontro che non era stato preannunciato il ministro Fracanzani ha detto «Il clima è molto positivo ma la trattativa si conferma di gran de complessità è di estrema difficoltà».

Le fonti della commissione hanno anche indicato che Brittain ha chiesto ulteriori chiarimenti che l'Italia si è impegnata a fornire e si è riservato di decidere il seguito da dare alle richieste dell'Italia. Brittain ha però posto una condizione per fare una proposta al consiglio o per prendere una decisione la commissione deve essere certa che queste sono le ultime richieste di deroga da parte italiana. «Ci vuole un fermo impegno in tal senso» del governo di Roma ha detto il portavoce del vicepresidente.

1° Maggio a Venezia nel nome dell'ambiente

Sarà un 1° Maggio unitario nel nome dell'ambiente quello organizzato quest'anno dalla Cgil la Cisl e la Uil. Il luogo prescelto dalle tre organizzazioni sindacali per lanciare la parola d'ordine della difesa dell'ambiente sarà Venezia. La città e la laguna sono da tempo al centro dell'attenzione degli ambientalisti e rappresentano un drammatioco simbolo del degrado che può derivare da un malinteso concetto di sviluppo. La festa si aprirà con un comizio dei tre segretari generali Trentin Marini e Benvenuto e proseguirà sino a sera inoltrata. È previsto dopo il comizio un corteo di gondole e altre imbarcazioni che partirà da San Marco per portare i partecipanti alla manifestazione sino all'isola di Burano. Nel tardo pomeriggio il corteo farà ritorno a San Marco per assistere ad un concerto di Antonello Venditti che concluderà la manifestazione. A Prato invece si terrà sempre il Primo maggio una manifestazione che avrà per tema i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese.

Alfa Avio: manifestazione di protesta a Pomigliano

I lavoratori della Alfa Avio di Pomigliano d'Arco circa 1500 hanno manifestato ieri contro la prospettata dismissione dell'impianto delle Partecipazioni statali. Nonostante la pioggia il corteo si è formato davanti ai cancelli dello stabilimento e si è diretto attraversando le strade del centro sino alla sede del Comune. Il corteo ha successivamete raggiunto l'autostrada Napoli Bari interrompendo per qualche ora la circolazione.

Oggi l'Iri cede il 51% del S. Spirito a Cassa di Roma

Oggi l'Iri cede formalmente il 51% del S. Spirito alla Cassa di risparmio di Roma. Il prezzo provvisorio è di 765 miliardi. Il matrimonio fra S. Spirito e Cassa di Roma avrà la forma di una concentrazione e non di una fusione. In una prima fase secondo quanto dichiarato dall'amministratore delegato del S. Spirito Elio Tartaglia a margine dell'assemblea di bilancio (chiuso con un utile di 70 miliardi 50% in più), comporta il passaggio del pacchetto di maggioranza nella seconda il conferimento dell'azienda ordinaria di credito della Cassa che confluirà nel Banco mentre alla Cassa rimarrà il credito fondiario quello per le opere pubbliche il monte pegni e la holding. Oggi il procuratore della Repubblica dovrebbe pronunciarsi sul ricorso dei piccoli azionisti del S. Spirito contro la vendita.

Bandar Abbas Bernabei si difende ma non convince

L'Italstat scende in campo con un comunicato a difesa del suo presidente il chiacchierato ma potentissimo dc Ettore Bernabei. «Aveva pieno titolo per partecipare all'accordo» afferma un comunicato del gruppo. Immediate la replica dell'on Franco Bassanini che aveva sollevato la vicenda. «Non era Bernabei che doveva rispondere ma il governo che ha autorizzato a partecipare ad una trattativa internazionale un personaggio che ben due sentenze istruttorie della magistratura hanno ritenuto responsabile di ripetute appropriazioni indebite. Inoltre, l'Italstat non dà spiegazione dei tagli di pubblicità ad "Epoca" e "Panorama" dopo che tali settimanali hanno riferito sulle vicende dei fondi neri dell'Iri».

Auto, la Francia apre ai giapponesi L'Italia no

Mentre a Parigi si è aperto ieri il meeting internazionale delle case automobilisti che la Francia ha fatto sapere che tratterà le vetture montate dalla giapponese Nissan in Gran Bretagna - le «Bluebird» come prodotte nella Cee liberalizzando quindi la loro importazione. Se i francesi hanno cambiato opinione sulla questione non così l'Italia. Il ministero per il Commercio estero ha infatti confermato che in assenza di una decisione a livello comunitario sul problema l'Italia continuerà a considerare le «Bluebird» come un prodotto giapponese e non europeo.

Inflazione Usa al 6,1% Dollaro in discesa

I prezzi al consumo negli Stati Uniti sono aumentati nello scorso mese di marzo dello 0,5% pari ad un tasso annuo composto del 6,1% contro lo 0,5% e il 5,1% annuo di febbraio e lo 0,6% mensile e il 7,2% annuo di gennaio. L'aumento è inferiore alle attese e si è tradotto in un indebolimento del dollaro per il venir meno dei timori di ritocchi al rialzo per i tassi di interesse statunitensi. Le ultime quotazioni a New York della moneta Usa sono su 1,8570 marchi e 1365 lire contro 1,8640 marchi e 1368 lire dei mercati europei.

FRANCO BRIZZO

Porto di Genova
Riunioni nella notte La trattativa si fa sempre più tesa

GENOVA. La seduta fiume della notte scorsa terminata alle 4,30 di ieri con una ipotesi di accordo non è stata sufficiente per risolvere la vertenza portuale. La trattativa coordinata da Giovanni Leardi direttore generale del ministero della Marina mercantile mandato a Genova dopo che l'ammiraglio Giuseppe Francese aveva dato forfait per disturbi cardiaci s'era conclusa con la redazione di un documento in cui sono contenute modifiche ai decreti sull'organizzazione del lavoro portuale. Il documento aveva trovato concordi Cgil Cisl Uil e gli utenti portuali. Mancava però l'interlocutore fondamentale quello vero la Compagnia dei lavoratori portuali. La Filt Cgil aveva quindi ribadito un percorso avrebbe firmato il documento purché contemporaneamente Giovanni Leardi avesse sospeso i decreti contestati e convocato la Compagnia ad una trattativa per la trasformazione della Culmv in impresa un po' sulla falsariga di quanto è avvenuto e sta avvenendo a Trieste e Livorno. Di parere contrario gli utenti e la Cisl che chiedevano di firmare il documento e basta aprendo poi una trattativa con la Culmv. Di sospensione manco a parlarne perché – dicono gli utenti – quei decreti vanno rivisti e rifatti quindi «è come non ci fossero». La riunione è ripresa ieri pomeriggio ed è proseguita nella notte. Per la Cgil Leardi non sarebbe disponibile a sospendere i decreti mentre il console della Compagnia Paride Batini ricordando che il pretore di Livorno li ha fatti in parte decadere ha ribadito che non intende «svendere la Compagnia».

E la Rizzoli-Corsera aiuta Turani

ROMA. È un grande affare. Soprattutto per gli introiti pubblicitari. I lettori non sono poi così sicuri perché ormai i periodici tendono a somigliarsi sempre più. *Italia Oggi* insegna il punto più basso il giornale milanese di Gardini l'ha toccato poco tempo fa quando in prima pagina ha sbattuto lo stesso articolo di Giorgio Manganelli sui telefoni di Stato che i romani potevano leggere lo stesso giorno sul *Messaggero* (proprietario ancora Gardini). Poco abilmente velato l'articolo dà un titolo diverso. È quella che gli editori tutti impuri ormai chiamano sinergia facciamo parte dello stesso gruppo perché non approfittarne per diminuire i costi?

Adesso Giuseppe Turani affermato giornalista economico che continua a produrre a valanga storie di potenti pubblici e privati subissa con finestre spazi speciali su diverse testate grosso modo gli stessi articoli assaggia il sapore del settimanale tutto per lui continuando a dirigere per Scalfari l'inserto del venerdì *Affari e Finanza Uomini & Business*.

Prima *Fortune*. Poi *Uomini & Business*, firmato dal commentatore di Repubblica Giuseppe Turani. E da ieri *Mf* quotidiano dei mercati finanziari del gruppo Class di Paolo Panerai. Da Milano tre nuove testate economiche nei giorni concitati della superconcentrazione Espresso Mondadori. Solo *Mf* si propone con progetti e ambizioni controcorrente «Noi saremo trasparenti». Nasce una nuova sinergia quella tra gli antichi nemici ora tornati sulla stessa carreggiata oligopolistica. *Uomini & Business* è sostenuto dalla Rizzoli-Corsera attraverso la pubblicità. L'impresa rappresentata come un luogo senza storia

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

centosessantuno pagine tra sluicide allettante grafica chiara. E la pubblicità tanta pubblicità garantita nientemeno che dalla Rizzoli Corriere della Sera cioè il nemico (editoriale) numero uno. La Rizzoli distribuisce il periodico concede il tetto minimo pubblicitario. Gli affari sono affari.

Si scorrono i nomi dei colleghi giornalisti e si scopre che mezza redazione economica della *Repubblica* è entrata nella squadra dei collaboratori. Firme note di tutto rispetto. Ecco nascere una forma nuova di sinergia quella tra gruppi che continuano a farsi la guerra (i due colossi Rcs Fiat e Mondadori De Benedetti) ma possono congiungersi e scambiarsi sostegni quando è necessario. D'altra parte non ha dimostrato l'ultimo numero di *Panorama* (settimanale della batteria De Benedetti) che i quattro oligopolisti dell'informazione De Benedetti Agnelli Berlusconi e Gardini sono pronti a far quadrato tutti insieme attorno a Telemontecarlo così come per entrare nell'affare Rai? Scalfari e Pansa difendono l'operazione De Benedetti con l'argomento che più i gruppi editoriali sono «globali» più è garantito l'equilibrio più c'è speranza di libertà. Ma quando un periodico è fondato sulla collaborazione «separata», sul pezzo commissionato una tantum quali diritti e quale peso può giocare il singolo? Che può fare in mezzo a cerchi che cominciano a stringersi un po' troppo?

Quanto ai contenuti siamo al già letto. Turani si ripresenta nelle vesti dell'alfiere delle privatizzazioni seguendo il «cliché» dell'impresa moderna e dei politici ormai marcescenti. E di nuovo annuncia nuove storie di «businessmen». Donne fuori dalla porta a meno che non siano le conigliette di Playboy.

Auguri a *Fortune* nella speranza che il prossimo numero non ci obblighi a leggere i resoconti delle notti frenetiche dei Benetton dopo le fatiche scolastiche di Romiti e Schimberni. Panerai si staglia tra gli altri. Il suo nuovo quotidiano è considerato un vero pericolo per i concorrenti così come è ottimamente inserito nel mercato della notizia (e dell'imbeccata) economico finanziaria. Dal primo numero in ogni caso se la prende con De Benedetti per via della fusione dell'anno. Il progetto è «incidere sui fatti economici e finanziari» con un giornale «controllato da chi lo realizza» cioè i giornalisti. Completa il ciclo con il settimanale *Milano Finanza* e qualche rischio che si divorino l'un l'altro c'è davvero.

Quel che colpisce è che non ci si discosta molto dal sentiero arato fino alla noia di una rappresentazione dell'economia e dell'impresa a senso unico. Quasi fossero luoghi senza storia in cui i personaggi agiscono da vendicatori e hanno sempre ragione e non possono quindi che ripetersi.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA
dei Soci de l' Unità

soc coop a r l con sede in Bologna via Barberia 4, costituita il 2 aprile 1986 rogito Dr Vincenzo Antonelli notaio in Roma, iscritta presso la Cancelleria del Tribunale di Bologna al nr 44556 al Registro prefettizio al nr c/1864 al B U S C al nr 3787 alla C C I A A di Bologna al nr 302341

I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria in prima convocazione per il giorno 28 aprile 1989, alle ore 9, e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 29 aprile 1989, alle ore 15, presso la sala A P T , Piazzale Indipendenza, 3, Rimini per discutere e deliberare sul seguente O d G

1) lettura e approvazione del bilancio al 31 dicembre 1988, della relazione del Consiglio di Amministrazione e della relazione del Collegio sindacale,
2) lettura e approvazione del Piano programma 1989 91,
3) lettura e approvazione del Regolamento interno ai sensi dell' art 33 dello Statuto sociale,
4) elezioni cariche sociali
5) varie ed eventuali

p il Consiglio di amministrazione
Il Presidente
Paolo Volponi

Colloquio con Forlani prima del decisivo incontro di oggi con Santuz

A Schimberni un «viatico» dalla Dc?

Schimberni a colloquio con Forlani. L'incontro si è svolto ieri sera a piazza del Gesù un giorno prima del faccia a faccia fissato per oggi tra il ministro Santuz e il commissario delle Fs. Cosa avrà chiesto Forlani a Schimberni? Di restare ed assumere la presidenza delle Fs? In tal caso come concilierà la Dc i tagli prospettati da Schimberni per le Fs e le proteste contro le «cure dimagranti» che vengono dal suo interno?

PAOLA SACCHI

ROMA. La notizia arriva a tarda sera. Al termine di una giornata trascinatasi un po' stancamente sull'onda del ritornello: Schimberni resterà o non resterà alle Fs? Poi tre secche righe di agenzia sull'incontro svoltosi ieri sera a piazza del Gesù tra lui e il segretario della Dc Forlani a confermare che il commissario delle Fs non si arrenderà tanto facilmente. Che piuttosto sta utilizzando quel no ad assumere la presidenza dell'ente (una sorta di dimissioni da un incarico che ancora non ha) per dettare le proprie condizioni. Quelle che gli consentirebbero di fare il presidente a modo suo, autonomo e privo di «tutele» del governo quali sono i supercontrolli sulle Fs che il ministero dei Trasporti con la riforma si riattribuisce. Che cosa gli avrà detto ieri sera Forlani? Lo avrà pregato di restare, nonostante il coro di proteste di vasti settori nazional popolari dello Scudo crociato contro i drastici tagli prospettati dal commissario? L'incontro tra Forlani e Schimberni si inserisce in una fitta agenda di appuntamenti messa su in questi giorni dal commissario che tra l'altro si dice abbia incontrato anche dirigenti della Finmeccanica e naturalmente esponenti socialisti. Ma, non c'è dubbio, che l'incontro con Forlani è quello che più balza agli occhi. Forlani è, infatti, forse la più grossa incognita che aleggia sulla possibilità per Mario Schimberni di restare o meno a capo delle Fs. Che l'insediamento alle Fs dell'ex presidente della Montedison sia frutto di un patto a tre De Mita-Craxi-De Michelis, un patto stilato da un governo ormai agli sgoccioli, è cosa nota. Così come noti sono gli umori della nuova Dc dorotea nei confronti del decisionista Schimberni. Ma, in nome di patti sottoscritti con De Mita, capo del governo «dimezzato», si è più volte detto in questi giorni che Forlani, pur di non creare al governo turbative ferroviarie, seppur a malincuore non avrebbe alzato un dito nei confronti di Schimberni, riservandosi di riaprire i giochi in un successivo momento. Certo se Forlani ieri sera ha chiesto a Schimberni di restare, allora vuol dire che il commissario a questo punto ha ottenuto il suo scopo: quello di ricevere un'investitura solida, valida anche a governo crollato.

Ambienti del ministero dei Trasporti tendono a sottolineare che in ogni caso il confronto vero è tra Schimberni e il governo che ha nominato il commissario. L'attesa è quindi per oggi quando nel pomeriggio Schimberni e il ministro dei Trasporti Santuz si troveranno faccia a faccia. Ieri da Torino, dove si trovava ad un convegno, Santuz ha rifatto sapere che, per quello che lo riguarda, Schimberni deve restare alle Fs. Ma il ministro ha anche messo le mani avanti dicendo «cercherò di convincerlo» a non andarsene. Come dire: se proprio lo vuole fare non sarò io e il governo a cacciarlo, se ne andrà solo su sua iniziativa. Intanto, mentre non sono ancora molto sondabili gli ultimi umori di piazza del Gesù (dopo il vasto coro di critiche venute da ampi settori dello Scudo crociato nei confronti dei manageriali propositi di Schimberni di tagliare le Fs, ma anche di tagliare costi troppo alti finora pagati agli appaltatori), quel che appare certo è che ampi settori socialisti stiano facendo quadrato attorno all'ex presidente della Montedison. Preoccupati che il no di Schimberni alla presidenza Fs faccia saltare del tutto quel patto ferroviario con De Mita, nel quale i socialisti erano riusciti a piazzare un uomo a loro abbastanza vicino come il commissario delle Fs, ambienti di aerea o di partito hanno preso per vari canali ripetute posizioni. Emblematiche sono quelle del giornale dell'Eni («Il Giorno») dove ieri appariva un editoriale pro Schimberni a firma di Pierre Carniti, e del «Giornale» (quotidiano di Montanelli ma anche di Berlusconi) che da più giorni insiste nel rappresentare una sorta di lotta tra buoni (Schimberni) e cattivi (Santuz). Nel panorama pro Schimberni una strana sorpresa: la «Stampa» di Torino che domenica scorsa usciva con un commento a favore dei manager ai quali il governo impedisce di risanare. Ma la Fiat non ha sempre visto Schimberni come il fumo negli occhi? Al di là dell'interrogativo se Schimberni lascerà o meno le Fs quel che appare certo è che sulle rotaie si è riacceso uno scontro di interessi giganteschi da parte dei potentati economici presso i quali i partiti tendono più o meno ad accreditarsi. E, quindi, la Fiat magari sentitasi tagliata fuori dai progetti Fs della Dc, che ora si dice voglia «correggere» alcuni punti sulla privatizzazione che hanno già mandato su tutte le furie ampi settori del partito, potrebbe anche cercare nuove allenze con i socialisti. O con Schimberni stesso. Riuscirà la Dc a tener insieme per le Fs tutto e il contrario di tutto?

Mario Schimberni

Commissione Lama

Brescia, diritti negati e 435 morti sul lavoro negli ultimi sette anni

BRESCIA. Nel 1987 gli infortuni sul lavoro sono stati oltre 20.000, dei quali ben 68 mortali. Dall'81 all'88 le fabbriche bresciane hanno mietuto 435 vite umane, quasi sempre per inosservanza delle norme di sicurezza. Sono alcune delle drammatiche statistiche che ieri mattina il sindacato di Brescia ha sottoposto alla commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni del lavoro nelle aziende presieduta da Luciano Lama. L commissione ha raccolto giudizi e suggerimenti piovuti dalle numerose autorità raccolte i prefettura: lo stesso prefetto ha dato garanzie sul piano di evacuazione del centro in caso di incidenti alla Caffaro, una industria chimica. Un solo momento di tensione, quando il presidente degli Industriali, Bruno Boni, ha tentato di deviare l'attenzione dei commissari dalla vicenda del licenziamento da parte della Gnutti Transfert del delegato sindacale Alberto Aiani per «lesa immagine aziendale»: deponendo davanti al pretore come teste Aiani aveva dichiarato che il reparto nel quale si era verificato un infortunio era spesso sporco di macchie d'olio. «La materia è davanti al giudice, meglio non parlarne ora», ha detto il Boni sollevando l'indignata replica di Lama e degli altri senatori: «Noi possiamo discutere e giudicare tutto ciò che vogliamo», ha ribattuto Lama. Quanto al licenziamento di Aiani, il senatore Lama lo ha definito «una vergogna per Brescia, inumano e certamente immotivato». I commissari hanno poi ispezionato due fabbriche, tra cui la Caffaro; l'azienda, controllata dalla Fiat, sorge nell'agglomerato urbano e dispone di uno stoccaggio di cloro tanto elevato da meritarle la classifica di azienda ad alto rischio. I senatori hanno scoperto che in alcune ore del giorno il mercurio che si respira nel reparto clorosodio è circa il doppio della percentuale tollerata.

BORSA DI MILANO

Vanno bene i titoli minori

MILANO. I titoli guida, ad eccezione delle Fiat che conservano ancora una certa spinta, fanno come il tempo: oggi c'è il sole domani l'acquazzone. I prezzi hanno segnato anche ieri un generale rialzo, ma con molte particolarità: le Montedison hanno chiuso in flessione (-0,1%), le Agricola pure (-0,63%), le Pirellone sono calate di un punto, le Cir di De Benedetti dello 0,86%, le Fiat, che si sono comportate meglio, aumentano dello 0,57% e di conserva le Ifi dell'1,2%, stazionarie le Generali. Ma, come si vede, i titoli guida presentano un quadro molto variegato e quello che è peggio sono apparsi piuttosto trascurati. In questo momento brillano i titoli a scarso flottante e questo significa che gli speculatori puntano su schemi di lavoro di breve e brevissimo periodo, nonostante il quadro politico sia diventato un po' meno fosco. Il Mib che alle 11 era in progresso dello 0,9% ha perso terreno durante la strada chiudendo a +0,29. Fra i titoli minori si distinguono alcuni del *comparto tessile* forse perché l'estero manifesta propositi di acquisizioni e possono preludere per alcune società quotate a rastrellamenti borsistici. I segnali dagli Usa sembrano poi prospettare un rallentamento delle temuta stretta. Fra i titoli del gruppo Mondadori-Espresso solo le Mondadori privilegiate hanno riscosso un certo interesse. □ *R.G.*

AZIONI

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	8.820	0.88
B. FERRARESI	27.000	1.50
ERIDANIA	5.870	-0.34
ERIDANIA R NC	3.441	1.06
ZIGNAGO	6.000	0.00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	119.000	0.00
ALLEANZA	40.630	0.05
ALLEANZA RI	38.200	1.87
ASSITALIA	15.790	0.32
AUSONIA	2.270	0.44
FATA ASS	16.350	-0.91
FIRS	1.950	-1.52
FIRS RISP	785	0.51
GENERALI	42.980	0.28
ITALIA 1000	11.450	-0.43
FONDIARIA	73.750	-0.34
PREVIDENTE	27.200	-0.15
LATINA	17.710	0.63
LATINA R NC	5.858	0.39
LLOYD ADRIA	18.500	1.09
LLOYD R NC	9.501	2.03
MILANO	25.800	0.78
MILANO R NC	12.590	0.72
RAS	30.990	1.16
RAS RI	13.360	0.53
SAI	20.430	-0.29
SAI RI	9.115	0.00
SUBALP ASS	30.000	-0.33
TORO	20.800	0.87
TORO PR	13.298	2.30
TORO R NC	8.850	2.05
UNIPOL PR	17.840	-2.53
VITTORIA AS	20.500	0.99
BANCARIE		
B AGR MI	14.010	-0.07
CATT VE RI	3.320	0.61
CATT VENETO	6.050	0.50
COMIT R NC	3.796	1.23
COMIT	4.259	-0.26
B. MANUSARDI	1.310	-3.32
B MERCANTILE	11.150	-0.40
BNA PR	5.610	-0.36
BNA R NC	2.642	0.80
BNA	12.210	-0.37
BNL R NC	13.800	2.22
B. TOSCANA	5.030	0.00
B. CHIAVARI	5.100	-0.97
BCO ROMA	9.260	0.65
BCO LARIANO	4.169	-0.02
BCO NAPOLI	15.750	0.35
B SARDEGNA	11.990	0.33
CR VARESINO	4.380	0.81
CR VAR R	2.445	-0.57
CREDITO IT	1.999	-0.05
CRED IT NC	1.870	-0.21
CREDIT COMM	3.851	1.61
CREDITO FON	5.322	0.42
CREDITO LOM	3.595	-0.96
INTERBAN PR	30.600	0.00
MEDIOBANCA	21.580	-1.33
NBA R NC	1.859	-1.12
NBA	3.780	-1.10
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	2.040	-3.27
BURGO	14.220	0.21
BURGO PR	12.300	2.93
BURGO RI	14.050	-0.35
CART. ASCOLI	7.495	-0.60
FABBRI PR	2.645	2.32
L'ESPRESSO	23.710	-0.38
MONDADORI	24.585	0.06
MONDADORI PR	15.011	2.29
MONDAD. R. NC	9.480	0.85
POLIGRAFICI	4.600	2.74
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4.650	1.20
CE BARLETTA	8.160	1.37
CEM MERONE R NC	3.190	1.27
CEM MERONE	4.630	0.65
CEM SARDEGNA	6.130	0.66
CEM SICILIA	8.260	1.60
CEMENTIR	3.600	1.41
ITALCEMENTI	114.800	0.22
ITALCEMENTI R NC	43.500	-0.11
UNICEM	22.990	0.04
UNICEM R NC	11.090	0.55
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2.290	4.04
AUSCHEM R N	2.199	-1.83
BOERO	8.700	-3.28
CAFFARO	1.247	-0.24
CAFFARO R	1.238	0.65
CALP	3.850	-1.38
ENICHEM AUG	2.400	-3.61
FAB MI COND	2.829	2.84
FIDENZA VET	8.050	0.69
ITALGAS	2.199	-0.05
MANULI R NC	2.910	4.81
MANULI CAVI	4.730	1.59
MARANGONI	7.599	0.79
MIRA LANZA	41.500	0.00
MONTEDISON	2.142	-0.14
MONTEDISON R NC	1.223	0.33
MONTEFIBRE	1.520	2.29
MONTEFIBRE R NC	1.055	1.44
PERLIER	1.190	-5.62
PIERREL	1.970	0.56
PIERREL R NC	1.160	0.43
PIRELLI SPA	3.445	-1.01
PIRELLI R NC	3.610	-3.98
PIRELLI R	3.400	-1.59
RECORDATI	12.000	0.84
RECORD R NC	5.710	0.88
SAFFA	9.695	-0.02
SAFFA R NC	6.130	0.33
SAFFA R	9.550	0.00
SAIAG	4.200	-1.98
SAIAG R	1.959	1.03
SIOSSIGENO	34.800	0.43
SIO R NC	27.100	0.11
SNIA BPD	2.900	2.19
SNIA R NC	1.486	0.81
SNIA R	2.825	3.86
SNIA FIBRE	1.620	6.44
SNIA TECNOP	6.470	0.62
SORIN BIO	9.780	0.82
VETR ITAL	5.905	0.00
COMMERCIO		
RINASCENTE	4.630	-0.64
RINASCEN PR	2.999	0.13
RINASCEN R NC	3.099	-0.32
STANDA	26.010	0.12
STANDA R NC	9.790	0.00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2.075	0.00
ALITALIA PR	1.250	-0.08
ALITALIA R NC	1.241	-0.32
AUSILIARE	9.910	2.06
AUTOSTR PR	1.273	0.00
AUTO TO-MI	16.490	-1.75
ITALCABLE	12.000	-0.01
ITALCAB R P	9.700	0.05
SIP	2.940	0.96
SIP R NC	2.520	0.80
SIRTI	9.150	0.33
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2.579	1.14
ANSALDO	5.111	0.02
GEWISS	17.610	-3.51
SAES GETTER	8.385	0.66
SELM	2.145	1.71
SELM R	2.091	2.00
SONDEL	1.094	-0.55
FINANZIARIE		
ACQ MARC R AP87	449	-2.18
ACQ MARCIA	701	-0.71
ACQ MARC R	510	-0.58
AME R NC	4.770	-0.21
AME FINANZ	10.580	2.60
AVIR FINANZ	8.450	1.93
BASTOGI	414	-2.13
BON SIELE	43.290	-0.48
BON SIELE R NC	11.800	0.00
BREDA	6.220	0.97
BRIOSCHI	1.300	-3.63
BUTON	3.520	4.46
CAMFIN	3.380	0.60
CANT MET IT	6.000	2.92
CIR R NC	2.490	-0.40
CIR R	5.770	1.05
CIR	5.790	-0.96
COFIDE R NC	1.945	-0.71
COFIDE	5.920	-1.07
COMAU FINAN	2.901	0.90
EDITORIALE	2.940	-3.61
EUROMOBILIARE	6.051	0.00
EUROMOB R	1.990	0.51
FERRUZZI AG	2.087	-0.62
FERR AGR R	2.285	-2.77
FERR AGR R NC	1.320	-1.49
FERRUZZI FI	3.167	0.06
FER FI R NC	1.893	0.26
FIDIS	8.825	0.52
FIMPAR	982	1.24
FIMPAR SPA	2.040	-0.97
CENTRO NORD	18.350	-0.51
FIN POZZI	1.424	0.00
FIN POZZI R	1.290	-0.77
FINARTE	4.590	1.10
FINREX	1.425	1.79
FINREX R NC	790	3.13
FISCAMB R NC	2.318	3.48
FISCAMB	7.094	-0.01
FORNARA	2.935	4.86
GAIC	22.800	-0.83
GEMINA	1.853	-0.27
GEMINA R	1.820	0.00
GEROLIMICH	103	0.24
GEROLIM R NC	93.75	-0.27
GIM	9.850	0.51
GIM R NC	3.065	0.33
IFI PR	18.380	1.21
IFIL FRAZ	4.839	0.71
IFIL R FRAZ	2.600	-0.76
ISEFI	1.850	0.00
ITALMOBILIA	153.975	0.97
ITALM R NC	60.910	2.37
KERNEL R NC	1.600	1.91
KERNEL ITAL	620	-1.90
MITTEL	3.784	-0.03
PART R NC	1.967	-0.20
PARTEC. SPA	5.220	-0.48
PIRELLI E C	8.700	-1.14
PIRELLI E C R NC	3.550	-3.86
RAGGIO SOLE	5.020	0.70
RAG SOLE R NC	3.094	-0.83
RIVA FIN	10.460	1.55
SAES R NC	1.248	3.83
SAES	2.255	2.59
SCHIAPPARELLI	1.031	3.20
SERFI	7.140	0.00
SETEMER	23.700	-0.21
SIFA	2.840	1.39
SIFA R NC	1.719,5	0.15
SISA	2.650	-0.56
SME	3.920	-0.25
SMI METALLI	1.580	-0.69
SMI RI PO	1.355	0.30
SO PA F	4.225	2.55
SO PA F RI	2.029	0.95
SOGEFI	4.540	-0.66
STET	3.495	0.14
STET R NC	2.970	-0.24
TERME ACQUI	2.460	0.41
TER ACQUI R	952	0.53
TRENNO	3.699	-2.07
TRIPCOVICH	8.795	0.06
TRIPCOVICH R NC	3.800	1.60
UNIONE MAN	—	—
WAR FERRUZZI	1.070	-0.93
WAR BREDA	290	0.00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	15.490	0.45
AEDES R	6.670	0.38
ATTIV IMMOB	4.330	2.73
CALCESTRUZ	15.250	-0.97
COGEFAR	5.380	-1.26
COGEFAR R	2.765	0.91
DEL FAVERO	5.060	-0.49
GRASSETTO	13.500	0.75
IMM METANOP	1.379	0.29
RISANAM R P	14.120	0.28
RISANAMENTO	29.600	0.00
VIANINI	4.150	1.97
VIANINI IND	1.570	1.29
VIANINI LAV	4.250	0.95
VIANINI R	3.310	0.00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3.371	1.23
DANIELI	8.900	7.23
DANIELI R NC	4.020	1.77
DATA CONSYST	12.725	0.28
FAEMA	3.199	-0.12
FIAR	22.010	-0.16
FIAT	9.464	0.57
FIAT PR	6.040	1.68
FIAT R NC	6.060	0.33
FOCHI	2.749	0.70
FRANCO TOSI	23.750	0.55
GILARDINI	15.435	3.21
GILARD R NC	10.800	0.47
IND. SECCO	1.580	-4.53
MAGNETI R P	2.940	0.00
MAGNETI MAR	2.048	1.97
MERLONI	3.400	-1.16
MERLONI R N	2.100	-4.55
NECCHI	3.640	2.54
NECCHI R NC	3.885	-1.15
N PIGNONE	4.800	0.42
OLIVETTI	9.385	-0.16
OLIVETTI PR	5.520	0.36
OLIVETTI R NC	4.985	0.60
PININFARINA R	10.210	0.10
PININFARINA	10.350	1.47
REJNA	14.030	-1.20
REJNA R	22.500	0.00
RODRIGUEZ	9.800	0.93
SAFILO R	7.700	0.00
SAFILO	6.090	-0.61
SAIPEM	3.190	-0.28
SAIPEM R	3.000	-0.33
SASIB	4.590	0.66
SASIB PR	4.699	5.48
SASIB R NC	2.600	0.72
TECNOST	2.760	0.55
TEKNECOMP	1.450	-1.76
TEKNEC R RI	1.175	-0.84
VALEO SPA	8.250	-0.48
W AERITALIA	565.000	2.82
NECCHI RI W	465	2.65
SAIPEM WAR	784	-0.13
WESTINGHOUSE	33.700	-0.74
WORTHINGTON	—	—
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	347	-1.00
EUR METALLI	1.203	0.25
FALCK	9.240	0.65
FALCK R	8.905	0.06
MAFFEI	5.715	-0.61
MAGONA	12.000	-0.33
TESSILI		
BENETTON	11.251	0.68
CANTONI R	6.400	4.32
CANTONI	5.140	1.08
CUCIRINI	2.400	0.84
ELIOLONA	3.900	8.30
FISAC	7.000	10.24
FISAC R NC	6.270	5.73
LINIFICIO	2.150	0.00
LINIF R NC	1.821	0.05
ROTONDI	22.850	2.47
MARZOTTO	8.200	7.47
MARZOTTO R NC	5.760	0.52
MARZOTTO R	7.550	3.14
OLCESE	4.385	10.45
SIM	8.450	6.24
STEFANEL	7.345	2.88
ZUCCHI	10.190	2.00
DIVERSE		
DE FERRARI	7.950	3.11
DE FERRARI R NC	3.180	-0.63
CIGAHOTELS	4.750	-2.06
CIGA R NC	2.223	-0.78
CON ACQ TOR	8.630	0.29
JOLLY HOTEL	13.900	-0.36
JOLLY HOTEL R	13.900	0.14
PACCHETTI	633,5	-0.20

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
AME FIN. 91 CV 6,5%	104,00	103,90
ATTIV. IMM-95 CV 7,5%	157,20	158,10
BIND-DE MED 90 CV 12%	111,00	112,05
BREDA FIN 87/92 W 7%	112,20	112,00
CENTROB BINDA-91 10%	113,00	109,50
CIR-85/92CV 10%	103,10	102,95
CIR-86/92CV 9%	94,30	94,40
EFIB-85 IFITALIA CV	98,25	—
EFIB-86 P VALT CV 7%	96,80	96,80
EFIB FERFIN CV 10,5%	104,70	—
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	99,50	99,00
EFIB-W NECCHI 7%	96,50	96,40
ERIDANIA-85 CV 10,75%	136,75	136,90
EUROMOBIL-86 CV 10%	94,10	93,60
FERFIN 86/93 CV 7%	94,95	95,50
FERRUZZI A F 92 CV 7%	96,50	96,60
FERRUZZI AF EX SI 7%	93,90	94,00
FMC-86/91 CV 8%	93,50	94,30
FOCHI FIL-92 CV 8%	103,50	104,20
GEMINA-85/90 CV 9%	—	—
GEROLIMICH-81 CV 13%	102,00	102,00
GILARDINI-91 CV 13,5%	—	—
GIM-85/91 CV 9,75%	134,50	134,60
GIM-86/93 CV 6,5%	93,20	93,70
IMI-N PIGN 93 W IND	109,80	110,00
IMI-UNICEM 84 14%	107,50	—
INIZ META-86-93 CV 7%	—	—
IRI-SIFA-86/91 7%	91,00	90,90
IRI-AERIT W 86/93 9%	143,50	143,50
IRI-ALIT W 84/90 IND	108,00	—
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	94,90	95,50
IRI-B ROMA W 92 7%	94,50	95,00
IRI-CREDIT 91 CV 7%	95,70	95,40
IRI-S. SPIRITO 83 IND	—	—
IRI-SIFA-86/91 7%	—	—
IRI-STET 86/91 CV 7%	99,90	100,00
IRI-STET W 84/91 IND	184,00	—
IRI-STET W 85/90 9%	—	—
IRI-STET W 85/90 10%	—	—
KERNEL IT-93 CV 7,5%	—	—
MAGN MAR 91 CV 13,5%	—	—
MAGN MAR 95 CV 6%	100,05	101,40
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	80,50	80,25
MEDIOB-BUIT RISP 10%	—	—
MEDIOB-BUITONI CV 8%	—	—
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	314,00	319,50
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,00	87,10
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,30	87,10
MEDIOB-CIR RISP 10%	148,25	148,10
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	90,90	91,25
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	160,00	160,00
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	89,00	89,50
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	143,00	143,00
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94,65	94,70
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	158,00	159,00
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	93,35	95,00
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	86,00	86,85
MEDIOB-SABAUD RIS 7%	—	—
MEDIOB-SAIPEM 5%	84,40	85,00
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	79,60	79,50
MEDIOB-SIP 91CV 8%	103,90	104,20
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	84,00	84,10
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	114,90	117,25
MEDIOB-UNICEM CV 7%	91,10	90,50
MEDIOB-VETR CV 7,5%	119,40	119,30
MERLONI 87/91 CV 7%	111,50	111,00
MONTED SELM-FF 10%	98,00	98,20
OLCESE-86/94 CV 7%	91,00	92,50
OLIVETTI-94W 6,375%	77,90	77,40
OPERE NBA-87/93 CV 6%	89,85	90,20
OSSIGENO-81/91 CV 13%	424,00	424,00
PERUGINA-86/92 CV 9%	—	—
PIRELLI SPA-CV 9,75%	181,00	181,40
PIRELLI-81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI-85 CV 9,75%	125,40	125,05
RINASCENTE-86 CV 8,5%	100,10	100,30
SAFFA-87/97 CV 6,5%	115,60	114,60
SELM-86/93 CV 7%	89,00	89,00
SILOS	—	—
SMI MET-85 CV 10,25%	112,75	112,60
SNIA BPD-85/93 CV 10%	143,15	144,50
SASIB-85/89 CV 12%	—	—
SO PA F-86/91 CV 9%	—	—
SO PA F-86/92 CV 7%	—	—
STSIP2	—	—
TRIPCOVICH-89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	122,00	122,00

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1.610/1.590
FERROMETALLI	—/—
BCO S. SPIRITO	1.560/1.590
CARNICA	10.500/—
PR.I.MA	1.150/1.180
B.A.I.	9.500/—
BCA LOMBARDA DD.CC.	—/—
FATA	—/—
PIRELLI 1/7	—/—
BPM LEASING	—/—
NORDITALIA ORD.	1.510/1.525
NORDITALIA PRIV.	970/990
BCA POP. SONDRIO	67.950/—
CR ROMAGNOLO	22.700/22.900
CR PISA	21.600/—
CR BOLOGNA	267.300/269.200
ELECTROLUX	—/—
FINCOM	3.000/—
BCO S. GEM.-S. PROSPERO	123.000/123.500
SCEI	28.000/—
SIFIR	—/—
VILLA D'ESTE	13.300/—
B.S. PAOLO BS	3.560/3.580
RERALE COM ITAL	—/—
BCO MARINO	—/—
DIMA	—/—
FRIULI PRO RATA	25.200/—

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
MEDIO-FIDIS OPT. 13%	—	—
AZ. AUT. F.S. 83-90 IND	101,35	101,35
AZ. AUT. F.S. 83-90 2ª IND	101,50	101,70
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	103,05	103,50
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	102,70	102,70
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	100,35	100,35
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	99,00	99,45
IMI 82-92 2R2 15%	178,25	178,25
IMI 82-92 3R2 15%	184,00	184,00
CREDIOP D30-D35 5%	89,90	90,00
CREDIOP AUTO 75 8%	76,90	76,90
ENEL 83-90 1ª	103,00	102,00
ENEL 83-90 2ª	101,90	102,25
ENEL 84-92	103,90	103,95
ENEL 84-92 2ª	102,65	102,80
ENEL 84-92 3ª	106,75	106,50
ENEL 85-95 1ª	100,85	100,90
ENEL 86-01 IND	99,75	99,85
IRI - STET 10% EX	98,00	98,10

I CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1368,23	1365,15
MARCO TEDESCO	733,85	734,045
FRANCO FRANCESE	216,79	216,905
FIORINO OLANDESE	650,85	650,48
FRANCO BELGA	35,057	35,059
STERLINA INGLESE	2337,05	2329,40
STERLINA IRLANDESE	1956,55	1959,925
CORONA DANESE	188,59	188,665
DRACMA GRECA	8,61	8,611
ECU	1526,355	1525,72
DOLLARO CANADESE	1152,475	1150,10
YEN GIAPPONESE	10,341	10,333
FRANCO SVIZZERO	834,48	831,285
SCELLINO AUSTRIACO	104,25	104,265
CORONA NORVEGESE	202,005	201,805
CORONA SVEDESE	215,675	216,43
MARCO FINLANDESE	328,30	328,465
ESCUDO PORTOGHESE	8,87	8,86
PESETA SPAGNOLA	11,81	11,801
DOLLARO AUSTRAL.	1093,625	1106,55

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16.900
ARGENTO (PER KG)	258.300
STERLINA V.C.	128.000
STERLINA N.C. (A. '73)	128.000
STERLINA N.C. (P. '73)	126.000
KRUGERRAND	535.000
50 PESOS MESSICANI	640.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	100.000
MARENGO ITALIANO	102.000
MARENGO BELGA	98.000
MARENGO FRANCESE	99.000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.480
BCA SUBALP	4.716
BCA AGR MAN	105.350
BRIANTEA	13.000
CRED. AGR. BRESCIANO	3.840
P. SIRACUSA	7.950
BANCA FRIULI	25.700
B. LEGNANO	5.630
GALLARATESE	14.280
P. BERGAMO	18.000
P. COMM. IND.	15.500
P. CREMA	41.100
P. BRESCIA	6.699
B. POP. EMILIA	100.000
P. INTRA	11.420
LECCO RAGGR.	11.400
P. LODI	15.300
P. LUINO VARESE	10.190
P. MILANO	8.660
P. NOVARA	14.450
P. CREMONA	9.320
PR LOMBAR P	3.090
PR LOMBARDA	3.045
PROV. NAPOLI	6.540
B. PERUGIA	1.190
BIEFFE	8.150
CIBIEMME PL	2.500
CITIBANK IT	5.450
CREDITO BERGAMASCO	35.300
CREDITWEST	8.339
FINANCE	31.100
FINANCE PR	16.050
FRETTE	8.500
ITAL INCEND	249.500
VALTELLIN.	14.750
POP. NOV. AXA	950
BOGNANCO	840
ZEROWATT	6.030

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius.	Var. %
BTP-15AP90 10,5%	98,50	0.00
BTP-15MZ90 10,5%	98,45	0.05
BTP-16GN90 10,5%	97,60	-0.10
BTP-18MG90	98,15	-0.15
BTP-1AG90 11%	98,40	0.00
BTP-1AG90 9,5%	98,05	-0.05
BTP-1AG90 10,5%	98,35	0.05
BTP-1AG92 11,5%	95,55	0.25
BTP-1AP90 12%	101,00	0.10
BTP-1AP90 10,5%	98,45	0.00
BTP-1AP90 9,15%	97,90	0.05
BTP-1AP92 11%	95,00	0.05
BTP-1FB90 12,5%	101,30	-0.10
BTP-1FB90 9,25%	98,40	0.15
BTP-1FB92 11%	95,35	0.20
BTP-1FB92 9,25%	93,35	-0.05
BTP-1GE90 12,5%	101,00	0.00
BTP-1GN90 10%	99,05	0.20
BTP-1GN90 9,15%	97,60	0.00
BTP-1GN92 9,15%	94,95	-0.05
BTP-1LG90 11%	98,35	0.05
BTP-1LG90 10,5%	98,55	0.10
BTP-1LG92 11,5%	95,55	0.00
BTP-1LG92 10,5%	94,40	-0.20
BTP-1MG89 10,5%	100,00	0.00
BTP-1MG90	98,25	0.05
BTP-1MG90 10,5%	100,00	0.00
BTP-1MG92	95,00	-0.05
BTP-1MZ90 10,5%	98,45	0.00
BTP-1MZ90 12,5%	101,15	-0.20
BTP-1MZ90 9,15%	98,25	-0.15
BTP-1MZ91 12,5%	101,40	-0.05
BTP-1MZ92 9,15%	93,40	-0.10
BTP-1NV90 9,25%	96,70	0.10
BTP-1OT90 11,5%	98,10	0.05
BTP-1ST90 11,50%	98,70	0.00
BTP-1ST90 9,25%	97,80	0.05
BTP-1ST90 11,25%	98,60	0.20
BTP-1ST92 12,50%	98,00	0.20
BTP-2GE90	98,55	0.05
BTP-2MG90	97,75	0.00
BTP-AP92	[illegible]	[illegible]
BTP-DC90	[illegible]	[illegible]
BTP-GE92	[illegible]	0.17
BTP-LG90	[illegible]	0.00
BTP-MG92	93,15	-0.10
BTP-OT90	[illegible]	0.00
CASSA DP-CP 97 10%	[illegible]	[illegible]
CCT ECU 82/89 13%	101,80	[illegible]
CCT ECU 83/90 11,5%	103,00	0.35
CCT ECU 84/91 11,25%	102,85	-0.45
CCT ECU 84/92 10,5%	102,45	0.24
CCT ECU 85/93 9%	98,20	0.45
CCT ECU 85/93 9,6%	99,00	-1.45
CCT ECU 85/93 8,75%	97,20	0.15
CCT ECU 85/93 9,75%	100,85	0.35
CCT ECU 86/94 8,75%	97,30	0.05
CCT ECU 87/94 7,75%	90,50	0.55
CCT-17GE91 IND	99,90	0.00
CCT-17LG93 CV IND	96,25	-0.05
CCT-17LG93 8,75%	91,50	0.05
CCT-18AP92 CV IND	97,85	0.10
CCT-18AP92 10%	94,95	0.15
CCT-18DC90 IND	99,55	0.05
CCT-18FB91 IND	99,25	0.10
CCT-18FB97 IND	93,30	0.00
CCT-18GN93 CV IND	96,15	-0.05
CCT-18MZ91 IND	99,25	0.00
CCT-18NV93 CV IND	96,25	0.05
CCT-18ST93 CV IND	95,75	0.10
CCT-18ST93 8,5%	103,50	0.00
CCT-19AG92 IND	97,75	-0.05
CCT-19AG93 CV IND	95,90	0.10
CCT-19AG93 8,5%	98,90	0.00
CCT-19DC93 CV IND	96,40	-0.05
CCT-19MG92	93,80	0.21
CCT-20LG92 IND	97,65	0.10
CCT-20OT93 CV IND	96,15	0.05
CCT-83/93 TR 2,5%	89,85	-0.17
CCT-AG90 IND	99,45	-0.05
CCT-AG91 IND	99,65	0.05
CCT-AG93	97,85	0.00
CCT-AG95 IND	93,85	0.00
CCT-AG96	93,35	0.00
CCT-AG97 IND	93,60	-0.05
CCT-AP91 IND	100,30	0.05
CCT-AP93 IND	97,00	-0.10
CCT-AP95 IND	93,00	0.05
CCT-AP96 IND	93,35	0.11
CCT-AP97	92,85	0.15
CCT-DC90 IND	101,20	0.00
CCT-DC91 IND	99,70	0.05
CCT-DC92	97,60	0.05
CCT-DC95 IND	93,95	0.00
CCT-DC96 IND	93,60	0.15
CCT-ECU 87/91 8,75	97,00	-0.05
CCT-ECU MG94	89,75	-0.05
CCT-FB91 IND	100,90	0.00
CCT-FB92 IND	97,75	0.10
CCT-FB92 9,8%	101,50	0.00
CCT-FB93 IND	97,00	-0.05
CCT-FB95 IND	96,40	-0.05
CCT-FB96	93,80	0.00
CCT-FB97 IND	93,10	-0.05
CCT-GE90 BA 12,5%	101,30	0.00
CCT-GE90 BB 12,5%	100,90	0.00
CCT-GE90 USL 12,5%	101,00	0.60
CCT-GE91 IND	101,15	0.05
CCT-GE92 IND	98,55	-0.20
CCT-GE92 11%	98,00	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	97,05	-0.05
CCT-GE96 IND	93,90	-0.05
CCT-GE96 CV IND	98,85	0.10
CCT-GE97 IND	93,55	0.05
CCT-GN91 IND	100,85	0.05
CCT-GN93	91,40	0.00
CCT-GN93 IND	98,20	-0.10
CCT-GN95 IND	93,55	0.11
CCT-GN96 IND	94,25	0.05
CCT-GN97 IND	94,10	0.05
CCT-LG90 IND	99,45	0.05
CCT-LG91 IND	100,00	0.00
CCT-LG93 IND	97,95	0.00
CCT-LG95 IND	94,50	0.11
CCT-LG96	94,20	0.05
CCT-LG97 IND	93,70	-0.05
CCT-MG91 IND	100,40	0.10
CCT-MG92	97,00	-0.05
CCT-MG93 IND	97,95	0.10
CCT-MG95 IND	93,10	0.00
CCT-MG96	93,75	0.11
CCT-MG97 IND	93,60	0.15
CCT-MZ91 IND	100,20	0.00
CCT-MZ93 IND	97,00	0.00
CCT-MZ95 IND	92,95	0.00
CCT-MZ96	93,35	-0.05
CCT-MZ97 IND	93,45	0.11
CCT-NV90 IND	99,55	0.05
CCT-NV90 EM83 IND	101,10	0.00
CCT-NV91 IND	99,85	-0.10
CCT-NV92 IND	97,35	-0.05
CCT-NV95 IND	93,80	0.00
CCT-NV96 IND	93,55	0.00
CCT-OT90 IND	99,45	-0.05
CCT-OT91 IND	99,75	-0.10
CCT-OT94 IND	97,00	-0.05
CCT-OT95 IND	93,70	0.05
CCT-OT96 IND	93,35	0.00
CCT-ST90 IND	99,40	-0.05
CCT-ST91 IND	99,80	0.00
CCT-ST93 IND	97,80	-0.10
CCT-ST95 IND	93,90	-0.05
CCT-ST96 IND	93,30	0.05
CCT-ST97 IND	96,20	0.15
CTS-18MZ94 IND	72,40	-0.14
CTS-20MG91	87,80	0.00
CTS-21AP94 IND	71,95	-0.07
CTS-22GN91 IND	87,40	0.00
ED SCOL-75/90 9%	100,10	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	104,00	0.00
RENDITA-35 5%	70,35	-0.07

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	—	35.026
PRIMECAPITAL	26.773	26.616
F. PROFESSIONALE	32.708	32.451
INTERB. AZIONARIO	18.112	18.014
FIORINO	24.724	24.597
ARCA 27	10.296	10.244
IMINDUSTRIA	—	9.803
PRIMECLUB AZ.	9.918	9.864
CENTRALE CAP.	11.386	11.339
LAGEST AZ.	12.859	12.766
INVESTIRE AZ.	11.329	11.267
AUREO PREV.	11.936	11.870
RISP. ITAL. AZ.	10.976	10.926
ADR. GLOB. FUND	11.076	11.087
EUROALDEBARAN	10.511	10.480
SOGESFIT BLUE CHIPS	10.627	10.646
SANPAOLO H. INTERNAT.	10.339	10.349
SANPAOLO HAMBROS IND	10.392	10.387
EUROMOB. RISK F.	11.012	10.934
GEPOCAPITAL	10.818	10.752
BILANCIATI		
FONDERSEL	27.647	27.477
ARCA BB	20.280	20.172
PRIMEREND	18.610	18.528
GENERCOMIT	17.836	17.764
EURO-ANDROMEDA	16.852	16.778
AZZURRO	17.816	17.723
LIBRA	18.159	18.083
MULTIRAS	17.898	17.812
FONDATTIVO	11.205	11.141
VISCONTEO	15.641	[illegible]
FONDINVEST 2	15.104	14.965
AUREO	16.959	16.877
NAGRACAPITAL	15.494	15.415
REDDITOSETTE	16.018	[illegible]
CAPITALGEST	16.070	[illegible]
RISP. ITALIA BILANC.	17.113	[illegible]
FONDO CENTRALE	15.134	15.046
BN MULTIFONDO	10.795	10.747
CAPITALFIT	13.359	[illegible]
CASH M. FUND	13.521	[illegible]
CORONA FERREA	11.483	11.421
CAPITALCREDIT	10.893	[illegible]
GESTIELLE B	10.670	10.624
EUROMOB.RE CF	11.220	11.177
EPTACAPITAL	11.239	11.172
PHENIXFUND	10.898	[illegible]
FONDICRI 2	11.006	[illegible]
NORDCAPITAL	10.526	10.480
GEPOREINVEST	10.719	10.691
FONDO AMERICA	12.051	12.037
FONDO COM. TURISMO	10.456	[illegible]
SALVADANAIO	11.484	11.439
ROLOMIX	10.839	10.781
VENTURE-TIME	11.850	11.771
PROMOFONDO 1	10.933	10.856
INVESTIRE B	10.979	10.918
CENTRALE GLOBAL	10.705	10.696
INTERMOBILIARE	11.824	11.674
CISALPINO B.	11.133	11.076
GIALLO	10.737	10.671
NORDMIX	10.736	10.706
SPIGADORO	10.653	10.603
CHASE MANHATTAN AME	10.289	10.309
EUROMOB. STRATEGIC	10.710	10.649
GRIFOCAPITAL	10.551	10.490
MIDA BILANCIATO	10.388	10.361
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	18.640	18.624
IMIREND	—	13.850
ARCA RR	11.739	11.740
PRIMECASH	11.678	11.662
INTERB. OBBLIGAZ.	14.953	14.920
INTERB. RENDITA	15.295	15.264
NORDFONDO	11.437	11.427
EURO-ANTARES	13.061	13.037
EURO-VEGA	10.869	10.860
VERDE	10.855	10.838
ALA	11.249	11.239
FONDICRI 1	11.036	11.031
SFORZESCO	10.937	10.928
FONDINVEST 1	11.599	11.588
NAGRAREND	12.182	12.178
RISP. ITALIA REDDITO	14.368	14.347
RENDIFIT	11.076	11.066
BN RENDIFONDO	10.884	10.871
RENDICREDIT	10.888	10.871
GESTIELLE M	10.573	10.564
EPTABOND	12.008	11.994
IMI 2000	—	13.310
GEPOREND	10.234	10.225
GENERCOMIT REND.	10.464	10.451
FONDIMPIEGO	11.899	11.888
CENTRALE REDDITO	11.560	11.563
ROLOGEST	11.452	11.437
PRIMECLUB OB.	11.314	11.300
MONEY-TIME	10.065	10.061
EUROMOB. REDD.	10.654	10.641
LAGEST OB.	11.170	11.167
CASHBOND	11.992	10.979
FUTURO FAMIGLIA	10.653	10.638
SOGESFIT DOMANI	10.787	10.770
AUREO RENDITA	11.216	11.196
CISALPINO REDD.	10.367	10.360
RENDIRAS	10.646	10.635
ADRIATIC BOND FUND	10.465	10.470
PRIMEBOND	10.440	10.442
PRIMEMONETARIO	10.671	10.662
AGRIFUTURA	10.588	10.583
CHASE MANHATTAN INT.	10.278	10.274
FIDEURAM MONETA	10.466	10.455
IMIBOND	—	10.035
AGOS BOND	10.580	10.566
GRIFOREND	10.445	10.420
MIDA OBBLIG.	10.333	10.325
PROFESSIONALE REDD.	10.333	10.341

ESTERI

	Ieri	Prec.
FONDITALIA	96.598	96.267
INTERFUND	49.309	49.180
INT. SECURITIES	35.056	35.064
CAPITAL ITALIA	45.543	45.349
MEDIOLANUM	49.875	49.616
ROMINVEST	45.862	45.433
ITALFORTUNE	56.338	56.356
ITALUNION	30.927	30.927
FONDO TRE R	38.218	38.218
RASFUND	37.639	37.639

INDICI MIB

Indici	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1.040	1.037	0.29
ALIMENTARI	1.057	1.055	0.19
ASSICURAT.	966	963	0.31
BANCARIE	1.140	1.144	-0.35
CART. EDIT.	1.070	1.065	0.47
CEMENTI	932	928	0.43
CHIMICHE	1.078	1.077	0.09
COMMERCIO	1.111	1.113	-0.18
COMUNICAZ.	1.009	1.004	0.50
ELETTROTEC.	1.292	1.281	0.86
FINANZIARIE	1.087	1.087	0.00
IMMOBILIARI	1.226	1.221	0.41
MECCANICHE	1.017	1.011	0.59
MINERARIE	1.039	1.038	0.10
TESSILI	1.126	1.100	2.18
DIVERSE	1.215	1.221	-0.49

Referendum
Ostia Comune Al voto il 25 giugno

La data è fissata. Ostia andrà al voto per decidere la propria autonomia, per diventare Comune. Il presidente della giunta regionale, Bruno Landi, ha infatti fissato la scadenza per il referendum consultivo chiesto a gran voce dagli abitanti del litorale.

Il 25 giugno potranno mettere la loro scheda nell'urna con la coscienza tranquilla di chi ha detto la sua. «Ritiene l'elettore che debba essere istituito il comune autonomo di Ostia comprendente l'intero territorio della XIII circoscrizione del comune di Roma?». Una domanda secca, attesa da tempo. Con un «sì» o con un «no», i cittadini del litorale diranno finalmente se la loro circoscrizione dovrà rimanere a far parte del grande comune urbano, insieme alle altre 19 circoscrizioni, oppure svincolarsi dall'abbraccio del Campidoglio e dotarsi di piena autonomia. Il progetto di costituirsi Comune autonomo, con tanto di legge regionale, ha da tempo riscosso il favore della cittadina balneare che più di una volta si è mobilitata per raggiungere l'«indipendenza» dalla capitale. E la sua battaglia ha contaminato anche Fiumicino. Che per ora però ha dovuto incassare un secco «no» da parte del consiglio regionale. La richiesta di referendum consultivo dell'altro centro del litorale romano non ha infatti ottenuto il placet del pentapartito regionale. La data per il referendum di Ostia, stabilita per decreto, sarà pubblicata nel bollettino ufficiale della Regione Lazio, entro 10 giorni.

Portuense
Ucciso dall'eroina È il 33°

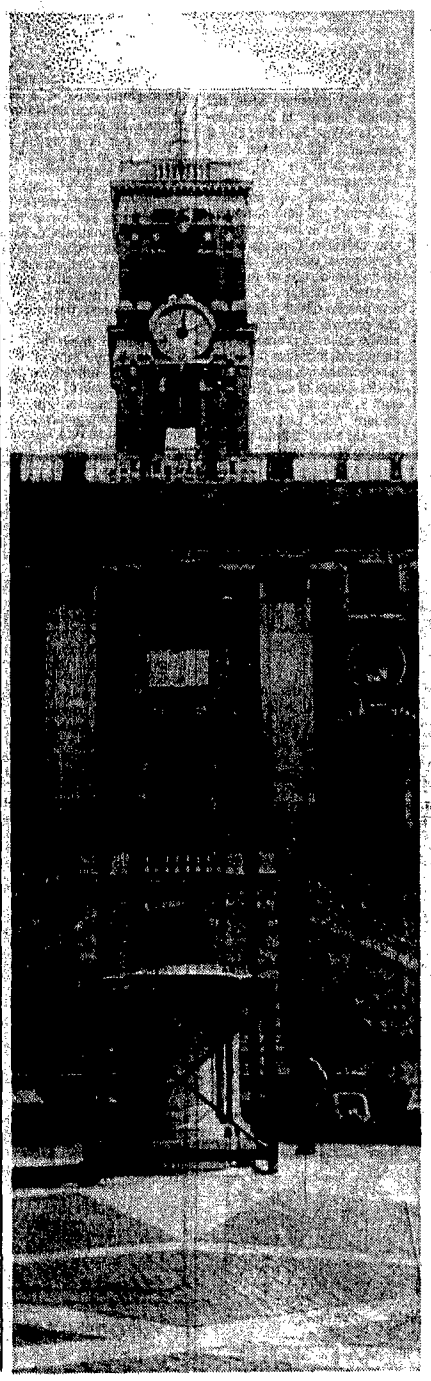
È morto pochi minuti dopo essersi iniettato una dose di eroina. Fabio Morlupi, 26 anni, è il trentatreesimo giovane stroncato per una overdose a Roma dall'inizio dell'anno. La trentaduesima vittima si era registrata solo alcune ore prima.

Fabio Morlupi ieri mattina si era appartato nel recinto di una cabina dell'Acea in via Casale de Bustis, al Trionfale, per iniettarsi l'eroina. Dopo il «buco» ha cominciato a sentirsi male. Quando alcuni passanti lo hanno visto riverso a terra, immobile, per lui non c'era più nulla da fare. Lunedì notte una dose «mortale» di droga aveva ucciso Franco Bonifaci, 30 anni che era stato trovato accasciato davanti alla porta d'ingresso del suo appartamento in via Lamarmora, con accanto ancora la siringa sporca di sangue.

Il sindaco ha convocato «d'autorità» il consiglio per la prossima settimana
Si arrendono i partiti alleati che lo avevano chiesto per domani

Le opposizioni rifiutano il bavaglio e riuniscono l'assemblea capitolina
Diffida del Coreco al pentapartito «I conti consuntivi o il commissario»

Giubilo rinvia, il Psi si piega



Mentre il pentapartito sceglie di «autoconservarsi», le opposizioni si sono ieri riunite in Campidoglio per contestare il «bavaglio» imposto al consiglio comunale. Il sindaco Giubilo, da parte sua, ha deciso di convocare il consiglio per giovedì 27, saltando una richiesta di Psi, Pri, Pli e Psdi che volevano la convocazione per domani. Commentano i socialisti: «Così si rompe il pentapartito».

STEFANO DI MICHELE

Il pentapartito si «autocongela» mentre le opposizioni si riuniscono in Campidoglio per contestare a Giubilo il «bavaglio» imposto al consiglio comunale. In un ultimo agitato incontro i capigruppo della maggioranza sono stati informati dal sindaco che aveva già deciso da solo di convocare l'assemblea capitolina per giovedì 27. Nello stesso momento, l'aula Giulio Cesare era affollata dai gruppi dell'opposizione che avevano risposto all'invito del Pci ad autoconvocarsi. Con i comunisti c'erano Dp, i Verdi, la Sinistra indipendente e l'assessore alla sanità, il repubblicano De Bartolo, che ha fatto un appassionato intervento. Presente anche il gruppo missino. La seduta è cominciata in un clima di tensione. I vigili urbani avevano avuto l'incredibile ordine di non fare entrare i giornalisti. Una pretesa che hanno mantenuto per oltre un'ora, nonostante le proteste dei 35 consiglieri presenti. A presiedere quella che è stata la prima vera discussione sulla crisi nella sua sede istituzionale è stato Ugo Vetere. «Bisogna ricostruire la legittimità di questo consiglio comunale», ha detto l'ex sindaco comunista. Gli ha fatto eco Franca Prisco. Dopo aver espresso solidarietà ai giornalisti cui era stato vietato l'ingresso, ha detto: «C'è il pericolo che per colpa di Giubilo i cittadini non si riconoscano più nelle istituzioni. Il consiglio discuta delle dimissioni e se non si trova nessuna maggioranza meglio l'autoscioglimento che il commissario». I consiglieri hanno anche firmato una diffida dove chiedono alla giunta di fissare «entro 24 ore, nel rispetto dei tempi previsti dalla legge e senza ulteriori dilazioni, il giorno di convocazione del consiglio». Sono intervenuti tutti i gruppi, e l'assemblea è finita alle 20.

Nello stesso momento, nel suo studio di segretario della Dc, affacciato sul lungotevere, Giubilo aveva radunato intorno a un tavolo i capigruppo degli altri partiti della maggioranza: Bruno Marino (Psi), Ludovico Gatto (Pri), Gabriele Alciati (Pli) e Robinio Costi (Psdi). I quattro, nella mattinata, avevano preparato una lettera al sindaco nella quale chiedevano la convocazione del consiglio, «unico luogo dove il confronto è possibile», per domani. Ma Giubilo aveva giocato d'anticipo, secondo la strategia, messa a punto la sera prima nella direzione dc, di guadagnare tempo. «Il consiglio? Ma io l'ho già convocato per giovedì 27», faceva sapere un Giubilo capace di tutto il suo stupore, uscendo alle 15,30 da una lunghissima riunione di quasi quattro ore dei consiglieri dello scudo crociato. «Quello di Giubilo è un grosso errore che acuisce le tensioni e tende a rompere qualsiasi ipotesi di ripresa del pentapartito», ha commentato il capogruppo del Psi Bruno Marino. Irritati dal «colpo di mano» del sindaco anche tutti gli altri. A far decidere Giubilo per il 27 sono stati vari fattori. «Abbiamo bisogno di tempo ulteriore per la trattativa, fare un ultimo tentativo per salvare il pentapartito», ha detto ai suoi. All'ordine del giorno del consiglio le dimissioni di sindaco e giunta, ma solo dopo l'approvazione del conto consuntivo dell'87. Infatti ieri mattina è arrivata in Comune una diffida del Coreco che ordina di approvarlo entro dieci giorni, pena l'arrivo di un commissario «ad acta». Insomma, la crisi è congelata, con gran piacere della Dc.

Con la convocazione del consiglio per la prossima settimana svaniscono tutte le possibilità di votare a giugno. Nella riunione del gruppo consiliare sono stati adottati toni più «soft» verso gli alleati di quelli usati dal partito nei giorni scorsi, ma di sostanziale adesione al documento approvato la sera prima dalla direzione. Del «caso Roma» si era occupata, in mattinata, anche la direzione nazionale del Psi, che aveva ascoltato una relazione del segretario romano Agostino Marianetti, il quale ha commentato: «Non mi pare che la Dc abbia detto niente di nuovo. Ha continuato un po' monotonamente a riproporre questa impellente necessità di avere un sindaco». Marianetti ha anche chiesto la convocazione del consiglio, ma senza fissare date certe. Una dura posizione sulla crisi arriva invece dai giovani repubblicani, che parlano di Roma come di «una città sepolta sotto le macerie dell'inerzia amministrativa» e chiedono di cercare «condizioni programmatiche di collaborazione con il Pci». Sui Mondiali si fa invece avanti Sebastiano Montali, sottosegretario socialista alle Partecipazioni statali, che propone di passare la realizzazione delle opere al suo ministero. Una tentazione che aveva avuto anche il suo predecessore Giulio Santarelli, adesso segretario regionale del Psi laziale.

Ventimila delibere di giunta, cinquecento giorni di non governo

Comune surgelato in cifre

Più di 500 giornate di non governo in quasi 4 anni. Duemila miliardi di finanziamenti straordinari non spesi tra l'87 e l'88, 4300 miliardi di residui passivi nello scorso anno. Ventimila delibere adottate con la procedura d'urgenza, saltando il consiglio. Le cifre del vuoto capitolino, mentre la maggioranza resta in frigorifero e Giubilo prende tempo rinviando il confronto in aula al 27 aprile.

MARINA MASTROLUCA

Il Campidoglio è surgelato. Ventisette giorni 'i crisi e un altro rinvio, in sintonia con una prassi ormai consolidata in 4 anni. Dal 31 luglio '85, data di nascita della prima giunta pentacolore, ad oggi la capitale ha potuto «beneficiare» infatti solo di 815 giorni di governo effettivo, su un totale di 1354. Il periodo più lungo di «pax pentapartita» è durato 616 giorni ufficialmente, ma ha avuto al suo attivo un minirimpasto e un'impasse di tre mesi per ritrovare l'equilibrio necessario a votare il primo bilancio. Poi la crisi, 175 giorni di trattative, e una nuova giunta che ha resistito per altri 213 giorni. Il 9 maggio '88 si apre la crisi che porterà a Giubilo sindaco, ma per arrivarci si passerà attraverso tre mesi di limbo. Altri 225 giorni di una giunta quanto mai rissosa e poi l'epilogo attuale.

Tra elaborazione dei programmi, «verifiche» e dimenticanze si arriva a 500 giorni di vuoto. Una tara pesante, da mettere sul piatto della bilancia ogni volta che il meccanismo della capitale si inceppa. Le cose non fatte, anche escludendo le opere per i Mondiali, si contano in migliaia di miliardi non spesi e in investimenti più che dimezzati. Duemila miliardi stanziati tra l'87-88 dalla Regione e dalle leggi finanziarie nazionali per l'ampliamento della rete della metropolitana e per le ferrovie in concessione sono rimasti nel cassetto. Non soli, per altro: i residui passivi, nell'ottobre '88, ammontano a 4.300 miliardi. Nel biennio 86-87 la giunta investe complessivamente 600 miliardi. L'anno successivo si rifà, raggiungendo quota 800, ma la media degli investimenti rimane comunque al di sotto di quella delle giunte precedenti, sfiorando appena il 40 per cento. Si fa sentire il contraccolpo sull'occupazione: i sindacati stimano una riduzione di 20.000 unità nel settore edilizio, senza contare le ripercussioni sull'indotto.

Malati di poca fretta, dunque. Salvo poi a pareggiare i conti ricorrendo alla procedura d'urgenza. Le delibere approvate in 4 anni con l'art. 140 sono quasi 20.000, molte delle quali su aspetti delicati e importanti della gestione cittadina, mentre quelle votate dal consiglio sfiorano appena qualche centinaio. La maggioranza evita discussioni, rinvia. «Un vero e proprio abuso di potere – commenta Esterino Montino, consigliere comunista – che ha lasciato libero il campo a chi considera la capitale terreno di conquista».

«Vogliamo l'autogestione» Manifestazione a Cinecittà

«Le condizioni igeniche della mensa sono cattive, il cibo è poco e scadente». Genitori e alunni della succursale di via Stabilini della scuola elementare «Bambini del mondo», a Cinecittà Est, hanno manifestato ieri mattina (nella foto, un momento della manifestazione) per protestare contro la qualità del servizio fornito dalla «Poliedra», che ha vinto l'appalto per la X circoscrizione. E per ottenere la concessione dell'autogestione, già in atto da tempo nella sede centrale della scuola. Solidarietà con la protesta è stata espressa dalla Cgil scuola, che chiede oltre alla concessione dell'autogestione a tutte le scuole interessate, il ripristino della gestione comunale e la costituzione di equipe circoscrizionali di controllo su tutte le mense, autogestite o in appalto.

«No al ticket» Domani manifestazione Cgil, Cisl, Uil

La tassa sulla salute e sulle disgrazie deve essere immediatamente ritirata. Cgil, Cisl, Uil domani pomeriggio alle 17,30 torneranno a dirlo al governo manifestando in piazza Santi Apostoli. E oltre il secco no al balzelli snocciolieranno ancora una volta le loro controproste: un vero e proprio piano per risparmiare, solo in questo anno, 2300 miliardi. I sindacati hanno deciso di continuare la raccolta delle firme, già arrivate a 50mila nei giorni scorsi, che saranno inviate al governo tramite il prefetto. Alla manifestazione saranno presenti anche tanti «utenti» confermando così la nuova alleanza nata nei giorni scorsi davanti agli ospedali.

Licenziamenti alla Ctip Il Pci interroga il ministro

La Compagnia tecnica internazionale progetti spa (Ctip) licenzia 85 dipendenti e il ministro del Lavoro non può stare a guardare. Anzi, deve convocare subito sindacati e azienda, farli sedere al tavolo delle trattative, e arrivare al ritiro dei licenziamenti. È la richiesta avanzata da Santino Picchetti, deputato comunista, al ministro del Lavoro e della previdenza sociale. La Ctip ha motivato il provvedimento con esigenze di recupero di produttività e deficit di bilancio aziendale ma i sindacati lo contestano. La situazione dell'azienda infatti consentirebbe, affermano, non solo il blocco dei licenziamneti ma il rientro di 60 dipendenti ora in cassintegrazione.

Vigili Psi «Dopo la accuse chiediamo un altro ruolo»

Condividono la proposta dei sindacati. Anche loro, dopo le durissime accuse alle «mele marce», chiederanno il trasferimento ad altro ruolo. Il nucleo aziendale socialista della vigilanza urbana, condivide infatti la proposta della Cgil, Cisl e Uil di far richiedere a tutti i «pizzarioni» della capitale il passaggio ad altro incarico amministrativo. «Dopo due mesi di inerzia totale del sindaco di fronte alla vera e propria campagna di linciaggio morale – si legge in un comunicato del Nas – operata nei confronti di tutto il corpo dei vigili urbani, chiedere di non vestire più la divisa che la stessa amministrazione non sembra intenzionata a tutelare, ci sembra il minimo che possiamo fare».

Ex Psdi chiedono la tessera del Psi

Si sono incontrati in casa socialista. In vista di nuove tessere da distribuire agli ex socialdemocratici, ieri, nella sede del comitato regionale del Psi, si è svolta una riunione tra parlamentari socialisti del Lazio ed una rappresentanza dell'Uds, il movimento nato dalla scissione del Psdi, guidata da Longo, Pulci, Pietrosanti e dai segretari delle federazioni di Viterbo, Rieti e Frosinone. «A Roma e nel Lazio – ha affermato il segreatrio regionale socialista Giulio Santarelli – dopo la confluenza di Pala e Tortosa, con i nuovi autorevoli compagni che stanno per raggiungerci nella comune casa socialista, la stragrande maggioranza del Psdi è ormai nel partito socialista».

Stabilimenti «Revochiamo le concessioni ai gestori»

L'accesso libero al mare va tutelato. Lo stabilimento balneare non può diventare un ostacolo. E così, il consigliere di Dp di Ostia, Walter Mancini, ha proposto alla XIII circoscrizione la revoca delle concessioni a tutti i gestori degli stabilimenti che non consentono l'accesso al mare e l'uso dei servizi essenziali alla cittadinanza. «Oltre la revoca – ha aggiunto il consigliere demoproletario – sarà bene cominciare ad analizzare la possibilità di abbattere i muretti (di proprietà comunale) di recinzione degli stabilimenti al fine di consentire l'accesso alle spiagge».

ROSSELLA RIPERT

Arrestati
Vendevano documenti rubati

Il nove marzo erano entrati negli uffici del Comune di Pomezia dove avevano rubato tremila carte d'identità in bianco che dovevano essere rivendute ad alcuni esponenti della malavita calabrese latitanti, che avevano bisogno di documenti falsi. Ieri i carabinieri della compagnia di Pomezia hanno arrestato le cinque persone che avevano organizzato il furto e recuperato 2305 carte d'identità.

I cinque arrestati sono Pietro Pampalone, 33 anni, Domenico Nirta, 25, Paolo Termine, di 48, Stefano Tavernini, 23, Massimo Cecchetti, di 23 e Giulio Angelucci di 22 anni. Tutti sono stati accusati di furto e ricettazione. E per i loro legami con la criminalità organizzata della Calabria, sono stati denunciati anche per associazione a delinquere di stampo mafioso.

«Walesa a Roma? Noi negli Usa»

Contenuti, distratti, distaccati. I concittadini di Lech Walesa, che oggi sarà a Roma, espatriati nella capitale, accolgono con moderato entusiasmo il riconoscimento ufficiale di Solidarnosc da parte del governo di Jaruzelski. La Polonia è lontana, l'impegno politico un pallido ricordo. Il futuro è un visto per l'Australia o gli Stati Uniti.

FABIO LUPPINO

Quasi tutti i giorni s'incontrano nella chiesa San Stanislao a via delle Botteghe Oscure. Cercano lavori saltuari, in attesa del sospirato colloquio con un impiegato dell'ambasciata americana che gli dia il via libera per l'ultima tappa della loro fuga. La politica è lontana. Nemmeno la visita di Lech Walesa riesce ad infiammarli. Per i profughi polacchi, giunti in questi ultimi anni nella capitale, Varsavia è distante, rimossa. Le parole del giudice Danuta Widawska, che l'altro ieri ha annunciato di aver firmato l'autorizzazione alla registrazione del sindacato di Lech Walesa, sono solo echi da una terra lontana per chi si augura di tornare nel proprio paese solo come turista. Il governo di Jaruzelski, che ha riconosciuto ufficialmente Solidarnosc, resta quello reazionario e marziale apparso con i carri armati il 13 dicembre 1981. «Un passo avanti? Non credo – sostiene convinto Giorgio 34 anni ex giocatore di pallavolo, giardiniere – È troppo tardi per cambiare qualcosa. Il governo fa finta, Gorbaciov fa finta. Il sistema polacco non cambierà».

Tra i polacchi, in coda per un lavoro, alla portineria della chiesa San Stanislao a via delle Botteghe Oscure, regna il distacco e la diffidenza. «Siamo in attesa, non ci fidiamo delle parole del governo», dice decisa una bionda ragazza occhialuta che non vuole rivelare la propria identità. «Tutta la colpa sarà sempre di Solidarnosc – sostiene Elisabetta, 32 anni, ex insegnante, che lavora come interprete –. In Polonia deve cambiare il sistema politico, deve andare via Jaruzelski, c'è bisogno di più partiti, di una vera democrazia, della concorrenza economica». Qualcuno è più ottimista. «Bene, molto bene – dice in un incerto italiano Mociei Ostroski, 40 anni, che per tre ore al giorno lavora in uno studio medico – Finalmente Solidarnosc è stato riconosciuto».

Il futuro, per loro, non è a Varsavia. Sono quasi tutti in attesa del visto per trasferirsi definitivamente o negli Stati Uniti o nella più lontana Australia. «Amo viaggiare, ma la Polonia non rientra tra le mie prossime tappe», dice Adalberto, 30 anni, architetto, originario di Cracovia. Chi non si sa spiegare bene in italiano, con espliciti gesti del viso fa intendere che la fuga dalla Polonia è senza ritorno. «La legalizzazione di Solidarnosc può essere solo un atto temporaneo – spiega Taddeo Kauna Paua Douse, 27 anni, studente di educazione fisica a Cracovia fino a due anni fa, in attesa del visto per il Canada –. La situazione non è cambiata molto». Sfilano schemi ideologici ormai desueti presi a prestito dagli intervistati per spiegare una società di cui forse ora non riescono a percepire gli esatti connotati.

Un ex operaio di Stettino, Stanislao Szwed, 40 anni, che ha avuto un fratello assassinato dal regime, con la moglie e i figli in Polonia, spende una parola per tutti quei polacchi che hanno preferito l'attesa e la speranza alla fuga. «È molto positivo quello che sta succedendo in questi giorni in Polonia – dice – Sarei proprio felice se si trattasse di una nuova primavera».

Salvata
Cade poi il volo in elicottero

È rimasta per un attimo in bilico sulla scarpata, poi è precipitata. Un «volo» di trenta metri fra sterpi e rovi. La cavalla è rimasta incastrata, dolorante e pesta. Per tirarla fuori è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco, dopo che gli abitanti di Isola Farnese, un paesino sull'Aurelia, non erano riusciti a trarla in salvo. La cavalla è stata amorevolmente imbragata e poi sollevata dolcemente con un elicottero. Dopo un volo di poche centinaia di metri è stata depositata in un campo sportivo e subito circondata dalle cure e dall'affetto dei proprietari, che intendevano rassicurarsi. Infatti la cavalla è incinta e, nonostante la caduta, fra un mese partorirà.

Nemi
«Le ville non sono sul lago»

Messi sotto accusa dagli ambientalisti, gli amministratori di Nemi si difendono. Le nuove villette a schiera che verranno costruite in località Monte Canino, non attenteranno all'equilibrio naturale del territorio. «È un'accusa del tutto fuori luogo – ha detto ieri Renzo Colazza, sindaco di Nemi, nella conferenza stampa – perchè la difesa dell'ambiente ha ispirato la stesura del piano regolatore varato nell'80». E, una per una, il sindaco ha controbbattuto alle accuse dei verdi: i 35 ettari edificabili non si trovano sul crinale del lago, la tipologia a schiera è stata adottata proprio per ridurre l'impatto ambientale. Il sindaco ha infine ricordato i dati del piano regolatore: su 340 ettari solo 120 sono destinati ad aree edificabili, ben 400 ettari sono vincolati a verde pubblico.

Liberazione

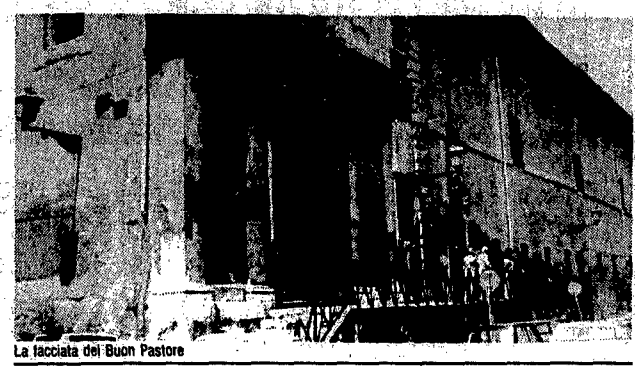
Ciclismo fiaccolate e feste

San Lorenzo in fermento per la Primavera ciclistica. In occasione della manifestazione, che comincerà il 22 e terminerà il 25 aprile, il comitato di quartiere e la terza circoscrizione hanno studiato un nutrito programma di festeggiamenti che affiancheranno la parte sportiva, organizzata dall'*Unità*, in collaborazione con l'Uisp, Pedale verde, la Federazione ciclistica, Roma Italia radio. Mostre, spettacoli teatrali, esibizione di bande per tutti i giorni della Primavera ciclistica. Anche le scuole del quartiere daranno il loro contributo. Gli studenti del quarto liceo artistico «Caravillani» stanno realizzando un grande affresco su una parete fatiscente del quartiere. Un *murales* invece sarà donato dalla scuola elementare «Vittorino da Feltre», mentre nelle altre scuole i bambini stanno preparando disegni e temi sul ciclismo.

Il 23 ci sarà anche una fiaccolata notturna per le vie della città. La manifestazione, pensata da «Roma su due ruote», serve per chiedere all'amministrazione «piste ciclabili». Sabato 22, a Campo de' Fiori e piazza di Spagna, debutterà davanti al pubblico romano il **Free styk**, il ciclismo acrobatico che Renato Nicolini ha voluto inserire nel programma della manifestazione. Poi la mattina del 25 la gara: il 44° Gran premio della Liberazione.

Sfratto per le femministe

L'assessore alla casa vuole sgomberare i locali assegnati nel 1983 Le 2125 occupanti si sono autodenunciate dopo l'intervento della Questura



La facciata del Buon Pastore

«Fuori le donne dal Buon Pastore»

Due donne invitate a presentarsi in questura e altre 2125 autodenunciate. L'assessore Gerace, crociato antiabusivi, parte alla carica, ma solo contro le donne del Buon Pastore. Nei giorni scorsi ha chiesto l'identificazione delle occupanti per avviare la causa e procedere allo sgombero. I locali, già destinati alle donne, sono stati assegnati dalla giunta pentapartita alla parrocchia di Santa Croce alla Lungara.

MARINA MASTROLUCA

L'assessore Gerace fa le cose per bene. Dopo le «disperate» grida d'allarme sugli abusivi che insediano il patrimonio pubblico è partito alla carica. Detto fatto, ha sguinzagliato polizia e vigili urbani per ripristinare l'ordine. Ma nel mirino ci son finite solo le donne del Buon Pastore. Con un fonogramma inviato nei giorni scorsi, Gerace ha chiesto accertamenti sull'identità delle occupanti dell'edificio di via della Lungara, per avviare una causa contro le «abusive» e giungere allo sgombero. Già due donne sono state invitate a presentarsi in questura, Antonella Ungaro e Marina Pivetta, entrambe del «Paese delle donne», mentre altre 2125 si sono autodenunciate per sostenere le ragioni dei gruppi che ormai da tre anni occupano il Buon Pastore, da quando cioè la nuova giunta pentapartita decise di destinare la quasi totalità dell'edificio alle «urgenti funzioni di culto» della parrocchia Santa Croce alla Lungara, ignorando la delibera adottata tre anni prima dalla giunta di sinistra.

Un'occupazione in piena regola, quindi, fondata però sulla rivendicazione di un diritto riconosciuto da tempo, non solo sulla generica richiesta di uno spazio delle donne. Con la delibera 6325 del 5 agosto 1983 erano stati assegnati, infatti, i primi 480 metri quadrati dell'edificio al centro femminista separatista, mentre si destinava «l'intero complesso del Buon Pastore a finalità sociali, con particolare riguardo alle esigenze della collettività femminile cittadina (casa della donna, sedi di movimenti femministi)».

«La nuova delibera non ha annullato la precedente - ha spiegato ieri in una conferenza stampa Franca Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio -, l'ha semplicemente ignorata, introducendo un principio giuridico inesistente, secondo il quale vengono automaticamente cancellate le decisioni prese in precedenza». Un procedimento quanto meno poco ortodosso, su cui ora le occupanti, che hanno già fatto ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento adottato dalla giunta Signorello, chiederanno anche l'intervento del pretore che ha avviato le indagini. Quanto alle autodenunce, anche se ancora non ci sono imputazioni, le donne pensano ad un grande collegio di difesa, in cui già figura Tina Lagostena Bassi, mentre chiedono che le parlamentari portino all'attenzione delle Camere i tentativi dello zelante assessore Gerace e che la questione venga nuovamente affrontata una volta risolta la crisi in Campidoglio.

«Ci sembra un segnale molto negativo - ha detto infatti Anita Pasquali, del circolo Udi La Goccia - il fatto che in una città piena di edifici inutilizzati, il Comune si accanisca su un luogo divenuto da anni un punto di riferimento per le donne. Occupando difendiamo un diritto violato, ma ci sembra giusto che una struttura delle donne non rimanga fuori dal discorso su Roma capitale».

Intanto, le donne non hanno alcuna intenzione di cedere un solo centimetro dei locali di via della Lungara, che nelle loro intenzioni sarebbero dovuti diventare sede del Centro femminista internazionalista «Alma Sabatini», che si costituirà ufficialmente il 4 maggio, oltre che dei gruppi attualmente ospitati nella struttura. Una volta costituita l'associazione internazionalista, le donne intendono anche chiedere l'appoggio del Parlamento europeo, sia sul piano politico che su quello finanziario, richiamandosi ad una precisa direttiva della Cee che prevede stanziamenti per attività culturali promosse nell'ambito di iniziative per le pari opportunità. E giovedì 20 alle 19 i gruppi di via della Lungara si incontreranno per discutere delle elezioni europee. Un avvertimento per chi ci tiene ai loro voti.

Porto di Civitavecchia

I lavoratori in lotta: «Con il decreto Prandini guadagniamo la metà»

La disoccupazione è il loro incubo. In fila per compilare il modello 101, i lavoratori del porto di Civitavecchia commentano la situazione dopo i decreti Prandini. La Compagnia portuale ha visto i propri introiti diminuire del 50%. Così le persone in sovrannumero sono ormai cento su trecentocinquanta. Per loro non c'è cassa integrazione e il Fondo comune di solidarietà e ormai asciugato da una crisi interminabile.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. «Compriamoci una bella cornice e facciamoci un quadro, perché questo è l'ultimo modello 101. Il prossimo anno potremmo essere tutti disoccupati! «No lavoreremo a 800mila lire al mese!». Sono battute amare quelle che si intrecciano in questi giorni nella sede della Compagnia portuale «Roma», durante la distribuzione dei modelli per la denuncia dei redditi. Dopo i 40 giorni di sciopero, il lungo presidio delle banchine, le affollate assemblee e i cortei, con l'intera cittadinanza, per le strade, è arrivato il momento della riflessione di fronte all'incalzare dei problemi che, anche nel porto di Civitavecchia, stanno scatenando i decreti sulla portualità emanati dal ministro Prandini.

«In questo mese ho fatto soltanto cinque turni, al massimo potrò arrivare a 9-10 giornate lavorative. Il mio non è un caso isolato. Come potremo andare avanti?». L'interrogativo è posto da Mauro Di Gennaro, membro del consiglio dei delegati, portuale della generazione più giovane. «Il porto di Civitavecchia non è certo quello di Genova o Livorno. Qui la nostra compagnia ha già siglato con la Tirrenia e le Ferrovie dello Stato un accordo che assegna le operazioni a bordo dei traghetti fuori riserva. Qui non si parla di autonomie funzionali, non c'è nessuna impresa interessata a sostituirci. Ma la situazione sta diventando esplosiva. Rischiamo di rimanere in tempi brevi senza lavoro e senza stipendio».

Le cifre del nuovo «regime Prandini» parlano chiaro. La Compagnia portuale con l'introduzione dei nuovi decreti prende il 50% circa degli introiti sul cabotaggio, cioè sulle operazioni a bordo dei traghetti che rimangono la riserva più consistente dei traffici dello scalo laziale (2 milioni di passeggeri, 300mila auto in transito nell'88). Per ogni autotreno attualmente la compagnia guadagna 34.500 lire contro le 60mila di un mese fa. Per le auto si è passati dalle 12mila alle 3850 lire attuali. Ma non basta. È stato infatti necessario rivoluzionare le squadre di lavoro e ridurre drasticamente il numero dei componenti, con molti portuali che trascorrono la giornata sotto i porticati della sede della Compagnia ad aspettare il turno. «Per caricare i traghetti per Olbia impiegavano dieci persone – dice Enrico Luciani, del consiglio dei delegati –. Ora, dopo l'applicazione dei decreti del ministro della Marina mercantile e delle norme previste dall'accordo sindacale del 17 marzo, ne bastano soltanto cinque». E gli altri? Gli altri aspettano una chiamata. I più anziani pensano al prepensionamento. Con il sistema di lavoro introdotto dai decreti su 350 lavoratori, cento persone, più di un terzo, risultano in sovrannumero. Se lavorassero nell'industria avrebbero la cassa integrazione. Nel caso delle Compagnie portuali esiste il ricorso al Fondo comune, una specie di salvadanaio che viene costantemente riempito con le quote accantonate dai ricavi dei lavori in riserva.

Ma anche qui il quadro è nero. «Dove li prendiamo i soldi per il Fondo se il 60% dei nostri introiti provengono dai lavori fuori riserva? – si domanda Maurizio Jacomelli, delegato della struttura sindacale Filt-Cgil – Andare tutti in pensione? Il ministro al massimo concederà 9-10 esodi alla nostra Compagnia». Intanto da 13 giorni i lavoratori della Compagnia effettuano il carico e scarico dei bagagli dei passeggeri dei traghetti gratuitamente. Sulle spese della flotta della Tirrenia si è infatti abbattuta la scure del governo, eliminando i costi del servizio portabagagli.

Tarquinia

Ente agrario sciolto dalla Regione

«La giunta regionale vuole nominare un commissario per l'università agraria di Tarquinia. È chiaro che vuole boicottare le nuove esperienze di gestione che stiamo sperimentando». La denuncia viene dal presidente dell'Ente agrario, Sandro Pallesi. Il pentapartito regionale ha infatti proposto una delibera per sciogliere il consiglio di amministrazione dell'Ente università agraria di Tarquinia. La maggioranza che gestisce l'ente è formata da Pci e Psi e ha in affidamento ben 6300 ettari di terreno. «Le motivazioni che sono alla base della decisione – ha detto ancora Pallesi – sono certamente pretestuose e prive di agganci con la realtà. Vogliono colpire un'esperienza unitaria di sinistra nel campo dell'agraria».

Lo Iacp ammette gli errori ma non desiste, la Cgil: «Legge regionale sbagliata» Proseguono le manifestazioni di protesta contro gli affitti astronomici delle case popolari

«Continueremo con i canoni aumentati»

Bollettini di pagamento rispediti al mittente. Proteste. Una richiesta della Cgil di sospendere il provvedimento. La legge regionale 33 che ha fatto scattare gli aumenti nei canoni delle case Iacp, continua ad essere applicata ma incontra sempre più ostacoli. Lo Iacp dunque non desiste ma ammette: «La legge va cambiata». Stamattina davanti alla sede della Regione ci sarà una manifestazione.

CLAUDIA ARLETTI

Abitare a Tor Bella Monaca, dubbio gioiello di edilizia popolare, costa più che risiedere in pieno centro storico. Se si è alloggiati in case Iacp, per un appartamento di settanta metri quadrati al Testaccio si pagano centomila lire scarse. A parità di metri quadrati, come attestano le tabelle diffuse dall'Istituto di Roma, stare a Tor Bella Monaca costa più di duecentomila lire.

Ma diversi inquilini si sono visti recapitare a casa bollettini di pagamento che pretendono, impietosi, fino a settecentomila lire. «Errori cui abbiamo riparato in questi giorni», ha detto ieri Fabrizio Mastrorosato, presidente dello Iacp di Roma, durante una conferenza stampa. Sarà. Certo è che questi sono gli effetti della ormai famigerata legge 33, quella che ha fatto scattare fortissimi aumenti nei canoni delle case popolari. E, aumenti a parte, poiché il provvedimento si basa sui costi dell'edilizia privata anziché di quella pubblica, accade che gli affitti nei quartieri di più recente costruzione risultino più cari che in via Mazzini.

Ieri la Cgil Iacp ha diffuso un comunicato chiedendo all'amministrazione dell'Istituto di sospendere l'applicazione della legge. Un'analoga proposta, rimasta inascoltata, era stata formulata, nei giorni scorsi anche dalla Regione. «Non ci si può domandare di non ottemperare alla legge», ha detto ancora Mastrorosato riferendosi al documento della Regione. La Cgil ha anche chiesto che la legge venga presto modificata. Nel documento, in sostanza, il sindacato chiede che vengano indicizzati i limiti di reddito per il calcolo del canone, ancora fermi al 1986 una «forte riduzione dei costi di costruzione per gli alloggi assegnati negli ultimi anni» e un maggior «scaglionamento degli aumenti dei fitti».

Anche gli Iacp laziali propongono che la legge 33 venga modificata, ma con alcune differenze rispetto a quanto richiesto dalla Cgil dello Iacp. Si tratterebbe semplicemente di alzare i limiti di reddito, senza indicizzare; inoltre viene proposto di diminuire d'ufficio i canoni che risultino superiori all'otto per cento del reddito, mentre al momento la diminuzione avviene solo su richiesta degli inquilini.

La legge però continua ad essere applicata. E la protesta si allarga a macchia d'olio. Questa mattina, gli inquilini Iacp di Vigne Nuove manifesteranno davanti alla sede della Regione. Lo Iacp, nel frattempo, continua a inviare regolarmente i bollettini di pagamento secondo le disposizioni di legge. In città, dove le persone penalizzate sono più di ventimila, per protesta i bollettini vengono rispediti al mittente. E anche nel resto del Lazio molte richieste di pagamento vengono rimandate indietro.

I NUOVI AFFITTI

Località	Superficie in mq	Vecchio canone	Nuovo canone
Tor Bella Monaca	75,7	57.725	211.675
Vigne Nuove	60	62.525	217.000
Serpentara	60,18	61.140	200.625
Trionfale	73,20	23.045	95.715
Corviale	82,85	63.165	220.320
Testaccio	72,49	21.555	94.785

La Lega delle cooperative ha un progetto per le aree di sosta

Architettura per i nomadi «Ecco i nuovi campi attrezzati»

Tre disegni per i Rom. Tre progetti per la realizzazione di campi sosta per i nomadi. Commissionati dalla Lega delle cooperative nell'ambito delle sue iniziative sociali, i progetti rispondono alle diverse esigenze dei differenti gruppi Rom. I progetti sono stati presentati ieri, e rappresentano il primo passo per l'attuazione della legge regionale sui campi attrezzati, finora disattesa.

STEFANO POLACCHI

Niente più estati senz'acqua, niente più inverni all'addiaccio, niente più notti senza luce, niente più fango, né il terrore di essere cacciati dagli abitanti o dalla polizia e di rivedere spuntare le barricate. Ci sarà un grosso camino, una grande cucina comune, bagni e docce per tutti, e la possibilità, per grandi e bambini, di incontrarsi «in piazza» e di giocare con gli amici. Anche per i Rom è pronto un progetto - anzi tre - per la realizzazione di moderni e attrezzati campi sosta. Sono stati disegnati dagli architetti Rossella Marchini e Antonello Sotgia, per conto della Ediltomacial e della Lega delle cooperative di produzione e lavoro. L'iniziativa è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa cui erano presenti anche i responsabili dell'Opera nomadi e del Campidoglio.

Anche se da parte degli amministratori di Regione e Comune non ci sono stati passi in avanti sulla strada della realizzazione dei campi attrezzati, questi tre «progetti nomadi» costituiscono senz'altro un fatto positivo nel processo di integrazione dei Rom nella capitale. Si tratta di tre diverse ipotesi di campo. Uno per i nomadi che sostano soltanto pochi giorni in città. Si tratta di posti coperti per le roulotte, e di due piazze con fontane, in parte coperte, per permettere l'aggregazione tra i membri dei diversi gruppi. L'altro disegno prevede invece la soluzione architettonica per quei nomadi che sostino per un medio periodo in città. In questo secondo progetto, il più interessante sul piano delle strutture e delle esigenze anche culturali cui vuol dar risposta, la roulotte si pone come perno del sistema, integrata da due «stanze» in muratura, una chiusa e una aperta, cui si collega. Le stanze sono attraversate da un camino: un fuoco sempre acceso, mantenuto in vita dalle famiglie che di volta in volta si succedono nel campo.

Il terzo disegno, riportato anche sotto il titolo, è quello pensato per i Rom diventati ormai pressoché stanziali. È fatto per accogliere famiglie che prevedono di rimanere anni in città, per esigenze lavorative o per far studiare i bambini. La roulotte è qui superata da veri e propri alloggi, otto in tutto, che possono ospitare nuclei familiari composti da un numero variabile di persone, da un minimo di 4 a un massimo di 12. Due piazzette collegano gli alloggi, e un portico offre la possibilità di svolgere all'aperto attività lavorative anche in caso di pioggia o di eccessivo sole.

Perché questi progetti? «La nostra iniziativa è lontana dai giorni delle barricate – risponde Enzo Proietti, presidente della Lega –. Ma non è sicuramente distante dai nuovi problemi dell'integrazione dei Rom nella città, nelle scuole, nei posti di lavoro, tra la gente. Si tratta di progetti che, abbandonando la cultura dell'emergenza finora seguita dagli amministratori capitolini, vogliono programmare una crescita civile». Sono progetti che, partendo dallo studio attento della cultura Rom, delle loro tradizioni e abitudini di vita, attraverso un continuo contatto con l'Opera nomadi, vanno verso la realizzazione degli ormai «dimenticati» campi sosta, previsti dalla legge regionale dell'85 e fino ad oggi mai attuata.

Quali sono le possibilità di realizzare questa «architettura per i nomadi»? «C'è già un insediamento di 12 roulotte su un terreno della Provincia, e da palazzo Valentini è stata data la disponibilità a cedere in uso i 4400 metri quadrati necessari per uno dei progetti presentati – afferma Proietti –. Si sta studiando il possibile sito. Intanto la XIX circoscrizione si è offerta di dare un pezzo del suo territorio per la realizzazione di campi sosta. Si tratta di coordinare i poteri di Regione, Comune e Provincia per avviare subito la costruzione del primo vero campo sosta».

NON PER FAVORE MA PER DIRITTO

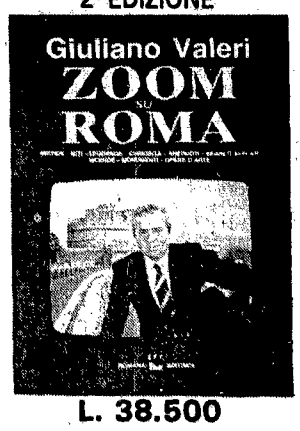
Venerdì 21 aprile - ore 18
presso i locali della "Sezione Italia"
via Catanzaro 3

Assemblea costitutiva del Centro per la difesa dei diritti del cittadino

partecipa
MASSIMO BRUTTI

abbonatevi a
l'Unità

GRANDE SUCCESSO
Il Libro per l'Estate
2ª EDIZIONE



L. 38.500
NELLE MIGLIORI LIBRERIE
Oppure direttamente: R.E.F.T. - Via Montebello, 86
Tel. 4941029 - Roma

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crl ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4955375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notti) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto intervento ambulanza 47498

Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433

Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Il progetto per la sistemazione degli scavi in largo Argentina

Terrazze con vista archeologica

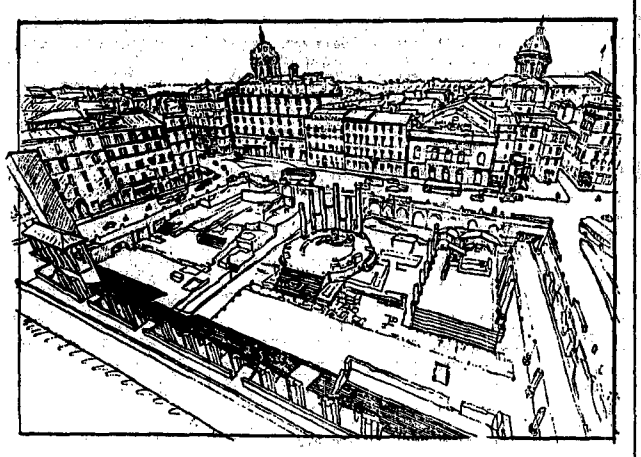
ANTONELLA MARRONE

Da quattro anni il progetto sonnecchiava negli uffici del Comune. La sistemazione dell'area archeologica di largo Argentina era stata messa in programma dalla giunta di sinistra e dall'allora assessore al centro storico Carlo Aymoninio, Ludovico Gatto, negli anni della sua amministrazione cultural-soporifera, non prese in considerazione quelle ipotesi chiuse nel cassetto. Così spetta all'assessore Gianfranco Redavid il merito della riscoperta e l'avvio dei primi lavori per «rivitalizzare» gli scavi di largo Argentina, da tempo area di bivacchi, rifiuti e gattare. «Occorre – ha detto l'assessore – ricostituire un rapporto positivo tra l'Area Sacra e la città che la circonda, consentendo una sua percezione più immediata e diretta».

È lo stesso architetto Mario Manieri Elia ad illustrarci le linee-guida del progetto. «La novità sta nel rendere praticabile tutta l'area al di sotto del livello stradale. Via S. Nicola de' Cesarini verrà ridotta di due terzi e sul quel lato dell'area saranno effettuati scavi su due livelli. Il primo avrà una serie di "terrazze" che offriranno l'opportunità di sedersi e godere del paesaggio artistico. L'altro livello sarà propriamente archeologico, un percorso antico, già esistente, sotto la strada, che attraverso i sotterranei della Treccani condurrà sino alla cripta Balbi, al di là di via Caetani. Si vuole, in sostanza, sfruttare a pieno la piazza, utilizzandola come un "giardino pubblico". Anche per gli altri lati sono previste delle modifiche». Per ora, comunque, l'unico appalto certo è quello per la parte di via San Nicola de' Cesarini.

Tra i lavori previsti c'è il progetto di un collegamento tra il foyer del teatro Argentina e la zona archeologica, ampliando la biglietteria in modo da consentire agli spettatori di passeggiare tra le rovine durante l'intervallo. In programma anche lo scavo per ritrovare il braccio di una grande statua di culto di cui sono già stati ritrovati l'altro braccio (tre metri) e la testa (un metro e mezzo di altezza). «Nel 1929 – spiega Mario Manieri Elia – poco prima dell'inaugurazione con Mussolini, già fissata, furono rinvenuti un braccio e la testa. La fretta non consentì di lavorare alla ricerca dell'altro braccio. Così ancora non sappiamo chi rappresenti la statua: forse Minerva, forse Fortuna. Quando si avrà in mano l'altro braccio, l'enigma sarà sciolto e i resti (forse una copia in calco resina) montati sulla piattaforma del Tempio Rotondo».

La gestione di questi spazi – aperti a tutti, solo ai turisti, orari, ingresso gratuito o meno – verrà risolta più in là nel tempo. «Si tratta di un *work in progress* – conclude Manieri Elia – come è giusto che sia per questi progetti che devono di volta in volta analizzare le possibilità materiali di realizzazione e tenere conto della sicurezza di tutta l'area archeologica».



Il disegno illustra il progetto per la sistemazione di largo Argentina; a sin. un disegno di Marco Petrella; sotto a sin. Cecilia Gasdia

Rockabilly secondo gli inglesi «Meteors»

MASSIMO DE LUCA

Assestati i ciuffi, rispolverati i tatuaggi, spuntate le basette, i rocker romani hanno pacificamente invaso, l'altra sera, il Life 85, per partecipare al concerto di due band capitoline, i Cyclone e gli Overlord e dei Meteors, nome di punta del rockabilly inglese. Questo fenomeno musicale ha conosciuto, all'inizio degli anni Ottanta, una grandissima rivalutazione grazie al successo ottenuto nelle classifiche di mezzo mondo dagli arcinoti Stray Cats (i quali hanno realizzato di recente un nuovo album che segna il loro ritorno sulle scene).

Da un po' di tempo a questa parte, però, il rockabilly ha subito una debacle, forse dovuta all'incapacità di trovare in se stesso nuovi sbocchi: pur restando un genere che conta moltissimi appassionati e funge, tuttora, da matrice fondamentale per molta musica rock.

Per riallacciare tutto questo discorso ai Meteors, c'è da dire che essi, pur appartenendo alla schiera del rockabilly rebel, hanno saputo ritagliarsi, in questo ambito, uno spazio diverso, non privo di contaminazioni. Si annoverano tra gli ammiratori più sfegatati del gruppo inglese i Cyclone, che hanno aperto la serata divertendo e divertendosi con un sound decisamente «psycho». Delirante la loro versione del brano dei T. Rex di Marc Bolan «Telegram Sam», presente anche nel primo Lp. del quartetto intitolato «The first of the Cyclone men». Gli Overlord, seconda formazione esibitasi nella serata provengono anch'essi dalla caotica ma mai così prolifica scena indipendente romana, innalzandosi, però, di una spanna al di sopra delle altre produzioni locali e non sfigurando nemmeno di fronte a tante e più blasonate band anglosassoni. Il trio composto dall'ex Kim Squad Elena Palmieri al basso e dai fratelli Marco e Massimo Marracini (voce e chitarra, batteria), hanno presentato, al pubblico del Life 85, materiale tratto dal loro grintoso album di debutto «Sssh the children sleep». Grinta, ma anche passione per il rock'n'roll più puro, fortemente evocato nel corso dell'esibizione e filtrato attraverso la lezione del punk. Travolgenti.

Quando, ormai, l'atmosfera del locale era ben riscaldata, sono arrivati i Meteors. La band, capitanata dall'ironico chitarrista Paul Fenech, ha entusiasmato con un velocissimo, selvaggio psychobilly, coinvolgendo la platea in una danza quasi tribale, senza tregua. A parte la brillante esecuzione offerta dai Meteors, bisogna ancora una volta sottolineare il buon stato di grazia che sta attraversando il rock ormano: i Cyclone e ancor più gli Overlord in concerto ne hanno dato una convincente dimostrazione.

«Zelmira» ed è tutto esaurito

MATILDE PASSA

Con *Zelmira*, l'ultima opera che Rossini scrisse per il San Carlo di Napoli nel 1822, il teatro dell'Opera di Roma e il suo direttore artistico, Bruno Cagli, stanno giocando la loro carta più prestigiosa. Perché si tratta quasi di un debutto per questo melodramma serio del grande pesarese, scomparso dalle scene molto presto. Se ne ricorda una ripresa a Napoli nel 1965, ma su una partitura inted.-e, aggravata, cioè di tutti quei modi di cantare romantici e veristi che non tenevano conto delle mirabolanti architetture vocali di Rossini. Come dice Philip Gosset, lo studioso americano che da anni si dedica, insieme alla Fondazione Rossini, a restituirci il Belcanto, praticamente i cantanti eseguivano un terzo delle note scritte. Generosamente Bruno Cagli che ha presentato ieri l'opera nel corso di una conferenza stampa, ha precisato che forse ne eseguivano la metà.

Il cast è di quelli che più rossiniani non si può. Ci sono i due tenori più acrobatici del momento, Chris Merrit e Rokwell Blake, che da anni al festival Rossini di Pesaro si alternano nelle parti di buono e cattivo contendendosi in genere la medesima donna. Stavolta Blake, che ama fare il cattivo, farà il buono e viceversa. Cecilia Gasdia che ha già cantato quest'opera l'anno scorso alla Fenice, in forma di concerto, sarà la protagonista femminile. Non ci chiedete la storia perché è troppo complicata. Dice Cagli: «Conume nel Trovatore dove il libretto è molto confuso a risaltare sono le situazioni drammatiche, così nella Zelmira Rossini ci regala momenti superbi». La direzione d'orchestra è stata affidata ad Evelino Pidò, una promessa della bacchetta, come dice il direttore artistico. La regia è di Beni Montresor. Le scenografie sono di grande suggestione «e sono costate pochissimo – tiene a precisare Cagli – al contrario di altri teatri che spendono per l'inaugurazione quello che noi spendiamo nel corso di tutto l'anno». E si riferiva, velatamente ma non troppo, al *Guglielmo Tell* della Scala.

L'opera debutta il 26 e avrà cinque repliche, ma non vi affannate, non ci sono biglietti. Il teatro è stato già prenotato tutto per posta, tranne la galleria che verrà messa in vendita all'ultimo minuto. Non è possibile fare altre repliche: il cast costa troppo e la vendita dei biglietti, come è noto, non la rientrare dalle spese. □ *M.Pa*

CHE COSA C'È STASERA

Jazz. All'Alexanderplatz (via Ostia, 9) replica alle ore 21,30 il sassofonista americano Steve Grossman in quartetto con Giampaolo, Marco Fratini e Amedeo Tommasi. Al St. Louis (via del Cardello 13a) di scena (ore 21) il quartetto capeggiato dal batterista Roberto Gatto (tra i migliori dell'area europea), con Danilo Rea alle tastiere, Battista Lena alla chitarra e Massimo Ottini al basso.

Classica. Alle ore 21 al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) Richard Stoltzman (clarinetto), la moglie Lucy (violino) e Richard Goode (pianoforte) sono ospiti della Filarmonica per un concerto con musiche di Bartok, Beethoven, Strawinsky e Berg.

Architettura: dieci premi dell'Inarch

RENATO PALLAVICINI

Un nuovo premio? Addirittura dieci. Sono quelli istituiti dall'Inarch (Istituto nazionale di architettura) e verranno presentati stamane in una conferenza stampa nella sede di palazzo Taverna (via di Monte Giordano, 36) alle ore 11. Oggetto dei premi, naturalmente l'architettura. I riconoscimenti dell'Inarch si differenziano nettamente da altri simili (anche più antichi e prestigiosi) perché vengono assegnati, tenendo presente tutte le componenti che concorrono alla realizzazione dell'opera o dell'iniziativa. In questo senso si presterà maggiore attenzione proprio all'opera ed all'iniziativa che alle singole personalità, più o meno affermate. Dieci i campi cui corrispondono altrettanti premi. Si va dai provvedimenti legislativi in tema di urbanistica ed architettura ai progetti secondo le diverse scale (urbana, territoriale); dai premi per le singole opere o per i progetti riguardanti complessi antichi e monumentali a quelli per elementi di edilizia industriale, per indagini ambientali; fino ai riconoscimenti per la critica storica e per il contributo alla diffusione dei problemi architettonici ed urbanistici sui mezzi di comunicazione di massa.

All'assegnazione dei premi concorre tutta la produzione nazionale senza distinzioni di sorta. Ecco perché viene messo in moto un ricco ed articolato meccanismo di raccolta di informazioni, di studio e di analisi, aperto anche alle segnalazioni provenienti dall'esterno, per arrivare ad ottenere un panorama, il più possibile fedele, dei settori edilizio, architettonico e urbanistico italiani.

Dodici apostoli in un coro di giovani

ERASMO VALENTE

Giovane il direttore – anche pianista e compositore – Giovanni Bietti; giovani i componenti del Gruppo Canto Composto. Dodici apostoli musicali: quattro soprani, due contralti, tre tenori, tre bassi. Una situazione timbrica, perfetta, un gruppo di forte intesa e preparazione: studenti di Conservatorio, universitari prossimi alla laurea in storia della musica. Sono stati protagonisti – Aula Magna della Sapienza – d'un prezioso concerto tutto affidato ad autori illustri, presentati, però, in momenti particolari della loro attività. Il programma puntava, infatti, su «Lieder» di Schubert e Schumann per più voci e pianoforte. Sedeva alla tastiera lo stesso direttore, eccellente nell'assicurare un puntello ai «Lieder» di Schubert per quartetto di voci maschili con voce solista femminile. Si sono fatte applaudire Clarissa Romani in «Luci della notte», Maria Augusta Miceli in una «Serenata», Sabrina Macculi in un tenero «Chiaro di luna». Le tre cantanti, dalla voce intensa e calda, si sono poi riunite alle altre del Gruppo, per dare suono e respiro vitale alle sognanti «Romanze» di Schumann, op. 69, per coro femminile e al «Tre Lieder» op. 114, per tre voci di donna, interpretati con una commossa ansia di partecipazione.

Il momento più nuovo si è avuto con «Acqua pesante», un brano per coro misto a dodici voci, in «prima» assoluta, dello stesso direttore, Giovanni Bietti. Ben sgranata una polifonia di bisbigli, fonemi e sussurri variamente intrigati, con sfocianti in impeti a piena voce e in un «crescendo» dal quale discendono poi quiete e silenzio. Un ricco, ardente brano su versi di Nicola Tangari, indugianti sul turbamento dell'essere in balia della realtà. Un turbamento profondamente penetrato dal Bietti nella frantumazione e ricomposizione delle linee musicali.

Il concerto si è chiuso con una dolente, emozionata pagina di Janàcek: l'«Elegia» per tenore (notevolissima la vibrazione di Francesco Scalverano), coro misto e pianoforte composta nel 1993 per la morte della figlia Olga. Una pagina magica, incantata, meravigliosamente espressa nell'originaria versione in lingua cèka, luminosamente riflettente, nell'adesione del coro, l'elegiaca ispirazione dell'autore. Tantissimi e meritati gli applausi.

Il concerto rientra nella stagione del Coro «Franco Maria Saraceni» degli universitari di Roma, che ha ancora in programma buoni appuntamenti.

APPUNTAMENTO

In difesa dell'ozono. Sabato a Roma e in altre nove città (Budapest, Copenaghen, Francoforte, Stoccolma, Nuova Delhi, Houston, New York, San José, Wichita) viene celebrata la giornata mondiale a difesa dello scudo d'ozono. Per i romani l'appuntamento è alle ore 16 in piazza di Spagna dove uomini e donne travestiti da bombolette spray, frigoriferi e micro chips daranno simbolicamente l'assalto ad un ideale scudo d'ozono collocato in cima a Trinità dei Monti.

Civita Castellana. «Storia, curiosità e problemi della Cina di ieri e di oggi»: è il tema della conferenza che si terrà domani, ore 17.30, presso la sala conferenze della Biblioteca comunale. Interverrà lo storico Maurizio Brunori, che con l'occasione presenterà il suo ultimo libro «La Cina, storia e civiltà del Paese di Mezzo» (ediz. Mursia).

Mavis Gallant. Oggi, ore 18, presso il Centro culturale di piazza Cardelli 4, l'autrice canadese leggerà brani dei suoi racconti brevi pubblicati sul «The New Yorker».

Artemisia: A proposito di Artemisia Gentileschi: in occasione della traduzione in francese e della riedizione italiana del romanzo di Anna Banti (ediz. Pol e Rizzoli), tavola rotonda oggi, ore 18, presso la sede del Centro culturale francese, piazza Campitelli 3. Partecipano Antonio Debenedetti, Anne-Marie Sauzeau Boetti, Mario Fusco e Gina Lagorio.

Assoristoranti. Nel 44° anniversario della fondazione dell'associazione oggi, ore 10, presso la Sala dello Stenditoio (Via di San Michele 22) convegno su «Turismo e ristorazione»; seguono la consegna di premi, visita guidata alla Cantina di Fontana Candida, cocktail party all'Hilton, cena di gala e spettacolo.

«Cielo pulito a Roma», per tornare a far volare gli aquiloni nel cielo azzurro: da oggi a sabato manifestazione promossa dalla Provincia di Roma. Oggi, ore 11.30, all'Orto Botanico (Largo Cristina di Svezia 24) conferenza stampa (con l'assessore De Luca) e cocktail; domani, ore 16, inaugurazione della Libreria Paravia di piazza SS. Apostoli e presentazione di «Aquiloni in libreria»; sabato, ore 10, manifestazione a Villa Pamphili: «Aquiloni in volo».

Ungheria. Sul tema «L'Ordine Nuovo e la Repubblica ungherese dei Consigli. 1919-1989» dibattito oggi (ore 17) e domani presso l'Accademia di via Giulia 1. L'organizzazione è dell'Accademia d'Ungheria e dell'Istituto Gramsci e vi partecipano Mária Ormos, Aldo Agosti, Pasquale Fornaro, Adolfo Pepe, Tibor Hajdú, Beatrice Tottosy. Nell'ambito una mostra di manifesti e immagini del 1919 ungherese.

Partecipazioni statali, nuove regole di gestione: oggi, ore 17.30, convegno presso l'Aula Tuminelli della Facoltà di Giurisprudenza. Intervengono Franco Bonelli, Sabino Cassese, Giovanni Somogy, Franco Romani.

Vegetariana. Alle ore 18 di oggi, presso la sede dell'Avi, via Collina 48/5° piano, Armando D'Elia interviene su «Alimentazione e vita sessuale nell'uomo».

«Il nocchiere». Il libro di Paola Capriolo (Ediz. Feltrinelli), viene presentato oggi, ore 17.30, presso il Caffè Rosati di piazza del Popolo. Con l'autrice intervengono Italo Chiusano e Enzo Golino.

Ecosviluppo. Oggi inizia il programma di attività primavera-estate del Centro di incontri per l'ecosviluppo, la non violenza e la cooperazione internazionale (sede in via La Spezia 35b, tel. 77.94.58). Alle 18 conferenza sulla pranoterapia scientifica, alle 19 inizio corso su identificazione e raccolta erbe selvatiche commestibili.

QUESTOQUELLO

Antonio Gramsci: un protagonista del nostro tempo. Sul tema una mostra fotografica antologica aperta tutti i giorni (fino al 30 aprile, ore 17.30-20) presso la Sezione Pci di Monteverde Vecchio, via Sprovieri 12.

Billie Holiday. Nel club di Via Orti di Trastevere fino al 30 aprile mostra fotografica con elaborazioni grafiche di Massimo Marconi e Fabio Parenti; special guest Stefano D'Angelo. Sul tema di «Aria luce colore» appunti e spunti per un viaggio «fotocolorasrografato» di due giovani artisti al primo tentativo.

Michael Aspinall. Per celebrare i suoi vent'anni da...soprano?! oggi «prima» di «Norma... perché Norma?» scritto e diretto da Italo Nunziata: ore 21 al Teatro La Comunità, via Giggi Zanazzo 1.

WWF Lazio. La Delegazione del Fondo organizza per i giorni 29-30 aprile e 1 maggio escursioni circostanti il rifugio Sebastiani (Monte Velino). Partenza ore 7.30 da piazza Esedra, ritorno ore 19 del 1 maggio; difficoltà «media». Per informazioni sede di Via Trinità dei Pellegrini 1, telef. al 68.96.522.

Teatro Inn. Presso questo spazio di via degli Amatriciani n. 2 (Lungotevere Tordinona) ha sede il Centro di educazione permanente alle arti. Che cosa fa? Un corso di stilista condotto da Maria Corciulo; un corso di pittura e scultura condotto da Salvatore Rossello; un corso di letteratura contemporanea (dal futurismo alla neoavanguardia) condotto da Amanda Knering. Per informazioni tel. 68.67.610, tutti i giorni ore 17-20.

Roma: occhi sulla città. La mostra di TamTam, foto di Franco Pinna, Tazio Secchiaroli e Tano D'Amico sulla vita romana dal secondo dopoguerra ad oggi (Sala S. Rita, via Montanara 8/Piazza Campitelli) è stata prorogata 22 aprile. Orari: 9-13, giovedì e sabato anche 16-20.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Laurentina. Ore 18.30, uscita per la riattivazione del Sat in preparazione della manifestazione del 22.

Tufello. Ore 10, delegazione in pullman alla Pisana sul canoni Iacp.

Rinvio del Cf. La riunione del Cf prevista per venerdì 21 alle ore 17.30 con all'odg: «Elezione degli organismi dirigenti ed esecutivi» è rinviata a mercoledì 26 aprile alle ore 17.30.

Commissione federale di garanzia. Lunedì 24 aprile alle ore 17 è convocata in federazione la Cfg con all'odg: «Elezione dell'ufficio di presidenza», relatore Romano Vitale, presidente della Cfg.

COMITATO REGIONALE

Oggi alle ore 15, riunione coordinamento regionale ferrovieri (Chiolli). Domani 20 aprile, è convocato il Cd regionale su: «Quadro politico regionale, sviluppo delle iniziative di massa», relazione di Mario Quattrucci.

Federazione Castelli. Anzio, ore 18.23, Cd (Magni, Castellani). Montecompatri, ore 18, riunioni dei segretari di sezione di Rocca di Papa, Colonna, Montecompatri, Monteporzio, Rocca Priora (Strufaldi).

Federazione Viterbo. Soriano nel Cimino, ore 21, Cd più gruppo consiliare (Capaldi).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Alessandro. Al piccolo e ai genitori Lucia Mandarelli e Gianni Martini auguri e felicitazioni dei compagni della Sezione Alessandrina e dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 14.30 «Malù», novela; 16 Teatro oggi; 18 «Ironside», telefilm; 19.30 «Fiore selvaggio», novela; 20.30 «Baisers, operazione oro», film; 22.30 Teledomani; 23 «Tg Roma».

GBR

Ore 13 «Dama de rosa», novela; 15.30 Sì o no; 16 Cartoni animati; 18 «La valle dei pioppi», sceneggiato; 18.30 «Dama de rosa», novela; 20.30 Il mondo di Marta; 22 Clik; 22.30 «Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana», Sceneggiato.

N. RETE ORO

Ore 13 Roto Roma; 13.30 Music Box Italia; 16 Pranoterapia; 16.45 Telefilm; 18 Cartoni; 18.30 Teneramente Rock; 19.10 Tg Giovani; 20.30 «La spia dell'imperatore», sceneggiato; 21.35 Night Flight; 22.35 Servizi informativi.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 13 «Ironside», telefilm; 14 «Dancing», telenovela; 17 «Le avventure di Penelope», cartoni; 17.30 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Dancing days», telenovela; 20.30 «Capitani coraggiosi», film.

TELETEVERE

Ore 11.30 «Notti senza fine», film; 13.20 I cittadini e la legge; 14.30 Fantasia di gioielli; 17.45 Musei in casa; 20 I protagonisti; 20.30 Libri oggi; 21 La nostra salute; 22 Poltronissima; 22.30 Cartomanzia medianica.

TELELAZIO

Ore 11.05 «Viviana», novela; 11.30 Telefilm; 14.05 Junior tv; 18 Sirte Teleuropa; 19 «Quasigoala», gioco; 19.45 «Viviana», novela; 20.45 «Charlie», telefilm; 21.35 «Zanabele», film; 23.35 «La settima vittima», film.

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascenza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ACADEMY HALL, Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000	○ Inseparabili di David Cronenberg; con Jeremy Irons - H (16-22.30)
ADMIRAL, Piazza Verbano, 5	L. 8.000 Tel. 851195	□ Rainman di Barry Levinson; con Dustin Hoffman-DR (15-22.30)
ADRIANO, Piazza Cavour, 22	L. 8.000 Tel. 3211896	■ Francesco di Liliana Cavani; con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ALCIONE, Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	□ Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR (16.15-22.15)
AMBASCIATORI SEXY, Via Montebello, 101	L. 5.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE, V. Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 7.000	Una donna in carriera di Mike Nichols, con Melanie Griffith - BR (16-22.30)
AMERICA, Via N. del Grande, 6	L. 7.000 Tel. 5816168	Essi vivono di John Carpenter; con Roddy Piper - H (16.30-22.30)
ARCHIMEDE, Via Archimede, 71	L. 8.000 Tel. 875567	○ Sorgo rosso di Z. Yimou - DR (17-22.30)
ARISTON, Via Cicerone, 19	L. 8.000 Tel. 3212597	I gemelli di Ivan Reitman; con Arnold Schwarzenegger - BR (16-22.30)
ARISTON II, Galleria Colonna	L. 8.000 Tel. 6793267	○ Turista per caso di Lawrence Kasdan; con William Hurt, Kathleen Turner - BR (17-22.30)
ASTRA, Viale Jonio, 225	L. 6.000 Tel. 8176256	Cocktail di Roger Donaldson; con Tom Cruise - BR (16-22.30)
ATLANTIC, V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	○ Splendor di Ettore Scola; con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (17-22.30)
AUGUSTUS, C.so V. Emanuele 203	L. 6.000 Tel. 6875455	Mon bel'amour di José Pinheiro - E (VM18) (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI, V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3581094	Falso movimento (18.30); Alice nelle città (20.30); Nel corso del tempo (21.30)
BALDUINA, P.za Balduina, 52	L. 7.000 Tel. 347592	Giochi nell'acqua di Peter Greenaway; con Bernard Hill - DR (16-22.30)
BARBERINI, Piazza Barberini, 25	L. 8.000 Tel. 4751707	Una vita non basta di Claude Lelouch; con Jean Paul Belmondo, Richard Anconina - BR (15.30-22.30)
BLUE MOON, Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL, Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL, Via G. Sacconi, 39	L. 7.000 Tel. 393280	Cambio marito di Ted Kotcheff; con Kathleen Turner - BR (16.30-22.30)
CAPRANICA, Piazza Capranica, 101	L. 8.000 Tel. 6792465	○ Jacknife di David Jones; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA, P.za Montecitorio, 125	L. 8.000 Tel. 6796957	Dall'altro lato della strada di Joan Micklin Silver; con Amy Irving - BR (16.30-22.30)
CASSIO, Via Cassia, 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Bagdad café di Percy Adlon; con Marianne Sagebrecht - A (17-22.30)
COLA DI RIENZO, Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 8.000	○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton; con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (16.30-22.30)
DIAMANTE, Via Prenestina, 230	L. 5.000 Tel. 295606	Gli irriducibili di Gary Sinise; con Richard Gere, Kevin Anderson DR (16-22.30)
EDEN, P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8.000 Tel. 6878652	○ Inseparabili di David Cronenberg; con Jeremy Irons - H (16-22.30)
EMBASSY, Via Stoppani, 7	L. 8.000 Tel. 870245	○ Sotto accusa, di Jonathan Kaplan; con Jodie Foster e Kelly McGillis - DR (VM18) (16-22.30)
EMPIRE, V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 8.000	Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - BR (16-22.30)
EMPIRE 2, V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000 Tel. 5010652	□ Rainman di Barry Levinson; con Dustin Hoffman - DR (15-22.30)
ESPERIA, Piazza Sonnino, 37	L. 5.000 Tel. 582884	Cambio marito di Ted Kotcheff; con Kathleen Turner - BR (16-22.30)
ETOILE, Piazza in Lucina, 41	L. 8.000 Tel. 6876125	□ Rainman di Barry Levinson; con Dustin Hoffman-DR (15-22.30)
EURCINE, Via Liszt, 32	L. 8.000 Tel. 5910986	Tequila connection di Robert Towne; con Mel Gibson, Michelle Pfeiffer - G (16-22.30)
EUROPA, Corso d'Italia, 107/a	L. 8.000 Tel. 865736	Una pallottola spuntata di D. Zucker - BR (16-22.30)
EXCELSIOR, Via B.V. del Carmelo, 2	L. 8.000 Tel. 5982296	○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton; con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (16-22.30)
FARNESE, Campo de' Fiori	L. 6.000 Tel. 6864395	Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar; con Carmen Maura - BR (16.30-22.30)
FIAMMA, Via Bissolati, 51	L. 8.000 Tel. 4751100	SALA A: Tequila connection di Robert Towne; con Mel Gibson, Michelle Pfeiffer - G (15.50-22.30) SALA B: La trappola di Venere di Robert Van Ackeren - BR (16.15-22.30)
GARDEN, Viale Trastevere, 244/a	L. 7.000 Tel. 582848	Matador di Pedro Almodovar; con Assumpta Serna - BR (16.15-22.30)
GIOIELLO, Via Nomentana, 43	L. 7.000 Tel. 864149	○ Splendor di Ettore Scola; con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (16-22.30)
GOLDEN, Via Taranto, 36	L. 7.000 Tel. 7596602	Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - BR (16-22.30)
GREGORY, Via Gregorio VII, 180	L. 8.000 Tel. 6380600	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22.30)
HOLIDAY, Largo B. Marcello, 1	L. 8.000 Tel. 858326	○ Le relazioni pericolose di Stephen Frears; con John Malkovich - DR (15.30-22.30)
INDUNO, Via G. Induno	L. 7.000 Tel. 582495	Inseparabili di David Cronenberg; con Jeremy Irons - H (16-22.30)
KING, Via Fogliano, 37	L. 8.000 Tel. 8319541	Due figli di... di Frank Oz; con Michael Caine, Steve Martin - BR (16.30-22.30)
MADISON, Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	SALA A: Willow di Ron Howard - FA (16-22.30) SALA B: Cocoon 2, il ritorno di D. Petrie; con Courteney Cox, Tahnee Welch - FA (16-22.30)
MAESTOSO, Via Appia, 416	L. 8.000 Tel. 786086	Una pallottola spuntata di D. Zucker - BR (17.15-22.30)
MAJESTIC, Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	L'appassionata di Gianfranco Mingozzi; con Piera Degli Esposti - DR (17-22.30)
MERCURY, Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6873924	L. 5.000	Film per adulti (16-22.30)
METROPOLITAN, Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3600933	Una pallottola spuntata di D. Zucker - BR (16.45-22.30)
MIGNON, Via Viterbo, 11	L. 8.000 Tel. 869493	L'opera al nero di André Delvaux; con Gian Maria Volonté - BR (16.30-22.30)
MODERNETTA, Piazza Repubblica, 44	L. 5.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO, Piazza Repubblica, 45	L. 5.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK, Via delle Cave, 44	L. 8.000 Tel. 7810271	□ Rainman di Barry Levinson; con Dustin Hoffman - DR (15-22.30)
PARIS, Via Magna Grecia, 112	L. 8.000 Tel. 7596568	○ Jacknife di David Jones; con Robert De Niro - DR (16-22.30)
PASQUINO, Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	The last emperor (versione inglese) (16-22)
PRESIDENT, Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Una moglie con desideri troppo particolari - E (VM18) (15-22.30)
PUSSICAT, Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Sex star cavalli in amore (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE, Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 462653	○ Le relazioni pericolose di Stephen Frears; con John Malkovich - DR 15.30-22.30)
QUIRINETTA, Via M. Minghetti, 5	L. 8.000 Tel. 6790012	□ Un'altra donna di Woody Allen; con Gena Rowlands - BR (16.30-22.30)
REALE, Piazza Sonnino	L. 8.000 Tel. 5810234	Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith (16-22.30)
REX, Corso Trieste, 118	L. 6.000 Tel. 864165	Matador di Petro Almodovar; con Assumpta Serna - BR (16.30-22.30)
RIALTO, Via IV Novembre, 156	L. 6.000 Tel. 6790763	○ La piccola ladra di Claude Miller; con Charlotte Gainsbourg BR (16-22.30)
RITZ, Viale Somalia, 109	L. 8.000 Tel. 837481	○ Turista per caso di Lawrence Kasdan; con William Hurt, Kathleen Turner - BR (17-22.30)
RIVOLI, Via Lombardia, 23	L. 8.000 Tel. 460883	Mississippi Burning di Alan Parker; con Gene Hackman, Willem Dafoe - DR (16-22.30)
ROUGE ET NOIR, Via Salaria 31	L. 8.000 Tel. 864305	La cintura di Giuliana Gamba; con Eleonora Brigliadori - BR (16.30-22.30)
ROYAL, Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	Essi vivono di John Carpenter; con Roddy Piper - H (16.30-22.30)
SUPERCINEMA, Via Viminale, 53	L. 8.000 Tel. 485498	○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton; con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (16.30-22.30)
UNIVERSAL, Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	■ Francesco di Liliana Cavani; con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
VIP-SDA, Via Galla e Sidama, 20 Tel. 8395173	L. 7.000	○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton; con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (16.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
AMBRA JOVINELLI, Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	I piaceri di tutte le bolognesi - E (VM18)
ANIENE, Piazza Sempione, 18	L. 4.500 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA, Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Vizi virtù tempi - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE, Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE, Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Lady Godiva donna sfrenata - E (VM18) (16-22.30)
NUOVO, Largo Asciangh, 1	L. 5.000 Tel. 588116	○ Salaam Bombay di Mira Nair - DR (16.15-22.30)
ODEON, Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM, P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
SPLENDID, Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Prendimi come vuoi - E (VM18) (11-22.30)
ULISSE, Via Tiburtina, 354	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO, Via Volturno, 37	L. 8.000	Delirio lungo e profumato - E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
DELLE PROVINCIE, V.le Provincie, 41.	Tel. 420021	Qualcuno in ascolto - DR (16-22.30)

■ CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE, Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405		Carrie lo sguardo di Satana (18.30-20.30)
GRAUCO, Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311	L. 6.000	Cinema spagnolo. Fernando di Gonzalo Suarez (21)
IL LABIRINTO, Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	L. 6.000	SALA A: □ Stesso sangue di S. Cecca e E. Eronico (16-22.30) SALA B: ○ La piccola ladra di Claude Miller; con Charlotte Gainsbourg - BR (16.30-22.30)
SALA I.D.I.S.U., Via C. De Lollis 24/B		Riposo
TIBUR, Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762	L. 3.500-2.500	L'ULTIMO IMPERATORE di Bernardo Bertolucci - ST (16-22.30)

■ FUORI ROMA

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
FRASCATI		
POLITEAMA, Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: □ Rainman di Barry Levinson; con Dustin Hoffman - DR (15.35-22.30) SALA B: ○ Turista per caso di Lawrence Kadsan; con William Hurt, Kathleen Turner - BR (15.30-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Una pallottola spuntata di D. Zucker - BR (16-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR	L. 7.000 Tel. 9456041	Una pallottola spuntata di D. Zycker - BR (16-22.30)
VENERI	L. 7.000 Tel. 9454592	■ Francesco di Liliana Cavani; con Mickey Rourke - DR (16-22)
MONTEROTONDO		
NOVO MANCINI	Tel. 9001888	Fiona: sesso e fuoco - E (VM18) (16-22)
OSTIA		
KRYSTALL, Via Pallottini	Tel. 5603186 - L. 5.000	○ Jacknife di David Jones; con Robert De Niro - DR (16.15-22.30)
SISTO, Via dei Romagnoli	Tel. 5610750 L. 8.000	Una pallottola spuntata di D. Zucker - BR (16-22.30)
SUPERGA, V.le della Marina, 44	Tel. 5604076 L. 8.000	□ Rainman di Barry Levinson; con Dustin Hoffman - DR (15.30-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI	Tel. 0774/28278	I gemelli di Ivan Reitman; con Arnold Schwarzenegger - BR
VALMONTONE		
MODERNO		Riposo
VELLETRI		
FIAMMA	Tel. 96.33.147 L. 5.000	Riposo

■ PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. **Situation comedy** di J. Mortimer e B. Cooke; con l'Associazione Il Palcoscenico. Regia di Roberto Bencivenga

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. **All'uscita e altre letture** di Luigi Pirandello; diretto ed interpretato da G. Nardoni

ALPELLINI (Via F. Carletti, 5 - Tel. 5744014 - 5783595)
Alle 22. **Lanelo Party. Quasi una corrida per debuttanti**

ALICE & COMPANY CLUB (Via Monte della Farina, 36 - Tel. 6879670)
Alle 18. **Giochi di comunicazione e d'espressione** Il pubblico come protagonista

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Errori ed orrori del Dottor Jekyll e Domitilla c'è il telefono che squilla** con la Compagnia Le Maschere

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. **Antonio e Cleopatra**, di W. Shakespeare; con Valeria Moriconi, Massimo De Francovich. Regia di Giancarlo Cobelli

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Autori? Sì nessa.** Regia di G.B. Borghesano

ATENEO E.T.I. (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **Al Teatro D'Alvernia** di Alessandro Fo e Angelo Maria Ripellino; con Luigi Basagaluppi. Regia di Beno Mazzone

BEAT 72 (Via G.G. Belli 72 - Tel. 317715)
Alle 21.30. **Hieronimo è ancora stupido**, da Eliot-Kyd, con Riccardo Vannuccini

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21. **Il contratto** di Slawomir Mrozek; con Maria Grazia Bon, Stefano Corsi. Regia di Dino Lombardo. Musiche di Francesco Verdinelli

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio teatrale diretto da Franco Venturini. (Informazioni al n. 7003495)

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. Roma in musica. **La canzone romana del '900 a Romolo Balzani**; con la Compagnia Stabile

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5310513)
Alle 21. **Ma l'amore... no** di T. Mazzuca; con Bianca Galvan, Walter Mramor, Edda Dell'Orso. Regia di W. Mramor

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6561311)
Alle 21.30. **La trama** scritto e interpretato da Salvatore Santucci

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Wonderbar (la dispensatrice assoluta del nulla)**, diretto e con Patrick Rossi Gastaldi

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300)
Alle 21. **La signora è sorta?** da G. Rescigno, con Aldo Giuffrè, Wanda Pirol; regia di Aldo Giuffrè

DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21. **Solo per te Stellina.** Scritto e diretto da Laura Angiulli; con la Compagnia Il Teatro

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. **Lungo viaggio verso la notte** di E. O'Neil; con Anna Proclemer, Gabriele Ferzetti. Regia di Mario Missiroli

E.T.I. QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Purché tutto resti in famiglia** di Alan Ayckbourn; con Sergio Fantoni. Regia di Franco Però

E.T.I. SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Hedda Gabler** di Henrik Ibsen; con la Compagnia Meta Teatro. Regia di Pippo Di Marca

E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. **Napoli Hotel Excelsior** di Raffaele Viviani; con Tato Russo, Delia Frediani

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **La lupa** di Giovanni Verga; con Caterina Costantini, Clara Bindi. Regia di Pasquale De Cristofaro

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17. **Dannunziana** con Giorgio Albertazzi e Mariangela D'Abbraccio. Regia di Giorgio Albertazzi

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. **Visita ai parenti** di Aldo Nicolaj; con la Compagnia della Commedia Popolare italiana. Regia di Aldo Manfrè

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. **Meglio tardi che Rai** di Amendola & Amendola; con Lando Fiorini, Giusy Valeri. Regia degli autori

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.45. **Varietando**, due tempi di Franco Zovola; con Tommaso Zevola, Carlo Del Giudice, Francesca Biagi

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. PRIMA. **Norma... perché Norma?** Scritto e diretto da Italo Nunziata; con Michael Aspinall

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 5782637 - 5746162)
Alle 21. **Il giardino dei ciliegi** di Anton Cechov; con la Compagnia Teatro Tenda Le Maschere. Regia di Antonello Agliotti

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.30. **Woyzeck** di Georg Buchner, con la Compagnia T.S.B.M. Regia di Claudio Zinelli
SALA B: Alle 21. **Arte (quasi) drammatica** di Gianni Ferrini; con la Compagnia teatrale La Pullera. Regia di Gianni Ferrini

LA SCATOLA MAGICA (Piazza Donna Olimpia, 5, Scala F int. 5 - Tel. 5314308)
Alle 20.30. **Donna, donna: eterni dei** con Mimmo La Rana; alle 21.30. **Il videoconforto** con Mariella Di Lauro, Stefano Miceli, regia di Massimiliano Milesi

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 31.26.77)
Alle 21. **Opere di bene** di G. Gazzetti e **Il miracolo** di G. Prosperi; con Silvio Spaccesi, Giulio Donnini. Regia di Silvio Spaccesi

OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 20.45. **L'uomo nudo e l'uomo in frack** di Dario Fo, con la Compagnia Prosa. Regia di Paolo Emilio Landi.
Alle 22.30. **Tre squilli per Lola** di Roberto Mazzucco; con la Compagnia Teatro Instabile. Regia di Gianni Leonetti
SALA GRANDE: Alle 21. **Porcile** di P.P. Pasolini; con B. Alessandro, C. Sartorello. Regia di Roberto Guicciardini
SALA ORFEO (Tel. 6544330)
Alle 21.30. **Homunculus** da Nikolaj V. Gogol e Jaroslav Hasek, con la Compagnia Verso/Zaum. Regia di Gianfranco Evangelista

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21.30. **La mia patente non scade mai** con Gioele Dix

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 21.15. **Estreme conseguenze** di Alberto Negro; con la Cooperative Panfocus. Regia di Alberto Negro

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Viva Viva San Calisto** commedia musicale scritta e diretta da Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello e Pippo Franco

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Domani alle 21. **Delirio a due** di E. Ionesco e **Orazio ha detto: me ne frego** con la Compagnia Cinieri-Palazzo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **I sette re di Roma** due [illegible]; con Gigi Proietti. Regia di Pietro Garinei

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. **Il bimologo** di e con Rita Savagnone e Paila Pavese. Regia di Alvaro Piccardi

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871/c - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Delitto perfetto** di Frederick Knott; con Giancarlo Sisti, Silvano Tranquilli, Evelina Nazzari. Regia di Pier Latino Guidotti

STUDIO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21. PRIMA. **Il letto** (da «Ulisse» di J. Joyce); con Clara Colosimo. Regia di Giuseppe Babic

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Lucertole** testo e regia di Carlina Torta, con Marco Zannoni, John Charles Murphy

TEATRO IN (Via degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610-6929719)
Alle 21. Poesia Araba contemporanea. Legge Prudencia Molero

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA CAFFÈ: Alle 21.30. **Bene da morire** con Aldo Vinci, Carmen Giardina, regia di Davide Bulgarelli

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Il giuoco delle parti** di Luigi Pirandello, con la Compagnia La Bottega delle Maschere. Regia di Marcello Amici

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880988)
Alle 21. PRIMA. **Zero** di Antonio Fiore; con la Cooperativa Teatro Nuovo. Regia di Renato Carpentieri

ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - Tel. 3567304)
Alle 21. **Giovani donne in abiti chiari.** Per un'aria di Enrico Caruso con Paola Iurlano, Piero Izzolino; regia di Stefano Napoli

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 15. **La storia del teatro.** Spettacoli per le scuole

AURORA (Via Flaminia, 20 - Tel. 393269)
Alle 10. **Cenerentola** con la Compagnia De la Rancia. Regia di Saverio Manoni

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7553495)
Sabato alle 17. **Un cuore grande così** con Franco Venturini, regia di Francomagno

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Alle 10. **Piccole ali** con il Collettivo di Ricerche Espressive e Sperimentazione teatrale. Regia di Massimo Marino

ENGLISH PUPPET THEATRE (Via Grottapinta, 2 - Tel. 5896201 - 6879670)
Alle 10. Mattinate per le scuole

TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia - Località Cerreto - Ladispoli)
Alle 10.30. Spettacolo per le scuole. **Un papà dal naso rosso con le scarpe a paperine** di Gianni Taffone

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 10. **Giochiamo al Teatro** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. **I suonatori ambulanti di Brema** con la Nuova Opera dei Burattini, regia di Giuseppe Di Martino

SCELTI PER VOI

□ STESSO SANGUE
Sembra incredibile. C'è un «giovanes film italiano da vedere. È «Stesso sangue», diretto a quattro mani dai romani Egidio Eronico e Sandro Cecca, storia «on the road» ambientata in un Molise che sembra l'America dei film di Wim Wenders. Due fratelli, lui 24 anni lei 14, rimangono orfani e si danno alla macchia per impedire che la ragazza venga affidata ad estranei. Inizia un'odissea che avrà un finale irrimediabilmente tragico. Un film insolito, con personaggi di carne e ossa, con dialoghi verosimili. Un film vero, insomma. E gli esordi dei registi italiani raramente lo sono.
LABIRINTO (sala A)

○ JACKNIFE
Ancora un film sul emaledetto Vietnam, visto con gli occhi dei reduci. Due, per l'esattezza, interpretati da Robert De Niro e L'argomento Ed Harris: il primo, capellone e gentile (anche se preda di crisi improvvise), cerca di aiutare l'altro a rimettersi in sesto. Tra i due, una donna, che «Jacknife» (è il soprannome di De Niro) conquisterà un po' alla volta, condividendo con lei frustrazioni e tenerezze. Dirige l'inglese David Jones, quello di «Tradimenti», con uno stile poco accattivante ma intonato al dramma dei veterani: una ferita aperta nella coscienza dell'America.
CAPRANICA, PARIS

○ SOTTO ACCUSA
A essere messa sotto accusa è Jodie Foster, qui nei panni di una ragazza violentata in un clima da stadio nella sala giochi di un bar. Lo stupro, terribile e ripetuto, c'è stato, ma siccome lei passa per una ragazza «poco per bene» la pena non sarà esemplare. La ragazza si arrabbia e, aiutata da un'avvocatessa in carriera, riesce a far condannare anche gli uomini che assistettero alla violenza incitando e urlando. Film giudiziario, classico e ben girato, che istilla nello spettatore una giusta domanda: la legge può usare pesi e misure diversi a seconda della «moralità» della vittima?
EMBASSY

■ FRANCESCO
A Oltre vent'anni dal suo primo «San Francesco» prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi. Stavolta il suo Francesco non è più un ribelle presessantottino, ma un uomo in cui matura prima la scelta della povertà, poi il contatto con Dio. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegnando un Medioevo violento e crudele in cui la scelta «specifica» del santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mickey Rourke la cui identificazione nel personaggio raggiunge davvero l'intensità di un fioretto.
ADRIANO, UNIVERSAL

□ UN'ALTRA DONNA
Ormai ci siamo abituati: Woody Allen licenzia un capolavoro ogni dodici mesi, anche meno. In questo nuovo gioiellino mette a contatto la sua consueta partner, Mia Farrow, con un'attrice per lui inedita, Gena Rowlands, già consorte e compagna di lavoro dello scomparso John Cassavetes. Allen non compare come attore, si limita a dirigere, raccontando la storia di una donna che, da una parete del suo ufficio, sente «filtrare» le confessioni di un'altra donna che si confida a un psicoanalista. Nasce così una strana complicità fra due persone che non si sono mai conosciute...
QUIRINETTA

○ TURISTA PER CASO
Da Lawrence Kasdan, regista di «Brivido caldo» e del «Grande freddo», una tragicommedia che rischia di deludere i suoi fan. Eppure «Turista per caso» è un film curioso, per il sottotesto sentimentale, per la bizzarria di certe annotazioni di costume, per la verità dei piccoli ruoli sentimentali. William Hurt è uno scrittore di guide turistiche per uomini d'affari che non amano viaggiare, il suo motto è: «In viaggio come nella vita il meno è meglio». E infatti la sua è un'esistenza quieta e tranquilla, che nemmeno la morte del figlioletto riesce a scuotere più di tanto. Eppure una svitata addestratrice di cani riuscirà dove tutti hanno fallito...
ARISTON 2, RITZ

○ LE RELAZIONI PERICOLOSE
Ovvero, come nasce una moda: è il primo dei due film (l'altro è «Valmont» di Milos Forman) ispirati al celebre romanzo epistolare di Choderlos de Laclos «Le liaisons dangereuses», scritto alla vigilia della Rivoluzione francese. Lo sceneggiatore Christopher Hampton, che già ne firmò una riduzione teatrale, lo dirige Stephen Frears, uomo di punta del nuovo cinema britannico. La storia libertina della trasche amorose di una marchesa e di un visconte, uniti nel tramare il male, diventa così un avvincente gioco per alcuni dei migliori attori americani delle ultime generazioni: Glenn Close, Michelle Pfeiffer e John Malkovich, per altro lievemente impacciati nei debordanti costumi del '700.
HOLIDAY, QUIRINALE

TEATRO ORIONE (Via Tortora, 7 - Tel. 776960)
Alle 10.30. **Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura**, di Sergio Tofano; con Marcello Bartoli; regia di Gino Zampieri

■ MUSICA

■ CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Venerdì alle 21. Concerto del violinista Viktoria Mullova e del pianista Bruno Canino. In programma: Stravinsky, Ravel, Prokof'ev.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477)
Sabato alle 17.30. Concerto del duo Negri-Giammarco (violino-pianoforte). Musiche di Brahms, Ferrari, Pistono.

AUDITORIUM SERAPHICUM (Via del Serafico, 1 - Eur)
Domani alle 20.45. Concerto del trio Alba musica. In programma: Arie e canzoni della Spagna, dell'Italia e dell'Inghilterra del 500 e 600

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Domani alle 21. Concerto del London Mozart Playrs diretto da J. Ane Glover. Musiche di Haydn, Mozart

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21. Concerto di Barry Tuckwell (corno) e Keiko Suzuki (pianoforte). Musiche di Beethoven, Schumann, Hindemith

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (P.zza Cancelleria - Tel. 6568441)
Domani alle 21. Concerto del duo pianistico Christa e Piernarciso Masi

SALA BALDINI (P.zza Campitelli, 9 - Tel. 65438978)
Oggi alle 21. Rassegna «Musica e parole tra passato e presente», concerto con l'orchestra Helice diretta da Stefano Valmaggi. Musiche di W.A. Mozart. Venerdì alle 21. Concerto di canzoni e danze del '500 Veneto.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. Jazz con il sassofonista Steve Grossman accompagnato da Giampaolo Ascolese, Marco Fratini e Amedeo Tommasi

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto Alan Stivell & Band

BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Musica d'ascolto e video

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96)
Alle 21.30. Concerto del Super group

CARUSO CAFFÈ (Via Monte di Testaccio, 36)
Alle 21.30. Zoo 'n 'roll. Spettacolo di cabaret con Zoo

CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 21.30. Concerto di Stefano Sabatini. Ingresso libero

EL CHARANGO (Via S. Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Musica latina con i Pina Coleda

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Domani alle 21.30. Concerto di Enrico Petrucci

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Jazz salsa con le Osalvo pao

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 21.30. Concerto jazz con il quartetto di «Nino De Rose»

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 19 - Tel. 393304)
Domani alle 21. Concerto jazz con Lee Retenour

SAINT-LOUIS (Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076)
Alle 21. Concerto del quartetto di Roberto Gatto

TENDA STRISCE (Via C. Colombo)
Domani alle 21: Concerto di Pierangelo Bertoli

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Tour dell'amicizia
BUDAPEST - PRAGA
Alberghi di 1ª categoria
15/7 - 22/7
Partenza da Pisa
15 luglio 1989
Quota individuale di partecipazione **L. 1.220.000**
(Compreso And./Rit. in pullmann per Pisa) - L. 10.000 quota di iscrizione COOP SOCI de l'Unità
● Escursione "Puszta" grande pianura Ungherese con cavalli e giornata Folkloristica.
● Visita ansa del Danubio.
● Deposizione corona al campo di concentramento "Terezin".
● Escursione a Karlovy Vary.
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Club UNITA' VACANZE - Roma, Via dei Taurini 19 Tel. 40490345

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.
ROMA - VIA COLLATINA, 3 TEL. 2583401
GUIDONIA - VIA PER S. ANGELO - TEL. 0774/302742
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (TORRE NOVA) - TEL. 2000101
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA
RICOSTRUZIONI SISTEMA bandag
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
MICHELIN

Il regista
statunitense Oliver Stone parla di «Talk Radio»
che esce giovedì in Italia
e del suo nuovo film sul Vietnam con Tom Cruise

Da oggi
nei negozi il nuovo lp di Francesco De Gregori
Nove canzoni per un viaggio
«d'opposizione» nei fatti e nei misfatti d'Italia

Vedi retro

Il vizio Capitale

Esce in libreria «Le mosche del Capitale» la più recente fatica di Paolo Volponi uno scrittore che continua a indagare nella realtà della società industriale

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Comprate, fate comprare. Se vi va, leggetelo. Se non vi va, discutetene». Suggerimento d'autore. Leggete dunque *Le mosche del capitale*, edito da Einaudi; autore Paolo Volponi, non nuovo a imprese del genere. Non nuovo alla fatica di scrivere libri affondati nella realtà già con *Memoriale*, con *Corporale* oppure con *Sipario ducale*.

Affondato nella realtà anche quest'ultimo libro. Romanzo a chiave, si sostiene, che più a chiave di così non si può. Storia del dirigente industriale Bruto Saraccini ovvero Autobiografia di Paolo Volponi, con le sue ascese e cadute, illusioni e delusioni, scelte e rinunce?

«Secondo le facili accezioni sarebbe il mio Io. Non c'entra niente. Come gli altri personaggi tutti quanti delle trasfigurazioni».

Che storiella. Dietro donna Fulgenzia, presidentessa della grande fabbrica tentacolarmente trasformata in impero finanziario, non si nasconde dunque quell'avvocato che a Torino è il più avvocato degli avvocati?

Che peccato. L'equazione veniva facile. Volponi ha lavorato prima alla Olivetti, poi alla Fiat. Anima bella, dicevano di lui i nemici. Coscienza infelice, aggiungevano. Però a braccetto con il capitale.

«Non ho mai venduto l'anima per fare il dirigente industriale. Al contrario di tanti bellimbusti che a parole si dichiaravano rivoluzionari e oggi sono strumenti del servizio più lurido per il padrone giacché proclamano, per esempio, che l'arte è in crisi, legandosi intanto al carro dei grossi collezionisti».

Comunque, le idee di Adriano Olivetti, al quale è dedicato il libro di Volponi, restano, a parere dello scrittore, le più avanzate sul mondo industriale.

«A Ivrea ho lavorato bene. In nessuna altra fabbrica un operaio, entrato a 14 anni da operaio, sarebbe potuto diventare direttore generale tecnico».

Sembra un sogno americano. Non lo è. Quel direttore ha un nome e un cognome: si chiama Natale Cappellaro. Resta tra i meriti di Adriano Olivetti; della sua concezione «ispirata», che guardava all'industria come a uno strumento di crescita sociale e di dialettica culturale. Uno strumento per opere e bisogni della comunità.

«Certo, ho combattuto una battaglia all'Olivetti in anni di tensione. Ho perso. Sono uscito per la strada con una liquidazione non di miliardi ma di 81 milioni. Poi mi ha colto il desiderio di rivincita e sono andato alla Fiat. Consulente di Gianni e Umberto Agnelli, tutti e due bravi, colti, intelligenti. Però le mie proposte, sicuramente modeste, non avevano seguito».

Troppa inerzia aziendale. Palazzo Grassi, il Lingotto, di là da venire. Anche la proprietà Rizzoli-Corriere della Sera che produce un quinto dei libri italiani, stava scritta solo negli astri.

«Non ho avuto liquidazione, al contrario di ciò che affermano i miei nemici. Ero un consulente. Me ne andai in Inghilterra. Al ritorno mi offrirono la Fondazione Agnelli. Una volta accettato, nel '75 la dichiarazione di voto per il Pci mi pose automaticamente *fuori* e senza stipendio poiché di contratti non me ne avevano mai dati».

Prendere a sciabolate l'industria per spronarla. Duecentosettantanove pagine di sfida attraverso la letteratura che è sempre di conflitto.

«Quella vera intendo. Più invecchio, meno sono paziente. Mi disturbano le troppe celebrazioni; stufo di certe letterature fumistiche. Per esempio? *Le città invisibili* di Calvino, che si vedono e non si vedono; che sono qui e sono là».

Letteratura legata al presente, dunque. Con qualche «presunzione» Volponi sostiene che deve servire a smascherare, a svelare i problemi. Su questa linea si è mosso da sempre il senatore eletto nelle liste del Pci. Anche con *Le mosche del capitale*.

«Ho faticato molto. Perché a sospendere uno perde il ritmo. Si perde quella corda che ti tira e che fa la struttura del libro. Ho faticato anche perché l'avevo caricata di studi, analisi, letture di sociologia industriale».

Paolo Volponi e, in basso, «autoritratto con moscone» di Günter Grass del 1980

Le letture, d'altronde, nutrono il desiderio di scrivere. Portano al lavorio su un romanzo fantasticato. Alla nascita di un testo, il romanzo di Volponi, sostenuto da un linguaggio affabulato. Ma senza moralismi. Tanto, al mondo dell'industria gli si può sempre fare l'inchino alla rovescia di Bertoldo. Volponi a tratti glielo fa.

«Ho scritto un romanzo per svelare che il mondo dell'industria è condotto male. Almeno, rispetto agli interessi del paese. È condotto da una casta dura, avida, prepotente. Forse spaventata dall'incultura generale, giacché questo paese non possiede una cultura industriale. Un discorso di programmazione con le università, i centri di cultura, con lo Stato, manca completamente. La casta compra tutto pur di avere tutto. Così si isola. Diventa sempre più chiusa e lontana».

Nelle *Mosche del capitale* c'è un pezzo delle vicende del capitalismo italiano negli anni Settanta. Non molto diverso da quello di oggi che si gonfia, come il re Ubu, a forza di mandare giù quotidiani e periodici. Ancora troppo magro, lamenta Agnelli.

«Quel capitalismo non possiede un'etica. Al massimo una deontologia. L'etica ci sarebbe nel momento in cui si esponesse a un giudizio democratico, accettando la programmazione, il confronto con le amministrazioni, le Regioni, il Parlamento, secondo principi guidati da un prioritario bisogno politico del paese».

L'etica del capitale, aveva spiegato ripetutamente l'ingegner Romiti, è quella di fare crescere il profitto. La collettività eviti di protestare. Conta il valore delle azioni in Borsa e le holdings che godono buona salute. Queste sono le idee generali (una volta si sarebbero attribuite alle classi dominanti). Per caso esiste una carta moschicida per *Le mosche del capitale*?

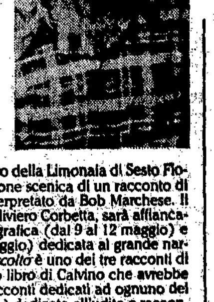
«La carta moschicida è la democrazia. L'uso delle risorse, del lavoro del paese. Dei suoi mezzi, della cultura. La carta moschicida è attenzione all'ecologia, alla qualità della vita. È ordine, tranquillità nelle città. Oppure si potrebbe verificare il caso che le mosche vadano a occupare la carta moschicida. Dilagando, come è accaduto con i tedeschi durante la Seconda Guerra mondiale. Allora le nostre mosche vanno al di là delle loro possibilità e finiscono per impantanarsi».

Finiscono per impantanarsi in un mondo, in questo stesso mondo ridotto a supporto delle costruzioni fantasmatiche, mirabolanti, fantascientifiche del capitale. E delle sue facce.

«Io sono ancora un po' vetero-marxista. Insomma, non pretendo di essere un maestro, ma il capitale, secondo me, non ha poi tante facce quante si è voluto far credere con la storia dei poteri diffusi oppure attraverso le filosofie e sottofilosofie appositamente divulgate».

Tuttavia non deve scomparire. Giacché per capitale si intendono le risorse di un paese: gli uomini, le donne e il loro lavoro (una volta si sarebbero chiamate le forze produttive). La contraddizione del capitale consiste nella sua incapacità a gestire appunto le forze produttive.

«La contraddizione riguarda chi dispone di questo capitale; come lo colloca, lo sfrutta, lo investe e cosa ne trae. Può derivarne un bene sociale; oppure il capitale serve solo a produrre capitale».



Un racconto di Calvino arriva a teatro con il «Gruppo»

Debutterà il 5 maggio al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino *Un re in ascolto*, versione scenica di un racconto di Italo Calvino (nella foto) interpretato da Bob Marchese. Il progetto teatrale, curato da Oliviero Corbetta, sarà affiancato da una rassegna cinematografica (dal 9 al 12 maggio) e da una tavola rotonda (8 maggio) dedicata al grande narratore scomparso. *Un re in ascolto* è uno dei tre racconti di *Sotto il sole giaguaro*, l'ultimo libro di Calvino che avrebbe dovuto raccogliere cinque racconti dedicati ad ognuno dei cinque sensi. *Un re in ascolto* è dedicato all'udito e racconta di un re aggrappato al suo trono giorno e notte: chi può rassicurarlo, infatti, che durante una sua pur breve assenza qualcuno non si segga al suo posto?

Le giornate del cinema africano a Perugia

Fino al prossimo 22 aprile si terranno a Perugia le *Giornate del cinema africano*, una significativa vetrina delle più recenti e importanti tendenze ciematografiche del continente. Sono in programma una trentina di film, fra lungo e cortometraggi, in rappresentanza di quindici paesi (dall'Algeria al Burkina Faso, dalla Tunisia al Mali, dal Senegal all'Egitto, ma saranno documentate anche le scuole emergenti del Madagascar, della Guinea Bissau, del Ghana, del Congo, della Somalia). Si tratta, in gran parte, di novità assolute per l'Italia, spesso anche anteprime europee. Tra i film da segnalare ci sono *Heritage of Africa* di Kwaw Hansah del Ghana, *Mortu nega* di Flora Gomes della Guinea Bissau, e *Finzan* di Chelik Omar Cissoko del Mali.

Incidente sul dirigibile per Cocciante negli Usa

Ieri l'altro Riccardo Cocciante è stato protagonista di una pericolosa avventura nei cieli della Florida, dove si trovava per girare un video con il cantante venezuelano José Luis «el puma» Rodriguez. Cocciante stava viaggiando su un dirigibile quando il pilota ha perso il controllo del pallone aerostatico per via di un improvviso colpo di vento. Il dirigibile è volato verso il mare aperto, sparendo dalla vista della troupe-video e dei curiosi. Più tardi, il pilota ha ripreso il controllo del dirigibile riuscendo a farlo atterrare su un cimitero di automobili non troppo distante dal luogo delle riprese.

Accoglienze tiepide per il musical di Lloyd Webber

Ha ricevuto applausi educati ma privi di reale entusiasmo *Aspetti dell'amore*, il nuovo musical di Andrew Lloyd Webber, costato l'equivalente di cinque miliardi di lire italiane. Gli autori sono stati chiamati in scena, alla fine, solo due volte per gli applausi, invece delle dieci, dodici volte alle quali è abituato l'autore di *Cats*, del *Fantasma dell'Opera*, di *Jesus Christ Superstar*. Anche i critici inglesi si sono divisi: la musica di Webber viene definita gradevole e orecchiabile, ma niente di più. Come si ricorderà, *Aspetti dell'amore* è arrivato in scena già pericolante, dopo il forfait all'ultimo minuto di Roger Moore che avrebbe dovuto interpretare il ruolo del protagonista.

Retrospettiva di Anna Magnani in programma al Beaubourg

Con la proiezione di *Assunta Spina*, il film girato nel 1947 da Mario Mattoli, si è aperta ieri sera al Beaubourg una retrospettiva quasi integrale dei film interpretati da Anna Magnani. In tutto quarantacinque film, da *La cieca di Sorrento* (1934) di Nunzio Malasomma, a *Mamma Roma* (1962) di Pier Paolo Pasolini, fino ai film televisivi girati con Alfredo Giannetti negli anni Settanta. La retrospettiva si concluderà il 29 maggio e per l'occasione è stato pubblicato in Francia un ricco saggio monografico dedicato alla nostra popolare attrice.

NICOLA FANO

ERRATA CORRIGE

Un megaequivoco ha portato la frequenza del «la» per l'intonazione degli strumenti a 440 megahertz. Si trattava, invece, come è ovvio di hertz. In caso contrario gli acuti dei cantanti dovrebbero essere stratosferici.

Boldini, sotto il vestito niente

Donne morbide e sensuali affondate in sete e organzini Una mostra a Milano rilancia la discussione sull'artista e sui suoi ritratti senz'anima

MARINA DE STASIO

Giovanni Boldini, ritratto della Contessa Vita, 1885

MILANO. Pittore della Belle Epoque, ritrattista di splendide dame parigine, interprete del lusso e della caducità di un mondo senza passato e senza futuro, che vive alla giornata in un vortice di sensazioni, portando già in sé i segni del disfacimento: questo è Giovanni Boldini (1842-1931), a cui la Società per le Belle Arti dedica una mostra antologica aperta fino al 14 maggio al Palazzo della Permanente di Milano (ore 10/13 e 14.30/18.30, chiuso lunedì, catalogo Mazzotta), organizzata in collaborazione con il Museo Boldini e il Centro Studi Boldiniani di Ferrara, con il patrocinio del Comune di Milano e della Regione Lombardia.

Centocinquanta tra oli, pastelli e acquerelli, settanta disegni e l'intero corpo delle incisioni illustrano in modo ampio e dettagliato la formazione e lo sviluppo dell'attività di Boldini, dagli anni di Firenze, dove si trasferì dalla natia Ferrara nel 1862, al breve soggiorno londinese, al definitivo insediamento a Parigi, nel 1871. Qui Boldini inizia lavorando per Goupil, mercante di pittori pseudo-settecenteschi alla moda, poi matura un suo stile personale: è a contatto con gli artisti francesi di avanguardia, ma rimane sempre nettamente diverso e separato da loro.

I curatori della rassegna, Ettore Camesasca e Alessandra Borgogelli, hanno voluto togliere a Boldini l'etichetta di facile e superficiale ritrattista di belle donne, per metterne in risalto la qualità pittoriche, che hanno suscitato l'interesse di vari artisti italiani delle generazioni successive: il segno nervoso e scattante, la capacità di smaterializzare la pittura, di smontare, «decostruire» l'immagine, di imprimere alla composizione un movimento frenetico, vorticoso; non a caso la mostra è aperta da alcuni quadri sul tema dei cavalli, su cui Boldini amava ritornare, affascinato dalla loro velocità, dal loro avventarsi nello spazio per divorarlo. Pittore di interni, amante della luce artificiale, dei colori innaturali, Boldini ci ha lasciato anche alcune affascinanti vedute di Venezia, livide, spettrali, travolte da una sorta di catastrofe primigenia.

Non mancano, tuttavia, in mostra, le belle signore che hanno reso celebre il pittore ferrarese: di loro a Boldini non interessano tanto i volti, le psicologie, quanto i vestiti e gli ornamenti, occasione per abbandonarsi liberamente al piacere del colore e del segno; indifferente alle diverse personalità delle donne, che la moda e lo stile di vita sembrano rendere tutte uguali, l'artista le rappresenta secondo uno schema fisico costante: la figura manieristicamente allungata, il volto ovale, la posa un po' leziosa; il bianco marmoreo delle carni trapassa nelle lucentezze del satin nero o nel pallido rosa di stoffe fatte d'aria.

Intorno a questa attesa rassegna si è sviluppata sulle pagine dei giornali una vera e propria polemica: la pittura di Boldini è stata attaccata da diverse parti con una violenza sorprendente, sul pittore ferrarese si sono scaricate le tensioni nate negli ultimi tempi intorno all'arte italiana dell'Ottocento. Accusato da Roberto Longhi di essere arretrato e provinciale, il nostro Ottocento è stato a lungo ignorato dalla critica e dalla storia dell'arte, coltivato solo da un collezionismo affezionato che lo ricercava per tradizione familiare. Negli ultimi anni si sta tuttavia riconsiderando la questione: gli artisti italiani non hanno copiato gli Impressionisti, ed hanno fatto bene, hanno dipinto e scolpito nel modo che rispondeva al loro sentire e alle loro esigenze, com'è dovere di ogni artista; quindi i Macchiaioli toscani, gli Scapigliati e i Divisionisti lombardi, le varie scuole locali e i singoli artisti italiani dell'Ottocento non vanno esaltati né disprezzati, ma vanno valutati seriamente in rapporto da un lato con l'insieme della cultura artistica europea, che vuol dire Francia ma anche Germania, Inghilterra e via dicendo, dall'altro in rapporto con tutta la linea della pittura italiana, con la grande tradizione che li ha preceduti e con i movimenti dell'avanguardia novecentesca, dal Futurismo in poi, che, piaccia o no, hanno lì le loro radici.

A rendere più arduo questo compito di rivalutazione critica c'è il mercato, che sfrutta la situazione per premere sulle quotazioni degli artisti ottocenteschi, con una particolare attenzione agli italiani che hanno tratto lustro dal fatto di aver lavorato a Parigi, cosa che fa andare alle stelle i prezzi di Zandomeneghi, Boldini e De Nittis, artisti che alcuni esaltano eccessivamente, altri condannano con severità altrettanto eccessiva.

Questa complessa situazione sta all'origine del «caso Boldini»: il pittore ferrarese-parigino, l'ometto piccolo e tozzo e ossessionato dalla bellezza, che si alzava in punta di piedi per dipingere donne altissime, affusolate, esili eppure sensuali, il maestro dal carattere terribile e dall'irresistibile seduzione, paga per colpe che non sono tutte sue. Una colpa possiamo attribuirla intanto a chi ha voluto una mostra kolossal, enorme, che infonde un certo senso di sazietà: nella sua lunga vita Boldini ha accontentato tante signore dell'alta società o del *demi-monde* che vedevano in un suo ritratto uno *status symbol*, ai curatori toccava il compito di scegliere con rigore e di esporre solo il meglio, nell'interesse del pubblico, del pittore, e di loro stessi; di questo non possiamo far colpa a Boldini, ben pochi artisti riuscirebbero a ben figurare in una mostra di quasi trecento pezzi.

Boldini è dunque un «grandissimo artista», come l'ha definito Camesasca all'inaugurazione della mostra, o un imbrattatele come lo considerano diversi recensori? La verità probabilmente sta nel mezzo, come spesso avviene: il ferrarese non è un artista profondo, della realtà intorno a lui ha colto solo un aspetto parziale, ma era un aspetto vero; la sua visione estetizzante l'ha portato a concepire una fragile sogno di bellezza che ha tradotto in una pittura che ha una sua magia, per il tocco rapido che accende barbagli di luce nell'oscurità, per la pennellata delicata e sgargiante al tempo stesso, per l'immagine che sembra nascere e morire nell'attimo in cui si manifesta sulla tela.

Collaboratore di Chéreau
Muore a quarant'anni il drammaturgo francese Bernard-Maria Koltès

MARIA GRAZIA GREGORI

C'è qualcosa di disperatamente solitario nei personaggi di Bernard Marie Koltès, morto a soli quarant'anni di Aids, la voce inquieta e più nuova della drammaturgia contemporanea francese. Questa disperazione, questa solitudine nascono dalla loro emarginazione, dal loro essere dei paria nei confronti della società che li circonda, falsa e violenta, di cui cercano di non essere vittime con il coraggio, spesso insensato, della testardaggine. Sono personaggi indimenticabili per chi ci si avvicina, negri contro bianchi, indios contro bianchi, africano contro bianchi nel mondo senza pace di Koltès, nell'umida nebbia di albe e di notti, individui senza storia giocano il proprio destino attraverso il silenzio o la parola.

Succede in *Negro contro cani* in *Quai Ouest*, in *Nella solitudine dei campi di cotone* e anche nell'ultimo *Ritorno al deserto*. Tutti testi in cui questi personaggi si affrontano senza respiro in una battaglia «totale» dal momento che coinvolge sempre il senso ultimo dell'esistenza, vivendo grazie alla stupefacente poeticità della scrittura di Koltès, sperimentale e classica allo stesso tampo secca eppure ricca di metafore, colma di aspettative e di sospensioni. Personaggi emblematici per una storia emblematica qual è stata quella di questo drammaturgo *on the road* che aveva fatto del viaggio, della documentazione «sul campo», il senso stesso della sua ricerca fin dagli inizi, nelle prime prove alla Scuola di drammaturgia del Teatro di Strasburgo con protagonisti che avevano già l'autorità della «verità». Certo, gli era capitata la fortuna di incontrare sulla sua strada un regista come Patrice Chéreau che gli aveva dedicato allestimenti memorabili: un raro esempio di sintonia e di fraternità dentro un sodalizio artistico. L'ho visto per l'ultima volta questa estate, ad Avignone, ancora una volta con Chéreau. Sapeva di essere ormai irrimediabilmente malato, ma portava in giro con spavalda ironia l'inquietante realtà del suo segreto.

CANALE 5 ore 20,30

Il gatto, Celentano e l'aborto

Il gatto, la trasmissione di Giuliano Ferrara su Canale 5 alle 20,25, che al suo esordio non ha avuto in realtà esiti molto brillanti, si occupa questa sera di aborto. E Ferrara chiama come «esperto» Celentano Anzi, propone addirittura una sorta di faccia a faccia con Celentano da una parte e dall'altra Livia Turco, Franca Rame, Adele Cambria, Mirella Patacchini Lara Foletti, Elvira Banotti e Simona Dalla Chiesa Ancora si parla del caso Mangiagalli, degli aborti di Seveso, dell obiezione totale alla legge nella città di Reggio Calabria Con Carlo Donat Cattin, ministro della Sanità, partecipano Domenico Ceraudo vicepresidente della Mangiagalli che respinse gli ispettori del ministero, il dott Leandro Aletti, che fece la denuncia sull'aborto terapeutico un rappresentante del movimento «pro vita» americano che si batte perché venga cancellato il diritto all'aborto in quel paese e il presidente della Usl di Bracciano, Santino Esigibili, che ha voluto un cimitero per gli embrioni

RAITRE ore 22,30

Arbore processato da «Fluff»

Andrea Barbato processa questa settimana a *Fluff* (su Raitre alle 22,30) il programma musicale di Renzo Arbore *Doc*. In studio la «banda Arbore» al completo Gegè Telesforo, Monica Nannini, il «giornalista» Salvatore Marino, il «cantante spagnolo» De Raza, la vedova» Nicoletta Boris, la superdotata «Caterina Pelloni da Bellaria» Caterina Casini e i «camerieri» Orlando e Russoniello In studio ci saranno giornalisti e il segretario aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco, patito di musica Collegamento con il locale jazz Saint Louis per dare la parola ai critici musicali

L'autore di «Platoon» a Roma parla di «Talk Radio» che uscirà giovedì e del suo nuovo film con Tom Cruise «Nato il 4 luglio»

Nella storia del disc-jockey radiofonico ucciso da un nazista la metafora allarmante di un'America nevrotica e brutale

Il Vietnam infinito di mr. Stone

Esce dopodomani *Talk Radio*, il nuovo, bellissimo film di Oliver Stone In America è stato un tonfo, ma il regista di *Platoon* e *Wall Street* se lo spiega «È un film cupo, duro che va al nocciolo del problema mass-media» Lo spunto è la vera storia di Alan Berg, un intrattenitore radiofonico ucciso il 18 giugno 1984 da una squadra di neonazisti. Non un eroe, non un impostore o forse tutti e due insieme

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Bad to the Bone» (cattivo fino all osso) urla accompagnata dal suono della chitarra *slide* la voce di Bob Seger una canzone celebre, ma anche la sigla del talk show radiofonico che conduce ogni sera da Dallas lo scandaloso Barry Champlain Un programma duro sconveniente, feroce che ha fatto la fortuna del riccioluto texano dalla parola facile e che farà la sua morte per mano di un fanatico nazista che gli aveva chiesto, poco prima, un autografo *Talk Radio* racconta gli ultimi tre giorni di vita di Barry Champlain, nella realtà Alan Berg parafrasando l andamento ossessivo e febbricitante della sua trasmissione Chiuso nel suo studio il microfono davanti al viso, una consolle che seleziona le telefonate, Barry vomita improperi e barzellette, ascolta e fa finta di ascoltare cade lentamente a picco, trascinato verso il fondo dalla sua stessa ingordigia «Io sono qui per dire tutto ciò che deve essere detto», aveva esordito, ma terminerà confessando: «Chiedo sincerità e pentimento Sono un ipocrita E merito la punizione»

Insomma, una tragedia americana ma anche un film sui meccanismi perversi dei mass-media sugli umori segreti della società statunitense, sui ricorrenti rigurgiti razzisti. Tutto cucito attorno allo straordinario Eric Bogosian, autore della pièce teatrale da cui Oliver Stone ha tratto il film e protagonista da Oscar (che purtroppo non ha avuto) Chi si è appassionato al Vietnam di *Platoon* o alla Manhattan di *Wall Street* rischierà di restare deluso ma faccia un piccolo sforzo perché *Talk Radio*, dietro quella sua dimensione claustrofobica poco spettacolare si conferma cinema d alta classe forse tra le cose più belle arrivate da Hollywood in questi ultimi anni

A Roma per un veloce tour promozionale (o forse per motivi personali) Oliver Stone indossa un completo scuro su camicia bianca e cravatta rossa. Non ha niente del moralista furente né del reduce incazzato ma si vede che il successo non gli ha dato alla testa Lucido riflessivo nel parlare questo quarantenne di origine francese esige domande chiare e risponde di conseguenza

Perché il film non è piaciuto? «Platoon» quattro Oscar, «Wall Street» uno, «Talk Radio» nemmeno una nomination...

Credo che sia il mio film più cupo e disperato Nemmeno *Salvador* era stato attaccato con tanta ferocia dai critici, e i risultati si sono visti al botteghino Deve aver dato fastidio il tema l uso dei mass-media e anche il personaggio Così sfuggente, contraddittorio, per certi versi sgradevole

E infatti Bogosian ha detto che Champlain non è un martire Più che a Martin Luther King somiglia a John Lennon...

Il problema è esattamente questo Non so bene che cosa sia questo personaggio Non è un eroe all americana, eppure le sue provocazioni hanno qualcosa di eroico farebbe qualsiasi cosa per alzare l'audienze del programma eppure confessa in diretta la propria ipocrisia, è aggressivo e indifeso volgare e tenero, egoista e altruista L'ambiguità, sì la sua gigantesca ambiguità mi ha spinto a girare *Talk Radio*, la stessa che ritrovo nel personaggio di Evita Peron, che sarà il mio prossimo film.

Dopo «Nato il 4 luglio»?

Sì ho appena cominciato il montaggio È un film impegnativo che racconta vent anni di vita americana 175 personaggi, due ore e mezza di durata È la storia di un ragazzo Tom Cruise, che crede nei valori dell America va in Vietnam convinto di essere dalla parte giusta e torna paralizzato Un inferno eppure troverà la forza di diventare un leader del movimento antimilitarista e di costruirsi una nuova vita. Probabilmente migliore di quella che, all inizio, poteva immaginare per sé È il mio film più impegnativo e personale, credo ma anche una splendida prova d attore per Tom Cruise, che se ne sta per metà del film sulla sedia a rotelle Non si era mai spinto così lontano nella sofferenza non credo che ce l avrebbe mai fatta senza *Rain Man*

Ancora il Vietnam Non crede che il cinema sia un po' usurato? Dopo «Apocalypse Now», «Il cacciatore» e «Platoon» che cosa si può dire di nuovo sulla sporca guerra?

Ognuno di questi film racconta una parte di quella tragedia *Platoon* ad esempio racconta la giungla, la morte, la paura Con *Nato il 4 luglio*, che è il giorno dell indipendenza, voglio spiegare perché siamo andati laggiù e perché non potevamo vincere Il Vietnam non è una moda quel conflitto nasce dal cuore della guerra fredda e continua a condizionare a tanti anni di distanza, lo scacchiere internazionale Penso all Afghanistan all Iran, al Sud-Est asiatico

Torniamo a «Talk Radio». Lei non teme un uso così aggressivo e distorto dei mass-media?

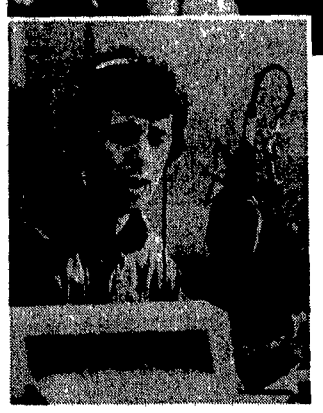
Il fenomeno non può che peggiorare Adesso siamo arrivati alle scazzottate in diretta, per aumentare l audience non resta che l omicidio E poi lo shock di massa sarà perfetto C è un vecchio film di Elio Petri *La decima vittima*, che ipotizza una cosa del genere Sembrava fantamediologia, e invece

Ma da «Talk Radio» emerge anche un'America aggressiva e paranoica, che si nasconde nell'anonimato e uccide nell'ombra...

Non vorrei sembrare più pessimista del lecito È vero, la democrazia americana si trova di fronte ad un grosso pericolo, l ignoranza, la non disponibilità ad esaminare il sistema, ma non parlerei di abisso Quanto alla nevrosi xenofoba, mi sembra che le cose siano molto più preoccupanti in Francia o in Germania.

Qual è la cosa più bella che le è capitata di recente?

Risale giusto a stamattina Sono andato sul set del nuovo film di Fellini Sceso dalla macchina, c era il vento che soffiava, la musica ad alto volume, una strana aria magica, e per un attimo mi sono sentito il regista di *8 e mezzo*



In alto, Oliver Stone (al centro con Ellen Greene) sul set del film «Talk Radio» A sinistra, l'attore Eric Bogosian

Bruce Willis e Cybill Sheperd, gli eroi di «Moonlighting»

Raidue: la serie «Moonlighting»

Il detective e la top model

Occhio a *Moonlighting*, la nuova serie tv del pomeriggio di Raidue che ha preso il posto di *Hunter* Nei cassetti della Rai da più di due anni nonostante l'enorme successo raccolto negli Usa *Moonlighting* sfodera un altra coppia di investigatori uomo/donna, ma il modello è la commedia gialla rosa della Hollywood di un tempo diciamo un Nick e Nora aggiornati nei tratti e nelle allusioni alla voracità fustra degli anni Ottanta

C è una ricca e bionda ex cover girl, Maddie che si ritrova sul lastrico abbandonata dal cuoco italiano isterico e dall autista esoso, per colpa dei suoi amministratori truffaldini e c è un pigro e bruno detective, David, titolare di un agenzia investigativa che rientra nei beni della donna. Stretta dall urgenza di recuperare liquidità Maddie vorrebbe disfarsi dell agenzia ma il caso vuole che un punk killer pugnalato sotto i suoi occhi le consegni un attimo prima di morire un orologio che fa gola a molti Un classico MacGuffin alla Hitchcock, un pretesto insomma, che finirà con il cementare la collaborazione con quello scalcinato ma non incapace detective-dipendente

A differenza di *Hunter*, dove il consueto rapporto virile tra poliziotti si arricchiva di una presenza femminile senza alterare il modello *Starsky & Hutch*, *Moonlighting* punta sul glamour dei personaggi e sull impasto ironico delle situazioni Meno azione quindi e più schermaglie sentimentali perché è chiaro che Maddie e David pur sopportandosi a malapena (ma siamo solo all'inizio), sono legati da una notevole, inconfessata attrazione sessuale

Il gioco «demitizzante», quello che deve aver fatto la fortuna della serie negli Stati Uniti, consiste probabilmente nel rovesciare gli stereotipi umanizzando ma non troppo: lei è tormentata dalla marca di uno shampoo per cui posò, lui farebbe di tutto pur di non abbandonare la Porsche rossa dell agenzia Vedremo nei futuri 39 episodi come se la caveranno nelle situazioni «bollenti» che Los Angeles, città di ricconi e di sventurati, riserverà loro

Inutile dire che, in un serial del genere la bellezza e l'estro brillante degli interpreti giocano un ruolo fondamentale Se Robert Wagner e Stephanie Powers, all epoca di *Cuore e batticuore*, incarnavano con amabile distacco una coppia di detective miliardari, Bruce Willis e Cybill Sheperd azzeccano con qualche ghirigoro di troppo i rispettivi ruoli. La Sheperd, ex moglie di Bogdanovich e attrice dalla carriera intermittente, deve tutto a questa *top model* in cattive acque alla quale presta accenti autobiografici, come Willis, del resto, ex barman di New York e cantante rock, dopo *Moonlighting* ingaggiato dal cinema a botte di miliardi (era lo yuppie di *Appuntamento al buio* e il superebreo di *Trappola di cristallo*)

MI.An.

RAIUNO

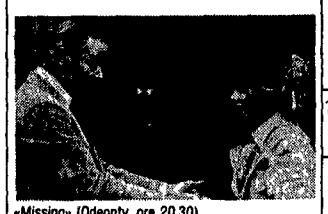
- **7.15 UNO MATTINA.** Con Livia Azzarili e Piero Badaloni
- **8.00 TG1 MATTINA**
- **8.45 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **10.00 CI VEDIAMO ALLE 10.** (1ª parte)
- **10.50 TG1 MATTINA**
- **10.55 CI VEDIAMO ALLE 10.** (2ª parte)
- **11.00 PASSIONI.** Sceneggiato
- **11.50 CI VEDIAMO ALLE 10**
- **11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- **12.05 VIA TEULADA, 66.** Con Loretta Goggi
- **13.00 TELEGIORNALE.** TG1 Tre minuti di
- **14.00 STAZIONE DI SERVIZIO**
- **14.30 IL MONDO DI QUARK**
- **15.00 DSE: SCUOLA APERTA**
- **15.30 DSE: LETTERATURA ITALIANA**
- **16.00 CARTOON CLIP.** Cartoni
- **16.15 BIGI** Regia di Leone Mancini
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- **18.05 ZUPPA E NOCCIOLINE**
- **19.05 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **19.30 IL LIBRO, UN AMICO**
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.25 CALCIO.** Coppe europee
- **22.15 LINEA DIRETTA.** Di Enzo Biagi
- **22.45 TELEGIORNALE**
- **22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.00 ITALA.** Raid Pechino Parigi
- **23.50 PALLACANESTRO.** Partita di campionato
- **0.15 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**

RAIDUE

- **7.00 PRIMA EDIZIONE.** Di B Tracchia Todjan
- **8.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI «MATTINO».**
- **9.00 LE RAGAZZE DI S. FREDIANO.** Film con Antonio Cifariello
- **10.50 L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLYN**
- **10.55 TG2 TRENTATRÈ**
- **11.05 DSE: DANTE ALIGHIERI**
- **11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- **12.00 MEZZOGIORNO È...** Con G Funari
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.15 TG2 DIOGENE.** Al servizio dei cittadini
- **13.30 MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- **14.00 QUANDO SI AMA.** Telefilm
- **14.45 TG2 ECONOMIA**
- **15.00 ARGENTO E ORO.** Con L Rispoli
- **15.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH**
- **17.05 SPAZIOLIBERO.** Coldiretti
- **17.35 BELLITALIA.** Di Pietro Vecchione
- **17.45 L'AGO DELLA BILANCIA**
- **18.30 TG2 SPORTSERA**
- **18.45 MOONLIGHTING.** Telefilm
- **19.50 METEO 2. TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 CICLONE SULLA GIAMAICA.** Film con Anthony Quinn James Coburn Regia di A Mackendrick
- **22.15 TG2 STASERA**
- **22.25 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB**
- **23.15 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **23.40 UOMINI A AFFARI**
- **0.25 IMPUTAZIONE DI OMICIDIO PER UNO STUDENTE.** Film con Massimo Ranieri Regia di Mauro Bolognini

RAITRE

- **12.00 DSE: MERIDIANA.** Passaggi
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **15.00 PALLAVOLO.** Quarti di finale play-off
- **15.30 CICLISMO.** Giro di Puglia
- **16.00 FOOTBALL AMERICANO**
- **16.30 TENNIS.** Internazionale femminile
- **18.45 TG3 DERBY.** Di A Biscardi
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **20.00 BLOB.** Di tutto di più
- **20.30 IL LADRO DI BAGDAD.** Film con Tim Whelan Regia di Ludwig Berger
- **22.15 TG3 SERA**
- **22.20 FLUFF. PROCESSO ALLA TV.** Di Andrea Barbato
- **23.50 TG3 NOTTE**



«Missing» (Odeontv ore 20 30)

Canale 5

- **8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm «Una licenza speciale»
- **10.30 CANTANDO CANTANDO.** Quiz
- **11.15 TUTTINFAMIGLIA.** Quiz
- **12.00 BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **12.35 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 LA CASA NELLA PRATERIA**
- **17.00 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.30 C'EST LA VIE.** Quiz
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI NOVE.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.25 IL GATTO.** Con G Ferrara
- **23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **0.40 BARETTA.** Telefilm con R Blake
- **1.35 MANNIX.** Telefilm con M Connors

Italia 1

- **9.15 RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm
- **10.00 HARDCASTLE AND McCORMICK.** Telefilm
- **11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** Telefilm
- **12.00 TARZAN.** Telefilm
- **13.00 CIAO CIAO.** Varietà
- **14.00 CASA KEATON.** Telefilm
- **14.30 BABY SITTER.** Telefilm
- **15.00 SMILE.** Con Jerry Scotti
- **15.30 DEEJAY TELEVISION**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Programma per ragazzi
- **18.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm «Il clandestino»
- **18.30 SUPERCAR.** Telefilm
- **19.30 HAPPY DAYS.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 CHIARA E GLI ALTRI.** Telefilm
- **21.30 I ROBINSON.** Telefilm
- **22.00 DENISE.** Telefilm
- **22.30 I-TALIANI.** Telefilm
- **23.00 DIBATTITO**
- **23.20 FISH EYE.** Telefilm «Obiettivo pesca»
- **24.00 TROPPO FORTE.** Telefilm

Rete 4

- **8.40 SWITCH** Telefilm con William Kat
- **9.40 VENTO DI PRIMAVERA.** Film
- **11.30 PETROCELLI.** Telefilm
- **12.30 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **13.30 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.30 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **15.20 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **16.15 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Mary Stuart
- **16.45 CALIFORNIA.** Telefilm
- **17.45 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **18.30 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **19.30 I JEFFERSON.** Telefilm
- **20.00 DENTRO LA NOTIZIA**
- **20.30 GLI OCCHI DELLA NOTTE.** Film con Audrey Hepburn Alan Arkin Regia di Terence Young
- **22.35 REBECCA, LA PRIMA MOGLIE.** Film con Joan Fontaine Laurence Olivier Regia di Alfred Hitchcock
- **1.05 VEGAS.** Telefilm

Canale 5

- **13.40 NON-GOL-FIERA**
- **14.10 CAMPO BASE** Condotto da Ambrogio Fogar (replica)
- **15.00 TENNIS** Torneo Ladyes Cup
- **19.00 CAMPO BASE.** Condotto da Ambrogio Fogar
- **19.30 SPORTIME.** Rubrica sportiva
- **20.00 PLAY-OFF**
- **20.30 HOCKEY SU GHIACCIO**
- **22.45 CALCIO.** Dinamo Dresda - Stoccarda Coppa Uefa

Italia 7

- **14.15 UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- **17.45 SUPER 7.** Varietà
- **20.00 GLI EROI DI HOGAN.** Telefilm
- **20.30 L'ATTENZIONE.** Film con Ben Cross
- **22.15 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.00 IN FONDO ALLA PISCINA.** Film con C Baaker

Montecarlo

- **14.30 HOT LINE.** Con C De Tommasi
- **18.30 U.K. CHART**
- **19.30 GOLDIES AND OLDIES**
- **22.30 BLUE NIGHT**
- **23.30 BROOKLYN TOP 20**
- **0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK**

Telemontecarlo

- **12.00 DOPPIO MISTOGLIO**
- **12.30 TELEGIORNALE**
- **16.00 IL TESORO DEI SEQUOIA.** Film con Kirk Douglas
- **18.00 TV DONNA.** Rotocalco
- **20.30 CHARLIE CHAN E LA MALEDIZIONE DELLA REGINA DRAGO.** Film con Peter Ustinov
- **22.45 STASERA NEWS**

Odeon

- **14.00 RITUALS.** Telefilm
- **16.30 SUGAR.** Varietà
- **20.00 TAND T.** Telefilm
- **20.30 MISSING.** Film
- **23.00 LE MONACHE DI SANT'AGOSTINO.** Film

Radio

RADIOGIORNALI

GR1 6, 7, 8, 10; 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23
GR2 6 30, 7 30; 8 30; 9 30, 11 30; 12 30; 13 30 15 30; 16 30, 17 30; 18.30; 19 30, 22.35
GR3 6 45, 7 20; 9 45, 11 45, 13 45, 14.45, 18 45, 20 45, 23 53.

RADIOUNO

ONDA VERDE 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 RADIO ANCH IO 89 11.30 DEDICATO ALLA DONNA 12 03 VIA ASIAGO TENDA 16 IL PAGINONE 17 30 RAIUNO JAZZ 89 18 30 MUSICASERA 19 25 AUDIOBOX 20 30 IL FOLKLORE 23 05 LA TELEFONATA

RADIODUE

ONDA VERDE 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 I GIORNI 10 30 RADIODUE 3131 12 45 VENGO ANCH IO 15 45 IL POMERIGGIO 18 32 IL FASCINO DISCRETO DELLA MELODIA 20 45 FARI ACCESI 21 30 RADIODUE 3131 NOTTE

RADIOTRE

ONDA VERDE 7 23 9 43 11 43 6 PRELUDIO 7 30 PRIMA PAGINA 7-8.30-11 CONCERTO DEL MATTINO 14 POMERIGGIO MUSICALE 15 45 ORIONE 19 TERZA PAGINA 21 I CONCERTI DI MILANO 22 40 200 ANNI DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE

Il canale della salute

- **14.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.30 DAME DE ROSA** Telenovela
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 SPECIALE CON NOI**
- **22.30 QUEL PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIA MERULANA.** Sceneggiato con Scilla Gabel (4ª ed ultima puntata)

SCEGLI IL TUO FILM

8.00 LE RAGAZZE DI SAN FREDIANO
Regia di Valerio Zurlini, con Antonio Cifariello, Rossana Podestà, Giovanna Ralli. Italia (1954). 90 minuti
Un film fresco e garbato dal bel romanzo di Vasco Pratolini un ritratto di vita quotidiana di uno dei borghi più antichi e popolari di Firenze Storia dei tenti amori e amorucci di un giovane e affascinante meccanico cui prestò il volto, Antonio Cifariello, uno dei «belli» (ma anche bravo) del cinema italiano.
RAIDUE

20.30 GLI OCCHI DELLA NOTTE
Regia di Terence Young, con Audrey Hepburn, Alan Arkin, Richard Crenna Usa (1968) 103 minuti
Un buon thrilling con una bravissima Audrey Hepburn nella parte di una donna cieca che vive un'esperienza allucinante Lei e il marito vengono casualmente in possesso di una bambola imbottita di droga In assenza del marito tre criminali sequestrano la donna in casa sua per rientrare in possesso della partita di droga, approfittando dell'handicap della malcapitata
RETEQUATTRO

20.30 MISSING
Regia di Constatin Costa Gavras, con Jack Lemmon, Sissy Spacek, John Shea Usa (1982). 115 minuti.
Un giovane americano che vive in Cile con la moglie scompare all epoca del golpe di Pinochet Il padre (Jack Lemmon) arriva dagli Stati Uniti per rintracciarlo Scoprirà che il figlio è stato ucciso dalle squadracce fasciste con la complicità dell esercito e della Cia Un drammatico Lemmon che ben tratteggia la crisi di un americano di fronte al crollo dei valori in cui credeva
ODEON

20.30 L'ATTENZIONE
Regia di Giovanni Soldati, con Ben Cross, Stefania Sandrelli, Amanda Sandrelli Italia (1985). 85 minuti.
L ennesimo film tratto dall ennesimo romanzo di Alberto Moravia Un noto giornalista in crisi con la moglie durante un viaggio in aereo fantastica sulla possibilità di scrivere un libro la cui protagonista è proprio la moglie Ancora una Sandrelli in veti (si fa per dire) piccanti ma meno conturbante che nel precedente «La chiave»
ITALIA 7

22.35 REBECCA LA PRIMA MOGLIE
Regia di Alfred Hitchcock, con Laurence Olivier, Joan Fontaine, Nigel Bruce. Usa (1940) 123 minuti
Primo film americano del grande Hitchcock che gli valse subito due Oscar Tratto dal romanzo di Daine Du Maurier narra di un lord tormentato dal ricordo della sua prima moglie morta misteriosamente A farne le spese è la giovane seconda consorte, ossessionata dall inquieto nobile e dalla governante, che fedele alla scomparsa rende la vita impossibile alla nuova arrivata Un classico da non perdere
RETEQUATTRO

0.25 IMPUTAZIONE DI UN OMICIDIO PER UNO STUDENTE
Regia di Mauro Bolognini, con Massimo Ranieri, Martin Balsam, Turi Ferro Italia (1972) 100 minuti.
Un film che risente delle tensioni dei primi anni Settanta Un giovane studente e un poliziotto rimangono uccisi nel corso di una manifestazione Il vero colpevole si scoprirà però solo alla fine e sarà proprio il figlio del giudice incaricato delle indagini
RAIDUE

Si chiama «Mira Mare 19.4.89» è il nuovo album del cantautore Un disco di cronaca per parlare di fatti e misfatti d'Italia

Inquinamento, aborti clandestini, mafia, appiattimento culturale: un ritorno al folk per raccontare con rabbia quello che non ama

De Gregori all'opposizione

Rabbia e schiettezza per cantare del presente. Francesco De Gregori ha presentato il suo nuovo album *Mira Mare 19 4.89* (da oggi nei negozi) che segna un ritorno alle sonorità dylaniane e folk. Il cantante proporrà alcuni brani del disco venerdì sera a *Notte Rock* e il 6 maggio li eseguirà per la prima volta dal vivo a Roma, a piazza Navona, ospite della manifestazione della Fgci con Occhetto e Cuperlo.

ALBA SOLARO

ROMA. *Mira Mare 19-4-89* al nuovo album di Francesco De Gregori, porta inscritta nel titolo una data, quella di oggi, giorno in cui il disco esce in tutta Italia Non è un vezzo limettere la data ad un disco si ignifica immergerlo pienamente nell'attualità, inchiodarlo al presente in cui ha preso for ma Come una fotografia crudele che fissa con rabbia e disagio le ferite aperte nella società contemporanea. Droga, inquinamento, aborti clandestini violenza organizzata, appiattimento culturale

De Gregori ha realizzato un «disco di opposizione», come lo definisce lui stesso, «fatto di rabbia ma anche di passione, sofferenza, dolore», dove non c'è posto per l'ottimismo ma neppure per la rassegnazione Lui si sente piuttosto un «osservatore, e l'osservare è un gesto attivo» ma se lo sguardo non coglie immagini rassicuranti sotto il sole, non è solo perché gli occhi di De Gregori guardano il mondo attraverso un filtro scuro Lo ha ripetuto e ribadito lunedì sera al termine di un breve «showcase» al Teatro dei Satiri di Roma, dove ha presentato dal vivo, i capelli raccolti in un codino e la sua band a fianco, alcuni brani dell'album; e la sua suscettibilità è stata messa a dura prova, nell'incontro con la stampa, da chi insisteva a chiedergli ragione non solo delle sue scelte ma anche del quadro politico generale «Ragazzi, questo è solo un disco – ha tagliato corto – io, come ogni altro artista, non posso che dare degli allarmi Non chiedetemi però di spiegare il mondo faccio già tanta fatica a spiegare me stesso».

Del resto, le spiegazioni son tutte lì, nella schiettezza limpida delle nove canzoni di *Mira Mare* che riportano al folk, alla protesta, al solido ascendente dylaniano che riemerge con inusuale forza, amalgamato a venature reggae e rock. Le scelte musicali marciano di pari passo con l'esigenza di linche esplicite e dirette, rincorrono i suoni delle «radici»

Bambini venite parvulos, una libera rilettura della celebre frase evangelica apre l'album vivacemente e velenosamente È una canzone, dice l'autore, «sull'abbassamento progressivo dell'età media dei killer e delle vittime del mondo di oggi, e sul fatto che tutti e due portano spesso la stessa marca di scarpe». Ma è una canzone d'amore per tutti questi bambini, ragazzi, giovani, reclutati per spacciare crack o comperati come carne da macello per il traffico di organi da trapianto «Bambini venite parvulos, vale un occhio il vostro cuore, mille dollari i vostri occhi, i vostri occhi senza dolore» Rende parecchio anche la pratica degli aborti clandestini che gonfia le tasche di tanti medici «cucchiai d oro», tanti *Dr Doberman* attaccati da De Gregori senza peli sulla lingua, col supporto di due voci femminili «Qual è il prezzo che va pagato Dr Dobermann, per le cose che ti secca fare in pubblico, ma che ti rendono bene in privato?» Tanto è politico l approccio al tema dell'aborto, quanto romantico quello all ecologia, rivestito della nostalgia e del lutto per un mondo ormai perso. In *Mira Mira* canta con delicatezza di questa perdita («Recuperarono le reti i pescatori, piene di spazzatura ed umiliati si ritirarono alla montagna dal mare, e avvicinarono la fiamma alla foresta fino a vederla bruciare»), e la sua scelta la spiega così «L ecologia oggi è politica, è una realtà, un'emergenza, ma è anche moda, perciò è difficile parlarne senza rischiare di cadere nella banalità, nei luoghi comuni» Se non si vuol cadere nella banalità si può però facilmente finire nella fantascienza, ed è questa una delle chiavi che De Gregori ha dato per poter interpretare le sue nuove canzoni La realtà di oggi, suggerisce coincide pericolosamente e sempre di più con l'orizzonte apocalittico e catastrofico presentato da certa letteratura fantascientifica, da Kurt Vonnegut a J G Ballard, autori frequentati da De Gregori appassionato lettore di Urania

De Gregori cita Vonnegut quando questi afferma che «la fantascienza è in realtà una scienza che si occupa soprattutto del passato», e ancor di più cita Ballard nella scrittura e nell'atmosfera paranoica di uno dei pezzi più interessanti e belli del disco, *Cose*. Sembrano più un soggetto da fiction che un dato di cronaca reale, i *300 milioni di topi* che vivono oggi in Italia, o la *Carne di pappagallo* colorata ed indigesta, che viene data in pasto ai braccianti in Sud America De Gregori canta di tutto questo come pure dei neoconformismi di chi segue la moda e le opinioni prefabbricate i consumi indotti anche di musica (in *Pentathlon*)

Solo per una volta affiora un'immagine positiva «Leveremo dal fondo degli occhi un filo di paura», canta in *Vento dal nulla* (titolo preso da Ballard), una ballata «afro-toscana, con questo suono di tamburi lontani, avrebbe potuto scriverla il figlio di un immigrato clandestino e una ragazza di Siena» Il disco si chiude sull immagine suggestiva e solitaria dell uomo sull'orlo di un nuovo secolo sospeso fra l antico e il futuro una brevissima canzone per voce e tastiere *Lettera da un cosmodromo messicano* «Il bosco piano piano si riprende le case, sono immobili gli aeroplani negli aeroporti sotto la luna, ammutoliscono i cani per la groppa delle montagne, sono disperse le greggi abbandonati i pastori, io vivo fuori, in questo cosmodromo messicano, tutto è forte è chiaro, il cielo è un gigante la vita è un acquario, la luce è immensa»

E qui c'è tutto De Gregori, amorosamente diviso tra il gioco delle parole (quel «cosmodromo» appunto), confessa candidamente l ha scelto solo perché ama il suono di quel vocabolo) e la rabbia dell'attualità. Francesco è all opposizione noi – in tutti i sensi – siamo con lui

Francesco De Gregori (qui sopra e in alto) esce oggi in tutt'Italia il suo nuovo disco «Mira Mare 19 4 89»

Conferenza stampa in diretta radio per presentare il nuovo lp

Per Jovanotti il «motociclista» è sempre festa

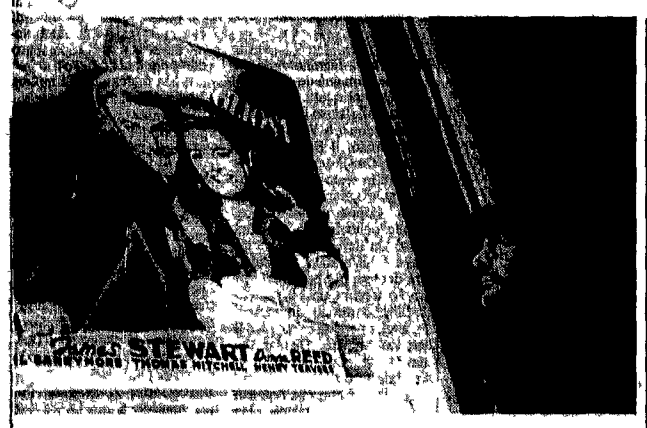
DIEGO PERUGINI

MILANO «Io sono Jovanotti, il capo della banda/ Se vuoi essere dei nostri devi fare domanda/ Perché è una storia mitica e siamo tutti tosti/ Ci piace fare festa, casino a tutti i costi» Chi altri poteva inventarsi questi emblematici versi se non Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, imberbe marpione delle classifiche nostrane? La canzone si intitola *Il capo della banda* (indovinate a chi si riferisce?) ed è uno dei pezzi forti di *La mia moto*, nuovo album dell ex dj toscano

Per festeggiare degnamente l avvenimento ecco schierato il fior fiore dell editoria italica per dar vita a una curiosa conferenza stampa radiofonica in diretta nazionale dagli studi di Radio Deejay Network. Allora il Jovanotti, appartato in una saletta adiacente, risponde via etere ai vari quesiti col suo italiano sgrammaticato fatto di slogan giovanili e frasi smozzicate, con grande spiegamento di risatine dementi e svelte battute Non sembra curarsi molto dei seven giudizi della stampa «I giovani hanno meno pregiudizi dei giornalisti, quindi sanno prendere le cose così come vengono, si divertono e basta I giornalisti, invece, hanno visto e sentito un sacco di gente, si pongono diversamente di fronte al disco Ma non importa se parlano male delle mie canzoni anzi è divertente»

Meglio così Ma ora il Cherubini si presenta con una novità tutta da «gustare» testi rigorosamente in italiano (o qualcosa di simile), proprio lui che aveva sempre detto che le canzoni di casa nostra gli facevano schifo. «Da quando sono militare e nelle caserme sento i ragazzi cantare brani di Ramazzotti e altri artisti del genere, allora ho capito che mi ero perso qualcosa di buono Così ho deciso di provarci anch'io» A proposito di naja che ne dice il soldatino Jovanotti ora al distretto di Milano, della proposta di dimezzare il periodo di leva? «Sono d accordo, io ci starei. Ne ho parlato col comandante, che però mi ha spiegato che, se i giovani vengono arruolati, è perché l'esercito ne ha bisogno, quindi Comunque ci si annoia un sacco in caserma, c è poco da fare». Si ascolta naturalmente il disco, furbo compendio di stili e generi diversi, studiato alla perfezione per piacere un po' a tutti gli ascoltatori di bocca buona. «È un album da festa vera, proprio quello che volevo realizzare e in più mi sono divertito un casino»

Ma non solo edonismo è il suond di Jovanotti che tiene a sottolineare l'impegno di una raffinata frase contenuta in un pezzo del disco. «Noi siamo sempre in forma, viaggiamo come un razzo/ Comunque se ti droghi sei una testa di cazzo» Come si può vedere, un raro esempio di poesia del quotidiano E allora via a un florilegio di storiche battute da sfoggiare nelle migliori occasioni «Autogasarsi è il modo giusto di prendere le cose» o «Non ho tempo di leggere, guardo solo le figure». E il futuro statene certi, gli sorriderà sulla scorta di un disco stupidino ma astutissimo, un super clip a breve scadenza e un tour col probabile coinvolgimento delle Forze armate.



Cannes '89 Dall'Italia sette film Un record

ROMA. Sette film italiani o meglio battenti bandiera italiana, al prossimo festival di Cannes (11 23 maggio) La notizia è quasi ufficiale, anche se il programma del festival sarà reso noto oggi a Parigi Nella selezione ufficiale *Splendor* (nella foto) di Ettore Scola *Francesco* di Liliana Cavani *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore e *Acque di primavera* di Jerzy Skolimowski Nel l informativa *Il decimo clandestino* di Lina Wertmuller e *Sangre Sangre* di Alejandro Jodorowski Nella «Quinzaine» *Il piccolo diavolo* di Roberto Benigni Insomma una specie di risarcimento dopo le polemiche berlinesi di qualche mese fa anche se due dei registi sono stranieri (polacco Skolimovski cileno Jodorovski) Ma è noto che la nazionalità dei film è un concetto sempre più sfumato, come testimoniano i recenti casi di *Oci Ciornie* e *Paura e amore*

Primeteatro. Un testo di Alessandro Fo

Il teatro della malinconia Viaggio nelle città di Ripellino

AGGEO SAVIOLI

Al teatro d'Alvernia
di Alessandro Fo con otto numeri di Angelo Maria Ripellino Regia di Beno Mazzone Scena e costumi di Rosi Giordano Musiche di Stefano Caprioli (al violino Paolo Giacchino) Interpreti Luigi Basagaluppi Sebastiano Tringali Laura Fo, Lia Chiappara Produzione del Teatro Libero di Palermo
Roma: Teatro Ateneo

Dedicato e ispirato al mondo di Angelo Maria Ripellino, il testo di Alessandro Fo richiama già nel titolo la misteriosa terra (dove si sente «l inverno e l avverno») che fu uno dei luoghi dell anima del poeta e studioso scomparso Dalla *Fortezza d Alvernia*, ma anche da altre raccolte ripelliniane, sono tratte dunque otto composizioni, che s incastonano nella vicenda. L ultimo brano, in particolare, evocando la morte per suicidio di un artista di teatro cecoslovacca, echeggia il dramma di un paese, di una città (la «Praga magica» di un famoso libro) cui Ripellino restò tanto legato, sebbene, dopo i tragici eventi di vent'anni or sono, che lo ebbero testimone e cronista gli fosse negato perfino l accesso a quella sua seconda patria

Una tenera e triste cornice mitteleuropea sembra in effetti disegnarsi attorno alla doppia speculare trama di *Al teatro d Alvernia*: una piccola attrice (comparsa o poco più) viene sedotta e abbandonata da un affabile ciarlatano ladro e imbroglione che si gabella per autore affermato, estremo impulso, per la ragazza, alla già balenante sua decisione di lasciare la precarietà dell arte (della quale, d'altronde è rimasta ai margini) per la quieta normalità di una vita oscura. Il suo posto verrà preso da una giovane cameriera (sorella del lestofante di cui sopra) a sua volta irretita dal capocomico della compagnia. Tra le due donne ci sarà, anzi, uno scambio di ruoli, che, chissà, potrebbe ripetersi in futuro

La «teatralità» (in vari sensi) della storia viene comunque dichiarata sin dall inizio giacché lo spettacolo ci è proposto come se a inscenarlo fosse un ipotetica *troupe* «di Prosa e Varietà», viaggiante appunto nelle contrade di Alvernia S intende che quanto di funambolico, di istrionesco la situazione e i suoi sviluppi implicano rimanda, ancora alla cultura e ai gusti di Ripellino

La scrittura di Alessandro Fo è garbata e sorvegliata, ma nel caso specifico (sappiamo di sue altre, impegnate prove) l impianto drammaturgico risulta abbastanza gracile, e un tantino pretestuoso La regia di Beno Mazzone lo ravviva, creando con semplici mezzi, a volte con pun tocchi di luce, i diversi ambienti e seguendo con cura il lavoro degli attori Fanno spicco per adesione e congenialità ai rispettivi personaggi Laura Fo e Sebastiano Tringali Più generico l apporto di Luigi Basagaluppi Figurativamente esatta vocalmente più incerta Lia Chiappara Pertinente la colonna musicale

Folto pubblico, alla «prima», e cordiali consensi Le repliche all Ateneo, proseguono fino al 29 aprile Nella stessa sede si svolgerà venerdì 21 una giornata di studio sulla vasta e multiforme opera di Ripellino

Dal cinema al teatro «Caro Gorbaciov» debutta sulle scene romane Regista ancora Lizzani

ROMA Dal teatro al cinema, dal cinema al teatro dal teatro alla tv Questo il cammino multimediale di «*Caro Gorbaciov*», l opera di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi, messa in scena dalla compagnia «Teatro Civile», alla Sala Umberto di Roma, a partire dal 27 aprile «Quando nell 87 fu pubblicata la lettera di Anna Larina, con la quale chiedeva a Gorbaciov la riabilitazione del marito Bucharin mi venne subito l idea di farne una pièce Non avrei mai immaginato che sarebbe potuta diventare un film» Ma il «desiderio insperato» di Lizzani ha poi concorso a Venezia ed ha anche ottenuto il Premio del Senato, e tra poco apparirà in televisione su Raidue (che lo ha prodotto)

«Il testo torna dunque alle sue origini – dice Zucchi in quest'occasione protagonista dello spettacolo insieme a Flaminia Lizzani (già Anna nel film) – lo spunto è nel teatro della memoria, nel bisogno angoscioso di Anna di ricordare» La vicenda si svolge nella notte del 27 febbraio 1937, prima dell'arresto del leader bolscevico Sono ore ed attimi di tensione, durante i quali Bucharin, cerca di far imparare a memoria alla moglie il suo testamento politico, la sua ultima possibile sfida a Stalin

«Riportando il testo al teatro – spiega Lizzani – ho puntato di più sul tempo, sulla dimensione claustrofobica che nel film era assente grazie ai flasch back. Ho cercato di staccarmi da un contesto naturalistico, presentando la scena come una gabbia che imprigiona i due personaggi. Una sorta di recinto nel quale si consuma un dramma, un evento ai margini della nevrosi Il pubblico avrà così la sensazione di osservare, di spiare attraverso una quarta parete».

Ga.G.

Le finali dietro l'angolo

A poche ore dal decisivo match con il Bayern-Monaco il tecnico conferma di voler dire addio a Napoli

COPPA UEFA

Detentore: Bayer Leverkusen (Rft) - Finali: 3 e 14 maggio

SEMIFINALI	Andata	Ritorno	Qualificate
Napoli (Ita) - Bayern M. (Rft)	2-0	Oggi	»
Stoccarda (Rft) - Dresda (Rdt)	1-0	Oggi	»

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Malines (Bel) - Finale: 10 maggio a Losanna

SEMIFINALI	Andata	Ritorno	Qualificate
Barcellona (Spa) - Sredets (Bulg)	4-2	Oggi	»
Malines (Bel) - Sampdoria (Ita)	2-1	Oggi	»

Bianchi se perde va via? «Se così fosse, magari...»

Si gioca. Per il Napoli è giunto il grande momento. Stasera nel mitico Olimpiastadion può conquistare la finale della Coppa Uefa, un traguardo mai raggiunto. La squadra in salute e senza defezioni, tranne quella dello squalificato Carnevale. Non è mancata la nota polemica, l'ha innescata Bianchi nel corso della conferenza stampa. Ma se non fosse stato così, che Napoli sarebbe?

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

MONACO. Una conferenza stampa all'acqua di rose, quasi di routine, nel rispetto delle regole. Poi, involontariamente, un giornalista tedesco ha innescato la miccia. Signor Bianchi, ha chiesto, teme per la sua panchina, se il Napoli non dovesse superare il turno? Una domanda innocente, forse anche logica. Il tecnico ha mostrato dapprima qualche difficoltà, poi ha risposto con un fil di voce: «È da quattro anni che ogni domenica rischio la panchina, ci sono abituato». Breve sosta, poi una sgassata a sorpresa: «E poi, se così fosse, magari». Brusio in sala, la faccia esterrefatta del collega bavarese, il sorriso a tutto denti del tecnico partenopeo. Come dire «spero di perdere per ottenere quello che desidero fortemente».

Una frase, che forse il tecnico di Bergamo si poteva anche risparmiare, specialmente alla vigilia di una sfida calcistica così importante. È noto a tutti il suo desiderio di andare via da Napoli. Ma ci sono anche momenti adatti per dire certe cose. Ieri, non lo era. Ma chiaramente quello di un suo divorzio con il Napoli è diventato uno scopo di vita. Lo ha sbandierato e continua a sbandierarlo ai quattro venti. È diventata una tiritera noiosa, che sicuramente farà arroccare ancora di più il presidente Ferlaino sulle sue posizioni, che sono quelle del rispetto totale del contratto, che vuole Bianchi al Napoli fino al '90. Ma potrebbe anche essere quello di Bianchi un atteggiamento volutamente forzato, teso ad ottenere dalla società garanzie di ferro per il futuro, cioè il ridimensionamento di un Maradona, attualmente nelle mani della società, unico problema in uno spogliatoio che dopo i «moti» del maggio scorso si è placato nei confronti del tecnico. È questo il vero motivo del suo improvviso disamore partenopeo, aggravatosi dopo il perdurante assenteismo di Maradona negli ultimi mesi.

Dunque, una vigilia caratterizzata di nuovo dal «tormentone Bianchi», che fortunamente non sembra assolutamente intaccare lo spirito della squadra, pronta ad affrontare l'impatto arrabbiato col Bayern. Molto dipenderà anche da ciò che potrà dare in campo Diego Armando Maradona. Potrebbe essere la chiave di volta della partita. Ma intorno a lui restano le perplessità di una condizione fisica approssimativa. È pronto per giocare una semifinale di Coppa? Alla domanda Bianchi si è un po' barcamenato. Ha sfoderato tutta la sua diplomazia, per cercare di nascondere il suo vero pensiero. «Prima di Firenze – ha detto – non potevo giudicarlo. Dopo Firenze ha fatto due giorni di lavoro minimo. Non è molto. Considerando però l'orgoglio del campione e l'importanza della partita, sono sicuro che offrirà il meglio che gli è possibile oggi.» Cioè pochino. La condizione atletica dell'argentino è approssimativa. È su di peso, il suo scatto è appannato. Resta però un fatto: anche al rallentatore è in grado di inventare cose impossibili per gli altri. E il Napoli stasera confida molto nelle sue invenzioni, per rispondere ad un Bayern che ha già annunciato che giocherà all'arma bianca.

Una sfida, dunque, che si preannuncia al calor bianco. Determinante sarà il comportamento in campo dell'arbitro, lo scozzese Syme. Si sa che è strettamente legato al designatore Uefa, anche lui scozzese. Il segretario dell'Uefa è il signor Neurberger, presidente della federazione tedesca, nonché una delle persone che contano nell'Adidas. E l'Adidas nell'Uefa è una potenza. Definito il premio di qualificazione: 14 milioni netti.

BAYERN-NAPOLI

Aumann	Giuliani
Nachweih	Ferrara
Pflueger	Francini
Flick	Corradini
Augenthaler	Alemao
Dreßner	Renica
Kogl	Crippa
Reuter	De Napoli
Wohlfart	Careca
Eks	Maradona
Wegmann	Fusi

ARBITRO: Syme (Scozia)

Scheuer	Di Fusco
Johnsen	Bigliardi
Grahammer	Carannante
Ekstroem	Romano
Kastenmaier	Neri

Napoli. Si qualifica se vince, pareggia, perde con un gol di scarto o con due gol di scarto purché ne segni almeno uno (es.: 3-1, 4-2, 5-3...). Con lo 0-2 si andrebbe ai supplementari ed eventualmente ai rigori. Eliminato se perde con tre gol di scarto.

Diego Maradona saluta i «fans» tedeschi all'aeroporto di Monaco di Baviera

Sicurezza Allo stadio solo 600 poliziotti

MONACO. Nessuna misura di sicurezza speciale per un Bayern-Napoli che si giocherà nel meraviglioso Olimpiastadion. Neanche il tutto esaurito ha spinto le autorità bavarese ad adottare misure speciali. «Qui a Monaco non è mai successo nulla, i nostri tifosi sono gente pacifica, come i tifosi del Napoli». Seicento saranno i poliziotti che vigileranno dentro e fuori lo stadio. Per le forze dell'ordine sono più che sufficienti. Gli spettatori saranno 73mila, l'incasso ai botteghini di due miliardi e mezzo, ai quali vanno aggiunti i proventi pubblicitari. L'incasso dovrebbe aggirarsi intorno ai 4 milioni e 800mila marchi, cioè a dire, tre miliardi delle nostre lirette. Record assoluto in Germania per una partita di club. I tifosi del Napoli saranno moltissimi. Con pullman e voli charter ne arriveranno tremila, ma la truppa più numerosa è quella locale. In Baviera vivono quasi 60mila italiani, a Monaco 27mila. Fiorente è il bagarinaggio a Marienplatz, nel cuore di Monaco e davanti ai ristoranti gestiti da italiani. Addirittura triplicato il prezzo del botteghino. Pare che a dare man forte ai bagarini locali siano arrivati degli «esperti» da Napoli. Molti dei tremila biglietti mandati dal Bayern al Napoli sono finiti nelle loro mani.

□ Pa.Ca.

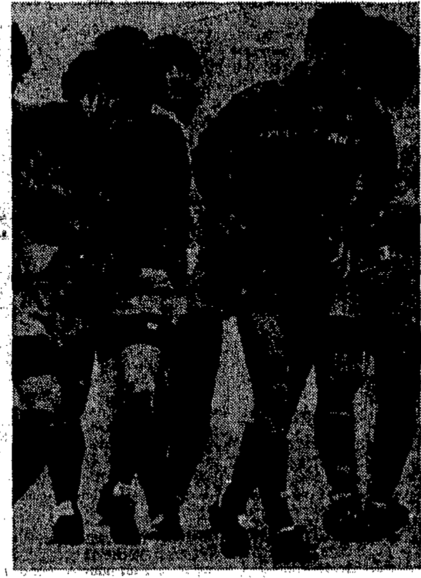
Nel ritiro bavarese si maschera insicurezza

Il bluff di Heynckes: «Una rimonta possibile»

MONACO. Ostenta sicurezza e spavalderia, ma dietro la maschera buona per la circostanza, s'intuiscono le angosce di Jupp Heynckes. Nella sua carriera di allenatore non ha mai vinto nulla. Soltanto successi sfiorati da vicino. Ancora una volta il destino e gli effetti del campo sembrano essergli diventati nemici. Stasera il suo Bayern rischia fortemente di saltare il giro di Coppa Uefa. Si sussurra che la sua panchina da un po' di tempo abbia preso a scricchiolare. Quando gli si chiede se la partita con il Napoli potrebbe essere decisiva per una conferma, diventa paonazzo. Uno sguardo ad Hoeness, vecchia gloria del calcio tedesco, ora direttore sportivo del Bayern, quasi alla ricerca di un cenno di conforto. «Gli è stato prolungato il contratto per altri due anni» interviene il dirigente, nel tentativo di chiudere il discorso e spegnere sul nascere le illazioni. Sarà vero? Chissà, ma quel rossore di Heynckes non la dice giusta.

«Dopo la bella prova di Dortmund, che ci ha permesso di fare un passo avanti verso lo scudetto, tutto è possibile. La squadra non è affatto in crisi, come è stato scritto. Siamo pronti a trattare il Napoli come l'Inter. Abbiamo dimostrato che al Bayern nulla è proibito, anche le rimonte più difficili». Parole, parole. Ma intanto c'è un fatto statistico, in chiave negativa, che non depone affatto bene. Da venticinque anni al Bayern non è mai riuscita una rimonta casalinga. Immediata la sua risposta, quasi piccata: «Come in tutte le cose c'è sempre una prima volta. Si comincia dal Napoli». Parla di Bayern-Napoli, come la vera finale di Coppa Uefa. «Giocheremo a zona e in pressing continuo. Dobbiamo rimontare due gol. Alle marcature dei miei avversari non ho ancora pensato. Ma a questo punto sono un aspetto secondario».

La formazione è praticamente fatta. Rientrerà il tornante di sinistra Pfluegler, il bomber Wegmann, ma non ci sarà Thon. Al posto del raffinato regista bavarese, due i candidati: Ecks, il favorito, che è un centrocampista, e Ekstroem, una punta. Ma sono pochi quelli che credono ad un Bayern a tre punte. Stabilito il premio qualificazione: ammonterà a 15 mila marchi, undici milioni di lire. La Commodore, che è lo sponsor della squadra, ha promesso un premio speciale, che sarà quantificato oggi. □ PA.CA.



L'ultimo allenamento dei giocatori del Napoli

Dinamo-Stoccarda

Nella roccaforte di Dresda derby tutto tedesco senza Buchwald e Kirsten

DRESDA. Deve fare due gol e non subirne alcuno, la Dinamo Dresda, se vuole eliminare lo Stoccarda dalla Coppa Uefa. L'impresa non sembra impossibile per la squadra di Eduard Geyer (sconfitta all'andata da un gol di Allgoewer): nei precedenti 44 euroincontri casalinghi la Dinamo ha vinto 33 volte ed è stata sconfitta soltanto due; ha ottenuto quattro vittorie su altrettante partite nell'attuale coppa, incassando un solo gol. La Dinamo, come si ricorderà, eliminò la Roma. Il piccolo stadio di Dresda è una vera roccaforte, ma sulla Dinamo potrebbe pesare psicologicamente la secca, inattesa sconfitta della settimana scorsa della Rdt di fronte alla Turchia (2-0) in una partita di qualificazione alla Coppa del Mondo. A quella nazionale la Dinamo dava, infatti, sette giocatori. Nella Dinamo (che conduce in campionato con sette punti di vantaggio sulla seconda, e 49 reti all'attivo in 19 partite) si farà comunque sentire l'assenza della temibile punta Kirsten, squalificato per quattro turni nei quarti di finale. Assenza importante anche quella del centrocampista Doeschner, squalificato. Lo Stoccarda lamenta da parte sua il forfait dell'infortunato difensore della nazionale Buchwald. Formazioni:

Dinamo Dresda: Tauber; Liberam, Irchner, Hauptmann, Trautmann, Buettner; Stuebner, Pilz (Mauksch), Sammer, Minge, Goetsehow.

Stoccarda: Immel; Allgoewer, Zietssch; Schmaeler, Schaeler, Hartmann; Katanec, Sigurvinsson, Gaudino, Klinsmann, Walter.

Sredets-Barcellona

I bulgari in infermeria Mentre Cruyff punta tutto sulla ruota di Sofia

SOFIA. Eliminato dalla Coppa di Spagna dopo uno 0-4 subito nei quarti dall'Atletico Madrid, deluso dallo 0-0 di sabato scorso a Valladolid in campionato, il Barcellona di Johann Cruyff è a Sofia per rimettere in sesto la sua stagione, guadagnando la finale della Coppa delle Coppe. Ospite dello Sredets, l'undici rosso-blu non si può far forte del 4-2 dell'andata. Alla squadra di casa, per passare il turno, basterebbe un 2-0, o un 3-1. Difficile, ma non impossibile, anche perché, come dice il tecnico bulgaro, Dimitar Penev, la sconfitta bulgara dell'andata fu dovuta «più ad errori difensivi che alla potenza offensiva dei catalani». Ma contro il Sredets congiurano le assenze dell'infortunato fromboliere Lyboslav Penev (con sei reti al comando della classifica marcatori di coppa) e dello squalificato difensore Trifon Ivanov, nonché la cattiva forma del portiere Valov e del regista Dimitrov. Ma anche Cruyff ha le sue preoccupazioni per tre assenze importanti: Bakero, operato alla caviglia; l'attaccante Valverde, infortunatosi sabato in campionato; è il difensore Julio Alberto, infortunatosi lunedì durante un allenamento. Formazioni:

Sredets: Valov; Mladenov, Bezinski; Bachev, Dimitrov, Yanchev; Kostadinov (Donev), Stoichkov, Tanev, Kirov, Georgiev (Vitanov).

Barcellona: Zubizarreta; Pires, Alexaco; Serna, Lopez Rekarte; Sacristina, Fernandez, Beguiristain, Amor, Lineker, Salinas.

Assente lo squalificato Vialli, il tecnico doriano fa per la prima volta pretattica: Pradella o non Pradella?
Il Malines è in serie positiva da 16 partite. Mancini: «Allora è fatta, il 17 porta sfortuna»

Gli manca l'asso e Boskov «mischia» le carte

SAMP-MALINES

Pagliuca	Prend'Houmme
S. Pellegrini	Hofkens
Salsano	Emmers
Pari	Futjes
Vierchowod	La Ferm
L. Pellegrini	Versavel
Victor	Den Boer
Cerezo	Koeman
Pradella	De Wilde
Mancini	De Mesmaeker
Dossena	Ohana

ARBITRO: Siegler (Cecoslovacchia)

Bistazzoni	Wilmots
Lanna	Leen
Bonomi	De Greens
Chiesa	Jaspers
	Drouget

Samp. Si qualifica se vince 1-0. Qualsiasi altra vittoria con un gol di scarto – tranne il 2-1 che porterebbe ai supplementari ed eventualmente ai rigori – qualificherebbe il Malines cui ovviamente basta un pareggio.

«Domani la crisi della Sampdoria finirà. Abbiamo perso un po' la testa dietro questa Coppa, ma non possiamo perderla». Lo sguardo di Boskov proietta furba sicurezza, ma forse per la prima volta nella sua carriera doriana il tecnico ha paura. Per la prima volta, infatti, rinuncia a dare la formazione in anticipo. Certo che rimontare il Malines senza Vialli sarà dura e Mancini invoca i favori della «cabala».

SERGIO COSTA

GENOVA. Scocca l'ora X per la Sampdoria. Oggi pomeriggio (diretta tv su Raitre ore 15,30) la Sampdoria si gioca un'intera stagione. Va all'assalto del Malines, una squadra che non perde in Europa da due anni (sedici partite utili consecutive) e che ha nello «spaccone» De Mos, il suo tecnico, l'uomo di punta. Si potrebbe tremare, al pensiero di un complesso belga, che ha già vinto lo scudetto, che è in semifinale di Coppa delle Coppe (della quale detiene il titolo) e che è anche in semifinale di Coppa del Belgio, ma nel clan blucerchiato nessuno ha paura, nostante le assenze degli squalificati Vialli e Carboni e dell'infortunato Mannini. Anzi Mancini, attaccandosi alla scaramanzia, sembra non aver dubbi sulla qualificazione della propria squadra: «Sono in serie utile da 16 partite? Allora è fatta. Il 17 è un numero che porta sfortuna, e io punto su quello. Sono pronto a scommettere che a Berna andremo noi».

È l'appello del guerriero, dell'uomo più rappresentativo, dell'attaccante che in assenza di Vialli è invocato dalla folla blucerchiata come possibile uomo determinante. Il grande assente indossa i panni del modesto profeta: «La Sampdoria ce la farà anche senza Vialli – dice Gianluca – la Sampdoria non sono solo io e il Malines se ne accorgerà. Mancini farà una grandissima partita». E Mancini sogna un gol, una prodezza e un'Europa, che mai gli è riuscita quest'anno. «Sarebbe la rete più significativa della mia carriera, davvero importante dopo tanto digiuno». E rivela di aver fatto un voto propiziatorio per Berna. «Però non dico di che cosa si tratta, altrimenti non funziona. Rinuncerò a qualcosa di molto importante nella mia vita». E di quanto sia importante questa vigilia per la Sampdoria, Mancini lo spiega così: «Mi sono sempre identificato con la storia di questa società, siamo a un passo da un traguardo storico, il raggiungimento di una finale continentale. Come vigilia, personalmente, la paragonerei alla vigilia della semifinale dei campionati europei, quando con la nazionale di Vicini si doveva affrontare l'Unione Sovietica. Stessa attesa, stessa tensione, speriamo risultato diverso».

C'è davvero qualcosa di anormale nell'aria blucerchiata. Lo si capisce quando si vede Boskov fare pretattica. Non era mai successo nei suoi tre anni doriani. Ma questa volta il tecnico non dà la formazione in anticipo, lascia i dubbi sul secondo marcatore (Lanna o Stefano Pellegrini) e sullo schieramento offensivo, con due soluzioni differenti, la prima che prevede Dossena di punta assieme a Mancini («avevamo già sperimentato con successo questa tattica a Padova in Coppa Italia»), escludendo così Pradella e inserendo Bonomi a centrocampo, oppure la seconda con l'ingresso dell'ariete Pradella in coppia con Mancini e con l'inserimento di Dossena a centrocampo assieme a Victor e Cerezo. Due soluzioni, due possibili risultati auspicati. Ma Boskov non svela nulla e rimanda tutti all'altoparlante. «Io non posso dimenticare che il 2-1 dell'andata vale lo 0-0. Per me quindi è importante andare all'assalto, ma soprattutto non prendere gol. Ed è per questo che sto pensando di rinforzare il centrocampo...». Quindi favorito Bonomi su Pradella? Nessuno lo sa, ma ieri tutti si rifiutavano di pensare che l'ex bolognese non fosse in formazione. Lo vedremo oggi, nel grande giorno della Sampdoria, nel momento decisivo della stagione, con una città che è ormai in attesa da più di 15 giorni e che oggi gremirà lo stadio in ogni ordine di posti. Il tutto esaurito infatti è scontato con 560 milioni d'incasso.

De Mos fa lo «spaccone»

Il tecnico dei belgi: «Abbiamo già prenotato l'albergo per Berna»

RAPALLO. «Ho già prenotato l'albergo per Berna. Saremo noi ad andare in finale». Sono queste le prime parole di Aad De Mos nel ritiro di Rapallo. Il tecnico dei belgi non ha dubbi: il suo Malines riuscirà a conservare l'imbattibilità e a far fuori la Sampdoria dalla Coppa. Vialli, ieri dopo la rifinitura di Bogliasco, ha dato una significativa frecciata al tecnico belga: «Dice che ha prenotato l'albergo a Berna? Sì, per venirci a vedere». Ma De Mos non accusa la replica, e tira avanti per la sua strada. Ha già deciso con largo anticipo la formazione, al posto di Bosman (una punta con abitudine a tornare a metà campo), inserirà l'ariete Den Boer, un classico centravanti da area di rigore. Risolto anche il giallo Ohana, l'israeliano partito lunedì pomeriggio da Sydney, in Australia, dove era impegnato con la nazionale del proprio paese per le qualificazioni mondiali. Ohana è arrivato ieri sera in ritiro, ha saltato la rifinitura ed è andato direttamente a dormire, ma oggi giocherà, nonostante il prevedibile sconvolgimento psicologico per le 12 ore di differenza del fuso orario. Ma De Mos spiega: «Ohana è irrinunciabile, con Den Boer gli automatismi sono perfetti, l'intesa è ottima, e visto che il medico Jaspers ha già dato l'ok per l'israeliano, il mio gioiello giocherà».

E De Mos assicura che non sarà un Malines catenacciaro: «In Europa non abbiamo mai perso, perché non abbiamo mai rinunciato ad attaccare. A me non piace la difesa ad oltranza, vogliamo sempre vincere le partite. E lo faremo anche stavolta».

□ S.C.

Comune di Monterotondo
PROVINCIA DI ROMA

Avviso pubblico

Il Sindaco, in esecuzione della delibera C.C. n. 39 del 10 febbraio 1989, esecutiva ai sensi di legge, rende noto che l'Amministrazione comunale intende procedere al conferimento in appalto del servizio di accertamento e riscossione canoni acqua potabile e ruolo contatori, smaltimento acque reflue e loro depurazione.
Le imprese che intendono partecipare alla licitazione devono far pervenire al Comune di Monterotondo entro e non oltre le ore 12 del 10° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso la richiesta di partecipazione.
A tal fine nella richiesta le imprese interessate dovranno:
1. dichiarare di essere iscritte alla C.C.I.A. per il settore di attività relativo al servizio oggetto della licitazione;
2. segnalare quant'altro ritenuto utile al fine di valutare la capacità tecnica ed economica dell'impresa, ivi compreso l'indicazione dei Comuni più importanti presso i quali l'impresa gestisce i servizi oggetto della licitazione.
La richiesta di partecipazione alla licitazione non è vincolante per l'Amministrazione comunale.

L'ASSESSORE AL BILANCIO E ALLA PROGR. ECONOMICA Giovanni Di Cesare — IL SINDACO dr. Carlo Lucherini

Comune di Monterotondo
PROVINCIA DI ROMA

Avviso pubblico

Il Sindaco, in esecuzione della delibera C.C. n. 40 del 10 febbraio 1989, esecutiva ai sensi di legge, rende noto che l'Amministrazione comunale intende procedere al conferimento in appalto del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità, diritti sulle pubbliche affissioni e tassa occupazione temporanea spazi ed aree pubbliche.
Le imprese che intendono partecipare alla licitazione devono far pervenire al Comune di Monterotondo entro e non oltre le ore 12 del 10° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso la richiesta di partecipazione.
A tal fine nella richiesta le imprese interessate dovranno:
1. dichiarare di essere iscritte all'Albo Nazionale dei Concessionari istituito presso il Ministero delle Finanze ai sensi dell'art. 40 del D.P.R. 639/72;
2. segnalare quant'altro ritenuto utile al fine di valutare la capacità tecnica ed economica dell'impresa, ivi compreso l'indicazione dei Comuni più importanti presso i quali l'impresa gestisce i servizi oggetto della licitazione.
La richiesta di partecipazione alla licitazione non è vincolante per l'Amministrazione comunale.

L'ASSESSORE AL BILANCIO E ALLA PROGR. ECONOMICA Giovanni Di Cesare — IL SINDACO dr. Carlo Lucherini

Le finali dietro l'angolo

Il Milan perde Evani, ko in allenamento
e Sacchi sceglie Costacurta
Un minuto di silenzio per ricordare
le vittime della tragedia di Sheffield

Il Diavolo si mette lo zampino

Il gigante rossonero vacilla, ha perso Pollicino Evani e d'un colpo le certezze faticosamente raggiunte svaniscono. A Milanello l'infortunio del piccolo mancino ha scombussolato piani tattici e sogni, spiazzando Berlusconi calato dal cielo per la consueta iniezione di stimolanti filosofico-aziendali. Sacchi ha scelto di rimediare con Costacurta mentre il presidente parlava di Virdis.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

MILANELLO. Un grido ha tagliato all'improvviso l'aria di Milanello ma non era di «bubu» Evani finito a terra con la caviglia sinistra sbarellata dall'entrata di un baby durante l'ultimo allenamento. L'urlo è di Sacchi, fermo in mezzo mezzo al campo braccia al cielo e fotografa la violenza del colpo subito dal Milan a poche ore dalla partitissima. Evani non giocherà questa sera, per rimettere assieme la caviglia ci vorranno forse cinquanta giorni. Ora si tratta di vedere se in queste ore la squadra riuscirà a ricompore gli equilibri che già parevano precari e al di là di quello che accadrà sul piano tattico se questo «segno» dai contorni infausti sarà assorbito da una squadra che in quindici giorni ha visto sgretolarsi le sue certezze.

Sacchi ha deciso di rimediare alla falla ricorrendo a Costacurta che infilerà nella maglia di Evani ma che certamente in campo non avrà quella posizione. Quante cose muteranno nello schieramento rossonero non si sa, ma è molto probabile che Sacchi terrà conto di una raccomandazione arrivata da Rijkaard: «L'importante è cambiare il meno possibile». Di sicuro il copione della vigilia è stato stravolto a cominciare dal rituale intervento di Berlusconi visibilmente spiazzato da quello che è successo a Evani anche se davanti ai microfoni ha cercato di mostrare molta tranquillità con osservazioni di rito: «Non credo che la mancanza di un giocatore, seppur importante, possa cambiare gli equilibri in campo...». Di sicuro ha scombussolato gli equilibri dentro al Milan inteso non solo come squadra visto che Berlusconi prima di tuffarsi nelle enunciazioni etico-aziendali a cui fa ricorso in queste circostanze ha imboccato una strada che lo ha portato lontano da Sacchi aprendo un varco a nuove tensioni. Quando il discorso è finito su Virdis ha detto: «Per me è una prima punta poi vedremo con Sacchi». Quando l'attenzione si è spostata sul tecnico è stato chiaro che la scelta, anche in questa situazione di emergenza, è un'altra. Stasera giocherà Costacurta «perché per noi il gioco corale è importante e altre scelte ci avrebbero creato diversi problemi. È vero che concediamo al Real un vantaggio importante ma dovremo essere più forti della mala suerte».

A questo proposito ecco la ricetta di Berlusconi: «L'incidente è inaspettato, ma questo fatto deve provocare una scarica di adrenalina maggiore nei giocatori. Da ogni male deve venire un bene, questo penso io, questa è la mia filosofia. Con il Real dovremo giocare con la stessa energia dell'andata e questo il Milan farà. Di diverso ci aspettiamo solo una conduzione arbitrale che non ci danneggi: speriamo in un arbitro imparziale. Lo so, questa è una banalità ma siccome nella prima partita c'è stata una offesa alla banalità...».

Bisogna dire che l'appello all'adrenalina di Berlusconi ha avuto in Sacchi il primo discepolo. Della rabbia esplosa quando Evani è finito a terra dopo la doccia non una traccia, ma solo grande determinazione. «Io vado sempre al massimo» ha infatti esordito il tecnico citando Vasco Rossi per spiegare che per lui non ci sono vigilie speciali. «Mi sento come prima di Fusignano-Sant'Alberto!». In un angolo capitan Baresi che quindici giorni fa era preoccupato per l'eccessiva euforia stavolta esclamava guardando gli altri: «Non dobbiamo aver paura». Forse ha proprio ragione Valdano, la gara di questa sera è un vero quiz.

In Tv e Radio

TVUNO
Diretta, ore 20.30
Milan-Real Madrid

TVDUE
Diretta, ore 15.30
Sampdoria-Malines

TVTRE
Diretta, ore 20.15
Bayern Monaco-Napoli

RADIO E STEREOUNO
Diretta, ore 15.30
Sampdoria-Malines

RADIODUE E STEREODUE
Dalle ore 20:
Bayern Monaco-Napoli
Milan-Real Madrid
Sredets-Barcellona
Dinamo D.-Stoccarda

MILAN
Galli
Tassotti
Maldini
Colombo
Rijkaard
Baresi
Donadoni
Ancelotti
Van Basten
Gullit
Costacurta

REAL MADRID
Buyo
Chendo
Tendillo
Michel
Sanchis
Martin Vazquez
Butragueño
Schuster
Sanchez
Gallego
Llorente

ARBITRO: Pennet (Belgio)

Pinato
F. Galli
Musiani
Viviani
Virdis

Solana
Augustin (s.p.)
Gordillo
Aldana

Milan. Si qualifica se vince o pareggia per 0-0, 1-1, 1-1 porterebbe ai tempi supplementari ed eventualmente ai rigori. Un pareggio con qualsiasi altro risultato qualificherebbe il Real.

Dopo l'infortunio, Alberigo Evani viene portato a braccia fuori dal campo di Milanello

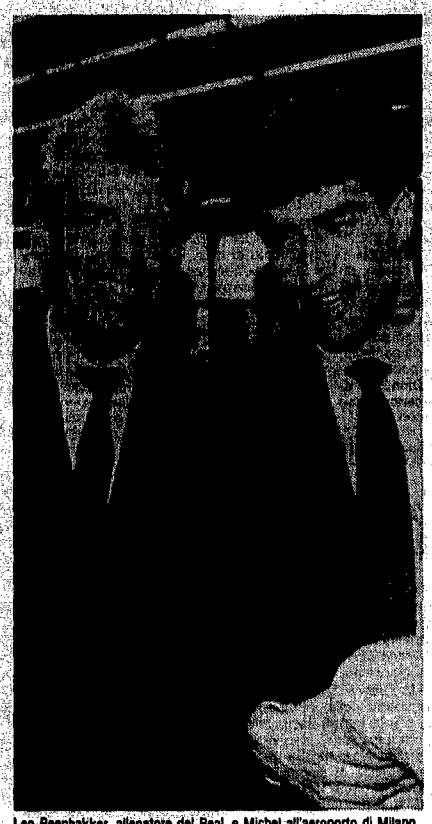
COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Psv Eindhoven (Ola) - Finale: 24 maggio a Barcellona

SEMIFINALI	Andata	Ritorno	Qualificate
Steaua (Rom) - Galatasaray (Tur)	4-0	Oggi	»
Real Madrid (Spa) - MILAN (Ita)	1-1	Oggi	»

Sicurezza
San Siro in stato d'assedio

MILANO. Saranno servizi di sicurezza «robusti» (così li hanno definiti i responsabili), quelli predisposti per la partita a San Siro. Fuori dallo stadio ci saranno oltre il doppio degli agenti normalmente in servizio per una partita di campionato, e da tutto il nord Italia sono arrivati a Milano reparti di carabinieri e reparti mobili della polizia inviati dal ministero dell'Interno. Insomma migliaia di uomini, vigili urbani e addetti del Milan compresi, impegnati a garantire che tutto si svolga nella massima sicurezza. Ieri, parlando a Milanello, il presidente del Milan, Silvio Berlusconi ha definito le misure di sicurezza predisposte per la partita «tali da garantire la massima regolarità». «Quel che è accaduto in Inghilterra – ha detto Berlusconi – lascia una traccia profonda e bisogna che tutti adottino misure adeguate perché ciò non accada mai più». Inoltre – ha aggiunto Berlusconi – il numero dei biglietti venduti è stato calcolato con grande prudenza, i tifosi madrileni saranno riuniti in una zona ben delimitata, controllati e assistiti dalle forze dell'ordine. Questa assistenza, tra l'altro, sarà controllata da una commissione senatoriale spagnola che è giunta appositamente a Milano».

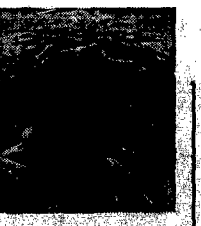

Leo Beenhakker, allenatore del Real, e Michel all'aeroporto di Milano

E Mendoza, presidente-milord va a pranzo da Berlusconi

MILANO. «Di una cosa son sicuro: che Milan-Real Madrid è la vera finale della Coppa dei Campioni. La società rossonera ha dimostrato di essere una delle più forti d'Europa, quanto al Real, come conferma un'indagine di "France Football", è sempre la prima. Favoriti? Beh, il Milan parte dall'uno a uno dell'andata...». Ramon Mendoza, presidente del Real Madrid, ha parlato ieri pomeriggio durante una conferenza stampa all'Hotel Brun, l'albergo che ospita la squadra a poche centinaia di metri dallo stadio di San Siro. Abito blu, capelli bianchi, una sigaretta dietro l'altra, Mendoza ha evitato atteggiamenti spavaldi sottolineando anzi, forse con un pizzico di enfasi, il valore del Milan. Le sue prime parole hanno fatto riferimento alla tragedia di Sheffield. «Indipendentemente da quanto è successo in Inghilterra, mi auguro che Milan-Real riesca a cancellare idealmente questa orribile tragedia. Gli stadi italiani? Beh, sono un'altra cosa. Da voi sono pubblici, non di proprietà di una società che magari, come succede in Inghilterra, non li ristruttura per non spendere troppi soldi...» Proprio ieri Mendoza ha compiuto 62 anni. I giocatori del Real Madrid gli hannno regalato dei bellissimi gemelli. «Meglio averlo già festeggiato – ha detto – per evitare brutte sorprese stasera».

Il presidente del Real Madrid, che oggi a pranzo è ospite di Berlusconi nelle sua villa di Arcore, ha quindi risposto, glissando, alle domande dei giornalisti spagnoli sul futuro dell'allenatore Beenhakker, «Il 30 maggio sapremo chi è il nuovo allenatore del Real Madrid. Con questo non voglio dire che non sarà più Beenhakker, ma che da quel giorno ci sarà un nuovo contratto». Mendoza non si è sbottonato, però il futuro di Beenhakker è ormai deciso: col Real ha chiuso e forse andrà all'Ajax. La squadra, invece, era arrivata in mattinata all'aeroporto della Malpensa. Beenhakker non ha comunicato la formazione ma è probabile che parta subito con tre attaccanti, sacrificando Gordillo per Paco Llorente. Michel, quasi ristabilito, dovrebbe giocare. «Tre punte? – ha detto Sanchez – Non lo so, io però spero di poter fare un'altra capriola a San Siro. Infine Michel: «All'andata tra Colombo e Ancelotti ho ballato per tutta la partita. La cosa mi preoccupa, non vorrei che si ripetesse». Per scongiurare questa ipotesi, pare che Beenhakker abbia in mente di affidare a Sanchis la marcatura di Ancelotti. □ *Da.Ce.*

Tennis
A Tokio Noah subito fuori



Prime sorprese all'Open del Giappone: il francese Yannick Noah (nella foto), testa di serie numero quattro, è stato eliminato in due set dall'americano Glenn Layendecker, che si è imposto per 6-4, 7-5. Stesso destino per l'americano Kevin Curren, numero sei di cartellone, umiliato al termine di un duro confronto dal compatriota Richard Matuszewski per 7-6 (10-8), 1-6, 7-6 (7-2), mentre l'ecuadoriano Andres Gomez, numero sette, ha ceduto al venezuelano Nicolas Pereira per 6-4, 6-1.

...mentre a Nizza Pistolesi batte Carlsson

Claudio Pistolesi è l'autore della sorpresa del giorno all'odierno primo turno del torneo Open di Nizza: ha eliminato lo svedese Kent Carlsson, testa di serie numero uno e numero sei della classifica mondiale, con il punteggio di 6-0, 3-6, 6-2, ed ha giocato un tennis ammirevole. Pistolesi ha sovente spiazzato il più quotato avversario, costringendolo a difficili rincorse, ed ha avuto nel diritto il suo colpo migliore.

La Guardia di finanza nella sede della Fidal

Un gruppo di ufficiali del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza nella sede della Federazione italiana di atletica leggera (Fidal) per gli accertamenti richiesti dalla Procura della Repubblica di Roma sulla questione dei rapporti Cipal-Comitato regionale. I finanzieri stanno esaminando i libri contabili e tutti i documenti relativi a licitazioni ed appalti. L'indagine dovrebbe proseguire per qualche settimana, dopo di che sarà probabilmente fatta una relazione per il sostituto procuratore Antonino Vinci, lo stesso magistrato che si sta occupando dell'inchiesta sui rapporti tra Fidal e l'Insport e che sta esaminando l'esposto di Renato Cosini sulla gestione Gattai della Fisi.

De Giorgis nuovo allenatore del Pisa

Lamberto Giorgis è il nuovo allenatore del Pisa. Lo ha comunicato ieri sera il presidente Romeo Anconetani, dopo l'esonero di Boichi e la mancata concessione della deroga a sedere in panchina a Luca Giannini. Giorgis, 57 anni, ha guidato in passato la Sampdoria, il Novara e il Lecce. Il focoso presidente nerazzurro lo ha definito «un gentiluomo e una persona per bene, oltre che allenatore preparato e competente»

Pallavolo Maxicono e Panini fanno il bis

Nelle semifinali dei play-off maschili di pallavolo, la Panini e la Maxicono hanno bissato i successi del primo turno portando così la situazione sul 2-0 a loro favore. I modenesi hanno vinto a Treviso contro la Sisley per 3-1 (15-9 9-15 15-10 15-10); i «ducali» hanno espugnato il campo dell'Odeon falconara per 3-1 (15-8 14-16 15-1 15-8). In campo femminile la Teodora Ravenna ha sconfitto la Lagostina con il punteggio di 3-0 (15-8 15-8 15-5 i parziali) mentre la Crocodile San Lazzaro ha avuto la meglio sull'Aesovini Bari sempre per 3-0 (15-9 15-10 15-8).

La Regione approva il progetto per i box di Monza

La giunta regionale della Lombardia ha approvato ieri il nuovo progetto predisposto dalla Sias, la società che gestisce l'autodromo di Monza, che prevede la costruzione dei box con caratteristiche di provvisorietà e amovibilità. Dopo che il Comune di Monza avrà rilasciato la concessione edilizia relativa, sulla base dell'autorizzazione data dalla Regione, potranno riprendere i lavori per adeguare le strutture dell'autodromo a quanto chiesto dalla Fisa.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 20,25 Coppa dei Campioni: Milan-Real Madrid.
Raidue. 15 Oggi sport; 15,30 Coppa delle Coppe: Sampdoria-Malines 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15 Pallavolo: play-off; 18,45 Tg 3 Derby. 20,15 Coppa Uefa: Bayern-Napoli
Tmc. 14 Sport News-Sportissimo; 15 Tennis, Open di Montecarlo femminile; 23,10 Calcio, Coppa delle Coppe, Sredetes Sofia-Barcellona.
Capodistria. 13,40 Mon-gol-fiera; 14,10 Campo base (replica); 14,40 Juke box; 15 Tennis, Open di Montecarlo femminili; 18,15 Coppa delle Coppe: Sredets-Sofia-Barcellona; 20 Play-off; 20,30 Hockey su ghiaccio, Mondiali gruppo A, Finlandia-Svezia; 22,45 Calcio, Coppa Uefa; Dinamo Dresda-Stoccarda.

Galatasaray
Un premio record per i turchi

SMIRNE. Venticinquemila dollari: questo è il ricco premio che riceverebbe ciascun giocatore del Galatasary in caso di qualificazione alla finale della Coppa dei Campioni di calcio. Il 4-0 subito all'andata dallo Steaua spiega la cifra (da club italiano o spagnolo): 25.000 dollari per un miracolo, ma Mustafa Denizli, l'allenatore della squadra turca, ricorda agli scettici che i suoi uomini seppero eliminare il Neuchatel, che in Svizzera li aveva battuti per 3-0, con un 5-0 nel primo turno. «Noi siamo fiduciosi, anche se dovremo fare a meno di due uomini e giocheremo a Smirne per la squalifica del nostro campo». Si tratta di Colak, il pericoloso attaccante vincitore della «scarpa d'oro» 1988-1989, e del centrocampista Tutuneker, i quali sono stati squalificati dopo avere preso la seconda ammonizione a Bucaresti. L'assenza del primo sembra compensata da quella del rumeno Lacatus, l'ala che, con sette gol, è in testa alla classifica marcatori della coppa.

Venezia
Indagini su volantini pro violenza

MESTRE. Un rapporto all'autorità giudiziaria sarà inoltrato da parte del terzo distretto di polizia di Mestre (Venezia) in merito alla distribuzione di un volantino contro la tifoseria del Vicenza calcio, che milita in C/1, fatto circolare in città in occasione della partita svoltasi domenica scorsa in casa del Venezia Mestre. Nel volantino, firmato da gruppi di «ultrà» arancioverdi («Ultras di Bala del Re», «Vm sezione Lido», «Unione Cannaregio Neroverde»), venivano rivolti inviti a far ricorso alla violenza. «Dopo la partita – riportava tra l'altro il foglio – ci raduneremo tutti in viale Garibaldi dove caricheremo i vicentini... all'andata due di noi finirono per essere denunciati perché avevano sfasciato una macchina: bene, ora noi renderemo pan per focaccia facendo in modo che i tifosi che verranno da Vicenza siano accolti "molto bene" già alla stazione».

«Vieni anche tu – concludeva il volantino – e porta più gente che puoi perché allo stadio potremo vendicarci di tutto quello che hanno fatto negli anni passati a Mestre e Venezia».

corsivo
Ci eravamo illusi, che peccato

Come tecnico aveva sempre cercato di «sgonfiare» il pallone. Mai una frecciatina polemica, mai una battuta fuori posto. Il suo volto davanti alle telecamere incoraggiava chi preferisce guardare al calcio senza lenti deformanti. Con la sua «scelta di vita», segnata da un ultimo tratto di classica eleganza, aveva suggellato la sua lineare stagione italiana, mandando all'aria gli stracci del *pret a porter* calcistico nostrano. Molti colleghi, rimasti spiazzati dalla sua tattica, avevano reagito facendo catenaccio. Questo svedese, con la faccia da bambino, che si era permesso di dare un calcio al prezioso giocattolo, veniva guardato come un alieno. Per noi, era un simpatico alieno. Per carità non suscitava certo fervori francescani, ma se non altro era uno che non seguiva la corrente. Uno di quei vinti-vincenti che riflettono luci di speranza in un mondo dove brilla l'anonimato-scintillante. Ora Eriksson ci fa sapere che è stato tutto un bluff. Noi abbiamo perso ma per lei caro Sven Goran che clamorosa caduta di stile. □ *R.P.*

Ci ha ripensato: vuole restare a Firenze
Eriksson ripudia il Benfica per qualche dollaro in più

Rientrato dal viaggio in Portogallo Eriksson ha dichiarato che vorrebbe restare alla Fiorentina anche se i dirigenti del Benfica sembrano intenzionati a fargli rispettare l'impegno assunto. L'allenatore si è messo in contatto con i soci di maggioranza della Fiorentina i quali si sono impegnati a fare carte false per trattenerlo. «Voglio restare con i viola ma non vorrei finire in tribunale», ha dichiarato il tecnico.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. La Fiorentina dopo il rifiuto da parte di Mondonico non dovrebbe avere più bisogno di grattarsi la testa per cercare l'allenatore. Sven Goran Eriksson, dopo il viaggio lampo in Portogallo, nonostante il presidente del Benfica gli abbia fatto intendere di non essere disposto a rescindere l'accordo verbale stipulato qualche mese fa, avrebbe deciso di restare alla guida della Fiorentina per altri due campionati. Rientrato da Lisbona il tenico svedese si è messo in contatto con i soci di maggioranza i quali gli hanno assicurato che faranno carte false per non perderlo. A Lisbona Eriksson ha avuto un lungo colloquio con il presidente del Benfica, Joao Santos e con il maggiore azionista della società, De Brito. A quanto pare l'allenatore svedese non è stato accolto molto bene tanto è vero che al suo rientro in Italia è apparso molto abbattuto e demoralizzato.

A fargli ritrovare il miglior umore sono stati i Pontello i quali gli hanno fatto capire che la Fiorentina metterà in moto ogni meccanismo pur di farlo restare a Firenze. Sven Goran Eriksson, a quanto sembra, non avrebbe firmato alcun contratto con il Benfica. Si sarebbe limitato a dare la sua parola d'onore al presidente della società con il quale ha mantenuto un buon rapporto.

Quando è rientrato a casa, dove lo attendeva la moglie ed i figli, che si sono affezionati alla città, era molto provato. A chi gli ha chiesto se resterà a Firenze ha così risposto: «Il mio problema lo può risolvere solo la Fiorentina». Come si sente? «Non tanto bene. Mi sento come uno che può perdere tanti soldi». Sembra infatti che il Benfica gli abbia offerto una cifra molto inferiore rispetto a quanto riceverebbe dalla Fiorentina. Per questo ha fatto intendere che se la società di Lisbona puntasse i piedi e gli chiedesse di rispettare la parola data perderebbe numerose decine di milioni.

I motivi per cui la Fiorentina ed i soci di maggioranza faranno di tutto per trovare un accordo liberatorio con il Benfica sono da ricercarsi nella popolarità e simpatia che il tecnico riscuote tra i tifosi e tra gli stessi giocatori. Sabato, in occasione della partita con il Napoli, Sven Goran Eriksson quando sbucò dal sottopassaggio fu accolto dai tifosi con applausi. Rimase impressionato come lo rimasero i soci di maggioranza e tutti i presenti allo stadio del Campo di Marte.

L'allenatore, dopo la partita con i partenopei, a chi gli chiedeva se sarebbe rimasto alla Fiorentina disse: «Una risposta precisa la darò il 25 aprile». Infatti a Lisbona sarebbe dovuto andare nei prossimi giorni e non lunedì scorso. Al tempo stesso Eriksson ricordò a tutti la parola spesa con il Benfica. In pratica voleva avere un colloquio con Joao Santos al quale avrebbe chiesto quante possibilità ci fossero state per essere liberato dall'impegno assunto. Che cosa è accaduto nel corso dell'incontro lo abbiamo già accennato. Eriksson deve essere stato trattato duramente. «Se i dirigenti della Fiorentina non mi avessero pressato per farmi firmare il contratto non mi sarei impegnato con la squadra portoghese. Vorrei restare alla Fiorentina ma vorrei anche evitare di finire in tribunale».

BREVISSIME

Condizioni Shobert. Sono sempre gravi le condizioni del motociclista americano, caduto domenica nel Gp degli Stati Uniti.
Cecchini ok. Nel primo turno del torneo di Largo, in Florida, la tennista azzurra ha sconfitto l'argentina Patricia Tambini per 5-7 6-2 6-2.
Sale Mecir. Il tennista cecoslovacco è balzato al secondo posto della classifica Grand Prix, guidata sempre dal connazionale Ivan Lendl.
Basket 1. L'Alno Fabriano sarà lo sponsor ufficiale di Fabriano anche per il prossimo anno.
Basket 2. Si è spento all'età di 64 anni a St. Louis «Boomboom» Wheeler, ex componente dei favolosi Harlem Globetrotter.
Basket in tv. Domani sera per il ritorno degli ottavi dei play-off sarà trasmesso in differita su Raidue alle 23,30 il secondo tempo di Standa Reggio Calabria-Snaidero.
Premio Gerga. È stato assegnato quest'anno a Giancarlo Marocchi e ad Arrigo Sacchi, votati atleta e personaggio dell'anno dal gruppo giornalisti sportivi dell'Emilia-Romagna.
Maratona di Boston. È stata vinta dall'etiope Abbebe Mekonnen che ha preceduto il tanzaniano Ikangaa e l'irlandese John Treacy.
Camel Trophy. La prossima edizione si svolgerà in unione Sovietica; l'annuncio è stato dato ieri a Manaus, in Brasile.
Baseball. La Fib ha assegnato il 9-0 a tavolino alla Lenoir Rimini nella partita del 7 aprile con la Bkv Milano.
Ciclismo. Francesco Rossignoli è stato ingaggiato dalla «Fagor», la squadra ciclistica di Stephen Roche.
Windsurf. Al Windsurf World Festival di Palermo (26 aprile-2 maggio) parteciperà anche il campione olimpico di Seul, il neozelandese Bruce Kendall.

Parlano i protagonisti della Conferenza programmatica di Chianciano
La lotta politica intrapresa dalle donne per trasformare l'intero sindacato

«Trentin ci ha detto: il re è nudo»
La mediazione tra utenti e lavoratori
Strappo con la cultura industriale
La sintonia con il nuovo corso del Pci

Cgil, la prova dei contratti

Prima i diritti e poi l'orario e il salario

Bruno Trentin osservato attentamente dalla Cgil. A Chianciano ha compiuto un vero e proprio strappo, raccogliendo un largo consenso

Ed ora i contratti. È la prima prova del fuoco della nuova Cgil, quel «bambino», per usare le parole di Trentin, che, nella Conferenza di programma a Chianciano, ha mosso i primi passi. I «contratti dei diritti». E nel pubblico impiego, anche dei diritti degli utenti? Nell'industria anche delle donne? Ascoltiamo Bertinotti, Cazzola, Casadio, Cofferati, Maria Chiara Bisogni. Emerge un sindacato che sceglie nuove priorità e assoggetta a queste le tradizionali richieste su orario e salario. Un Trentin moderato e accomodante? Qualche commentatore entusiasta rischierà, temiamo, di pentirsi.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Siamo ai nastri di partenza», dice Fausto Bertinotti, segretario confederale, «abbiamo tracciato un orizzonte strategico per tutti coloro che sono interessati alle sorti del sindacalismo confederale». Un orizzonte condiviso, a quanto si può capire dai primi commenti, anche dalla Cisl di Marini e dalla Uil di Benvenuto. Ma ora che cosa succederà? Tutti a casa contenti e soddisfatti, tutti con il cuore in pace, dopo le vibranti conclusioni di Bruno Trentin? Ma lo stesso segretario generale aveva messo in guardia dai pericoli del camaleontismo e del torpore. Il «sindacato dei diritti e della nuova solidarietà», «il sindacato delle persone» deve cominciare a vivere subito nei fatti. Non è stato, insomma, quello di Chianciano, un cenacolo culturale. Tra i primi obiettivi indicati c'è quello, detto con una terminologia orribile, del «riequilibrio della rappresentanza». Non significa, come qualcuno potrebbe anche pensare, una specie di nuova lottizzazione, una suddivisione delle cariche sulla base delle tessere vecchie e nuove di partito. È riferito ai sessi, agli uomini e alle donne. Queste ultime si sono fatte sentire a Chianciano (15 interventi) ingaggiando una vera e propria lotta politica, per trasformare quella che è una organizzazione davvero maschia e che difende con le unghie e con i denti questa caratteristica. Il prepotente ingresso delle donne, la loro tematica - raccolta da Bruno Trentin - è destinata a colpire vecchi equilibri di potere, ma anche vecchie scelte rivendicative. Prendiamo i contratti, dice Maria Chiara Bisogni, responsabile del coordinamento femminile, a Chianciano costretta a intervenire dopo Del Turco e prima di Trentin, tra il brusio generale. La priorità scelta a Chianciano è quella dei diritti? Ma allora come non pensare a rivendicazioni specifiche per le donne, oggi oggetto di non sempre visibili discriminazioni, ad esempio sul piano della carriera, della qualifica, oppure costrette ad una «parità punitiva», irrispettosa di quella «differenza» riconosciuta, almeno a parole, non solo dal relatore, ma da molti intervenuti (pensiamo, tra gli altri, alle efficaci riflessioni di Elio Giovannini)?

Contratti innovatori, dunque. Il primo sarà quello dei chimici. E che cosa vorrà dire, allora, assoggettare una richiesta come quella della riduzione dell'orario ad una conquista di nuovi diritti, ad una dimensione europea? Vuol dire avere coscienza che «la riduzione in un solo paese», sostiene Cofferrati, segretario generale dei chimici Cgil, rielaborando un antico slogan riferito alla «rivoluzione», non è possibile. E per i chimici la priorità ai diritti, rispetto agli orari, si traduce in «flessibilità»: orari diversi, contrattati, certo, capaci di rispondere alle esigenze non solo delle nuove generazioni, predisposte a diverse cadenze tra tempo di lavoro e tempo di vita, o delle generazioni anziane, ma anche delle imprese. E sarà così messa alla prova quella che Giorgio Casadio, segretario generale della Cgil dell'Emilia Romagna, chiama una «direzione politica forte». Trentin ha insistito molto su questo tasto, con un assillante richiamo alle responsabilità, al coraggio politico di un gruppo dirigente, forte, se non di una strategia compiuta, almeno di una «cultura». «La conferenza di programma», commenta Casadio, «ha prodotto il massimo che poteva produrre, con alcune novità rispetto ad una cultura e ad una prassi».

Sono novità che fanno parlare Michele Magno (sezione Lavoro presso la Direzione del Pci), ospite di «Italia Radio», di una sintonia tra la ricerca avviata dalla Cgil di Trentin e Del Turco e la riflessione del Pci di Occhetto al diciottesimo Congresso. La Cgil, sostiene Magno, ha fatto definitivamente i conti con una vecchia cultura industrialista del movimento operaio che affidava il ruolo, la sopravvivenza e le fortune stesse del sindacato allo sviluppo delle forze produttive materiali, allo sviluppo del reddito.

Ritorna la domanda iniziale: una tale impostazione come si tradurrà nei prossimi contratti? È singolare osservare, in questi giorni, una certa compiacenza in ambienti imprenditoriali e no, nei confronti delle cose dette da Trentin, magari solo per quella frase suonata quasi eretica («anche gli operai sbagliano»), magari convinti di trovarsi di fronte un Trentin improvvisamente moderato e accomodante. Quasi che mettere al primo posto i diritti e a questi assoggettare salari e orari, significhi rinuncia a richieste di riduzione di orario, di salario, di poteri di intervento nell'organizzazione del lavoro. L'itinerario proposto dal segretario generale della Cgil porterà ad esempio, certo, per riferirsi ai contratti del pubblico impiego, ad una rinnovata capacità di mediazione, da parte del sindacato, tra «i diritti» degli utenti, poniamo in un ospedale, e «i diritti» dei lavoratori in lotta. E allora perché non costruire anche forme organizzative, come spiega Magno, capaci di rendere più solidi i legami tra sindacati e il «tribunale dei malati»? Perché non pensare, a proposito della travagliata discussione sulla vertenza aperta a Pomigliano d'Arco, ad una consultazione reciproca tra il consiglio di quella fabbrica e «comitati per il lavoro» raggruppanti i disoccupati?

Sono esempi che fanno meglio capire di tante parole. Il fatto è che alla Conferenza programmatica di Chianciano, per usare le parole di un altro segretario confederale, Giuliano Cazzola, si è capito che «il re è nudo», intendendo come «re» la vecchia linea del sindacato. Non è che non siano stati ammucchiati, anche nella ultima stagione, migliaia e migliaia di accordi sindacali. Essi però contengono tutto e il contrario di tutto. Il sindacato è parso non solo «nudo», ma anche «cieco». La centralità, ribadisce Cazzola, era al salario e alle altre tematiche - come la riduzione di orario - veniva concesso un omaggio rituale. Tutto veniva monetizzato e così le ore straordinarie sono cresciute del cinque per cento (così come è cresciuto il salario non contrattato). Ora la nuova centralità sono i diritti, il potere. Una impostazione moderata? I contratti lo diranno.

Pomigliano Leader Fiom annuncia: me ne vado

ROMA. Uno dei protagonisti della travagliata vertenza alla Fiat di Pomigliano d'Arco, Franco Ferrara, 33 anni, segretario generale della Fiom del comprensorio, ha dato le dimissioni, con una lettera, ad Angelo Airoldi (segretario nazionale Fiom) e a Bruno Trentin. Il Ferrara si era schierato con quei lavoratori della fabbrica che avevano espresso perplessità su un accordo che prevedeva mobilità per gruppi di lavoratori, turni di notte estesi alle donne, ma anche 500 nuovi assunti e rientro dei cassintegrati. Il Ferrara giudica «profondamente ingiusto» il fatto che, alla conferenza Cgil di Chianciano, si sia adoperato «tutto il prestigio dei dirigenti nazionali» (Trentin, ma anche Vittorio Foa, *ndr*) per illustrare «in modo non completo» la valutazioni della Fiom di Pomigliano. La lettera respinge le accuse di corporativismo e di insensibilità ai problemi dell'occupazione. Le perplessità sull'accordo deriverebbero invece dal «ricatto palese», operato dall'azienda, tra assunzioni e «peggioramento delle condizioni di lavoro». C'è stato un «imperfetto percorso democratico». Tutto ciò, da quel che si capisce, avrebbe impedito un miglioramento dell'accordo. Le dimissioni dovrebbero ora servire a costruire un nuovo gruppo dirigente attraverso un congresso.

L'Europa di fronte alla crisi delle scorte alimentari: gli effetti della siccità Usa e dei bassi raccolti Urss / 2

Allarme Fao: «Crollano le riserve alimentari»

La siccità delle ultime stagioni negli Usa, l'espansione dei consumi e il basso raccolto nell' Urss stanno portando a una grave crisi la situazione agricola e alimentare mondiale: le scorte di cereali sono ridotte al 16% del consumo annuo, alla riserva internazionale d'urgenza di due milioni di tonnellate stabilita nel 1975, mancano 500mila tonnellate. E la prospettiva si fa drammatica nell'ipotesi di una o due stagioni di siccità nei grandi granai del mondo, mentre negli ultimi tredici anni la popolazione mondiale è cresciuta di 1,2 miliardi di persone. L'allarme viene dalla Fao.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il comitato della Fao, l'organizzazione dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura, ha concluso i lavori lanciando l'allarme sulla situazione mondiale. Le scorte di cereali sono ridotte al 16% del consumo annuo. Vi ha contribuito la siccità negli Stati Uniti, il raccolto insufficiente in Unione Sovietica, il consumo che si espande con l'aumento della popolazione.

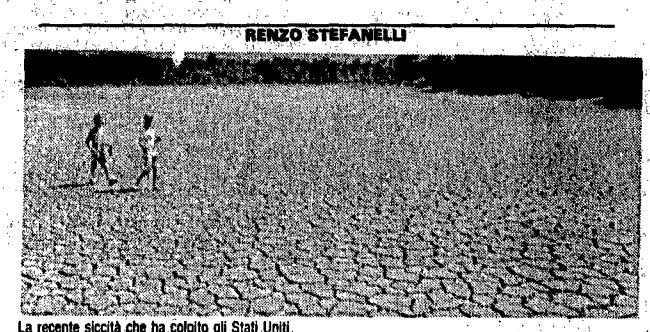
Ma soprattutto sono crollati i presupposti politici del progetto di *sicurezza alimentare* promosso dieci anni fa dalle Nazioni Unite. Il segretario della Fao Edouard Saouma lo ha chiamato «il decennio perduto» ma le cifre parlano un linguaggio più duro.

La riserva internazionale d'urgenza, costituita nel 1975, avrebbe dovuto essere di due milioni di tonnellate di cereali. Ne mancano 500mila tonnellate. Però fra il 1975 ed oggi c'è stata una crescita di 1,2 milioni di persone nella popolazione mondiale. Basta ricostituire la riserva al vecchio livello? Nessuno osa fare in sede politica l'ipotesi di una o due nuove stagioni di siccità nei grandi *granai del mondo*, le ristrette regioni cerealicole da cui provengono le eccedenze disponibili per l'esportazione.

I governi non amano le riserve d'urgenza, pilastro del programma di *sicurezza alimentare*. Gli aiuti alimentari sono diminuiti l'anno scorso del 25%. Si sente la mancanza delle campagne spettacolari (come quella della fame in Etiopia) e nessuno ha voglia di andare a vedere cosa lasciano alle spalle, ad esempio, i *programmi di aggiustamento strutturale* con cui il Fondo monetario internazionale impone il taglio degli investimenti pubblici nell'agricoltura. La fame ordinaria, endemica, non suscita emozioni abbastanza forti.

Da due anni la produzione globale di cereali, a livello mondiale, è inferiore anche alla domanda solvibile. I prezzi salgono. L'episodio della siccità nordamericana ha contribuito, almeno in parte, a nascondere il cambiamento di scenario che si è verificato. La siccità è per definizione passeggera: già quest'anno le conseguenze potrebbero essere superate (semmai si ripresenteranno l'anno prossimo...).

Ci sono novità attese e sorprese. I 1.100 milioni di abitanti della Cina, presentati come un «fallimento della politica di contenimento demografico», sono in realtà una novità attesa. Hanno avuto ragione quanti sostengono che la riduzione della natalità si ottiene con un cambiamento di livello culturale, non con la costrizione amministrativa. Del resto la popolazione aumenta anche per il prolungarsi della vita media. La riduzione della natalità non ridurrà i ritmi di crescita della domanda, alimentare e no.



La recente siccità che ha colpito gli Stati Uniti.

In Unione Sovietica dove la crescita della popolazione non è la fonte principale di preoccupazione, la questione alimentare mostra la sua nuda realtà di *questione sociale*. Nel piano 1990-'95 i sovietici si propongono di accrescere la produzione alimentare del 4,7-5,4%. Ancora un obiettivo apparentemente troppo elevato, dettato dal senso d'urgenza, dall'idea che siamo davanti alla questione-chiave. Si è pronti a liberalizzare i prezzi, cioè ad affondare la mano nelle tasche dei consumatori per finanziare i nuovi investimenti. Non basterà, però, poiché anche in Urss la parte fondamentale degli investimenti non può essere che di origine pubblica.

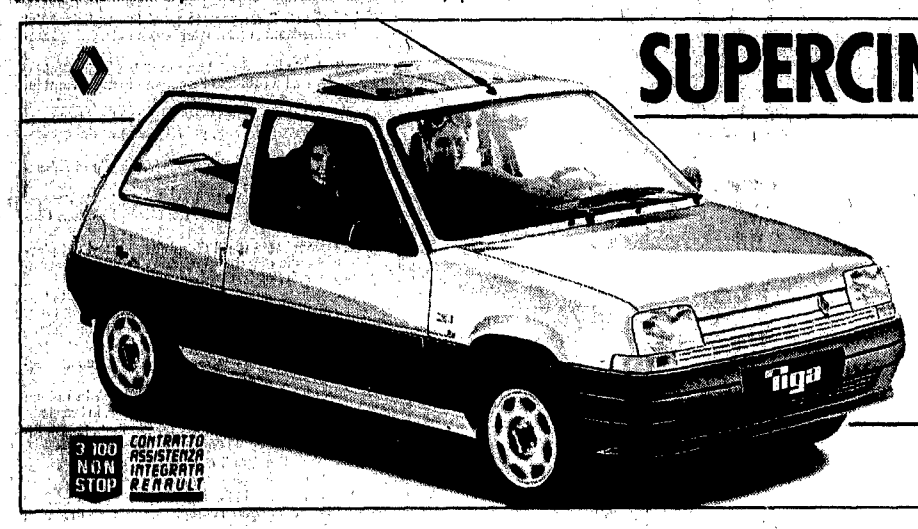
Parole eretiche, per i «privatizzatori». Però ciò che viene meno a livello mondiale è la riserva di terre fertili. La terra fertile non si espande con la popolazione: anzi si riduce. La «rivoluzione verde» degli anni 1960-70 ha fatto appello ai concimi chimici più che al miglioramento del patrimonio biologico e della capacità umana di usarlo. La fine della «rivoluzione verde» che ha portato l'India vicino all'autosufficienza – un dato generale che ignora le mille calorie al giorno in meno di cui dispone la popolazione rispetto a noi – era implicita nel tipo di risorse a cui ha fatto appello.

Ricostituire i suoli investendo nelle strutture che regolano la distribuzione delle acque, nel miglioramento ambientale, nella ricerca agrobiologica, negli insediamenti umani, nella cultura delle popolazioni non è una «impresa privata». D'altra parte, come fare questi investimenti quando i governi rifiutano persino di spendere nelle riserve alimentari?

Alla riunione della Fao si è detto che in alcuni paesi africani si teme che i coltivatori rifiutino quest'anno di seminare perché, ottenuto l'anno passato un buon raccolto, si sono visti rifiutare l'ammasso col pericolo di dover distruggere il prodotto. È probabile che paesi come l'Italia che spendono migliaia di miliardi in «aiuti» potrebbero fare qualcosa di concreto per evitare situazioni del genere. Purché riescano a stabilire un ponte fra la loro situazione agricola e le esigenze del mercato mondiale. Si dice che l'Italia sceglie la qualità alimentare, e va bene. Non dovrebbe però impedire di perseguire anche una politica di recupero delle risorse in funzione combinando esigenze proprie e internazionali.

(Fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 16 aprile scorso)

SUPERCINQUE. SI SVELANO I VANTAGGI.



Fino al 31 maggio
7.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 150.000

Oggi potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.262.000, versando una quota contanti di sole L. 2.337.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 210.000; il 3° anno 12 rate da L. 260.000; il 4° anno 12 rate da L. 300.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo a pag. 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo: FinRenault

In presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault S.p.A.. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili tra loro. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT
Muoversi, oggi.